KOPER CAPODISTRIA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 87
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Giovedì 21 aprile 1988

Dalle primarie di New York svolta alle presidenziali

Dukakis vince e ora sfida Bush

Dukakis ha vinto nettamente le primarie di New York, ed ora il cammino verso la nomination da parte del suo partito nella corsa alla Casa Bianca appare per lui in discesa. A New York i democratici gli hanno dato il 51% delle preferenze. Al suo principale antagonista, il nero Jackson, è andato solo il 37%. A questo punto Dukakis conta su 1052 delegati e Jackson su ottocentoquaranta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'antagonista democratico di Bush nella corsa alla Casa Bianca sarà quasi certamente Mike Dukakis. Il candidato di origine greca ha sconfitto nettamente nelle primarie di New York il suo principale rivale all'interno del partito democratico, il nero Jessie Jackson. A Dukakis è andato il 51% dei voti, a Jackson il 37%. «Amici, se ce l'abbiamo fatta qui, ce la possiamo fare ovunque», ha dichiarato Dukakis ai sostenitori entusiasti. Ma qualcuno ha subito ricordato con angoscia che la stessa frase fu pronunciata da Mondale nel 1984, quando proprio a New York superò Gary Hart nelle primarie, per poi risultare sconfitto nelle presidenziali da Ronald Reagan. Intanto esce di scena il terzo concorrente in casa democratica, Gore, che ieri ha ottenuto un misero 10%. Il ritiro di Gore, molto probabile, potrebbe portare nuovi voti a Dukakis nelle primarie che ancora restano da fare, ma c'è un'incognita che rende ancora non del tutto certa la vittoria finale di Dukakis e la sconfitta di Jackson. Le scelte a favore del primo, stando ai sondaggi, sono infatti assai meno «convinte» rispetto a quelle in favore del leader nero.

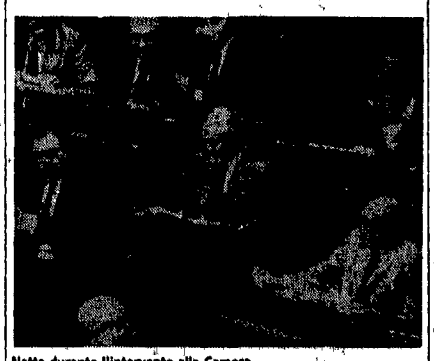
A PAGINA 8

DIBATTITO SULLA FIDUCIA

Oggi la Camera vota il governo De Mita
Al centro, terrorismo e riforma politica

Anche il Psi chiede al Pci «Riduciamo le distanze»

«Così ci opporremo per una vera transizione»



Natta durante l'intervento alla Camera

De Mita si fa diplomatico: «I discorsi di Natta e Craxi? Entrambi buoni». Il presidente del Consiglio ha steso una gran mole di appunti. Oggi, nella replica, dovrà riprendere un discorso politico lasciato in sospeso. Quale transizione? Per quale meta? Natta è rigoroso: «Di più dal Pci avrà una opposizione che punta a una profonda riforma del sistema politico». Craxi oscilla tra disponibilità ed elusioni.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Oggi Ciriaco De Mita avrà la fiducia di quel pentapartito che egli stesso considera innominabile. Un voto scontato, ma dal significato controverso. Per il socialista Bettino Craxi serve solo a non creare un «vuoto politico». Il dc Enzo Scotti fa propria la riscoperta delle «affinità» tra i cinque per giustificare il ritorno a una coalizione «che a rigore non è più di pentapartito». Il repubblicano Giorgio La Malfa si preoccupa di anteporre «l'azione del governo in rapporto ai problemi del paese» all'evoluzione dell'insieme degli equilibri politici. Insomma, stanno assieme per necessità (oltre che per convenienza). Socialisti e repubblicani si punzecchiano sulla politica mediorientale, sulla normativa per l'emittenza televisiva e sul nucleare. E tra Psi e Dc si prepara il braccio di ferro sulla limitazione del voto segreto: una «precondizione» per Salvo Andò; un «pre-requisito per l'attuazione delle altre riforme», secondo Vincenzo Scotti.

Ma come si spiega il paradosso di un governo a cinque mentre la formula del pentapartito è relegata tra i ferri vecchi della politica? La risposta è nella «transizione». Ma questa – ricorda Alessandro Natta – non può essere una parola vuota. Significa una profonda riforma del sistema politico, delle istituzioni e dello Stato. È la bussola che guiderà l'opposizione comunista. «Puntiamo – dice il segretario – a una fase di libera competizione tra programmi e governi alternativi e lavoreremo per convergenze programmatiche tra le forze di progresso». Sta in questa sfida il «qualcosa in più» di un contributo critico chiesto al Pci da De Mita e sottoscritto anche da Craxi.

Ma tocca anche alle altre forze politiche definire il percorso e la meta della transizione. Scotti rileva che «il dialogo in quanto istituzionale è anche politico». Craxi, invece, distingue tra una prima e una seconda fase di confronto sulle istituzioni, lasciando intendere una propria candidatura a gestire il momento del «rafforzamento» delle istituzioni. Ma intanto riconosce che «ogni convergenza programmatica possibile contribuisce a ridurre le distanze innanzitutto tra le forze di progresso». Insomma, «si apre – rileva Occhetto – una fase dinamica».

ALLE PAGINE 3-10

DELL'AQUILA A PAGINA 3

Bologna: il pm chiede 18 anni per Gelli

Al processo per la strage di Bologna, il pm Libero Mancuso ha formulato, ieri, le prime richieste di pene per il reato di associazione sovversiva. Per Licio Gelli (nella foto), Mancuso ha chiesto 18 anni di reclusione. Per Pazienza, Musumeci e Delle Chiaie, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto 15 anni di reclusione.

A PAGINA 5

Romiti propone: salari fissati tutti a Roma

Gli industriali metalmeccanici, Romiti in testa, chiedono chiesto la sospensione di tutte le vertenze sindacali in fabbrica, a cominciare dalla Fiat, proponendo una trattativa centralizzata su tutti i salari. No netto della Fiom, meno esplicito di Fim e Uilm. È in gioco l'anima del sindacato, il potere contrattuale, anche per nuove forme di co-decisione. Intervista ad Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom. Oggi Comitato esecutivo Cgil.

A PAGINA 17

Coppe europee, Atalanta eliminata dal Malines

Si è conclusa anche l'avventura europea dell'Atalanta. La squadra bergamasca è stata sconfitta dal Malines (1 a 2). I nerazzurri, andati in vantaggio con Garlini su un discutibile rigore, sono stati raggiunti e superati nella ripresa dalle reti di Rutjes ed Emmers. In Coppa Campioni eliminato il Real Madrid dal Psv Eindhoven.

A PAGINA 27

SUI LUOGHI DEL '68

NELLE PAGINE CENTRALI

Il segretario socialista cambia il giudizio sull'omicidio Ruffilli

Craxi: «C'è un grande vecchio che da Roma dirige i terroristi»

Delitto di Forlì Ordine di cattura per un br toscano

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

FORLÌ. Anche un capo br toscano, Fabio Ravalli, faceva parte del commando che sabato scorso ha ucciso a Forlì il senatore Ruffilli. Gli inquirenti ne sono certi e hanno spiccato contro di lui un ordine di cattura. Anche la moglie Maria Cappello è ricercata. Potrebbe essere lei la donna vista da alcuni testimoni la mattina prima dell'agguato. Le indagini sembrano confermare che all'azione ha partecipato l'intero nucleo centrale delle Br, in particolare le colonne romana, toscana ed emiliana. Intanto è polemica tra gli inquirenti per la fuga di notizie. Il procuratore capo di Forlì ha ordinato una sorta di black out dell'informazione criticando il questore e il comandante dei carabinieri. Ieri una telefonata annunciava il volantino di rivendicazione delle Br, ma le ricerche non hanno avuto esito.

A PAGINA 4

«Chiamatelo come vi pare. Ma esiste uno che comanda il terrorismo. Ed è in Italia. A Roma». Craxi è tornato a far aleggiare, ieri, il fantasma del «grande vecchio». Ma ha ricevuto risposte aspre. La Malfa contesta: «Noto che ne parlò prima di diventare presidente del Consiglio e ora che non lo è più». Il capo dello Stato ammonisce: «La battaglia contro il terrorismo deve essere ancora vinta».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «In un primo momento, dopo l'assassinio di Ruffilli, si poteva pensare che volevano dimostrare di essere nel grande gioco internazionale. Ma dopo, a mente più fredda, si è capito che l'attentato era già stato preparato da tempo per colpire il nuovo governo». Craxi rovescia il suo giudizio sull'omicidio del senatore dc e torna a evocare la presenza di un «grande vecchio» del terrorismo italiano. Immediate le reazioni. E quasi tutte polemiche. «Io sono precisa – ha detto Tina Anselmi, ex presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2 – e non posso rispondere a chi invece è impreciso e tira fuori ogni sei mesi la stessa storia». Da Tonno, intanto, il presidente Cossiga ammonisce: l'assassinio del senatore Ruffilli «ripropone drammaticamente l'assalto con le armi alla Repubblica e alle sue istituzioni democratiche».

A PAGINA 4

Conclusa dopo 16 giorni l'odissea del Boeing

Tutti salvi gli ostaggi Mistero sui dirottatori

Gli ostaggi lasciano il jumbo

Gli ostaggi liberati sono già in Kuwait. Ieri all'alba si è concluso l'incubo del jumbo della «Kuwait Airways» dirottato il 5 aprile da un commando di estremisti sciiti della Jihad islamica. 23 passeggeri e 8 membri dell'equipaggio sono stati fatti scendere dall'aereo alle sei; un'ora prima li avevano preceduti i dirottatori, che probabilmente sono stati spediti, con la garanzia dell'incolumità, in Libano o in Iran.

ALGERI. L'incubo è finito. Annunciando la loro resa con un singolare comunicato letto in arabo alla torre di controllo in cui si ribadiscono le richieste originarie della liberazione di diciassette sciiti detenuti in Kuwait i dirottatori hanno lasciato andare gli ultimi 31 ostaggi. Uno di loro li ricorda con «lo sguardo terribile, come squali». Molti raccontano maltrattamenti, percosse. Nessuno ha visto le barbare esecuzioni dei due ostaggi. Un solo passeggero è riuscito a vederne in viso alcuni: «Erano giovanissimi. Il loro capo non ha mai parlato». Nella notte un aereo militare ha portato gli ex ostaggi in Kuwait, dove sono pronti grandi feste. Le autorità dello sceiccato negano di aver ceduto alcunché alle pretese dei «pirati». Ma il commando ha potuto lasciare l'aereo, si dice con la garanzia dell'incolumità concessa personalmente dal ministro degli esteri algerino assieme a salvacondotti per il Libano o per l'Iran.

A PAGINA 7

Bologna, uccisi due carabinieri in pattugliamento

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Due giovani carabinieri sono stati uccisi ieri sera durante un servizio di perlustrazione a Castelmaggiore, un centro a pochi chilometri da Bologna. I due militi, Cataldo Stasi, 22 anni di Ruvo di Puglia, e Umberto Erriu, 24 anni di Oristano, verso le 22,30 stavano effettuando un servizio di pattugliamento in una stradina buia dietro un supermercato alla periferia di Castelmaggiore. Coi fari illuminavano le auto in transito e quelle in sosta. Ad un certo punto notavano tre giovani all'interno di una vettura, che poi si scoprirà essere una Fiat Uno bianca. Scendevano dall'Alfetta ma a quel punto gli occupanti dell'auto aprivano il fuoco contro i due militi che stramazzavano al suolo. Uno dei due carabinieri riusciva comunque a rialzarsi e a spingere il pulsante di emergenza all'interno della vettura che faceva scattare l'allarme. Sul posto giungevano dopo pochi minuti le gazzelle dei carabinieri e le ambulanze di Bologna che ricoveravano all'ospedale Sant'Orsola i due carabinieri che però giungevano cadaveri. Venivano prontamente posti di blocco in tutta la zona, compresi i caselli autostradali. Si cercava soprattutto la Fiat Uno bianca a bordo della quale alcuni testimoni confermavano di aver notato tre persone. D'altronde la stessa auto era stata notata all'ingresso dell'autostrada in direzione Firenze, però alla vista di auto della polizia aveva fatto una repentina retromarcia. Gli inquirenti stanno vagliando l'ipotesi che questa sparatoria possa essere collegata ad una rapina avvenuta un mese fa in una gioielleria a Funo di Argelato, luogo che si trova a pochi chilometri da Castelmaggiore. In quell'occasione un giovane orefice fu trovato morto nel suo negozio. Viene esaminata anche l'ipotesi di collegamenti con le ultime vicende terroristiche: gli inquirenti però tendono a scartarla almeno per il momento.

A una stretta la lotta politica al vertice del Pcus

Ligaciov messo da parte? A Mosca si dice: non è più n. 2

Ligaciov sarebbe uscito sconfitto dallo scontro duro con Gorbaciov. Il «numero due» del Pcus avrebbe perduto l'incarico di responsabile per l'ideologia in seno al Politburo (l'Ufficio politico) dopo l'aperto appoggio offerto all'articolo su «Sovietskaja Rossija» contro la perestrojka. Il segretario del Pcus convoca a Mosca tutti i segretari periferici: tre summit per ribadire il sì alla democratizzazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Egor Ligaciov, il «numero 2» del Pcus, potrebbe aver perso il suo incarico in seno al Politburo. Nello scontro infuocato ai vertici del partito e dello Stato tra sostenitori e nemici della perestrojka, gli sarebbe stato fatale l'appoggio dato ai contenuti dell'ormai famoso articolo pubblicato dal giornale «Sovietskaia Rossija» il 13 marzo e che si era guadagnato l'appellativo di «manifesto contro la perestrojka». L'articolo sarebbe stato un non troppo coperto tentativo di creare un clima di ostilità nei confronti di Gorbaciov, approfittando anche della temporanea assenza del leader impegnato nella visita ufficiale in Jugoslavia. Una volta rientrato, Gorbaciov sarebbe stato costretto ad un laborioso lavoro di nassestamento delle file giungendo a convocare ben tre riunioni a Mosca in otto giorni con tutti i segretari periferici del Pcus. Solo alla fine di questi mini-vertici è infatti apparso il durissimo articolo di replica pubblicato dalla «Pravda» e successivamente «imposto» anche a «Sovietskaia Rossija». La Tass ieri, in un comunicato, ha sottolineato la unanime concordia di tutti i partecipanti sul processo di democratizzazione in corso, sulla glasnost e sullo sviluppo della democrazia interna di partito. L'assenza di Ligaciov alle riunioni autorizza a pensare che il responsabile per l'ideologia sia in cattive acque. Secondo alcune informazioni, Gorbaciov avrebbe anche tenuto tre riunioni del Politburo chiedendo esplicitamente a tutti i componenti una presa di posizione sulla perestrojka. L'assenso sarebbe venuto e la prova sarebbe appunto l'articolo sulla «Pravda». Quanto avvenuto è uno dei numerosi avvenimenti che agitano la vigilia della conferenza di organizzazione che si terrà a partire dal 29 giugno e che viene considerata ormai importante quasi come un congresso. Che il braccio di ferro ai vertici del partito sia davvero tra i più agguerriti degli ultimi tempi lo dimostra il fatto che ancora non siano state definite le modalità della conferenza stessa, soprattutto per quanto riguarda i criteri di elezione dei delegati. Non è escluso che prima della conferenza venga convocato un plenum del Comitato centrale

A PAGINA 9

Crotone in rivolta. Chiede lavoro

Crotone si è ribellata contro i 220 licenziamenti decisi dalla Montedison che ha ignorato la legge che le imponeva la riconversione dell'Ausidet dove si produceva il tripolifosfato, un componente dei detersivi ora vietato per motivi ecologici. Martedì notte quando è arrivata la notizia che l'incontro presso la presidenza del Consiglio per la revoca dei licenziamenti si era risolto in un nulla di fatto, i consigli di fabbrica della città hanno lanciato un appello per la mobilitazione popolare dalle televisioni private. A Crotone uno sciopero cittadino come quello di ieri non lo aveva mai visto nessuno.

ALDO VARANO

CROTONE. Per tutta la giornata è stato inutile andare alla ricerca di un bar aperto. Niente caffè, niente giornali, niente sigarette, niente benzina, niente pane. Tutte le saracinesche sono state tirate giù a partire dalle sei e mezzo del mattino quando le donne degli operai licenziati, che stavano tornando senza grandi risultati dall'incontro romano a cui si erano recati con un treno speciale, si sono messe dietro lo striscione del consiglio di fabbrica e sono andate in giro per il paese alla ricerca di solidarietà. Assieme a loro gli operai della Pertusola, della Cartiera e delle altre fabbriche. L'attacco è infatti vissuto come all'intero polo industriale della città, l'unico della Calabria.

Crotone è scattata come una molla. Il primo blocco stradale è stato fatto davanti alle palazzine della cooperativa Montedison. Poi, in una decina di minuti, altre quattro barricate: sulla Statale 106 all'altezza delle fabbriche ed agli ingressi di Passovecchio, Farine e Tufolo. Dietro il corteo di madri e mogli dei licenziati la gente è cresciuta a vista d'occhio. Attorno alle otto sono arrivati migliaia di studenti e centinaia di professori. Più tardi è sceso in sciopero l'ospedale, poi i dipendenti dell'Inps e delle banche, perfino assicurazioni e studi notarili si sono bloccati. Inutile dire del porto: braccia incrociate anche lì. Insomma, ieri a Crotone non ha lavorato nessuno, lo sciopero è stato veramente generale, tutta la città si è mobilitata attorno al suo polo industriale con la forza e la disperazione di chi non possiede nient'altro. «Se qualcuno aveva fatto il calcolo di una lotta ristretta e disperata dei soli operai Montedison, per esasperarli fino a porli in conflitto con il resto della città, si è sbagliato», commenta Pino Soriero segretario dei comunisti calabresi.

La città è stata tutta solidale con i 220 operai licenziati dalla Montedison dando vita ad una specie di rivolta pacifica e democratica che non ha precedenti. Quando è arrivato alla stazione il treno con i lavoratori dell'Ausidet di ritorno da Roma, il corteo non è riuscito ad entrare nei piazzale: c'erano più di ventimila persone. Un mare di donne, di ragazzi, di colletti bianchi mischiati alle grandi macchie blu e bianche delle tute operaie e degli ospedalieri. Dopo l'arrivo del treno, alle dieci e mezzo, è scattato anche il blocco ferroviario sulla linea Reggio-Bari. La manifestazione è proseguita verso piazza della Resistenza, poi il corteo si è diretto verso la zona industriale. Tra la gente, il capo della Chiesa calabrese, l'arcivescovo monsignor Giuseppe Agostino: «Mi sento accanto a voi, totalmente», ha detto prima di esprimere giudizi durissimi su «quelli che parlano del Sud invece di agire con i fatti». Un po' più tardi le associazioni dei commercianti, dopo essersi riunite, hanno fatto il giro delle barricate per distribuire un loro documento di solidarietà con la lotta dei lavoratori. Per questa mattina è stata concordata l'apertura dei negozi per tre ore per consentire l'approvvigionamento alimentare. Lo sciopero continuerà, dicono al sindacato, fino alla revoca dei licenziamenti. Nessuno capisce perché la Montedison abbia scelto una strada così dura stracciando gli impegni che aveva assunto ancora a novembre. La presidenza del Consiglio sostiene di aver chiesto a Foro Bonaparte la revoca dei licenziamenti, ma ieri un alto dirigente Montedison ha fatto sapere che il governo non aveva ancora chiesto nulla per l'Ausidet. La sensazione è che sia in atto uno scontro ed un braccio di ferro che ha poco a che vedere con Crotone. Alla stazione sono andati in fiamme due vagoni. Carlo Mileto, segretario della Cgil di Crotone, sbotta: «In Italia non si licenzia nessuno da due decenni. In Calabria sì. Perché?». Il capogruppo del Pci Pecchioli e i senatori calabresi Garofalo, Mesoraca e Tripodi hanno presentato un'interrogazione a palazzo Madama.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ora Dukakis è il candidato

GIANFRANCO CORSINI

La campagna elettorale americana è entrata in una nuova fase. Dopo le primarie di New York dalle quali il governatore Dukakis è emerso come il candidato più forte, alcune questioni che restavano controverse in seno al partito democratico hanno incominciato a chiarirsi. Oggi la posizione di Jesse Jackson appare ridimensionata dal voto di martedì nello Stato che ha la massima percentuale di neri al di fuori del Sud. Al tempo stesso la possibilità di non incontrare più grandi ostacoli negli Stati industriali in cui si voterà tra poco permetterà finalmente a Dukakis di iniziare una vera e propria campagna «presidenziale».

Con la scelta dei 646 superdelegati che verrà annunciata oggi il principale candidato democratico potrà guardare con maggiore fiducia alla Convenzione di Atlanta, mettere da parte le preoccupazioni sulla sua nomination e passare dalla strategia locale delle primarie a quella nazionale da cui dipende il suo eventuale successo nel mese di novembre. A partire da questo momento quindi è probabile che tutta l'attenzione dei media, fino ad ora concentrata su Jackson, si sposti su di lui rendendolo più visibile ma anche più vulnerabile sotto la luce intensa dei riflettori.

Il voto di New York comunque ha fornito alcune indicazioni molto importanti sulla situazione politica americana, sullo stato del partito democratico e sull'atteggiamento degli elettori che dovranno scegliere il nuovo presidente, oltre che sul ruolo di Jackson in tutta questa campagna. Nonostante le divisioni e i conflitti che hanno contraddistinto la battaglia elettorale di New York, e nonostante le intemperanze settarie del suo sindaco, la città ha confermato il suo prevalente spirito liberale.

Albert Gore non ha ricevuto, nemmeno dalla comunità ebraica che aveva tanto corteggiato, il consenso su cui sperava ed è stato ormai praticamente escluso dalla competizione. Nella scelta preferenziale di Dukakis anche la divisa comunità ebraica ha dimostrato di muoversi secondo le linee tradizionali del suo allineamento democratico puntando su colui che ha le massime possibilità concrete di accedere alla Casa Bianca, e non ha ceduto agli appelli settoriali di Gore.

La comunità nera ha confermato il suo orgoglioso appoggio al suo rappresentante assicurandogli la continuità del ruolo politico che ormai gli spetta. L'elettorato bianco democratico tradizionale, dal canto suo, si è prevalentemente riconosciuto nelle posizioni liberali del governatore del Massachusetts in politica interna ed estera dandogli la spinta che era necessaria a farlo diventare il candidato del partito. Dukakis, inoltre, ha resistito alle sollecitazioni dell'ala democratica più conservatrice, è rimasto sostanzialmente coerente con le sue posizioni ed ha conservato anche l'immagine che gli è più congeniale nonostante le ansie dei suoi consiglieri addetti alle relazioni pubbliche.

Spetta a lui, adesso, dare una svolta alla campagna fornendo un'alternativa alla nazione e al tempo stesso rafforzando l'unità del partito democratico. In ambedue i casi il contributo di Jackson sarà cruciale e la grande domanda in questo momento riguarda il ruolo che egli intenderà svolgere. Non c'è dubbio che il suo elettorato lo spinge spesso all'intransigenza sulla base dei clamorosi consensi ricevuti, ma il suo impatto su quella che è stata definita una «svolta a sinistra» dei democratici non passa necessariamente attraverso una possibile vicepresidenza. Alcuni dei suoi collaboratori escludono addirittura che essa rappresenti il suo obiettivo. Il primo scopo di Jackson era quello di stabilire senza equivoci la piena legittimità di una candidatura nera alla presidenza degli Stati Uniti, ma il secondo era anche quello di riportare un democratico alla Casa Bianca. Il primo è stato pienamente realizzato ma il secondo non dipende soltanto da lui.

Polemiche sul terrorismo

UGO BADUEL

Non può stupire che l'ultimo, atroce assassinio commesso con tanta spietata determinazione da quelle che si sono volute definire le «nuove» Brigate rosse, susciti, dopo l'orrore e il furore, anche sforzi diversi e diversamente indirizzati per interpretare, capire, definire il fenomeno risorgente nel nostro paese. Un disegno preordinato e di lungo respiro o l'azione di individui isolati disperati e fanatici (le «schegge impazzite»)? una sola mente o bande allo sbando, malamente sopravvissute alla glaciazione del vecchio «brigatismo»? complotto interno o manovra internazionale di grande raggio? e per quali scopi diretti o indiretti?

Abbiamo già vissuto, tragicamente, questa stagione. Tutta la vicenda Moro, così lunga e cupa, fu segnata da queste incertezze.

poi quel terrorismo fu sgominato: individuato (passo dopo passo, con fatica) prima; drasticamente isolato in seguito, proprorpio in quell'*humus* di sinistra e di massa in cui presumeva di crescere; frazionato e svenduto infine dal suo stesso interno; perfino ravveduto, in alcuni casi, dopo.

Ma qualcosa di non spiegato è pur rimasto, anche di amaro e di angoscioso, se la polemica ha continuato sempe a serpeggiare, malgrado quasi tutti gli autori dei delitti più efferati, barbari e crudeli fossero stati presi e avessero parlato, raccontato, spiegato. I Moretti, le Balzerani, i Franceschini e tanti altri hanno raccontato tutto. Ma è rimasto qualcosa di latente nell'aria: era proprio tutto e solo così? non c'era veramente niente dietro a quell'agire così insensatamente spietato? e non c'è nulla di altro che illuminazione sulla via di Damasco, dietro a tante conversioni?

Di questi interrogativi riemergenti – inutile negarlo – sono fatti lo sconcerto e le così diverse ipotesi di questi giorni in cui l'assassinio è tornato a colpire con tratti, obiettivi, tempi che ancora una volta sono apparsi non casuali.

Ma – ecco il punto cui vorremmo arrivare – non è lecito che ancora una volta sul fatto terroristico si imbastiscano giochi ambigui, si intreccino conversazioni e segnali in chiave fra sponde politiche di vario genere, viaggino oblique allusioni. Il terrorismo, quello di ieri e quello di oggi, intende sempre giocare un ruolo politico: questo è chiaro. Quello che non è accettabile è però che subito, fin d'ora, ci siano forze o persone che del terrorismo intendano a loro volta servirsi strumentalmente. È già avvenuto in passato, e qualcosa di simile torna a adombrarsi ora.

Per esempio sconcerta che Craxi, dopo avere insistito per vari giorni nel sostenere che l'assassinio di Ruffilli andava inquadrato «nel clima di surriscaldamento internazionale», ieri di colpo, senza che nulla di nuovo fosse intervenuto, si mette a dichiarare che «la mente è una, esiste uno che li comanda, e sta in Italia, è a Roma». Proprio ieri il giornale di Craxi, l'«Avanti!», titolava: «La democrazia non corre rischi» e pubblicava dichiarazioni di Martelli che dicevano: «Non sono minacciati né lo Stato né la democrazia». E allora? Il «grande vecchio», questo fantasma che Craxi crea o seppellisce a seconda delle convenienze, non è una minaccia? o Craxi e Martelli (con l'«Avanti!») dicono cose opposte?

Certo che può esserci la mente unica, e comunque un disegno di destabilizzazione che dei brigatisti si serve come strumenti. Chi può escluderlo? Ma perché allora queste brusche svolte nelle interpretazioni a «mente calda» e a «mente fredda» a distanza di poche ore? Non si sfugge all'impressione che qualcosa di oscuro si voglia nuovamente intrecciare intorno a questo delitto politico. Come non convince il dc Piccoli quando dice – martedì sul «Corriere» – che le Brigate rosse di Curcio e di Moretti erano ispirate da un «terrorismo ideologico» (nobile?), mentre quello attuale è opera di «belve impazzite». Chi ha interesse a creare confussione, a mandare segnali tanto ambigui, a dire cose così contraddittorie e distorcenti? Questa sì che è già, «in nuce», destabilizzazione, sospetto, disorientamento. Quello che vuole il «grande vecchio»?

Achille Ardigò riflette dopo il delitto Ruffilli, sui cattolici democratici, le trame eversive, la P2, i piani di destabilizzazione

Lo Stato inquinato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Lei, all'indomani dell'assassinio di Ruffilli, ha parlato di un disegno non solo limitato all'ambito nazionale. Chi potrebbe avere interesse a destabilizzare l'Italia e per quale ragione?

«Non c'è dubbio che, dopo il tentativo di Moro, oggi ci troviamo in presenza di una nuova possibilità politica, anche se diversa da quella di allora. Nella Dc si è aperto un dibattito sulla riforma istituzionale, che va oltre la maggioranza per coinvolgere l'opposizione. Questo è il nocciolo del problema che abbiamo davanti.

D'altro cantò non si può fare a meno di rilevare che diverse vittime delle Br, a partire dalla più illustre che fu Moro, seguita poi da Bachelet, Tarantelli e Ruffilli, appartenevano a quel filone ideale e culturale dell'area cattolico-democratica che da sempre funziona da "ponte" tra le forze politiche, tra maggioranza e opposizione.

Questo è l'altro aspetto significativo e che disturba coloro che hanno una visione strumentale della politica. È indiscutibile che un diverso scenario politico disturba anche coloro che manovrano gli equilibri e le influenze internazionali. Insomma in tutti questi delitti vedo il tentativo di colpire gli elementi "ponte" cui accennavo e che rappresentano il dato scomodo della situazione italiana».

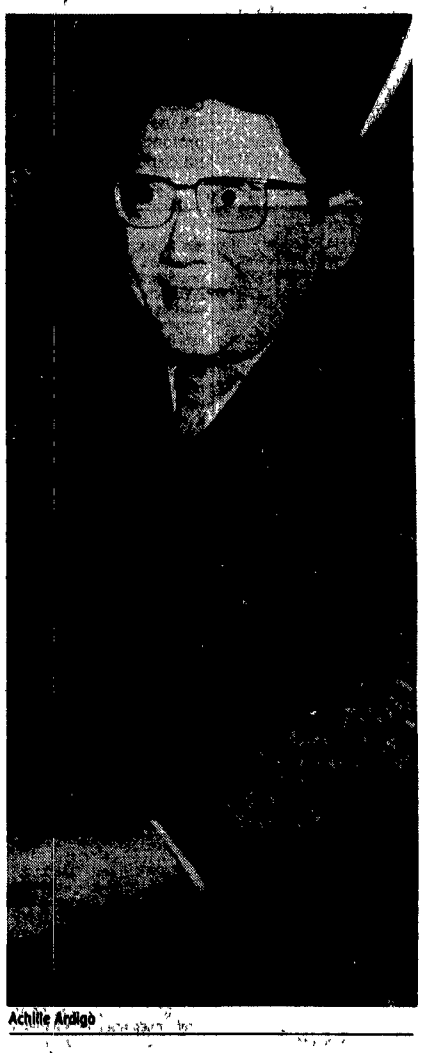
Nel mirino sembra essere entrato direttamente lo stesso segretario della Dc, oggi anche presidente del Consiglio. Perché?

In tutta verità debbo dire che De Mita ha sempre avuto questa ambivalenza positiva: uomo di potere, ma consapevole che la riforma istituzionale non è solo problema riconducibile alla maggioranza. Non a caso De Mita si fida molto dei suoi compagni di studio della Cattolica, amicizie che risalgono a quando non aveva ancora potere. Il problema è come queste due anime di De Mita debbono convivere.

Lei vede qualche parallelismo tra il periodo politico di Moro e quello odierno?

La diversità è che allora Moro non poteva contare sulla maggioranza di governo. Oggi non c'è il carisma di Moro, ma c'è una grossa forza personale e di gruppo di De Mita. Allora si era alla conclusione del processo contestativo, mentre oggi siamo al caso opposto. È probabile che adesso la situazione della governabilità sia più tranquilla, ma non si può pensare di ridurla solo all'abolizione del voto segreto o all'assemblearismo plebiscitario. C'è il rischio di dare una scarsa risposta creativa ai problemi. Ciò di cui abbiamo bisogno non è una riforma di stampo decisionistico, ma dell'apertura di nuove forme di partecipazione, di una riscoperta della politica in tutte le direzioni, anche da parte di coloro che non vogliono fare carriera politica.

Moro parlava di terza fase, Roberto Ruffilli, un altro cattolico democratico che cade sotto i colpi del terrorismo. Un altro intellettuale «di carriera», come Bachelet, come Tarantelli. Perché? Achille Ardigò, sociologo, una delle «teste d'uovo» della disciolta «Lega dei cattolici democratici» avanza una idea interpretativa. Il nostro gruppo, dice, si è sempre mosso in una posizione ponte tra le forze politiche, tra maggioranza ed opposizione.



Achille Ardigò

De Mita ha parlato di transizione. È un linguaggio che presenta affinità. Lei pensa che questo nuovo delitto voglia colpire un nascente progetto politico?

Sì. Non c'è dubbio che in Moro c'era la consapevolezza che le emergenze del suo tempo (condizione femminile, insofferenza giovanile, spinte all'innovazione) dovessero trovare soluzione al centro dello Stato. Moro era molto meno interessato alle questioni istituzionali, perché aveva il problema di trovare il coinvolgimento delle forze sociali. Credo che abbia sbagliato la Cgil a sostenere un istituto ormai superato come la scala mobile, però Moro non avrebbe mai commesso l'errore di spaccare la classe operaia su un terreno così generale. In Italia il presidio della democrazia è sempre stato nella convergenza delle forze popolari. Ora sono convinto che nella proposta di De Mita non ci sia nessun disegno di indebolire la base e l'area del consenso popolare. Credo che la terza fase non sia presente ancora. Del resto la situazione è cambiata. Non c'è più il ruolo permanente di egemonia morale che esercitavano Moro e Berlinguer. La transizione implica accettare quello che c'è stato e cioè il processo di accumulazione e ristrutturazione capitalistico su basi internazionali che ha portato ad attiva processi decisionali mondiali. È un orizzonte completamente nuovo.

C'è chi ha minimizzato la portata politica del delitto Ruffilli. Lei che ne pensa?

Forse si è sopravvalutato il ruolo del suo ufficio, poiché sappiamo che i programmi sono una cosa e la politica un'altra. È più il simbolo dell'amico di De Mita che conta. Però è un fatto che si cerca di uccidere persone che possono portare un contributo di idealità nella politica. Vorrei poi osservare che colpire un personaggio che non ha nulla dello stereotipo politico corrente è molto più demoralizzante.

Riforme istituzionali, rapporti con il Pci. Di Ruffilli è stato detto che era un uomo del dialogo.

Era un uomo aperto, disposto all'ascolto, plurale, l'uomo che ci invitava sempre a non estremizzare le posizioni. Per quello che ne so non credeva alla ingegneria istituzionale e sosteneva che la scelta della riforma non andava fatta solo nella maggioranza.

Lei ha parlato anche di indebolimento delle difese. Si riferiva al cosiddetto «perdonismo» oppure agli apparati dello Stato, ai servizi segreti?

Non c'è dubbio che l'epurazione dai corpi dello Stato dei piduisti non è stata portata avanti fino in fondo e con efficacia. L'esperienza dell'Anselmi e il suo dire e non dire (anche in una recente trasmissione televisiva) fa intuire i pericoli che ci sono ancora e i misteri che restano. Sappiamo che ci sono poi i collegamenti con la criminalità comune e il terrorismo internazionale.

A caldo lei ha voluto ricordare che questo delitto è avvenuto proprio quando Gelli è stato rimesso in libertà e nelle condizioni di potere liberamente muoversi e lanciare messaggi. Cosa intendeva?

Sono stupefatto dal tipo di libertà e di trattamento che Gelli riceve. Tenuto conto che alla sua uscita dal carcere vi sarebbero state persone influenti che avrebbero ribadito al venerabile l'antica solidarietà c'è di che essere preoccupati.

Mi auguro che questa mia paura sia solo un residuo del passato, anche se la piovra della P2 ha mantenuto viva una serie di tentacoli. Quando Moro venne catturato dalle Br mi trovavo a Roma e ricordo che nel mondo politico si viveva un clima di insicurezza. C'era la paura di trovare il killer all'angolo della strada. Gli uomini politici hanno avuto la sensazione di vivere soli e non protetti. Questo è ciò che si prova quando il nemico ha delle connivenze all'interno dello Stato.

Intervento

Il plebiscito di Pinochet è una frode

LAUTARO VIGNUOLIN

Dopo aver visto, alcuni giorni fa su Rai 1, il programma «Una canzone per la libertà», credo necessario – nonostante alcuni aspetti positivi – chiarire un problema fondamentale per evitare equivoci, malintesi e disorientamenti. Molti telespettatori alla fine della trasmissione avranno pensato che, con il probabile plebiscito di fine anno e la decisione di vari partiti dell'opposizione di votare No, si porrà automaticamente fine alla dittatura di Pinochet e si aprirà la strada ad un regime democratico e al pieno recupero della libertà. Coloro che pensano che ciò possa accadere si sbagliano. L'intenzione di Pinochet, dell'oligarchia finanziaria cilena, delle multinazionali e del governo di Washington è di mantenere, a costo di una colossale frode elettorale, l'istituzionalità fascista e continuare così il saccheggio del Cile.

Ci sarà un candidato unico, designato dal quattro comandanti in capo delle Forze armate e dei carabinieri. Tutto lascia prevedere che venga designato Pinochet, che già da un anno ha dato inizio alla sua campagna elettorale, utilizzando tutte le risorse del potere e il denaro dello Stato. La Costituzione politica fascista non ammette altri candidati, è stata fatta dal dittatore ed egli vuole che venga rispettata. Negli ultimi mesi Pinochet ha dettato varie leggi politico-elettorali. Con una di queste vengono esclusi dai diritti civili e politici i partiti di sinistra, marxisti e non marxisti, impedendo così a un terzo dell'elettorato Nazionale, di esercitare il diritto di voto. Un'altra legge consente al dittatore di mantenere sotto il suo totale controllo il procedimento elettorale, compreso il conteggio dei voti, del quale saranno incaricati esclusivamente funzionari del regime. A ciò si aggiunge il fatto che il plebiscito-frode si svolgerà mentre rimarranno in vigore le leggi di emergenza e i bandi che danno ai capi militari delle regioni la facoltà di sospendere o di restringere i diritti dei cittadini, compresa la libertà di informazione.

L'aumento della repressione è un'altra carta giocata da Pinochet per tentare di influire sugli elettori che gli sono contrari. dal 1° settembre sono scomparsi cinque giovani che vennero sequestrati dalle organizzazioni di sicurezza del regime, macabra polizia politica che agisce usando nomi fittizi allo scopo di eludere la responsabilità del dittatore e della sua Gestapo. Questi squadroni della morte agiscono nella totale impunità, dato che i tribunali civili, e a maggior ragione quelli militari, si rifiutano di investigare sui loro crimini. L'Azione cilena anticomunista, per esempio, ha rivendicato il sequestro e la scomparsa dei cinque giovani, facendo capire che sarebbero stati giustiziati. Questo stesso gruppo terrorista ha minacciato di morte il cardinale Raúl Silva Henriquez e numerosi sacerdoti. Ci dispiace di non aver sentito una parola di pubblica condanna da parte della Santa sede presso la quale Pinochet ha designato come ambasciatore, suo rappresentante personale, un fascista di nome Francisco Javier Cuadra, che quando è stato ministro del dittatore ha tenuto rapporti molto stretti con questi gruppi terroristici.

Alcuni giorni fa è stato arrestato dai carabinieri un giovane di 24 anni, José Solar: è stato portato al commissariato di San José del Maipo, cosparso di benzina e di cera e bruciato vivo.

Centinaia di migliaia di cileni che vivono nell'esilio sono nell'impossibilità di tornare in patria per esercitare il diritto di voto. La frode del plebiscito si manifesta anche nel proselitismo settario e nelle pressioni che Pinochet mette in atto verso soldati, sottufficiali e ufficiali dell'esercito e delle altre istituzioni armate; nella monopolizzazione dei mezzi di informazione, soprattutto della televisione, dove viene diffusa soltanto la propaganda del dittatore. È frode anche la campagna demagogica del tiranno che pretende di far credere che il paese ha un'economia prospera, mentre la grande maggioranza dei cileni soffre fame e miseria, mentre aumentano i cileni che vivono in estrema povertà, aumentano i disoccupati, mancano abitazioni e i salari sono al di sotto dei livelli del 1970.

All'inizio di marzo Pinochet, in campagna elettorale, ha visitato la regione sud del Cile. Nel suo discorso ha definito «assalitori e furfanti» i dirigenti politici dell'opposizione e ha espresso l'assoluta decisione di ignorare il risultato del plebiscito nel caso ipotetico di una sua sconfitta. «Questo non lo accetteremo mai – ha detto – perché passato il momento gli oppositori creeranno il caos nazionale, il caos del paese, il caos della patria». Nella stessa occasione, uno dei membri della sua comitiva, l'avvocato Gerardo Alvarez, capo gabinetto del generale Clkaudio Lòpez, intendente di quella regione, ha completato il discorso di Pinochet dicendo: «Quelli che vogliono il No per seminare il caos e la distruzione della patria troveranno i cileni (le forze armate) nelle stesse trincee del 1973. Si deve avere la certezza che tutti i sediziosi verranno passati per le armi allo stesso modo in cui vennero passati per le armi i criminali che si sollevarono contro la legge e la libertà dei cileni nel 1973» (paradossalmente il riferimento è ai democratici che difesero il regime di democrazia del presidente costituzionale del Cile, Salvador Allende e non si sollevarono contro la democrazia e il legittimo governo).

Pinochet e i suoi camorristi lasciano capire così che per restare al potere che hanno usurpato e per continuare a soggiogare il Cile e i suoi abitanti, sono disposti anche a ripetere il golpe (adesso sarebbe un autogolpe) del 1973. Dato tutto ciò, chi può assicurare che in questo paese vi sarà un plebiscito libero, o assicurare che votando No tornerà come per miracolo la libertà e la democrazia in Cile?

Il dovere di ogni cileno con una vera convinzione democratica è impedire lo svolgimento del plebiscito, boicottarlo, denunciarlo come una frode inaccettabile, come una nuova cospirazione contro il diritto dei cileni a partecipare a elezioni realmente libere, con tutte le garanzie, senza esclusioni ideologiche, libere, senza la presenza di Pinochet né dei militari al potere

* dirigente del Pc cileno

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

Gli assassini di Ruffilli o sono strumenti di qualcuno e lo sanno – l'ipotesi di Tutino sul mercato delle armi e della droga come mandante remoto mi sembra tutt'altro che infondata – o hanno un cervello così mal funzionante da essere rimasti soli a non capire che il terrorismo sedicente rosso ottiene soltanto l'esatto contrario di quel che vorrebbe. In definitiva, la sua valenza politica è sempre e soltanto di destra.

Ma il mio argomento, oggi, non è la discussione in atto su come interpretare l'attentato di Forlì. Anche nella speranza che i suoi autori siano presto in galera, mi preme richiamare l'attenzione del ministro Vassalli su una questione carceraria che mi sembra assai rilevante. È emersa nel recente convegno sullo stato di attuazione della legge penitenziaria, promosso a Firenze, e guidato, dalla infaticabile passione di Bruno Benigni, assessore comunista alla sicurezza sociale della Regione Toscana; convegno concluso con un documento sottoscritto dagli assessori di tutte le Regioni, molto significativo sia per l'ampiezza della base che lo ha approvato, sia per l'inventario dei problemi da risolvere perché la riforma possa conseguire le sue finalità

La questione specifica che mi interessa può essere enunciata così. i detenuti sono tutti eguali? Tutti vanno trattati allo stesso modo? In linea di principio, certamente sì. Ma di fatto, nella realtà quotidiana del carcere, la risposta non può che essere no. La Costituzione dice che la pena deve *tendere* alla rieducazione del condannato. questa *tendenza* naturalmente varia da soggetto a soggetto, può verificarsi in modo più o meno sicuro o non verificarsi affatto (senza mai escludere che possa manifestarsi domani). Ci sono detenuti che accettano la pena, riconoscono lo Stato, non pensano ad evadere né ad organizzare altri delitti, desiderano sinceramente reinserirsi nella società una volta scontata la pena. Altri, invece, mantengono «una scelta di criminalità», più o meno dissimulata: occorre, per questi, una sorveglianza rafforzata. Né va trascurato il rischio che un'eguaglianza di principio porti ad alzare dannosamente per tutti, anche per chi pericoloso non è più, il livello delle chiusure e dei controlli.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

I detenuti non sono tutti uguali

D'altronde, ecco il punto, il legislatore del 1986 fece una scelta precisa con l'istituzione del regime di «sorveglianza particolare»: introducendo però una serie di garanzie, soprattutto l'obbligo di revisione periodica del provvedimento e la possibilità di appello al magistrato. Vassalli certo ricorda quanto si lavorò in Senato, fra l'83 e l'85, a quei tre articoli molto circostanziati, partendo dalla comune decisione di dare disciplina legislativa a quella che allora si chiamava «massima sicurezza» ed era abbandonata alla totale discrezionalità dell'amministrazione («diritto inutilmente brutale», diceva Martinazzoli).

Ora al convegno di Firenze Luigi Daga, il magistrato che dirige con intelligente professionalità l'ufficio studi e ricerche della direzione generale, ha comunicato che al regime di sorveglianza particolare è assegnato oggi *un solo detenuto*. Come è possibile?

Devo dare atto a Nicolò Amato – i cui meriti di massimo responsabile, da cinque anni, delle nostre carceri furono giustamente celebrati a Roma, qualche settimana fa, per la presentazione del suo libro *Diritto delitto carcere* – di aver sempre mostrato scarsa simpatia per quella parte della legge. Dopo la rivolta di Porto Azzurro, con lealtà coraggiosa, scrisse: «La riforma non deve essere modificata o applicata in senso restrittivo ma semmai in senso liberale... possiamo fare a meno del regime di sorveglianza particolare ancora più agevolmente di come abbiamo rinunciato all'art. 90». L'art. 90 serviva come base legale (presunta) della «massima sicurezza»: sui muri di Roma c'erano scritte che lo vituperavano. Nell'ottobre 1984 ne fu ridotta l'applicazione a pochi detenuti, nel 1986 lo si abrogò.

Nell'ultima relazione del presidente del Consiglio sui servizi segreti, proprio a proposito del terrorismo, si legge: «Le garanzie in favore dei reclusi non possono essere assolute incontrando un limite insuperabile nelle esigenze proprie della sicurezza dello Stato». Questo limite fu ben presente al legislatore del 1986 che appunto istituì la «sorveglianza particolare». Ma l'esecutivo disattende la volontà del Parlamento. Si avvale, per i detenuti pericolosi, dell'art. 32 del Regolamento del 1976 (assegnazione a istituti dove sia più agevole adottare le necessarie cautele). Ma questo articolo, nel nuovo Regolamento applicativo della legge del 1986 (ancora non emanato), dovrebbe essere soppresso e sostituito con norme inerenti all'istituto della «sorveglianza particolare» che prima non esisteva. Una situazione, come si vede, estremamente precaria: vi sono detenuti sottoposti a misure speciali, dettagliatamente descritte e prescritte dalla direzione generale, ma non assegnati alla «sorveglianza particolare». Per loro, un regime sommerso, sottratto ad ogni controllo.

Si vuol mantenere l'antica discrezionalità, annullando le garanzie di trasparenza che il Parlamento, concorde il governo, adottò? Domanda legittima, che richiede risposta non equivoca. La questione è troppo seria per lasciarla nell'incertezza. O si applica la legge oppure, se si ritiene che, così com'è, si può, anzi si deve non applicarla, bisogna modificarla.

Il dibattito sulla fiducia

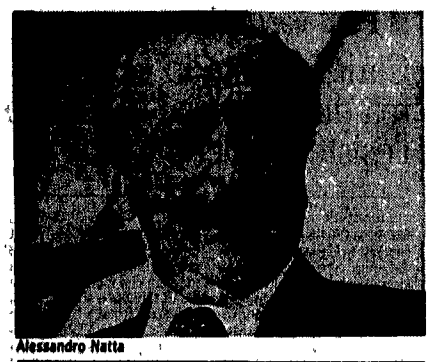
La replica di Natta a De Mita
Il sistema politico è in stallo Si deve passare alla libera competizione tra alternative

Le due contraddizioni del governo
Una formula vecchia non può affrontare una situazione diversa Programma senza garanzie

«Opposizione per aprire la fase nuova»

De Mita ha chiesto «qualcosa di più» di un contributo critico all'opposizione comunista. Natta replica: faremo una opposizione articolata e differenziata ma senza vincoli e senza pregiudizi; puntiamo a una profonda riforma del sistema politico e delle istituzioni che porti a una fase di libera competizione tra programmi e governi alternativi, e lavoreremo per convergenze programmatiche tra le forze di progresso.

ENZO ROGGI


Alessandro Natta

ROMA. Perchè non si parla più di pentapartito pur formandosi un governo a cinque? Qual è il dato di novità e come si atteggeranno di fronte ad esso i comunisti? Natta svolge la sua rigorosa replica a De Mita e spiega. Anche forze politiche che non condividono la nostra proposta di una alternativa riformatrice, anche forze sociali e cittadini che dovendo scegliere non starebbero dalla nostra parte avvertono la necessità di una *riforma* del sistema politico, delle istituzioni, dello Stato. Questo è il dato di novità. Nessuna novità c'è nel governo e nella sua base politica; è la situazione che è differente: il sistema politico tradizionale è in stato di stallo, le coalizioni pregiudiziali hanno fatto il loro tempo, la crisi dello Stato e delle istituzioni richiede solidarietà più vaste, incombono appuntamenti e sfide che impongono cambiamenti strutturali. È questo che richiama l'esigenza di una transizione verso una *fase* nuova, come pur ammettono in vario modo i due maggiori partiti della coalizione. Ma contrariamente a quanto mostra di pensare De Mita, questa transizione non può essere propiziata e gestita con le forze e le forme del passato e lasciando nell'oscurità i caratteri del dopopentapartito.

A questa contraddizione politica si aggiunge una contraddizione programmatica: infatti a una ispirazione palingenetica (un'Italia quasi tutta da rifare) corrispondono auspici che restano tali e linee su punti essenziali – come la politica fiscale e il rientro del debito pubblico – che non corrispondono alle necessità e alle promesse. Per non dire del compromesso sulle questioni del sistema informativo del tutto inaccettabile e in contraddizione con gli impegni di nuove e trasparenti regole democratiche.

In Italia – aggiunge Natta – c'è bisogno di un governo e c'è altrettanto bisogno di un'opposizione. Giudichiamo questo governo non all'altezza dei compiti e delle necessità; tanto meno gli riconosciamo di contenere in sé le garanzie sufficienti a assicurare una transizione positiva. È più prudente riconoscere, da parte di tutti, che una transizione positiva deve essere opera più ardita e coinvolgente di energie più ampie di quanto possa offrire questo governo. L'opposizione comunista si proporrà anzitutto di rendere sempre più evidente che è possibile offrire un'idea (e domani un governo) della modernizzazione del paese socialmente più giusta, umanamente più rispettosa e anche più lungimirante, conveniente, razionale. Questa opposizione si proporrà di tenere sempre aperto, attraverso un rapporto e una pressione costante verso tutte le forze democratiche, il problema delle riforme a cui le forze di questo governo non possono garantire da sole una soluzione.

A un governo che dichiara di fondarsi su un programma contrapporremo una opposizione di ancor più forte impegno programmatico, con questi obiettivi: indicare la possibilità di una più alta e reale governabilità, riaffermando la funzione essenziale della politica; provocare la riforma del sistema politico che fuoriesca dalle pratiche consociative e si strutturi invece sulla libera competizione tra programmi e governi alternativi; ricercare e consolidare convergenze programmatiche tra le forze di sinistra e di progresso sui grandi temi dell'economia della società, dello Stato in coerenza con questi obiettivi, svilupperemo in modo articolato e differenziato, ma senza vincoli e pregiudizi di sorta, la nostra azione in Parlamento e la nostra iniziativa verso gli altri partiti. Ecco il «qualcosa in più» che intendiamo conferire alla dialettica politica e parlamentare di questa fase.

Transizione non deve essere una parola vuota: ognuno ha il dovere di definire, come il Pci ha fatto, il percorso e la meta. Ma anche quando i propositi siano definiti, governare la transizione è possibile solo se si afferma una forte corresponsabilità tra tutte le forze democratiche; che non significa necessariamente stare tutti insieme nella maggioranza e nel governo. Comunque, il problema del superamento della crisi grave del sistema politico e della funzione dello Stato è posto.

Nella parte iniziale del suo discorso Natta aveva parlato del terrorismo in relazione con la fase politica. Se il segnale che si è voluto mandare con l'assassinio del sen. Ruffilli è di voler colpire e bloccare i progetti e gli impegni per rinnovare la democrazia, per riformare lo Stato e le istituzioni, la nostra risposta è semplice e netta: avanti, si deve andare avanti con la massima determinazione. Qualcuno ha espresso il timore che si voglia strumentalizzare i nuovi attacchi del terrorismo per riavvicinare tra di loro le maggiori forze politiche del paese. Non c'è nulla da strumentalizzare: le ragioni di una profonda riforma della politica e dello Stato riguardano valori di fondo, esigenze radicali della democrazia che sovrastano l'emergenza immediata e qualsiasi opportunità tattica. Le riforme non devono essere in funzione dell'una o dell'altra prospettiva politica: il loro obiettivo è di rinsaldare i diritti dei cittadini, di elevare l'efficienza dello Stato

Fra i tre partiti una sfida in mare aperto

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Volenti o nolenti, si naviga in mare aperto. E per il naviglio del pentapartito, in cui Ciriaco De Mita aveva creduto di poter trovare momentaneo rifugio, è cominciato il conto alla rovescia. Quella formula non è più soltanto innominabile, ma è ormai considerata insicura dagli stessi 5 per il proseguio del rispettivo cammino, tante e tali sono le falle apertesi nella stiva dopo 7 anni di scorribande di potere. Il suo uso, in questi marosi, si rivela dunque in tutta la strumentalità della convenienza o, nella versione più nobile, dello stato di necessità. Craxi ha detto apertamente ieri di essere stato tentato di abbandonare i suoi compagni di ventura: «Ci siamo ben guardati intorno... Abbiamo scrutato l'orizzonte politico... La conclusione che ne abbiamo tratto è che non davano mostra di prendere corpo e forma le condizioni necessarie perché una ipotesi alternativa potesse considerarsi concreta, reale e realizzabile». Ma non per questo – ha poi puntualizzato – «firmiamo cambiali in bianco per nessuno».

E però l'incombenza di una prospettiva politica innovativa appartiene alla sinistra nel suo complesso. Craxi ha «guardato», ha «scrutato» gli altri. Ma cosa ha fatto per rendere davvero credibile e praticabile una alternativa «nel senso pieno e tondo della parola»? È un appuntamento, questo, che il Psi continua a rinviare. Per ora si accontenta di ritagliarsi una fetta di governabilità, «perché non si creino – spiega Craxi – situazioni di vuoto politico da rappezzarsi con quel che capita». Ma il rattoppo è proprio questo. Guarda caso è proprio Giorgio La Malfa, che per conto proprio o altrui ha manovrato i fili della crisi in contrapposizione ai socialisti, a sottolineare come proprio il formarsi del governo («autorevole») di De Mita costituisca «un atto che può rallentare un'evoluzione politica che si ritenga matura o prossima a maturare». Il leader repubblicano può anche compiacersene, ad onta di ogni personale contraddizione, pur di vantarsi di essere riuscito a legare Craxi al carro di De Mita. Ma a quel «rallentamento» corrisponde automaticamente un incancrenimento della crisi del sistema politico. È il nesso di fronte al quale, l'altro giorno, il presidente del Consiglio *si è fermato. Ma è esattamente* a questo punto che Alessandro Natta ha collocato la questione della transizione.

«Transizione – ha ricordato il segretario del Pci – significa passaggio verso un approdo». L'opposizione del Pci seguirà un «percorso» e perseguirà una «meta» coerenti con una governabilità «più alta e reale», una *riforma* del sistema politico che consenta la «libera competizione fra governi alternativi», e «convergenze programmatiche» qualificanti per le forze di sinistra e di progresso. E' così che Natta ha risposto alla richiesta di De Mita di avere «qualcosa in più». Ma è un «messaggio» a più interlocutori, da questi del resto prontamente valutato. Dunque, foriero – lo ha sottolineato Achille Occhetto – di una «fase dinamica» del quadro politico.

Lo stesso Craxi ha sottoscritto «l'auspicio» per un «qualcosa in più» dall'opposizione. Ha operato, sì, qualche distinguo («Non si tratta di inaugurare doppi tavoli o doppi giochi»), a mò di avvertimento per De Mita. Ma ha dovuto riconoscere che «ogni convergenza programmatica possibile contribuisce utilmente a ridurre le distanze innanzitutto tra le forze di progresso».

Restano molte reticenze, rivelate dal fastidio di alcuni «colonnelli» socialisti per il discorso di Natta e dalla strumentale scala di priorità («prima la governabilità») predicata dal segretario repubblicano. Permangono anche molte *ambiguità tra le allusioni e le* elusioni del discorso di Craxi, guarda caso proprio sul tema delle istituzioni («Per altre riforme verrà il tempo»). Si profilano pure resistenze nella Dc, tanto che Fanfani ammonisce a «non lesinare contributi». Ma una sfida è in campo. Come dire? Eppur si muove...

Non vede alternative ai 5, auspica rapporti «costruttivi» col Pci
Craxi: appoggiamo De Mita in omaggio all'alternanza

I partiti precisano la loro collocazione nei confronti del primo gabinetto De Mita. In un'intensa giornata di discussione a Montecitorio sono intervenuti, oltre a Natta, i segretari socialista, repubblicano e liberale (Craxi, La Malfa e Altissimo) e il vicesegretario scudocrociato Scotti. Il dibattito – che prosegue stamane – sarà concluso in serata dal voto di fiducia per appello nominale. Poi si trasferisce al Senato.

Bettino Craxi

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Bettino Craxi prende la parola subito dopo Natta. «Il governo – fa sapere quasi subito – ha presentato un buon programma», sia «sotto il profilo dell'azione internazionale», sia «per le prospettive di azione interna». Frutto positivo, sostiene, «di una *chiarificazione* e della continuità delle esperienze precedenti». Insomma, De Mita non ha tanto da «conquistare» quanto da «conservare» i risultati raggiunti. Tanto è vero che l'economia italiana «ha mantenuto» il suo slancio; il ciclo espansivo «continua»; l'intera economia «continua» anch'essa a dare segni di buona salute; il benessere «si diffonde». Semmai il nuovo presidente del consiglio dovrà lavorare sugli squilibri che questi processi di sviluppo hanno *innescato, tipo – e pare poco* – il crescente divario Nord-Sud, la crescita della disoccupazione, l'emergere di nuove sacche di povertà. Craxi ha parole di cordoglio per Ruffilli (le avranno indistintamente tutti gli oratori). «Un delitto – dice testualmente – che se non è dovuto alla stessa mano di altri che lo hanno preceduto, è stato molto probabilmente concepito dalla stessa mente». Nel suo discorso, il segretario socialista aggancia il terrorismo italiano e le tensioni che esso innesca alle tensioni prodotte dal terrorismo internazionale. «Ma non si deve – ammonisce – spargere paura; *dare un quadro di* terrore che da una parte è lontano dalla realtà e dall'altro rappresenta esattamente ciò che desiderano i professionisti della morte e del terrore». Parole dure Craxi usa per l'assassinio del leader palestinese Abu Jihad. Quello di Israele «è un micidiale, cinico e calcolato attacco politico» contro i tentativi di ricercare «uno sbocco negoziale alla crisi mediorientale». È illusorio pensare che la «politica della forza apra la strada alla pace». *E il segretario socialista ha* citato una vecchia canzone dei partigiani francesi: «Quando un amico cade, un amico esce dall'ombra e prenderà il suo posto,..». Così «un altro palestinese prenderà il posto di chi è caduto».

Craxi torna poi alle questioni politiche italiane per spiegare che pur «avendo scrutato l'orizzonte», non erano in vista «le condizioni necessarie per un'ipotesi alternativa». E chi invece (leggi il Pci) quest'ipotesi ha perseguito, lo avrebbe fatto «presentando proposte alternative di natura aggiuntiva», come l'«allargamento della formula di governo» o l'*estensione* dei collegamenti parlamentari», mai «nel senso pieno e tondo della parola». A De Mita spiega il senso di un appoggio «senza obiezioni e senza condizioni», nel rispetto di quello stesso principio di alternanza «da noi rivendicato sin dal lontano 1979». E se il presidente del Consiglio «ha auspicato un costruttivo rapporto con l'opposizione e, se possibile, anche qualcosa di più», Craxi non intende farsi scavalcare nei rapporti col Pci: «Quello – afferma – è un auspicio che sottoscrivo».

Sedendo De Mita al banco del presidente del Consiglio, il compito di intervenire a nome della Dc se lo prende Vincenzo Scotti, vicesegretario. Il governo – chiarisce subito – rappresenta «la possibile e anche adeguata» soluzione alla crisi dei rapporti politici «tra le forze della maggioranza». Scotti si avventura poi in una faticosa spiegazione della formula di governo. L'esecutivo, dice, «non è espressione di una formula politica che non c'è», ma al contrario «si fonda su un chiaro e preciso programma politico». Infatti «il ritrovarsi di partiti affini, o più affini di altri, è non tanto il frutto di una pregiudiziale, quanto di una precisa e consapevole commisurazione ai problemi reali». Ciò spiegherebbe, a giudizio di Scotti, «perché oggi si ritrovino insieme gli stessi partiti che hanno formato il pentapartito, in una coalizione che, a rigore, non è più di pentapartito». Il vicesegretario dc a conclusione del suo *discorso riprende e approfondisce* il riferimento di De Mita al rapporto con le opposizioni La Dc – dice – «all'unisono con tutti i partiti della coalizione, sente di dover cercare, oltre cogliere» la disponibilità specialmente del Pci «a impegnarsi sul terreno istituzionale». E i comunisti sanno – continua – che «ciò non significa immaginare momenti e luoghi separati» di trattativa. Ciò vuol dire invece «proporre il governo stesso e la sua maggioranza come naturali punti di riferimento di un più vasto dialogo che, in quanto istituzionale, è anche politico». Scotti ha definito la limitazione del voto segreto un «prerequisito» per l'attuazione delle altre riforme.

Anche il segretario repubblicano, Giorgio La Malfa, si augura «un concorso attivo e interessato» del Partito comunista nei prossimi mesi, cioè «nella fase di attuazione del disegno di riforma» Tuttavia, aggiunge, i repubblicani pongono al primo posto «non l'evoluzione dell'insieme degli equilibri politici», bensì «l'azione del governo in rapporto ai problemi del paese». E così come è chiaro che il Pri avrebbe volentieri salutato l'impegno diretto di Craxi nell'esecutivo, La Malfa dice che De Michelis, come «esponente della segreteria socialista e capogruppo della Camera», va bene lo stesso.

Per il segretario liberale Renato Altissimo, «stiamo vivendo una fase di transizione», e di transizione «si potrà definire tutta questa decima legislatura». Il presidente del gruppo psdi, *Filippo Caria, afferma* che «esistono due Italie» e che dunque è bene che «il presidente del Consiglio sia un meridionale e addirittura un meridionale delle zone interne» (testuale!). Stefano Rodotà, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, aveva in mattinata sottolineato con ironia le contraddizioni presenti nel discorso d'investitura di De Mita: «Sembra – aveva detto – il primo discorso di un presidente di alternativa che misura i guasti provocati negli anni passati e che però pone la Dc nel ruolo della spada di Sigfrido che guarisce le ferite che essa stessa ha procurato». Nella discussione (che prosegue stamani) sono intervenuti anche la Gramaglia, Caveri, Mattioli, Capanna, Pannella, Mellini, Columbu, Boato, Luigi D'Amato, Cederna, Scalia, Lanzinger, Rubinacci, Servello e Nania.

De Mita su Martelli: parla come i ciellini

Martelli solleva come un problema per la stessa coalizione il fatto che De Mita conservi la segreteria della Dc mentre guida il governo? E De Mita così replica: «Non ho ancora letto la sua intervista, ma questa tesi è già sostenuta da "Sabato" – il giornale di Comunione e liberazione – e non è una novità». Intanto, nuove polemiche attorno al varo di un ufficio politico nella Dc. Silvio Lega (gruppo Gava-Scotti) nega si tratti di un «organismo di tipo eccezionale», di una «soluzione-ponte verso il congresso». E De Mita a non averlo più ricostituito, anche se «previsto» dallo statuto della Dc. Comunque sia, Lega reclama il congresso al più presto possibile, e un triumvirato al vertice del partito: il presidente Forlani e i vicesegretari Bodrato e Scotti.

Stasera il voto di fiducia della Camera

Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo si concluderà a Montecitorio nella mattinata di domani. Poi le dichiarazioni di voto ed il voto per appello nominale sul documento del pentapartito con cui viene concessa la fiducia. Domani il dibattito-bis al Senato, che voterà la fiducia sabato nella tarda mattinata. La seduta pomeridiana di domani si aprirà a palazzo Madama con una commemorazione di Camilla Ravera.

Mario Capanna espone in aula la bandiera dei palestinesi

Nel corso del suo intervento sulla fiducia, ieri mattina alla Camera, il leader di Dp Mario Capanna ha esposto la bandiera dell'Olp. Il presidente Nilde Iotti lo ha invitato a riporre il vessillo, «tutti lo conoscono», ha detto. Capanna ha accolto l'invito, ma precisando: «Non la ripongo, l'ammaino. Ma il popolo palestinese non ammainerà questa bandiera finché non sventolerà liberamente nei territori oggi occupati da Israele».

Le Regioni chiedono: confrontiamoci sulle riforme

I presidenti delle Regioni hanno chiesto ieri al presidente del Consiglio la convocazione urgente della conferenza governo-Regioni; e deciso di incontrare intanto il ministro Maccanico e i segretari dei partiti democratici per illustrare loro le proposte di riforma istituzionale avanzate dalle stesse Regioni. Un incontro analogo è stato richiesto alle organizzazioni nazionali delle autonomie locali.

Anche il sindacato sollecita un negoziato

Il sindacato attende il governo alla prova dei fatti e intanto chiede a De Mita di aprire un negoziato con le parti sociali soprattutto per quanto riguarda la politica economico-sociale. Lo hanno ribadito ieri tanto il segretario generale aggiunto della Cisl Mario Colombo quanto il segretario confederale della Uil Bruno Liverani, il quale sottolinea anche la disponibilità del sindacato sul problema delle riforme istituzionali «Non riguarda solo la qualità della nostra democrazia» dopo l'assassinio di Ruffilli «appare ancor più chiaro che esso riguarda aspetti fondamentali per la vitalità del nostro assetto democratico».

Segretario Anm: «Il governo esca dal pauperismo per la giustizia»

Cauta presa di posizione del neo segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati sul programma di governo per la giustizia. Il dissenso riguarda la tematica dell'ordinamento giudiziario, come la separazione delle carriere tra pubblico ministero e giudice ed il ventilato reclutamento parallelo dei magistrati. Bruti Liberati, dopo aver rilevato che «occorre uscire dal pauperismo che ha finora caratterizzato gli investimenti in materia di giustizia», ha detto che «sei mesi sono sufficienti per i primi e più urgenti interventi».

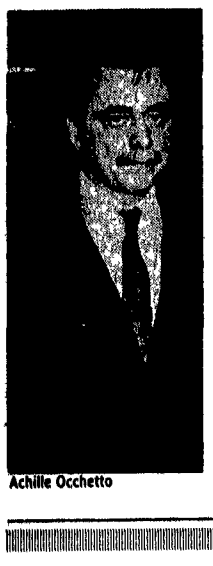
I repubblicani insistono per Goria alla «Bilancio»

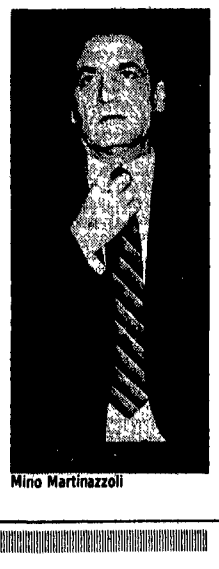
Il Pri (nonostante i rifiuti dell'interessato) rilancia la candidatura di Giovanni Goria alla presidenza della commissione Bilancio della Camera, vacante dopo la nomina a ministro del democristiano Paolo Cirino Pomicino. Lo ha fatto il vicepresidente della stessa commissione, Gerolamo Pellicanò. Peraltro, molti sarebbero i pretendenti in casa dc. Tra gli altri Giuseppe Azzaro, Nino Carrus, Nino Cristofori e Sergio Coloni.

I Verdi scrivono al Tg: «Esistiamo anche noi»

Il deputato Massimo Scalia, membro della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, ha scritto ai direttori dei tre telegiornali per ricordare che «in questo Parlamento esistono anche deputati e senatori verdi» anche se l'altra sera, in occasione della presentazione del governo alle Camere, «di tutte le forze politiche si è ricercata l'opinione tranne che dei Verdi». «Sono sicuro che riterrà opportuno per il futuro suggerire la nostra esistenza ai redattori della sua testata».

GIORGIO FRASCA POLARA


Achille Occhetto


Mino Martinazzoli

Il presidente del Consiglio apprezza i discorsi di Pci e Psi: «Entrambi buoni»

ROMA. Natta e Craxi, due discorsi attesi, che vengono subito passati al setaccio del «Transatlantico». È l'ora dei voti: ognuno detta ai giornalisti i propri giudizi, più o meno interessati, ovviamente tutti di parte. Natta è promosso a pieni voti dai democristiani, mentre i socialisti curiosamente lo «rimandano a settembre» su una materia insospettabile: il suo impegno a sinistra, soprattutto in politica estera. Craxi ottiene una promozione non brillante ma decorosa dai democristiani oltre che dai comunisti, salvo a venire «rimandato» qualche ora più tardi da La Malfa sulla questione mediorientale, com'era prevedibile.

Lapidario e diplomatico il commento di De Mita, che giudica i discorsi di Natta e di Craxi «entrambi buoni».

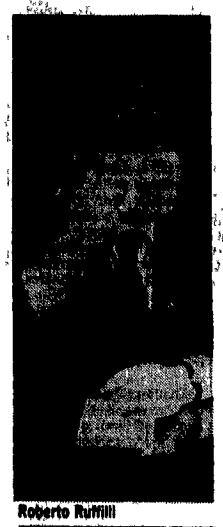
Per Vicenzo Scotti, vicesegretario della Dc, quello di Craxi è stato un discorso «lucido e coerente con gli impegni sottoscritti». Per Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica democristiana, «è stato un intervento leale e con grande volontà di collaborazione e di sostegno». Per Mino Martinazzoli è stato «un intervento importante e puntuale nel descrivere le condizioni dell'alleanza, le sue motivazioni, i suoi rischi»; il presidente dei deputati dc apprezza che Craxi abbia dichiarato apertamente che «non c'è la possibilità di fare un governo senza la Dc». Alessandro Natta affida il suo commento a una battuta: «Anche Craxi ha riconosciuto che in questa fase, come si dice in Liguria, ci vogliono tutti nella nassa. » (una rete da pesca), riferendosi alle sue «aperture» sulla questione istituzionale. Achille Occhetto aggiunge: «Credo che il discorso di Craxi rivesta un certo interesse perché dimostra che si sta giungendo su un terreno di confronto politico diverso, che noi sosteniamo da tempo, un terreno che ritiene aperta una fase di transizione. Non siamo più – prosegue il vicesegretario comunista – a una semplice riedizione del pentapartito, che si presenta ormai come uno stato di necessità, ma a un pentapartito in fase dinamica». Secondo Occhetto tra i discorsi di Natta, di Craxi e di De Mita «c'è un intreccio oggettivo perché colgono tutti la fluidità e la transitorietà della situazione caratterizzata dalla sfida programmatica. Tutto è aperto – conclude –. Su alcuni punti, come la politica internazionale riguardante la questione palestinese, siamo d'accordo con Craxi, mentre critichiamo la parte programmatica riguardante l'informazione». Per Pajetta quello di Craxi «è un buon discorso che contiene molte cose positive: in particolare per quanto riguarda la parte internazionale ho molto apprezzato la parte che riguarda Israele».

Entusiasti dell'intervento del loro leader, naturalmente, i socialisti. Per Di Donato Craxi «ha fatto un discorso da presidente del Consiglio»; per Andò, col segretario socialista «ha parlato la sinistra in Parlamento»; un po' agrodolce il giudizio di Giacomo Mancini: «Il discorso di Craxi, ma non è la prima volta che capita, è dignitoso, è il discorso che diventa più alto per il fatto che gli altri sono molto più bassi».

Ed ecco la «pagella» assegnata al discorso di Natta, cominciando dai giudizi dei democristiani. Per Scotti, il segretario comunista «ha accolto la sfida che viene all'opposizione e quindi ha mostrato di non volersi sottrarre alle responsabilità conseguenti. Adesso – ha aggiunto – sarà il cammino concreto che ci aiuterà a verificare tutto questo». Per Gargani, Natta «ha recepito l'appello a' nuove regole e alla verifica istituzionale con un discorso di opposizione corretta». Fanfani apprezza entrambi i discorsi, perché «hanno premiato lo sforzo notevole di De Mita».

I socialisti, invece, non sfuggono alla tentazione di formulare un giudizio comparativo, e ovviamente per lodare Craxi criticano Natta. A Di Donato il discorso del segretario comunista ha provocato «una delusione»: «Meno male – ha detto – che Craxi ha poi ricordato la necessità di un impegno attivo dell'Italia nei confronti del sanguinoso conflitto arabo-israeliano». Per Andò, Natta avrebbe sopravvalutato il «famoso tavolo delle riforme istituzionali, come se dovesse costituire una panacea per tutti i problemi del Pci». Per Mancini, Natta «ha perso un'occasione» per chiarire la sua posizione. E infine Franco Piro, vicepresidente dei deputati socialisti, si dice convinto che «l'unico discorso di alternativa nei confronti di De Mita, di quelle alternative non parolaie ma concrete, che non creano vuoti politici ma costruiscono il futuro, è stato quello di Craxi».

Sa.C.



Roberto Ruffilli

Craxi e la regia del terrorismo

La «mente unica» sarebbe a Roma La Malfa: ne parla sempre quando non è più a palazzo Chigi

A cosa pensa il leader del Psi?

Rognoni: dunque la minaccia non viene più dai Tartari... Mancini: si riferisce al Mossad

E' polemica sul 'grande vecchio'

A poche ore dal voto sul governo, Craxi torna a far aleggiare il fantasma di un «grande vecchio» regista del terrorismo. Ma raccoglie, soprattutto, critiche e risposte sprezzanti. La Malfa: «Noto che ne ha parlato prima di diventare presidente del Consiglio e ora che non lo è più». Tina Anselmi: «Non rispondo a chi tira fuori ogni sei mesi la stessa storia». Mentre Giacomo Mancini fa una ipotesi. Che riguarda il Mossad...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «La mente è una». Il «grande vecchio», insomma? «Chiamatelo come volete. Ma esiste uno che comanda i terroristi. Ed è in Italia. A Roma». Bettino Craxi è nel Transatlantico di Montecitorio. In mano ha il testo del discorso che sta per leggere in aula e col quale motiverà il sì del Psi al governo-De Mita. Ma prima di farlo, si ferma a parlare con un gruppo di cronisti e trova il modo di riaprire un capitolo – e una polemica – che parevano ormai chiusi: la presenza, dietro le quinte del terrorismo italiano, di un «grande vecchio» che ne tira le fila.

Il leader socialista ne parlò la prima volta alla fine degli anni 70, nei giorni roventi di bande armate che parevano invincibili. E ripetè la sua accusa proprio nell'aula di Montecitorio in un discorso del 16 gennaio dell'81, all'indomani del sequestro del giudice D'Urso: «Ci sono molte cose da capire e molte da fare», disse, per battere il terrorismo e «smascherare il suo "grande vecchio" se c'è, come io pensavo e sono ancora incoraggiato a pensare». Sette anni dopo, a tre giorni dall'assassinio di Roberto Ruffilli ed alla vigilia del voto di fiducia sul governo-De Mita, Craxi torna a far aleggiare lo stesso fantasma. Perché? Ed è credibile l'esistenza di un «grande vecchio»?

Il giudice Rosario Priore, titolare di alcune tra le più importanti inchieste sul terrorismo rosso nella capitale (a cominciare dal caso-Moro) afferma che «nessun elemento nuovo e tale da sostanziare l'ipotesi dell'esistenza di un "grande vecchio", si è aggiunto a quanto già sapevamo». Nulla di quanto in mano agli inquirenti, insomma, spiega il magistrato, proverebbe l'esistenza di una regia unica dietro i delitti di questi ultimi 15 anni. E se «nessun elemento nuovo» rende più credibile di ieri l'esistenza di un «grande vecchio», perché Craxi è tornato a denunciarne la presenza?

Nei corridoi di Montecitorio più che risposte, arrivano sentenze liquidatorie. Il più aspro, è Giorgio La Malfa: «L'on. Craxi è stato presidente del Consiglio: quindi, se parla di "grandi vecchi", avrà degli elementi. Noto solo che ne ha parlato prima che divenisse presidente e adesso che non lo è più». Richiamando i dati di fatto, invece, Virginio Rognoni – ministro dell'Interno negli anni duri del terrorismo – si dice in disaccordo col leader del Psi: «Non si è mai riusciti a trovare niente che sostanziasse questa tesi: una tesi che tende a legare i diversi delitti del terrorismo in un unico, coordinato complotto». Poi la addirittura dell'ironia: «Craxi dice che la mente è a Roma? Mi pare un progresso: prima la collocava in spazi indefiniti, al confine con i Tartari...». Ugo Pecchioli è un po' più prudente. Nota: «Se Craxi intende dire che il terrorismo di oggi, quello, per intenderci, che ha assassinato Ruffilli, è più manovrabile di quello storico, dice una cosa che mi pare possibile. Ma in quanto all'esistenza di un "grande vecchio"...».

Cosa pensano, invece, della denuncia di Craxi il ministro dell'Interno, Gava, e il sottosegretario ai «servizi», Sanza? Il primo sceglie la via del silenzio: «So quello che ha detto il segretario del Psi. Ma non parlo. Sono momenti complicati, comprendetemi...». Il secondo lo imita: parla dell'assassinio di Ruffilli, accenna a «elementi probanti che tra breve potrebbero produrre novità», definisce «schegge impazzite» le ultime falangi del terrorismo. Sul «grande vecchio», però, nemmeno una parola. Addirittura sprezzante, invece, è Tina Anselmi, per anni presidente della commissione di inchiesta sui misteri della P2: «Io sono una persona precisa – dice – e non posso rispondere a chi impreciso e tira fuori ogni sei mesi la stessa storia». Esclude comunque, che nel corso della sua indagine siano stati raccolti elementi tali da avvalorare l'esistenza di un «grande vecchio»: «Basta leggere le carte della commissione. Noi abbiamo indagato anche in quella direzione: ma ciò che è rimasto è un interrogativo irrisolto». Enzo Scotti, vicesegretario dc, non respinge completamente la tesi di Craxi: «Lui vede che c'è una regia. Non è immaginabile, del resto, che i diversi fatti siano tutti casualmente accostati. Questo raccordo e questo collegamento è appunto il "grande vecchio"».

Ma perché Craxi ha ritirato fuori tutto ciò proprio ora? Difficile dirlo. Giacomo Mancini una mezza idea, però, ce l'ha: «Craxi, in verità, ha una passione per i misteri. Questa storia l'ha tirata fuori già diversi anni fa. Stavolta dice che la "mente" è a Roma. Ma dire che è a Roma non vuol dire necessariamente che sia italiana: Roma è capitale di molte cose, anche dei servizi segreti. A chi pensa, Craxi? Escludendo la massoneria e la P2, ed escludendo i "servizi" italiani – non foss'altro perché i vertici sono stati completamente rinnovati e sono composti da persone perbene – può darsi pensi ai servizi segreti stranieri: Mossad in testa a tutti. E chissà che non si spieghi così la durezza contro Israele che ha segnato il suo discorso in aula di stamane».

Antonio Cariglia

Il Psdi verso il congresso

Cariglia resta in sella ma dice: «Ormai è in ballo l'esistenza del partito»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Siamo ancora separati in casa»: la battuta è di Longo, e ben riassume una giornata che per molti socialdemocratici voleva essere una resa dei conti, e che si è invece risolta in modo interlocutorio. Ma le posizioni dei due gruppi restano molto lontane. Cariglia ha convocato il Comitato centrale per il 10 giugno con all'ordine del giorno la convocazione del congresso. Romita invece ha promesso una «autoconvocazione» del massimo organo del partito per procedere all'elezione di un nuovo gruppo dirigente. E tutti e due sostengono di avere la maggioranza.

La giornata socialdemocratica inizia alle 10,30, quando nello studio di Cariglia, al quarto piano del palazzo di S. Maria in Via che ospita il Psdi, entrano gli «oppositori»: Romita, Caria «il mediatore», Vizzini («È una visita di cortesia», precisa) e Moroni. Pietro Longo, che nei giorni scorsi si era scatenato, è più tranquillo. Solo più tardi si limiterà a commentare: «Cariglia è l'ombra di Nicolazzi. È la forza della disperazione che li fa andare avanti».

Dopo circa un'ora di discussione, i quattro «oppositori» scendono al primo piano, dove si è installato il loro stato maggiore, dichiarandosi delusi: Romita parla di «intese non trovate». A Cariglia aveva proposto di convocare subito il Comitato centrale, da tenersi dopo la tornata elettorale del 29 maggio, e di «congelare» nel frattempo la Direzione, sostituendola con un «comitato di garanzia» di cui facciano parte, in numero uguale, esponenti della maggioranza e dell'opposizione. Intanto si affaccia Nicolazzi, accusato dagli oppositori di essere il «vero» segretario del Psdi: «Sono un attivista del partito – replica sorridendo – e come tale partecipo alle decisioni».

Mentre con due ore abbondanti di ritardo inizia la Direzione senza che vi partecipino gli uomini di Romita, si scatena la «battaglia delle firme». L'opposizione dice di averne in tasca un buon numero, sufficiente a convocare il Comitato centrale. Ma non vuole mostrarle prima di raggiungere il tetto delle 82 adesioni: con 82 voti, infatti, si può eleggere un nuovo segretario. E Romita sa bene che una discussione in Cc senza maggioranza precostituita sarebbe molto pericolosa per il suo gruppo. L'opposizione è tutt'altro che unita: Vizzini preme per una resa dei conti immediata che faccia piazza pulita di Cariglia e soprattutto di Nicolazzi; Romita è più cauto, e parla di «riequilibrio della Direzione»; Longo, senza puntare direttamente alla segreteria, vuole però trarre il maggior guadagno possibile dal suo cambiamento di fronte; Puletti è spaventato dall'ipotesi di congresso anticipato («Sarebbe come curare con l'aspirina un malato di cancro»).

Alla fine la Direzione si conclude con un comunicato che apre la strada al congresso: «Esistono atteggiamenti e comportamenti tali da mettere in forse l'esistenza stessa del partito». E quindi si convoca per il 10 giugno un Comitato centrale con un solo punto all'ordine del giorno: «Modalità di convocazione del congresso». Per dare un contentino all'opposizione, Facchiano propone un «riequilibrio» dell'ufficio politico, un organismo nato con l'elezione di Cariglia e privo di qualsiasi potere. Il 10 giugno non si parlerà del gruppo dirigente (l'ordine del giorno non può essere cambiato). E la convocazione decisa dalla Direzione annulla di fatto ogni «autoconvocazione» minacciata da Romita e compagni.

La minoranza sembra rendersi conto della situazione: prepara un comunicato in cui si parla di «prevaricazione», «arroganza» e «prepotenza», ma rinvia a stamattina la decisione sul da farsi. Longo non si fa illusioni: prima del 10 giugno sarà molto difficile tenere un Comitato centrale. In compenso, aggiunge, la batosta che avremo alle elezioni del 29 maggio agevolerà la cacciata di Cariglia.

Emblematiche del clima interno del Psdi sono le parole di Ciampaglia, che sta con Cariglia: «Nella minoranza le posizioni sono diverse, persino antitetiche. Queste alleanze si spiegano solo pensando ad una regia, ad un burattinaio». Il segretario di un altro partito? «No, magari di una bocciofila. Non vi dicono niente le iniziali "L.G."?». Sembra un'allusione alla P2. «Basta andare a leggersi gli atti, gli elenchi...» – prosegue – Chi ha portato un importante personaggio della minoranza in una suite dell'Excelsior, dal capobocciofila? Un altro personaggio della minoranza! Sono tutti lì, a fare l'opposizione...».

Alfa di Arese

Cinquemila in assemblea con Lama

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. È toccato al vicepresidente del Senato Luciano Lama rompere l'embargo ai dirigenti politici che erano stati interdetti, dopo l'arrivo della Fiat ad Arese, da qualsiasi contatto coi lavoratori all'interno dello stabilimento Alfa. E Lama lo ha fatto davanti a cinque-seimila operai ed impiegati (sugli ottomila del turno) che hanno affollato all'inverosimile il capannone della «gruppi motori» per la commemorazione del 25 aprile. Una commemorazione tutta politica, sul filo degli eventi drammatici di oggi: «Hanno colpito un collega e un amico – ha detto Lama ricordando Ruffilli – e come per Abu Jihad, hanno colpito chi è disposto a trovare soluzioni».

Uno degli applausi più intensi è arrivato quando Lama ha usato parole severe sul perdonismo: «Il perdono è un fatto personale. Lo Stato non può perdonare, ma deve far rispettare le leggi: dunque è giusto che chi ha sbagliato stia nelle galere».

E la grande assemblea operaia ha colto l'occasione dell'incontro del 25 aprile per esprimersi su un altro fronte «caldo», quello della manifestazione di piazza programmata a Milano dai missini per il 30 aprile, subito prima della festa del lavoro. Una manifestazione indetta contro i partiti, accusati in blocco di corruzione, cui dovrebbe partecipare il segretario nazionale Fini. L'assemblea dell'Alfa ha dunque chiesto con un telegramma al prefetto di Milano che questa manifestazione non avvenga, associandosi così all'impegno di queste ore del Comitato antifascista milanese e delle istituzioni locali.

Lama ha rivendicato alla classe operaia e al sindacato una buona parte del merito della vittoria sul terrorismo «che ha trovato nei lavoratori una diga insuperabile, che non è passato, innanzitutto nelle loro coscienze, nonostante certe argomentazioni pericolose». E ha poi aggiunto: «Ho sentito con sdegno, nel dibattito recente, proposte di legittimazione di una presenza fascista nel panorama politico italiano. Affermo invece che resta intatta la non compatibilità tra regime democratico ed esistenza di un partito fascista».

L'ex leader sindacale è apparso visibilmente commosso di essere stato invitato in una fabbrica storica come l'Alfa Romeo: «Qualcuno accusa gli operai dell'Alfa di volere la luna. Invece quello che si chiede è del tutto legittimo, anzi è un diritto fondamentale di uomini e di lavoratori: il diritto a contrattare le proprie condizioni di lavoro. E sarrebbe sbagliato dipingere i lavoratori dell'Alfa come un "esercito di mestiere", gente che lotta per il gusto di farlo. Ma quando c'è da lottare si lotta! Una cosa non si può accettare, che chi ha il potere pensi di esercitarlo tutto da solo».

A ricevere il vicepresidente del Senato, che era accompagnato dai dirigenti della federazione comunista milanese, è stato l'amministratore delegato dell'Alfa Lancia Piero Fusaro, venuto apposta da Torino, che ha illustrato alla delegazione l'andamento dei piani di rilancio dell'azienda. Lama, che ha poi incontrato il consiglio di fabbrica, ha espresso soddisfazione per i recenti accordi che hanno cambiato il clima in Alfa.

In visita a Torino parla del terrorismo

Cossiga: «Per batterli unità dei democratici»

«Abbiamo difeso con successo le istituzioni democratiche», «possiamo e dobbiamo battere anche i sovrassalti di violenza di questi giorni». Così Francesco Cossiga, ieri, nella sua prima giornata torinese. In prefettura il presidente della Repubblica ha anche incontrato i familiari delle vittime degli anni di piombo. Oggi inaugurerà il Salone internazionale dell'auto al Lingotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. «Contro il terrorismo occorre continuare una battaglia che deve essere ancora vinta». In piedi davanti al banco della giunta, Cossiga parla nella «sala rossa» di Palazzo civico. In quest'aula, in anni andati furono commemorate tante vittime della violenza più cieca. Ora il terrorismo è tornato a colpire, l'assassinio del sen. Ruffilli «ripropone drammaticamente l'assalto con le armi alla Repubblica e alle sue istituzioni democratiche», dice Cossiga. Ma il presidente pronuncia parole di fiducia: «Sono convinto che come il terrorismo è stato battuto politicamente perché è stato isolato nella coscienza civile e morale, così la nazione italiana, con l'unità delle sue forze democratiche, culturali e civili, e con il concorso di tutte le istituzioni, saprà battere definitivamente anche il terrorismo nelle sue attuali espressioni di violenza sorda».

All'uscita, prima che Cossiga si infili nell'auto per raggiungere il palazzo Carignano, i cronisti gli sono attorno. L'uccisione di Ruffilli è un colpo di coda del «vecchio» terrorismo? o costituisce il primo attacco di un ricostituito movimento eversivo? Il capo dello Stato risponde così: «Vecchio o nuovo che sia – risponde – una cosa certo li accomuna: questo brutale primato della morte sulla vita, mentre dobbiamo invertire la equazione».

A proposito delle riforme istituzionali, Cossiga dice di aver accolto «con compiacimento» la scelta del nuovo governo di affidare la complessa tematica a uno specifico dicastero: «Si tratta – ha soggiunto – di un atto che il paese accoglie con l'auspicio che si possa passare dai pur utili dibattiti preliminari all'adozione di una serie di misure efficaci e concrete».

Momenti di commozione nell'incontro con i familiari di Carlo Casalegno, dell'avv. Fulvio Croce, dell'ing. Carlo Ghiglieno e di altre vittime della violenza eversiva. L'ex consigliere comunale dc Maurizio Puddu, «gambizzato» dalle Br, ha chiesto al presidente di farsi interprete di tre richieste: il riconoscimento giuridico dell'associazione vittime del terrorismo e la parificazione dei diritti con le vittime di guerra; che giustizia sia fatta «con la non rimozione storica del nostro sacrificio»; la ricerca della verità per individuare tutti i responsabili degli atti terroristici, come il caso Moro.

Cossiga ha affermato che «l'atmosfera nella quale abbiamo combattuto il terrorismo negli anni passati e quella in cui siamo chiamati a combatterlo oggi è profondamente mutata. Perché un clima non vasto ma esistente, un clima di complicità, di "spiegazionismo" come io lo definivo, un clima nel quale si diceva "né con lo Stato né con le Br", oggi si è dissolto. Allora vi era il pericolo – ha proseguito – del ricongiungimento dei terroristi con situazioni di emarginazione, di bisogno, di lotta anche ingiustificata; oggi questo pericolo non c'è più, anche se permangono condizioni che consentono al terrorismo di colpire quando stabilisce di farlo».

Cossiga ha visitato ieri prefettura, Provincia e consiglio regionale. In serata, incontro con esponenti del mondo industriale e finanziario, tra cui Agnelli e Pininfarina. Il capo dello Stato ha visto una Torino «in ripresa». □ *P.G.B.*

Ordine di cattura per Fabio Ravalli e per una donna

C'è un capo br toscano tra i killer di Forlì

Una telefonata al «Resto del Carlino» alle 19,15 annunciava ieri che «il comunicato n. 21» delle Brigate rosse era stato messo in un cestino. Ma non è stato trovato. Poco prima l'annuncio di un altro ordine di cattura, verso Fabio Ravalli, toscano. Si cerca anche la moglie, forse la donna vista a Forlì. Il senatore Ruffilli sarebbe stato ucciso dalle colonne br romana e toscana.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

FORLÌ. O ha ucciso, o faceva da palo: questa l'accusa verso Fabio Ravalli, trentaseienne di Prato, da ieri colpito da ordine di cattura per l'omicidio del senatore Roberto Ruffilli. Dopo Gregorio Scarlò, un altro componente del commando brigatista ha dunque un nome. Assieme al Ravalli viene ricercata anche la moglie Maria Cappello, di 34 anni, latitante come il marito dal 1984. Si pensa che sia lei la donna vista a Forlì in un'auto usata dai terroristi. Per l'uomo all'opposto di sua moglie esisterebbero *«prove certe ed inoppugnabili»* della sua partecipazione all'assassinio.

A compiere l'omicidio, sarebbero state le colonne romana e toscana delle Brigate rosse Pcc (partito comunista combattente).

Gli inquirenti pensano che a Bologna sia stata utilizzata, se non una «base», almeno un «supporto logistico». Oltre che dall'Ucigos, le indagini sono svolte dalle Digos di Forlì, Bologna e «soprattutto» di Firenze.

Fabio Ravalli faceva parte della colonna br toscana «Luca Mantini», un nappista ucciso nel 1974. I componenti del «nucleo» storico di tale gruppo (Stefano De Montis, Gabriella Beconi e Marinella Ambretti) sono stati arrestati in Spagna, dopo lunga latitanza, circa un mese fa. Il brigatista oggi ricercato era già in carcere nel 1972 per avere commesso furti e rapine. Si è «politicizzato» all'Asinara ed a Cuneo, a contatto con alcuni terroristi. Uscito dal carcere nel 1982, andò a lavorare assieme alla moglie in un maglificio di Prato detto «il fabbricone». Durante una perquisizione, furono trovati alcuni documenti legati alle Br. Da allora marito e moglie si sono dati alla latitanza.

La notizia dell'arresto, giunta da Roma, ha chiuso una giornata aperta da un annuncio singolare: un *black-out* totale sulle informazioni. A prendere questa misura era lo stesso procuratore capo della Repubblica di Forlì, Francesco De Castro. Pochi minuti prima dei cronisti, nell'ufficio del procuratore erano arrivati sia il questore che il comandante dei carabinieri. C'è stata una «strigliata» vera e propria verso il capo della questura, che il giorno prima aveva parlato di una «organizzazione centrale a Roma, una base operativa a Bologna ed un punto di osservazione a Forlì». Lo stesso questore, poi ha cercato di fare «marcia indietro tutta», dicendo che, in riferimento alla «base bolognese», «parlava genericamente di ipotesi di lavoro, non di certezze». Ma per il questore i guai non erano finiti: da Bologna arrivava un commento del procuratore generale Giorgio Galbiati: «Ognuno può dire ciò che vuole, salvo assumersi poi le proprie responsabilità». A Forlì è giunto ieri pomeriggio il comandante generale dei carabinieri, Roberto Jucci, per un «vertice» operativo. In particolare si sarebbe studiata una «pacificazione» in atto fra le diverse componenti delle Br (Pcc e Unione comunisti combattenti), forse alleate nello stesso omicidio del senatore Ruffilli.

Il 1987 chiuso con quaranta miliardi di deficit

Debito record a viale Mazzini Prodi: gli impianti all'Iri

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da ieri mattina i consiglieri Rai sono alle prese con un malloppo zeppo di dati, tabelle, cifre in entrata e in uscita, confronti, relazioni. È il bilancio consuntivo del 1987, del quale si comincia a discutere oggi. Infatti, se i tempi delle questioni che attengono alla sistemazione legislativa del sistema tv sono tutti da verificare (e si tratta di itinerari esterni alla Rai) per quel che riguarda le questioni interne al servizio pubblico, da stamani per l'azienda di viale Mazzini comincia una difficile corsa a ostacoli.

Il primo, grosso ostacolo è proprio il bilancio 1987. Che si presenta come uno dei più *pesanti* nella storia della Rai e pare fatto apposta per rifornire di argomenti chi continua a prospettare – lo fa oggi il presidente dell'Iri, Prodi, in una intervista – lo smantellamento dell'azienda così come è strutturata e aggregata oggi, per conferirne la polpa all'Iri e, quindi, il controllo all'esecutivo. A far sensazione non sono tanto i 40,5 miliardi di deficit. I bilanci Rai sono sempre costruzioni di ingegneria contabile molto *flessibili*: il primo preventivo '87 segnava utili per 100 milioni; un aggiornamento successivo li tramutò in 80 miliardi di debiti, poi ridotti a 39,1. La novità seria e grave di questo consuntivo è l'indebitamento senza precedenti della Rai: mille miliardi e forse più, dei quali 540 circa con le banche, 400 con fornitori. A questa esposizione debitoria la Rai fa fronte con i crediti che vanta (per lo più verso lo Stato, in parte inesigibili) e – per una larghissima parte – con il *patrimonio* costituito dai programmi in magazzino: iscritti a bilancio per un valore di 723 miliardi, 213 in più rispetto al 1986. Ma – come si può facilmente evincere – i debiti sono fatti di soldoni reali e non opinabili, i 723 miliardi del magazzino sono un valore certamente molto aleatorio. E ancora: il 60% del fatturato, che è pari a 1.995 miliardi, è assorbito dalle spese di esercizio, ragion per cui gli investimenti (250 miliardi in immobilizzazioni) sono sostanzialmente limitati a garantire l'efficienza degli impianti.

Sicché, da una parte è pressoché scontato che il preventivo 1988 (100 milioni di utili) è di fatto già scardinato; che per il 1989 è più che plausibile un fabbisogno ultenore di 450-500 miliardi; che è in arrivo una robusta richiesta di aumento del canone. Dall'altra, il consuntivo pare la fotografia di una azienda che – per cause oggettive e soggettive – vive alla giornata, rischia di restare inchiodata a terra quanto più la competizione, l'innovazione tecnologica, il bisogno di innovare e variare l'offerta esigono prontezza, capacità, risorse, razionale politica della spesa. Né si vede come gli argini innalzati dalla Dc – a cominciare da quella clausola, la cui praticabilità è tutta da verificare, che dovrebbe garantire alla Rai il 50% delle risorse annualmente destinate al settore tv (canone più pubblicità) – possano sovvertire una situazione così compromessa.

A questa azienda oggi Romano Prodi manda un messaggio esplicito, la cui traduzione in concreto significherebbe non la fine della Rai in sé, ma la fine della Rai come siamo abituati a conoscerla. E cioè: l'Iri non rinuncia all'idea di prendersi gli impianti; l'Iri (che è l'azionista della Rai) vuole riesaminare e valutare la convenienza economica, per il paese, dei progetti Rai in ordine alla tv diretta da satellite e alla tv ad alta definizione, impresa quest'ultima che la Rai espone come fiore all'occhiello, nella cui sperimentazione ha profuso già ingenti risorse umane e finanziarie; e tuttavia non c'è dubbio, per Prodi, che la tv diretta da satellite – cioè la tv del futuro prossimo – non possa essere patrimonio della Rai, bensì di Telespazio, nella quale questa Rai è presente ma con una quota minoritaria (33%) ma, soprattutto, è poco amata.

Accordo per la legge-ponte sull'Inquirente

A indagare sui ministri saranno giudici sorteggiati

NADIA TARANTINI

ROMA. Le indagini che la commissione Inquirente dall'8 aprile scorso non può più fare saranno svolte da un collegio di sei giudici ordinari, estratti a sorte tra quelli che hanno almeno otto anni di anzianità. La sede in cui indagare sui ministri sarà il tribunale della circoscrizione giudiziaria in cui risulta commesso il fatto. I giudici ordinari avranno un limite di tempo per questo supplemento d'indagine, e questa stessa legge – che consente all'Inquirente di concludere i casi sospesi – sarà a termine, in attesa e con l'impegno di quella riforma costituzionale che l'esito del referendum impone. Infine, l'indagine della magistratura ordinaria dovrà essere completa, e non sottoposta a condizionamenti «politici». Sono queste le coordinate che, ieri sera, la commissione Giustizia ha fornito – con parere vincolante – alla commissione Affari costituzionali che stamane dovrà varare la cosiddetta legge-ponte sull'Inquirente.

Se stamane le forze politiche che hanno appoggiato questa soluzione (si sono detti contrari solo il radicale Mellini e il missino Tassi) voteranno coerentemente, la legge sarà fatta e non darà alcun alibi per mantenere in vita, in modo subdolo, la vecchia Inquirente, né per «trascinare» a Roma tutti i processi. Nelle proposte di riforma si precisa che ad indagare sui ministri non siano giudici «speciali», come spiega Anna Pedrazzi, capogruppo comunista in commissione, «e che non siano ridati alla commissione Inquirente poteri tolti dal voto popolare». È importante che «i gruppi parlamentari si impegnino a rispondere, con una legge che raccolga il senso politico del voto popolare, alla richiesta che i ministri siano giudicati come i comuni cittadini».

Il testo base su cui ha lavorato la commissione Giustizia è quello presentato dal liberale Battistuzzi. Alla commissione non è giunta, invece, nessuna notizia ufficiale sull'emendamento che l'altro liberale, Egidio Sterpa (presidente dell'Inquirente), aveva presentato per escludere dalla nuova legge-ponte i casi già esaminati e inviati al Parlamento con relazioni «aperte». Se l'emendamento fosse accolto la legge sarebbe bloccata. Il parere dato ieri è infatti vincolante: la commissione Affari costituzionali può varare le nuove norme solo alle condizioni indicate ieri.

La *prima* condizione è che sia specificato chiaramente il carattere provvisorio di questa parziale proroga dell'Inquirente. La *seconda* è che venga previsto il potere di archiviazione o di messa in stato di accusa da parte del Parlamento in seduta comune, su proposta della commissione Inquirente stessa. La *terza* è che l'Inquirente abbia il potere di inviare gli atti per l'indagine ad un apposito organo giudiziario (formato da tre magistrati membri effettivi e da tre supplenti che abbiano almeno 8 anni di anzianità). La *quarta* è che la competenza per l'indagine sui ministri sia attribuita al «Tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'Appello nella cui circoscrizione risulta commesso il fatto». La *quinta* è che sia fissato un termine entro il quale il collegio dei giudici ordinari «compia gli atti d'indagine».

«Questo parere – dice Anna Pedrazzi – consente di approvare una normativa transitoria assolutamente coerente e rispettosa della volontà popolare». Il Pci ha dato un giudizio positivo su questo voto anche perché si è realizzato quel «lavoro largamente unitario – prosegue Pedrazzi – che dovrebbe sempre verificarsi in materia di riforma istituzionale». Il lavoro della commissione Giustizia ha così reso vani i tentativi di inserire nella «legge-ponte» quei contenuti che andranno invece discussi quando si affronterà la legge di riforma.

Caso Sme
Procedimento disciplinare per Infelisi

ROMA. È stato formalmente avviato ieri un procedimento disciplinare nei confronti del giudice romano Luciano Infelisi, che recentemente ha ottenuto dal Tar del Lazio la revoca del trasferimento d'ufficio deciso dal Consiglio superiore della magistratura in seguito alla vicenda dell'arrivo in Italia dell'estremista di destra Stefano Delle Chiaie. Il nuovo accertamento riguarda invece le conversazioni che Infelisi ebbe con il parlamentare missino Tomaso Staiti di Cuddia nel dicembre del 1986 ed i commenti che avrebbe fatto a proposito della conduzione di alcune inchieste della Procura romana, come quella sulla cessione al gruppo Iri della Sme. Il procedimento è stato avviato dalla Procura generale presso la Corte di cassazione ed è stato affidato al sostituto Pasquale La Cava che ha interrogato ieri per circa un'ora l'on. Staiti, nella sede del gruppo parlamentare missino alla Camera dei deputati. Il dott. La Cava, nei prossimi giorni, ascolterà anche il magistrato romano, attualmente ancora in servizio presso la Procura della capitale.

Fu lo stesso Staiti di Cuddia, una decina di giorni dopo l'incontro avuto con Infelisi al palazzo di Giustizia di Roma, a rendere noto di aver inviato al ministro di Grazia e Giustizia e al procuratore generale presso la Corte di cassazione una copia del nastro contenente la registrazione della conversazione avuta con il magistrato romano.

La requisitoria di Mancuso sulla strage di Bologna «Il venerabile colpevole d'associazione sovversiva»

Sollecitate condanne a 15 anni per Musumeci Pazienza e Delle Chiaie P2 al centro delle trame

«Per Gelli chiedo 18 anni di reclusione»

Partono le prime richieste per gli imputati di associazione sovversiva al processo per la strage del 2 agosto '80. Diciotto anni per Licio Gelli, per il quale le autorità elvetiche, scandalosamente, non hanno concesso la estradizione. Libero e sorridente, il capo della P2 può così dormire sonni tranquilli. Eppure nella strage di otto anni fa sono morti anche cittadini svizzeri. Se ne rammentano a Berna?

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Per Licio Gelli, «il più pericoloso nemico delle istituzioni», il pm Libero Mancuso ha chiesto ieri 18 anni di reclusione per i reati di associazione sovversiva e calunnia aggravata da finalità di terrorismo. Il rappresentante della pubblica accusa, concludendo la prima fase della propria requisitoria al processo per la strage del 2 agosto '80, ha formalizzato le richieste per il reato associativo. Oggi sarà la volta della banda armata. Domani il dott. Mancuso chiuderà la sua ampia analisi con le richieste per il reato più grave, quello di strage, che comporta la condanna all'ergastolo.

Per l'associazione sovversiva sono stati rinviati a giudizio undici imputati. Di Gelli si è detto. Per Pietro Musumeci, Francesco Pazienza e Stefano Delle Chiaie, la richiesta è di 15 anni. Tredici per Giuseppe Belmonte e Maurizio Giorgi. Dodici anni per Fabio De Felice e Adriano Tilgher. Otto anni per Marco Ballan.

Per Massimiliano Fachini e Paolo Signorelli, che devono rispondere anche di banda armata e strage, le richieste sono state rinviate a domani. Per Gelli, Musumeci, Belmonte, Pazienza e Delle Chiaie è stata chiesta anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Gelli e la P2 sono stati posti dal pm al centro delle trame eversive. «Se Gelli è estraneo alla strage – ha detto il dott. Mancuso – quest'ultima non è certamente estranea alla logica di Gelli. Gli ambienti che l'hanno compiuta erano da lunga data a lui legati. I servizi che hanno deviato erano in mano alla P2». Ma anche tutta l'organizzazione di Delle Chiaie – a giudizio dell'accusa – ruota attorno agli eventi del 2 agosto '80, mentre tutte le dichiarazioni tese a prendere le distanze sono da ritenere false.

Sin dagli anni Sessanta il capo della loggia P2 si attiva per formare quella immensa ragnatela nella quale cercherà di avvolgere le isituzioni dello Stato. Allo scopo, Gelli e la P2, come è ampiamente dimostrato negli atti processuali, stabiliscono contatti operativi con la destra eversiva e persino con la criminalità organizzata. Chiamati a sviluppare i programmi della P2 sono personaggi influenti della politica, della finanza, del giornalismo, della magistratura. Laddove Gelli non riesce a convincere con i ragionamenti o con i tornaconti economici – afferma il pm – riuscirà a farlo con i ricatti, a suon di dossier. Da qui l'importanza dei legami che Gelli riuscì a stabilire con i servizi informativi e con alcuni grandi giornali, primo fra tutti il *Corriere della Sera*, il cui direttore figurava nell'elenco degli iscritti alla P2.

Dopo la strage del 2 agosto, come peraltro era avvenuto per le stragi precedenti, intervengono le coperture dei servizi segreti nella persona di alti ufficiali che sono ai vertici del Sismi, dal direttore Santovito al generale Musumeci, al colonnello Belmonte, al «fattendiere» Pazienza, che, pur non avendo alcun titolo, diventa, grazie ai suoi influenti amici di oltre oceano, niente meno che il numero 2 del servizio segreto militare.

Inquinamenti, coperture e ricatti. Pazienza, ad esempio, quando era sottoposto alla procedura per l'estradizione da parte delle autorità statunitensi, scrisse al proprio difensore Di Pietropaolo per ricordargli «che non si tradiscono gli amici», attribuendo il «tradimento» alla volontà dell'allora ministro degli Esteri Giulio Andreotti.

Un personaggio al di sopra di ogni sospetto di simpatie per la pubblica accusa, il terrorista nero Gilberto Cavallini, reo confesso dell'assassinio del giudice Mario Amato, confidò ad Aleandri che «una strage così poteva essere stata fatta solo da De Felice, perché era quello che aveva i contatti con i poteri occulti e con la P2 di Licio Gelli».

Licio Gelli

Un altro giapponese per la strage di Napoli

La strage del 14 aprile al circolo Usa di Napoli è stata preparata con un largo anticipo, almeno un mese e mezzo, e alla sua organizzazione presero parte (oltre al commando che depositò l'autobomba alla calata San Marco) altri militanti dell'«Armata rossa giapponese». Le tracce di un esponente del gruppo terroristico sono state rintracciate dai servizi segreti italiani in collaborazione con i servizi Usa in un albergo milanese alcuni giorni prima della fine di febbraio. Yu Kikumura, questo il vero nome del terrorista, è stato poi arrestato negli Stati Uniti tre giorni prima della strage di Napoli.

Per i giudici una polizza assicurativa collettiva

Entro pochi giorni una polizza assicurativa «collettiva» garantirà ai magistrati la copertura, sino ad un terzo dello stipendio, delle somme che lo Stato ha loro chiesto a titolo di rivalsa per quanto corrisposto al cittadino che ha subito danni. La sta stipulando l'Associazione nazionale magistrati con un pool di compagnie assicuratrici (le principali). Il maxicontratto avrà effetto retroattivo alla data di entrata in vigore della legge sulla responsabilità civile dei giudici. Ogni magistrato potrà aderirvi versando all'associazione, che farà da tramite con le compagnie, un premio annuo che si aggirerà sulle 150.000 lire. «Il contratto – è stato sottolineato all'Anm – è cumulativo, non tra ciascun giudice e compagnie, perché così si sono ottenute migliori condizioni e perché viene garantita una uniformità di trattamento».

Oggi a Roma manifestazione dei precari

Il coordinamento precari della scuola ha proclamato per oggi uno sciopero nazionale. A Roma si terrà una manifestazione. Il corteo partirà da piazza Belli e raggiungerà viale Trastevere. Un incontro è stato chiesto ai ministri Galloni e Amato. Nel pomeriggio si svolgerà, nella sala Kirner, una tavola rotonda tra i sindacati confederali e i precari. Sempre oggi a Roma, al liceo Mamiani, si incontreranno rappresentanti dei Cobas e dei Gilda per tentare di trovare un accordo sulla manifestazione nazionale. I primi, che l'hanno indetta per il 23 maggio, sono disponibili a discutere la data: «L'importante per noi – ha detto Antonio Ceccotti, leader dei Cobas – è l'unità; può essere che ci si trovi d'accordo sulla nostra proposta o che si decida per il 7, data scelta dai Gilda. Bisogna discuterne, l'importante è che si manifesti davvero insieme».

Caorso crea incidenti anche quando è ferma

Anche da ferma la centrale nucleare di Caorso crea problemi. Per un guasto i liquidi di una caldaia di un circuito secondario, destinata a produrre vapore per conservare i surriscaldatori quando l'impianto è fermo, sarebbero finiti nelle fogne anziché nella parte predisposta ad accogliere questi scarichi.

Droga, bloccata nave honduregna a Crotone Dieci arresti

Movimentata cattura di un natante contrabbandiero honduregno che verosimilmente aveva scaricato lungo la costa jonica calabrese un notevole quantitativo di hascisc, all'alba di ieri nel basso Jonio. L'operazione ha portato all'arresto di 10 persone. Il natante, disattendendo le ripetute intimazioni dell'alt del guardiacoste, si dava alla fuga in direzione dell'isola greca di Zante, inseguito dalle Fiamme gialle. L'inseguimento si è protratto per circa quattro ore, poi, un denso fumo incominciava ad uscire da uno dei motori della vedetta contrabbandiera che era costretta a rallentare la corsa. Poco dopo, lingue di fuoco si levavano da sottocoperta e l'unità, dopo aver lanciato l'Sos, si fermava in mare aperto. Il guardiacoste si affiancava al natante e l'equipaggio balzava a bordo e si adoperava in tutti i modi per contenere e spegnere l'incendio che si era propagato violentissimo alla intera sala macchine. Domate le fiamme, i finanzieri hanno proceduto all'arresto dei componenti l'equipaggio.

Assemini (Cagliari) 10 in manette per illeciti amministrativi

I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Cagliari hanno eseguito ieri dieci ordini di cattura della procura della Repubblica per illeciti amministrativi che sarebbero stati compiuti nella realizzazione di opere pubbliche nel comune di Assemini, a nove chilometri dal capoluogo isolano. Tra le persone arrestate vi sarebbero quattro ingegneri, imprenditori e uomini politici. I reati addebitati agli arrestati sono, come ha detto uno dei sostituti che seguono l'indagine, truffa, falsità ideologica e turbativa d'asta. Sull'identità delle persone arrestate viene finora mantenuto un rigoroso riserbo.

GIUSEPPE VITTORI

Napoli
Sparatoria tra bande Due morti

NAPOLI. Sparatoria nelle prime ore di ieri mattina vicino Napoli. Nel conflitto a fuoco hanno perso la vita due giovani, mentre un terzo è rimasto gravemente ferito. Si tratta di Michele Del Mastro di 23 anni, soprannominato «'o tedesco», già noto alla polizia per precedenti vari come associazione per delinquere, e Giorgio Ronzetti di 28 anni, anch'egli pregiudicato. Il terzo, ferito, si chiama Giovanni Savino di 24 anni ed è originario, come i suoi compagni, di Ercolano.

Secondo le prime ipotesi degli agenti, il conflitto a fuoco sarebbe stato un regolamento di conti fra bande che operano negli ambienti degli spacciatori di sostanze stupefacenti.

Sulla dinamica della sparatoria gli investigatori ritengono che le bande rivali si siano scontrate in una località diversa da dove sono stati ritrovati i corpi. Dopo il conflitto a fuoco i contendenti si sarebbero allontanati a bordo di due automobili. Giovanni Savino, alla guida di una delle due auto, si sarebbe fermato, stremato di forze, poco distante dal ristorante «La siesta», lungo la strada che da Torre del Greco porta al Vesuvio. Giorgio Ronzetti, ancora in vita, è stato portato all'ospedale Maresca di Torre del Greco, ma è morto durante il tragitto.

Poliziotti «travestiti» da parenti
Napoli, blitz in ospedale Arrestati 24 assenteisti

Se l'ospedale non funzionava bene, ora c'è una spiegazione: ieri mattina gli agenti della Questura di Napoli hanno arrestato 24 dipendenti dell'ospedale Pellegrini per assenteismo. Altri 50 dipendenti sono stati denunciati assieme ai colleghi arrestati. Il blitz della polizia compiuto nel quadro di una serie di servizi per prevenire le assenze dal lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. L'ospedale Pellegrini, alla Pignasecca, nel cuore della vecchia Napoli, alle 6,45 di ieri mattina si è affollato di «parenti di ammalati», che, sostando sull'atrio, hanno per un po' chiacchierato fra loro. Alcuni però tenevano d'occhio il cartellino segnatempo e, quando l'orario di ingresso di tutti i dipendenti era abbondantemente trascorso, i «parenti» dei degenti si sono rivelati per quel che erano: agenti di Ps in borghese.

È scattata così l'operazione antiassenteismo all'ospedale Pellegrini, la seconda in cinque mesi. Un'altra c'era stata il novembre scorso all'ospedale San Gennaro. Furono arrestati 39 paramedici e circa 200 denunciati. Un blitz compiuto nel quadro di una serie di servizi dello stesso tipo che coinvolgono tutte le amministrazioni. I poliziotti hanno preso, uno per uno, i cartellini marcatempo e li hanno esaminati. Una ottantina sono risultati manomessi: alcuni recavano già le firme dei dipendenti accanto alla casella (vuota) dell'orario di uscita, altre erano state timbrate e non controfirmate.

Cartellini alla mano, i poliziotti sono andati alla ricerca dei dipendenti assenti, ma naturalmente non li hanno trovati. Gli assenti si sono divisi in due gruppi, quelli (24 in tutto) che dopo qualche ora sono arrivati in ospedale (sette donne e diciassette uomini) e che sono stati arrestati, e quelli che invece, o per «impegni» già presi o perché informati dell'arrivo della polizia, non si sono fatti vedere ed hanno evitato così l'arresto in flagranza di reato.

La polizia arriva anche ad ipotizzare che gli assenteisti si siano organizzati in gruppi e che solo uno per tutti provvedesse a timbrare i cartellini. Le firme, naturalmente, erano aggiunte con comodo poi. I controlli della PS, sono stati meticolosi. Pullman celesti della polizia hanno fatto la spola fra ospedale e questura per portare i dipendenti «sospetti» agli interrogatori. Un controllo tanto puntiglioso che primari e medici hanno dovuto chiedere di rallentarlo per non compromettere quel poco che restava di efficiente ieri mattina nel nosocomio.

Alle 11,30, infine, gli arresti: una piccola folla si è radunata nel cortile dell'ospedale ed ha fatto ala al passaggio. Secondo qualche poliziotto, al momento del passaggio, ci sarebbe stato anche un applauso indirizzato alle forze dell'ordine e un coro: «Ladri, ladri».

Al di là del folklore resta il problema del cattivo funzionamento degli ospedali partenopei, che ricade tutto sui degenti.

Aperta l'inchiesta della Procura
Il barbone di Mazara era Majorana?

Sotto gli abiti sudici e sdruciti di un barbone si è nascosto per anni il fisico catanese Ettore Majorana? Uno dei più intricati e affascinanti gialli della Sicilia, diventa oggetto di un'inchiesta giudiziaria che la Procura della Repubblica di Marsala ha avviato l'altro ieri sulla morte di Tommaso Lipari, un barbone di Mazara del Vallo, avvenuta nel '73. Secondo alcuni testimoni quel vagabondo colto e scontroso era lo scienziato

FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Conobbi Tommaso Lipari – dice Paolo Borsellino, procuratore capo della Repubblica di Marsala – quando ero pretore a Mazara del Vallo. Ricordo che quell'incontro mi colpì parecchio: quel vagabondo sembrava una persona colta e non aveva inflessioni dialettali». Un ricordo nitido quello di Borsellino che dopo avere ascoltato un testimone ha deciso di aprire una inchiesta sulla morte di Tommaso Lipari. Questa storia dello scambio di identità tra lo scienziato e il barbone mazarese, affascina anche il procuratore capo di Marsala: «Stiamo facendo una serie di accertamenti – continua Borsellino – ma è ancora presto per stabilire a quali risultati approderemo. Ho affidato le indagini alla polizia giudiziaria. Abbiamo già raccolto parecchio materiale interessante»

Sulla misteriosa scomparsa di Ettore Majorana, inghiottito dal nulla nel marzo del 1938, sono state fatte parecchie ipotesi, utilizzati fiumi di inchiostro. Leonardo Sciascia, in un libro, ha ipotizzato che lo scienziato catanese abbia trascorso gran parte della sua vita in un convento. Una scelta dettata, secondo Sciascia, dall'orrore che il fisico provò osservando il movimento di una manciata di atomi. Le tracce dello studioso etneo si persero il 25 marzo del 1938: Majorana si era imbarcato sul postale Napoli-Palermo, ma all'arrivo al porto di lui non si seppe più nulla. A Mazara sostengono che pochi giorni dopo essere sbarcato nel capoluogo siciliano, Majorana conobbe Tommaso Lipari e ne assunse le generalità cominciando una vita randagia. Il procuratore capo Borsellino nei giorni scorsi ha ascoltato la testimonianza di Edoardo Romeo, un anziano signore mazarese il quale sembra non aver dubbi sulla vera identità di Tommaso Lipari: si trattava di Ettore Majorana. Al giudice, Romeo ha fornito una serie di prove, tra cui anche una fotografia di Lipari in cui si nota chiaramente una cicatrice sulla mano destra lo stesso segno che aveva Ettore Majorana. Intanto gli investigatori stanno analizzando tutti i passaggi anagrafici di Tommaso Lipari, il «barbone buono», alla ricerca dello spiraglio giusto che permetta di mettere in relazione la vita del vagabondo mazarese a quella dello scienziato scomparso. È stato anche riesumato, dagli scaffali polverosi dell'archivio della pretura di Marsala, un vecchio processo contro Tommaso Lipari. Il barbone di Mazara finì davanti al pretore negli ultimi mesi del 1940 con l'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale. Aveva avuto un diverbio con un vigile urbano. Al processo rifiutò l'avvocato d'ufficio: «Penso da solo alla mia difesa», disse al giudice. Nei verbali degli interrogatori resi da Lipari in quel processo potrebbe trovarsi una chiave di lettura del giallo? Difficile stabilirlo. Ora tocca al giudice Borsellino far luce su una vicenda che dopo cinquant'anni tiene ancora desta l'attenzione di tanti siciliani.

Due i trafugatori che però sono scappati
Trovati i resti di Celestino V «Rapito» per chiedere un riscatto

I resti di Celestino V, trafugati l'altra notte dalla Basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila, sono stati ritrovati dalla polizia in un loculo del cimitero di Roccapassa, presso Amatrice (Rieti). I due «sequestratori» che si erano impossessati dei resti del Papa quasi sicuramente per chiedere un riscatto, sono riusciti a sfuggire agli agenti che avevano l'ordine di recuperare, prima di tutto, la salma.

L'AQUILA. Le reliquie di Celestino V, trafugate la notte tra domenica e lunedì scorsi dal mausoleo della Basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila, dove erano custodite dal 1327, sono state ritrovate la notte scorsa verso le 2,15 dagli agenti della Squadra mobile, in un loculo del cimitero di Roccapassa, frazione del Comune di Amatrice (Rieti).

Le spoglie del santo, che ad una prima ricognizione fatta dall'autorità giudiziaria e dalla curia sono apparse intatte, erano contenute in una cassa di compensato nella quale i trafugatori avevano messo alcune confezioni di naftalina; il che fa presumere, secondo gli investigatori, che ci fosse intenzione di conservarle a lungo.

Gli autori del furto davvero inconsueto – come più tardi ha reso noto nel corso di una conferenza stampa il questore dell'Aquila, Michele Napolitano – sarebbero due persone dell'apparente età di trent'anni, con accento meridionale, che la polizia ha individuato grazie a segnalazioni fatte da alcuni cittadini. I due, la scorsa notte, sono stati seguiti sino al cimitero. Poi, accortisi della presenza degli agenti, si sono allontanati in opposte direzioni, favoriti dall'oscurità. «Abbiamo individuato il loculo – riferisce Francesco Buccella, uno degli agenti che hanno partecipato all'operazione, poiché le viti che tenevano la lapide risultavano allentate». «Dalla dinamica del furto e dal fatto che si tratta di persone venute da fuori, siamo orientati a ritenere – ha affermato il questore Napolitano – che si sia trattato di un furto a scopo di estorsione, di un ricatto insomma. Abbiamo comunque buoni indizi per poter risalire agli autori materiali del trafugamento». Perquisizioni e controlli sono stati compiuti incessantemente in questi due giorni negli ambienti della malavita locale poiché gli investigatori ritengono che i due responsabili del furto, anche se provenienti da altre province, siano stati favoriti da personaggi locali.

«Abbiamo ricevuto telefonate minatorie e rivendicazioni, anche a nome delle Brigate rosse – ha detto il questore – ma nessuna di queste era effettivamente credibile». La polizia era sulle tracce dei due individui, già dalla mattinata di lunedì. La loro automobile, una «Alfa Sud» color grigio perla, con targa «Aq» appartenente ad un'automobile che risultava demolita, era stata notata allontanarsi dalla Basilica la notte di domenica. Per raggiungere il cimitero della piccola frazione di Amatrice, invece, ieri notte, i due hanno usato due ciclomotori, forse noleggiati. La polizia sta accertando anche se la cassa nella quale sono state ritrovate le spoglie del santo, e le cui misure sono perfettamente rispondenti alla lunghezza e alla larghezza della salma, sia stata confezionata in una falegnameria della zona.

I primi a recarsi in questura, ieri mattina, dove era stata trasportata la cassa contenente le spoglie di Celestino V, sono stati il sindaco dell'Aquila Enzo Lombardi, con i rappresentanti della giunta comunale, il vicario generale dell'arcidiocesi dell'Aquila, mons. Giuseppe Molinari e il vicario episcopale per il culto, mons. Pastorelli. Il sindaco Lombardi e mons. Pastorelli hanno assicurato l'immediata predisposizione di speciali misure di sicurezza (sarcofago in vetro antiproiettile e sistemi di allarme) per evitare che la tomba del santo possa essere di nuovo profanata.

La salma di San Pietro Celestino V sarà restituita al culto dei credenti con una cerimonia solenne prevista per le ore 19 del 25 aprile prossimo. Ieri pomeriggio, la cassa contenente le spoglie di Celestino V è stata trasferita nel monastero di San Basilio delle suore Celestine di clausura – mentre le campane delle chiese suonavano a stormo – dove la salma fu riposta anche durante i lavori di restauro della Basilica di Collemaggio, nel 1973.

I resti di Celestino V, in questura, dopo il recupero

NEL PCI
Iniziative in tutta Italia

Oggi. G. Quercini, Genova; L. Trupia, Pescara; L. Turco, Perugia; L. Castellina, Padova; E. Ferraris, Pescara; S. Morelli, Firenze; D. Novelli, Grosseto; L. Pettinari, Perugia; M. Pistillo, Foggia; W. Veltroni, Grosseto.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di venerdì 22 e sabato 23 aprile.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 21 aprile.

• • •

Yemen. Il nuovo ambasciatore della Repubblica democratica dello Yemen Ali Muthanna Hasson si è incontrato nei giorni scorsi con i compagni Antonio Rubbi, della Direzione, responsabile dei rapporti internazionali e Massimo Micucci del Cc.

Scissione a Unicost
Escono cento giudici (tra loro due del Csm) Formato un movimento

ROMA. Una nuova scissione, dopo quella avvenuta nei giorni scorsi in seno a «Magistratura indipendente» ha alterato gli equilibri in un'altra corrente dei magistrati, quella di «Unicost», con un riflesso diretto anche al Consiglio superiore della Magistratura. Sono oltre cento i giudici che hanno aderito alla nuova iniziativa. Tra essi ci sono due esponenti della corrente eletti in seno al Csm: Pietro Calogero e Vito D'Ambrosio. Insieme con altri noti magistrati, come Giovanni Falcone, Mario Albenghi, Guido Viola e Vladimiro Zagrebelsky, sono tra i promotori dell'iniziativa che ha determinato la scissione e che dovrebbe sfociare, in tempi brevi, nella creazione di un movimento. Tra gli obiettivi dichiarati del nuovo sodalizio non c'è una contrapposizione all'attività dell'Associazione nazionale magistrati o delle correnti che la costituiscono.

Per due giorni gli aderenti al nuovo gruppo si sono riuniti a Roma ed hanno analizzato, come si afferma in un documento, «la fase politica che il paese attualmente attraversa, ponendo al centro della propria riflessione gli strisciantì progetti di ridefinizione dei rapporti tra poteri istituzionali e di normalizzazione ed isolamento della magistratura che forze eterogenee, caratterizzate da convergenti interessi, stanno tenacemente portando avanti». Nel corso della riunione è stato discusso anche «lo stato dell'Anm e la crisi di rappresentanza, derivante dall'inadeguatezza della sua azione, che essa manifesta».

«Il movimento in via di costituzione intende attraversare trasversalmente correnti e gruppi attualmente esistenti in seno all'Anm». «Ma il movimento – conclude il documento – sarà anche aperto, nelle iniziative che intraprenderà, al contributo di quelle forze esterne alla magistratura che, riconoscendosi nella cultura civile e democratica cui esso si ispira, siano sinceramente interessate al miglioramento del servizio giustizia al di fuori di vincoli o di condizionamenti politici di altro genere».

Torino

Tangenti: pg chiede 4 assoluzioni

TORINO. Il procuratore generale Aldo Mitola, pubblica accusa al processo d'appello per lo scandalo delle tangenti, ha chiesto l'assoluzione per 4 degli imputati coinvolti nella tranche dell'inchiesta relativa all'appalto del magazzino dell'economato comunale. In particolare, Mitola ha proposto una assoluzione per insufficienza di prove per Umberto Pecchini (allora dirigente della Fiat) e per Enzo Biffi Gentili, a quel tempo vicesindaco di Torino; assoluzione con formula ampia, invece, per il fratello di Enzo, Nanni Biffi Gentili e per Giuseppe Navona. Sono da condannare per lo stesso caso il faccendiere Zampini («un personaggio che agisce nell'ombra – ha detto l'accusa – che sguazza nell'intrigo, dove purtroppo navigano anche molti amministratori che accettano da lui regali o promesse di regali») e l'ex assessore socialista Libertino Scicolone che secondo Mitola avrebbe raggiunto con Zampini, a proposito dell'appalto, un accordo di massima. Zampini aveva detto di aver concordato la tangente – 2 miliardi – con il dirigente della Fiat che ha invece smentito. Delle asserzioni di Zampini, ha concluso Mitola, non esistono prove e a quegli incontri il vicesindaco, pure informato, non partecipò.

Nel paese siciliano centinaia di donne e uomini al corteo di solidarietà con la giovane violentata da 15 ragazzi

«Devono vergognarsi per quello che mi hanno fatto Prima tutti mi erano contro... ora però qualcosa cambia»

Mazzarino si schiera con Pina

La solitudine di Pina è finita. Alle dodici di ieri mattina, nonostante le previsioni, polemiche, lacerazioni, imbarazzi, un lungo corteo ha attraversato il centro di Mazzarino. E accanto a lei, ragazzina dal volto pulito, violentata da quindici ragazzi, non c'erano solo donne, ma anche centinaia di uomini, anziani braccianti, studenti, giovani della sua età. Scandivano il suo nome.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

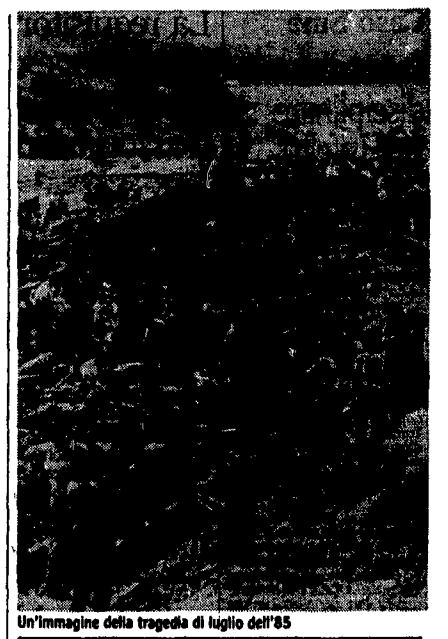
MAZZARINO. Pina è lì, dietro quella tenda verde che divide in due l'unica stanza della casa. È stanca, ha un violento mal di testa, è stufa di giornalisti e macchine fotografiche. È sdraiata e non posso vederla: il papà Caetano, la madre Concetta, sua sorella Anna, sono seduti attorno alla tavola. Casa e stalla son tutta una cosa: il mulo è lì, a due passi, l'odore è cattivo, la miseria è quasi palpabile, qui abita una famiglia di quattro persone che vive con settecentomila lire. E ad un'atavica violenza ora, quel maledetto lunedì di Pasquetta, se n'è aggiunta un'altra, incarnata da quei quindici ragazzi che si son tolti uno «sfizio» abbandonandosi ad uno stupro collettivo. Pina, lo sai che questa mattina un grande corteo ha attraversato il centro di Mazzarino, che uomini, donne e ragazzi erano tutti con te, uniti nella condanna di ciò che hai subito, e che il sindaco, a nome dell'amministrazione, ti ha difeso apertamente? La voce si ode appena, è tirata, i genitori sono muti: «Quando l'ho saputo quasi quasi non ci credevo, fino a ieri pensavo che Mazzarino fosse un paese schifoso... oggi tutto sembra cambiare...».

Per l'intera mattinata i familiari hanno finto che Pina fosse andata a Caltanissetta, ospite d'una zia, e che dovesse restare lì in attesa del processo per direttissima che si celebrerà probabilmente entro questa settimana. «Mi hanno infangata, mi hanno svergognato. Ma io non ci sto: e li ho denunciati perché non voglio che altre ragazze del mio paese ci caschino, come ci sono cascata io... non provo vergogna... sono loro che devono provare orrore per ciò che hanno commesso». Poi, all'improvviso, Pina si fa coraggio, solleva un lembo della tenda che nasconde il letto dove dormono in quattro, e si presenta. I genitori e Anna sono contenti di questa scelta. Il telefono trilla in continuazione: solidarietà, da ogni parte d'Italia. Scatta così il meccanismo di una ospitalità orgogliosa e attorno ad una tazza di caffè rivivono per un attimo dure sequenze di violenza.

Ma Pina adesso vuol sapere chi è andato al corteo, quanta gente c'era, cosa hanno detto di lei. Proviamo a rissumere. Mazzarino, quindicimila abitanti, settemila emigrati, duemila i giovani senza lavoro, si è ritrovata sulle prime pagine per una storia di violenza che non le fa onore. Mazzarino prima si è divisa, si è spaccata, ha avuto parole di comprensione più per i quindici violentatori (quattordici arrestati, uno latitante), che per Pina. Ieri, l'intero paese è come se avesse avvertito una scossa forte, e ha iniziato a discutere, alla luce del sole, senza tabù, e soprattutto senza intolleranze. Qualcuno diceva: «Figurarsi se a Mazzarino si farà il corteo, figurarsi se faranno parlare le femministe, il partito comunista è spaccato...». Non ho visto niente di tutto questo. Rocco Anzaldi, 33 anni, sindaco comunista di una giunta Dc-Pci, ha fatto uno dei discorsi più belli che si siano sentiti al teatro Bartolotta, zeppo di gente. Ha detto: questa Mazzarino deve cambiare. Non possiamo restare con lo sguardo rivolto all'occupazione delle terre. Dobbiamo chiederci perché il bracciante di ieri, quello che occupò il feudo, pagando con carcere e persecuzioni, non riesce più a parlare con suo figlio, il giovane di oggi che rischia di non ricevere quei grandi valori di civiltà contadina che hanno reso forte il nostro tessuto democratico. A nessuno in questo paese deve saltare in mente di mettere in discussione le libertà individuali. Carmelo Girgenti, segretario della sezione Pci, ci tiene a far sapere che in questi giorni in sezione si è discusso, e il risultato è stato di organizzare, anche prima che aderire, le manifestazioni di questa giornata. Nelle loro omelie, in questi giorni, padre Carmelo Bilardo, vicario foraneo, padre Salvatore Arena e padre Deodato del convento dei cappuccini, hanno duramente stigmatizzato il comportamento dei violentatori. Non si è invece sentita la voce dei dc e dei rappresentanti degli altri partiti.

Nutrita la partecipazione dell'Udi, delle donne e delle parlamentari comuniste, della Fgci, dei giovani di Democrazia proletaria. Unica nota stonata – unico particolare che nascondo a Pina nel resoconto di questa bella giornata – l'intervento di Giacomo Drago, un ragazzo di 20 anni che ha quasi recitato l'apologo del «violentatore per necessità» e che si era beccato una cascata di fischi durante il dibattito.

Pina adesso è contenta. I suoi occhioni verdi sono spalancati per lo stupore. Parla di Roma che ha visto per la prima volta qualche giorno fa, in occasione di un'intervista che le ha fatto la Rai... mostra tutta la posta che ha ricevuto. Le ha scritto anche Fortunato, che ha ventun'anni come lei, detenuto a Caltanissetta: «Non dare retta alle chiacchiere, le parole passano, cammina a testa alta, anche in un brutto posto come questo siamo tutti con te».



Un'immagine della tragedia di luglio dell'85

Stava, «perfetta la gestione della Montedison»

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO. Tutto regolare, anzi perfetto nella gestione dei bacini di Stava da parte di Montedison e Fluormine; i mutamenti e gli usi pericolosi? Sono venuti solo nell'ultimo periodo, quello della concessionaria privata Prealpi. Ecco il succo dell'autodifesa di Alberto Bonetti, uno dei principali imputati per il disastro di Stava, il cui interrogatorio ha occupato quasi l'intera giornata di ieri. L'ingegner Bonetti ha 71 anni, è in pensione dal 1979. Nella Montedison c'era entrato nel 1952, ne ha in seguito diretto il dipartimento minerario. Poi, metà anni Settanta, è stato amministratore delegato di Solmine e Fluormine, le società del gruppo Egam subentrate al cinquanta per cento nella gestione della miniera di Prestavel. Bonetti, dunque, con i bacini ha molto a che fare. Fu lui, come dirigente Montedison, ad approvare la costruzione (priva di studi particolari sul terreno) del bacino superiore, quello crollato nell'85. Fu ancora lui, questa volta come dirigente Fluormine, a dare il via all'ulteriore innalzamento degli argini di terra. Il capo d'imputazione è duro, Bonetti è imputato di «omissione di adeguati interventi a tutela dell'incolumità di terzi» nella gestione della miniera, avendo «orientato ogni scelta e direttiva esclusivamente a criteri di immediata redditività». L'ingegnere, comunque, si sente la coscienza a posto. In tutto l'interrogatorio scende di cattedra solo quando gli scappa una battuta. «Si sapeva che accrescere a valle dava più sicurezza; ma non si sceglie il peggio per il peggio», sbotta riferendosi alla decisione di costruire il secondo bacino giusto sopra il primo. Vuol dire che c'erano motivi tecnici che a parer suo lo imponevano, ma intanto la frase è uscita.

Perché fu costruito il bacino poi franato? «Perché il primo aveva raggiunto venticinque metri di altezza, non si poteva innalzarlo ulteriormente». Perché il progetto fu affidato al direttore della miniera Fazio Fiorini, un semplice perito, e non ad un esperto? «Perché Fiorini aveva capacità per noi tranquillizzanti. Io comunque intervenni disponendo, a differenza del suo progetto, di tenere l'argine del nuovo bacino lontano almeno venti metri dalla base della vasca sottostante». Del secondo bacino parlò mai con i dirigenti del distretto minerario della Provincia? «No». Perché il bacino non venne collaudato? «Finché rimasi in Montedison, nel '73, aveva un argine modesto, appena dieci metri». E dopo, quando passò a dirigere la Fluormine, ritrovando l'argine parecchio più alto e richieste allarmate del Comune di Tesero? «Commissionai lo studio dell'ingegner Ghirardini, il nostro maggiore esperto». Lo studio, come è noto, è quello che conclude per la totale sicurezza. Anzi, per la possibilità di un ulteriore sopraelevamento degli argini, dopo un rapido sopralluogo «a vista» del tecnico. □ *M.S.*

Pericolo di boicottaggio, avvertite le Usl

Pompelmi israeliani avvelenati? Il sindaco a Caserta li sequestra

«Non è stata finora segnalata all'assessorato regionale alla sanità la presenza di alcuna partita sospetta o avvelenata di pompelmi provenienti da Israele». È la prima reazione ufficiale, della Regione Lombardia, al telegramma mandato a tutte le Usl dal ministero della Sanità, il quale invitava ad attenti controlli. Intanto a Caserta il sindaco ha posto sotto sequestro tutti i pompelmi «made in Israele».

ANNA MORELLI

ROMA. La segnalazione, rigorosamente anonima, era arrivata a qualche dogana di frontiera: una partita di pompelmi di produzione israeliana era stata avvelenata per boicottaggio nei confronti della politica di Shamir. Il ministero delle Finanze l'ha passata a quello della Sanità il quale, con un telegramma, ha allertato e allarmato tutte le Usl e i Comuni d'Italia. E naturalmente ognuno ha reagito a modo suo e c'è anche chi non ha reagito affatto, come l'assessore alla sanità del Comune di Roma, Mario De Bartolo, il quale sostiene di non aver ricevuto nessuna comunicazione in merito e quindi di non aver preso nessun provvedimento. Il testo è il seguente: «Il ministero delle Finanze ha comunicato, su segnalazione anonima, che pompelmi avvelenati sarebbero stati inviati in tutta Italia, al fine di boicottare i prodotti di Israele. In attesa di ulteriori sviluppi sono stati allertati i compartimenti e le circoscrizioni doganali, affinché adottino specifiche e scrupolose misure di vigilanza e controllo, da attuarsi in collaborazione con le autorità competenti».

In alcune città intanto i pompelmi sono spariti. A Caserta, per ordinanza del sindaco il quale ha anche invitato con un manifesto la popolazione a non acquistare pompelmi e frutta di provenienza israeliana. A Civitavecchia (Roma) e a Bollate (Milano), invece, i vigili urbani hanno soltanto «invitato» i rivenditori a sospendere la vendita, in attesa dei necessari accertamenti e naturalmente la «domanda» di pompelmi è immediatamente caduta. A Milano gli ufficiali sanitari del Comune si sono recati all'ortomercato all'ingrosso, in alcuni supermarket e mercatini rionali, hanno prelevato una decina di frutti e hanno mandato le analisi al presidio multizonale di Igiene e prevenzione. Con un comunicato l'assessorato regionale alla sanità ha escluso la presenza di alcuna partita sospetta.

A Bologna la notizia dei pompelmi avvelenati è arrivata proprio il giorno in cui l'Associazione per la pace si apprestava a lanciare una campagna di sostegno ai dipendenti della coop «Emilia-Veneto» che boicottano i prodotti israeliani, suscitando una reazione sdegnata nei confronti di chi «con gesti provocatori come questi – si legge in un comunicato – vuole innestare reazioni ostili alla lotta del popolo palestinese».

Da parte del ministero della Sanità, dopo il lancio del primo messaggio tutto tace e anche i presidenti delle Usl che chiedono spiegazioni non ricevono che generiche e rassicuranti indicazioni come: «I commercianti se vedono pompelmi stranamente gonfi, li mettano da parte». D'altronde di fronte ad un così generico allarme, le reazioni delle Usl non potevano che essere scomposte e scoordinate. Quale veleno cercare? Le sostanze pericolose sono centinaia ed è quasi impossibile rilevarne la presenza se non si sa «cosa» cercare.

Per il Rai gli aerei sono «sicuri»

Avianova: «Atr in volo in ogni stagione»

Dopo la decisione del Rai, sulla «sicurezza» dell'Atr 42, l'aereo protagonista della sciagura di Conca di Crezzo nell'ottobre '87, Avianova annuncia che farà volare i «Colibrì» tutto l'anno. L'Anpac replica: «Lo dicemmo già a febbraio: si vola soltanto se non c'è pericolo di formazione di ghiaccio». Si restain attesa delle conclusioni delle inchieste: quella amministrativa, e quella penale della Procura di Como.

ROMA. Gli Atr 42, secondo il Registro aeronautico italiano, sono aerei «sicuri, se vengono rispettati i manuali di volo». Alla decisione, giunta l'altra sera dopo una riunione-fiume, si è prontamente *appoggiata* Avianova, controllata di Alisarda, che ha in flottiglia tre «Colibrì». Ieri il direttore delle relazioni esterne Alisarda, Rodolfo Ciccarelli, s'è affrettato a comunicare che «Avianova utilizzerà gli Atr 42 tutto l'anno, come ha fatto sinora». Soltanto se fosse dimostrata la pericolosità dei biturboelica costruiti da Aeritalia e Aerospatiale «si potrebbe decidere di cambiare velicoli. Ma questa ipotesi è molto remota».

Così Ciccarelli ha risposto alle voci dei giorni scorsi, che davano per imminente l'abbandono, da parte della compagnia sarda, dei «Colibrì» a favore dei più collaudati aerei a reazione. Una posizione più sfumata ha assunto l'Ati, che di Atr 42 ne ha sei. In sostanza, si è adeguata alle indicazioni che già in febbraio le associazioni dei piloti, Appl e Anpac, avevano avanzato ai propri aderenti: valutare di volta in volta la cancellazione di linee «a rischio», ed evitare di alzarsi in volo con «previsione di ghiaccio». L'Anpac ieri questa linea di comportamento l'ha riconfermata «alla luce degli accertamenti tecnici realizzati sull'aeromobile presso il centro specializzato di Boscombedown», in Inghilterra.

La decisione del Rai non sembra considerare i risultati dei test eseguiti a Boscombedown tali da richiedere un supplemento di cautela. Per il Registro basta attenersi a quanto esso stesso decretò nel novembre scorso, cioè l'aumento della velocità in condizioni di ghiacciamento, che allontana la soglia critica per la stabilità dell'aereo. Tali suggerimenti sono oggi recepiti nei manuali di volo delle compagnie italiane. E tanto – dice il Rai – basterà. Anche perché – ha comunicato ieri il Registro a Civilavia – «le prove con il "tubo che soffia aria e ghiaccio" eseguite a terra nel laboratorio inglese di Boscombedown non sono considerate generalmente adeguate a stabilire la conformità dell'aereo ai regolamenti di certificazione». Questo per «limitazioni intrinseche del metodo».

È quanto hanno sostenuto anche le case costruttrici dell'Atr 42, che dopo i test inglesi, ai quali hanno partecipato con i loro consulenti, sono corse ai ripari, svolgendo *in proprio* prove di volo che avrebbero dimostrato «la perfetta aeronavigabilità e governabilità del velivolo».

Megaconcorso in Sardegna per 760 posti

Guardia forestale cercasi Accorrono 60mila candidati

Sessantunomilacentonovantacinque candidati per 760 posti di guardie e sottufficiali forestali nel nuovo corpo di vigilanza ambientale istituito dalla Regione sarda. Il più grande concorso mai organizzato in Italia prenderà il via in sei città dell'Isola il prossimo 18 settembre. Per condurlo in porto la Regione – che ha appaltato la gestione ad una società privata – utilizzerà oltre seimila vigilanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La cosa più difficile è stato reperire gli esaminatori ed i cosiddetti vigilanti per il megaconcorso. Il regolamento infatti parla chiaro: tra i commissari e i vigilanti da una parte e i candidati dall'altra non ci deve essere alcun rapporto di parentela fino al quarto grado. Ma i concorrenti da soli raggiungono e superano il 5 per cento della popolazione adulta della Sardegna: aggiungi i parenti vicini e lontani, ed ecco che la fascia entro cui individuare i circa seimila «controllori» necessari per la vigilanza durante le prove di selezione, si restringe drasticamente. La Regione ha dovuto chiedere così aiuto addirittura all'esercito. «Altrimenti – ha spiegato ieri l'assessore al personale, il comunista Benedetto Barranu, illustrando alla stampa i meccanismi del megaconcorso – difficilmente si potrà mettere insieme tutto il personale necessario. Finora abbiamo reclutato circa 1.800 persone tra docenti delle scuole elementari, medie e superiori e impiegati dell'amministrazione».

Il più comunque sembra ormai fatto. Le preselezioni del megaconcorso sono state fissate ufficialmente per il 18 e il 25 settembre prossimi. Dal bando ufficiale sono trascorsi circa due anni. «È vero, può sembrare un tempo eccessivo – ha ammesso Barranu –, ma abbiamo dovuto studiare i meccanismi della prova in ogni singolo punto prima di partire. Un concorso così affollato non ha precedenti in Italia. Per noi amministratori regionali è stata comunque una lezione salutare, come dimostrano i disegni di legge presentati in questi mesi per semplificare e rendere più trasparente l'orgamzzazione dei concorsi pubblici».

L'organizzazione concreta è stata affidata ad una società privata, la Praxi, che provvederà fra l'altro alla predisposizione dei questionari. Dei circa 61mila concorrenti (di cui 39mila aspiranti ai 580 posti di guardie e 22 mila per i 180 posti di sottufficiali del corpo di vigilanza ambientale), saranno promossi alla seconda prova in cinquemila. Rispetto al progetto iniziale, i meccanismi del preconcorso sono stati resi più articolati proprio per facilitare una più ampia selezione. Di fronte al mare di concorrenti sardi (che rappresentano oltre un terzo degli iscritti al collocamento negli uffici dell'Isola), pochissimi i candidati «continentali»: in tutto 276.

Le prove si svolgeranno in circa una sessantina di scuole di sei città sarde: Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Macomer e Decimomannu. «Se avessimo messo i concorrenti tutti insieme – hanno spiegato i responsabili della Regione – non sarebbe bastato lo stadio S. Elia».

Infine i costi. Secondo le prime stime non basterà un miliardo. Solo di spese postali (due raccomandate con ricevute di ritorno per ciascun concorrente) la Regione ha stanziato quattrocento milioni. Una somma uguale dovrebbe andare alla società Praxi, però con una clausola di penale: se prima del concorso dovesse verificarsi una fuga di notizie sul contenuto dei questionari redatti dalla stessa società, l'Amministrazione regionale avrà diritto al risarcimento dei danni. I responsabili della società organizzatrice hanno accettato non prima però di porre, a loro volta, una condizione: che il luogo di stampa dei questionari resti sconosciuto agli stessi amministratori e funzionari regionali. Chissà che tanta diffidenza reciproca non contribuisca ad evitare, una volta tanto, le tanto deprecate «spinte» e raccomandazioni...

Il Wwf contro cacciatori inquinatori

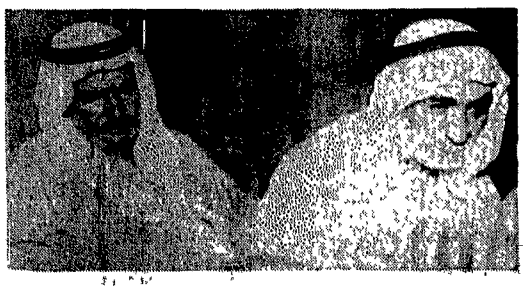
Federcaccia - viale Tiziano, Roma. A questo indirizzo è stato portato ieri un autotreno carico di . cartucce. Mittente il Wwf. Gli aderenti all'associazione ecologista ne hanno raccolti 20 metri cubi nelle campagne e nei boschi e li hanno «riconsegnati» ai legittimi proprietari. «È solo una piccola parte di quello che i cacciatori lasciano ogni stagione venatoria sul terreno», dice il Wwf. Eppure c'è una norma che obbliga a lasciare il sito pulito e quindi a raccogliere i bossoli delle cartucce (che sono di plastica e quindi indistruttibili). Nella foto: un momento della «consegna».

Sabato la conferenza del Pci

«La scuola, terreno di lotta per l'egemonia»

Sabato si aprirà a Roma, la V conferenza nazionale degli insegnanti comunisti. È un appuntamento di grande interesse perché si colloca in un momento di profonde tensioni che attraversano tutte le componenti della scuola. I lavori saranno conclusi lunedì dal vicesegretario del Pci Achille Occhetto. Sempre a Roma nei giorni scorsi si è svolta la conferenza cittadina, conclusa da Fabio Mussi.

ROMA. Qual'è l'identità della scuola oggi? La richiesta di una ridefinizione complessiva della scuola è stata fatta al termine di due giorni di dibattito (lunedì e martedì) degli insegnanti comunisti romani. Ma il senso delle parole di Roberto Maragliano, docente di didattica a Magistero (sua la domanda) è stato il filo conduttore della conferenza. Sono stati posti interrogativi, avanzati temi di discussione e richieste al Pci di maggiore attenzione alla questione scuola. Ma poi sarà la conferenza nazionale la sede in cui le diverse risposte dovranno essere rielaborate in funzione di un progetto politico che i comunisti vogliono proporre al paese. Partendo dalla constatazione (offerta alla discussione dal responsabile della sezione scuola e cultura della federazione, Sandro Del Fattore) che la scuola è ormai incapace di rispondere alla crisi dei van campi di socializzazione, allo svuotamento delle certezze e del codice culturale della società; che la scuola è sempre più marginale nella determinazione della coscienza collettiva e delle forme di comunicazione; partendo da ciò molti degli interventi hanno sottolineato la necessità di una ridefinizione del significato di riforma della scuola in relazione al valore del lavoro. Per contrastare il progetto che viene avanti di una scuola subalterna alle imprese e per ritessere una trama di alleanze, oggi frantumata, dentro e fuori la scuola. Accesa è stata perciò la discussione sulla professionalità e sul ruolo del docente (una retribuzione adeguata è uno dei presupposti per elevarne la qualità). Accenti diversi sono stati posti sull'autonomia dell'insegnante (Maria Grazia Gianmarinaro) o sulla collegialità (Patrizia Sentinelli). C'è chi si è soffermato sulla funzione docente che non può essere costretta nella nozione dell'orario. Chi, ancora, ha richiamato la necessità di adottare meccanismi di verifica e valutazione (come propone lo stesso documento della federazione, illustrato da Silvia Paparo) e chi li ha respinti (Carlo Stanco, comunista nell'esecutivo dei Gilda). Da tutto ciò ne è derivata la richiesta di recuperare uno spessore politico per la questione scuola (Luana Benini e Gabriele Giannantoni): «La scuola, infatti, è uno dei terreni fondamentali in cui si svolge la battaglia per l'egemonia», ha detto Fabio Mussi nelle conclusioni. Dall'assemblea romana sono arrivate critiche alla Cgil, accusata di non essere più da tempo un punto di riferimento per la categoria. Ma critiche anche ai comitati di base: anche se non devono essere demonizzati, ha detto Mussi. In ombra nella discussione il ruolo che gli studenti possono avere nell'elaborazione di un nuovo progetto per la scuola. Infine la federazione romana ha lanciato la proposta di un laboratorio permanente, sede stabile di dibattito e ricerca.



Due ostaggi appena liberati raccontano ai giornalisti i giorni del sequestro

Sedici giornate d'incubo

Senza altri spargimenti di sangue si è concluso ad Algeri uno dei più lunghi dirottamenti aerei

I dirottatori sono stati fatti ripartire in segreto «Sono in Libano o in Iran» La mediazione algerina

Gli ostaggi liberati sono in Kuwait

L'incubo finalmente è finito. I trentuno ostaggi spossati dai sedici giorni di prigionia sono stati fatti scendere alle 7,30 di ieri dalla scaletta del jumbo delle «Kuwait airways» fermo sulle piste dell'aeroporto della capitale algerina. I dirottatori avevano lasciato l'aereo qualche tempo prima. «Sono in Libano o a Teheran», ha annunciato l'agenzia di stampa algerina. Feste in Kuwait.

Gli ostaggi «Avevano occhi di squalo»

■ ALGERI. Scendono dalla scaletta del «jumbo», raccontano storie orrende, sanno solo che stamane saranno in Kuwait, a casa, dopo sedici giorni, i più drammatici della loro vita. Il comandante del jet, un irakeno, Suhbi Youssef, 53 anni, è l'unico a trovare la forza per una battuta di spirito Gli chiedono: «Ora che intende fare?». «Sto appunto seduto qui per pensarci».

Poi il pilota ha narrato: «I terroristi figuravano certamente tra i passeggeri saliti a bordo al momento della partenza. Dal momento del dirottamento noi cinque dell'equipaggio avevamo le pistole del commando puntate alla nuca. Eravamo autorizzati a ripetere alle torri di controllo i loro messaggi con la richiesta di scarcerare i 17 sciiti nel Kuwait. A Larnaca mi sono visto la morte vicina dopo aver saputo dell'uccisione di due passeggeri e del fatto che i loro corpi erano stati gettati sulla pista. Noi non abbiamo sentito i colpi che hanno ucciso i due perchè il jumbo è enorme. Avevamo ben capito che si trattava dell'inizio di probabili altre esecuzioni».

«Il momento peggiore è stato quando hanno puntato la pistola sulla testa di un passeggero», ha raccontato il commissario di bordo, l'egiziano Abdel Monem Mahmoud. «In quel momento i loro occhi apparivano duri e senza emozione, come quelli di uno squalo». I dirottatori si sono mostrati agli ostaggi col volto sempre coperto dalle federe dei cuscini dei sedili del jumbo sulle quali erano stati praticati alcuni fori in corrispondenza degli occhi e della bocca. Ma Khaled Mubarak, meteorologo trentatreeenne del Kuwait è riuscito a vederne in faccia cinque da una fessura della toilette: «Erano giovanissimi. Alcuni potrei anche riconoscerli, tranne il capo che non abbiamo mai visto in faccia e non parlava mai».

Tadar El Kebi, commerciante di 31 anni, si è accorto che stava per giungere la fine quando i terroristi stavano tentando di cancellare le impronte digitali dalla carlinga. Gli altri hanno saputo della prossima libertà solo un quarto d'ora prima. Mubarak Khaled racconta: «E'andata bene, trascorrevo le mie giornate che non finivano mai pregando; una volta mi hanno anche lasciato fare la mia preghiera su una coperta che avevo disteso nel corridoio»

Mustafa Askidi: «Ci hanno trattato male, ci hanno picchiato, ma non ci siamo resi conto di quello che è accaduto per esempio nei cieli di Beirut. Nessuno ha detto di essere stato torturato, ma un passeggero, Mazak Zandar, ha detto di aver visto un uomo anziano picchiato selvaggiamente da un altro ostaggio. Il vecchio, malato di diabete (si tratta dell'uomo rilasciato giovedì scorso) insisteva per andare in gabinetto benchè i dirottatori lo avessero vietato. «Fin dall'inizio ho pensato che sarei morto, ha raccontato Mahnoud il capo-stewart del Boeing, già al suo secondo dirottamento. Ho pensato che sarei stato il primo perchè erano preoccupati della sicurezza e mi hanno chiesto subito dove tenevo la pistola».

Youssef Al Angeri, studente kuwaitiano di 24 anni, ha dichiarato: «Negli ultimi giorni mi ero ormai rassegnato, avevo perduto ogni speranza di salvezza». «Non posso descrivere come mi sento ad essere libero. Siamo vissuti in un incubo durato 16 giorni. E' incredibile che sia finito», ha detto Mibarek Abdelaziz El Zeherran, uno studente saudita di 23 anni

■ ALGERI. È finito tutto all'alba. Uno dei più drammatici e lunghi sequestri aerei della storia ha vissuto il suo ultimo atto alle prime luci di ieri, quando i trentuno ostaggi, spossati dai sedici giorni di prigionia, deboli e frastornati, ma felici, sono stati visti scendere, lentamente come portando sulle spalle un grosso peso, la scaletta dell'aereo. Al tramonto un inserviente ha provveduto a tirar via dalla carlinga dell'aereo bianco e blu ancora parcheggiato al centro della pista lo striscione con il nuovo nome (aereo dei grandi martiri), che i pirati avevano sostituito a quello originario, «Al jabeirya» (L'eroismo).

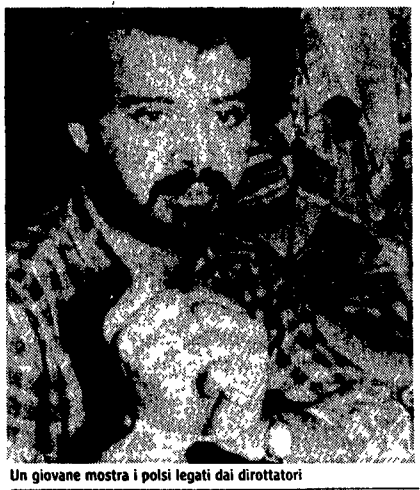
Poco prima dei prigionieri, anche il commando della Jihad islamica, approfittando dell'oscurità, aveva lasciato l'apparecchio: per tutta la notte, per la prima volta, annunciando implicitamente che era prossima una svolta, i riflettori che illuminavano la sagoma del jumbo erano stati spenti. Alle sei era stato letto in arabo alla torre di controllo l'ultimo messaggio: «Ci comportiamo così, per liberare i fratelli del Kuwait e gli eroi che si trovano nelle prigioni di Israele. Non abbiamo mai abbandonato le nostre richieste. Chiediamo ai paesi arabi ed islamici di affrontare il sionismo che si spinge in profondità nel mondo arabo e di far fronte alla corrente americana e questo attraverso l'unità, la Jihad (guerra santa) e il sacrificio per eliminare il sionismo e il progetto Shultz che vuole mettere in ginocchio la regione e che ha cercato di liquidare la resistenza islamica nel Libano meridionale».

«Non c'è salvezza senza l'eliminazione di Israele – prosegue il proclama – salutiamo il popolo palestinese combattente e i bambini della pietra (è probabilmente un riferimento alla rivolta delle pietre dei giovani dei territori arabi occcupati da Israele, ndr), chiediamo al popolo palestinese di unirsi e di tener alto il fucile. Dichiariamo di aver trovato grande fiducia presso i fratelli algerini – Stato e popolo – e consideriamo che essi si faranno carico della vicenda dei nostri fratelli, che si schiereranno per gli oppressi Il terzo giorno del Ramadan sarà l'ultimo giorno del dirottamento».

Come si vede è una ben strana resa. Una agenzia kuwaitiana, la «Kuna», ha scritto per esempio che lo scambio con la liberazione degli ostaggi prevederebbe una garanzia di salvacondotti per il Libano e l'Iran da parte algerina. Tale garanzia che comprendeva ovviamente quella dell'incolumità per i dirottatori sarebbe stata data nell'ultima drammatica notte dal ministro degli Esteri algerino Taleb Ibrahimi, che è salito personalmente sull'areo per parlamentare con i pirati dell'aria. Sarebbe infatti proprio lui, e non Arafat, come si era ad un certo punto pensato, quella «grossa personalità» che avrebbe dovuto «arrivare ad Algeri», più volte menzionata nelle comunicazioni tra torre di controllo e dirottatori. Il ministro era infatti da poco tornato da un viaggio in Libia.

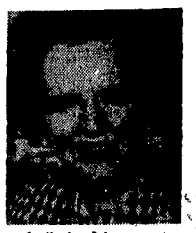
Ci sarebbe di più, secondo una fonte kuwaitiana poi smentita dal governo: ovvero la promessa da parte del Kuwait di commutare in condanne a vita le tre a morte già comminate ad altrettanti detenuti sciiti del gruppo dei diciassette di cui i dirottatori chiedevano la libertà sin dal primo momento del dirottamento, iniziato il 5 aprile durante il volo tra Bangkok e Kuwait. «È stata una resa senza condizioni», ribadiscono tuttavia le autorità kuwaitiane, mentre il ministro degli Interni algerino, Hedi Khediri, interpellato ieri mattina da una folla di giornalisti subito dopo la liberazione degli ostaggi, ha seccamente risposto che eventuali concessioni ai dirottatori riguardano questioni di sovranità algerina e che non si può certo parlare di mercanteggiamento quando erano in gioco tante vite umane fortunatamente tratte in salvo.

Al momento della liberazione gli ostaggi hanno saputo che due loro compagni di sventura erano stati uccisi. «Ma quando? Dove? Come?», ha chiesto allibito Ali Kandarim un giovane di 24 anni, quando gli è stata data la notizia. Tutti hanno avuto sempre le mani legate. Mostrano ecchimosi ai polsi. Martedì sera, poche ore prima del rilascio, i dirottatori distribuirono il pasto serale che rompe il digiuno del Ramadan, poi ordinarono a tutti di dormire, senza permettere che dicessero le solite preghiere: era il primo segno che qualcosa stava cambiando dopo tanti giorni di terribile tensione. Gli ostaggi stamane saranno in Kuwait dove sono stati preparati grandi festeggiamenti.



Un giovane mostra i polsi legati dai dirottatori

«Disappunto» di Londra per il rilascio dei dirottatori



Il governo di Margaret Thatcher (nella foto) ha espresso ieri il proprio «disappunto» per la conclusione del dirottamento del «jumbo» di Algeri, nel timore che i pirati possano colpire ancora. «Naturalmente siamo felici che gli ostaggi possano tornare a casa – ha dichiarto il sottosegretario agli Esteri, David Mellor – ma la conclusione del dirottamento non può essere considerata del tutto soddisfacente. È deplorevole che i terroristi abbiano ottenuto la libertà. Non dobbiamo dimenticare che questo è stato un atto di terrorismo particolarmente efferato, con l'assassinio a sangue freddo di due persone».

Più prudente invece il giudizio di Parigi

«Felicitazioni» del governo francese per la conclusione del dirottamento dell'aereo, ma prudenza sulla valutazione del modo in cui si è conclusa la vicenda. Il portavoce del ministero degli Esteri francese si è rifiutato di commentare o fare ipotesi sulle possibili conseguenze che la soluzione della vicenda potrà avere per la liberazione degli ostaggi francesi ancora detenuti in Libano. Il portavoce si è limitato ad affermare che «su questa questione estremamente delicata e sensibile, il governo francese si felicita per la soluzione intervenuta», senza null'altro aggiungere.

La Casa Bianca è «rammaricata» per la garanzia d'impunità

«Soddisfazione» per la liberazione degli ostaggi, ma anche «rammarico» per l'impunità ottenuta dai dirottatori. Lo ha detto il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater. «Diamo il benvenuto alla liberazione degli ostaggi- ha detto Fitzwater-ma siamo rammaricati per l'assenza di indicazioni che i dirottatori che hanno assassinato due passeggeri innocenti saranno assicurati alla giustizia». La Casa Bianca ha espresso anche «solido sostegno» al Kuwait che non si è piegato «al ricatto dei terroristi».

I liberali tedeschi chiedono misure internazionali

Il gruppo parlamentare liberale tedesco «Fdp» – che con «Cdu» e «Csu» sostiene il governo del cancelliere Helmut Kohl – ha chiesto ieri l'adozione di misure internazionali per una maggiore sicurezza dei traffici aerei. Burkhard Hirsch, portavoce di politica interna della «Fdp» ha detto ieri a Bonn che il sollievo causato dalla liberazione degli ostaggi non deve far dimenticare le due persone uccise dai dirottatori. La liberazione dal terrorismo riuscirà solo, ha detto Hirsch, quando i responsabili sapranno che saranno puniti»

Commemorata a Roma la morte di Abu Jihad

Una delegazione del Pci, composta da Massimo d'Alema, della segreteria nazionale del Pci, da Antonio Rubbi, responsabile della sezione per le relazioni internazionali e Massimo Micucci, della sezione esteri del Pci, è stata ieri presente alla commemorazione funebre organizzata dall'ufficio dell'Olp di Roma per la morte di Abu Jihad. Un corteo è partito dalla sede dell'Olp e ha raggiunto la sede del centro islamico di Roma dove è stata ricordata la figura di Abu Jihad.

Contro l'omicidio scioperano i portuali di Livorno

Per protestare contro l'uccisione del leader dell'Olp Abu Jihad e contro la repressione di Israele nei territori occupati, i portuali livornesi hanno deciso di scioperare un'ora al giorno per una settimana. La decisione è stata presa ieri mattina durante l'assemblea dei lavoratori del porto di Livorno. Gli scioperi contro l'atteggiamento del governo israeliano assumono un particolare significato, è stato rilevato nell'assemblea, perchè proprio a Livorno ha la sua sede italiana la «Zin-Lain», che è la compagnia di bandiera di Israele.

VIRGINIA LORI

Dopo la riconquista irachena della penisola di Fao

Teheran mobilita i volontari e lancia un missile sul Kuwait

L'Iran ha lanciato un missile sul territorio kuwaitiano. Era già successo nei mesi scorsi. Stavolta l'obiettivo era il giacimento petrolifero di Wafa che è gestito da una società americana. Ma lo Scud è caduto nel deserto ad una ottantina di chilometri a sud della capitale e non ha causato né danni né vittime. L'Egitto ha definito l'azione «una ingiustificata provocazione e una sfida diretta alla pace nella intera regione».

■ KUWAIT Lo Scud è caduto alle 3,15 (2,15 italiane) dell'altra notte. Immediata la protesta dello sceiccato che «si riserva il suo pieno diritto di adottare misure per questa aggressione». Intanto il governo di Teheran ha esortato ieri tutti i «Basij», i volontari, a rivolgersi ai rispettivi comandi in tutto il paese ed ha annunciato che le sue forze hanno sferrato una nuova offensiva nell'Irak nordorientale. La radio nazionale, annunciando la mobilitazione, non ha fatto riferimento alla riconquista irachena della penisola di Fao ma ha dichiarato: «Oggi la nostra rivoluzione e la nostra eroica nazione sono di fronte all'attacco della malvagia triade costituita dall'America, dall'Irak e dai reazionari» I volontari, ha precisato l'emittente, devono «prepararsi alla partenza» per il fronte. Radio Teheran non ha fornito cifre, ma i dirigenti sostengono che gli iraniani che negli ultimi sei mesi si sono sottoposti ad addestramento militare sono fra i tre e e i cinque milioni.

Sull'altro versante, ufficiali iracheni hanno detto ai giornalisti condotti ieri in visita lungo il fronte di Fao che gli iraniani sono stati ricacciati sulla sponda orientale dello Shatt-Al Arab. L'agenzia Ina riferisce che migliaia di iraniani sono rimasti uccisi e feriti nella battaglia, durata due giorni e che gli iracheni hanno anche riconquistato la città di Fao, da tempo abbandonata

Nella giornata di ieri centinaia di automezzi militari sono stati visti dirigersi, in effetti, verso Fao per andare a rinforzare le guardie presidenziali attestate nella penisola.

L'agenzia iraniana Irna ha annunciato, dal canto suo, che poco dopo l'alba i velivoli di Teheran hanno bombardato «obiettivi militari ed economici» situati nella città settentrionale irachena di Erbil causando «ingenti danni e numerose vittime». L'Irna riferisce anche di bombardamenti iracheni sulle città di Dezful, Hameda e Borijerd che hanno causato vittime civili.

Nel frattempo gli Stati Uniti a due giorni dalle azioni militari nel Golfo e dagli scontri con l'Iran stanno esaminando le prospettive dell'immediato futuro, mentre si attende di sapere se e come gli iraniani decideranno di reagire, come ha minacciato il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati in una lettera inviata al segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar, alle operazioni effettuate contro le loro piattaforme e ai susseguenti danni subiti dalle loro navi. E secondo le indiscrezioni rilasciate da alti funzionari al «New York Times», ad un rafforzamento della presenza militare americana nel Golfo. In particolare si starebbe studiando se gli Usa dopo le reazioni iraniane all'azione americana contro le due piattaforme petrolifere non debbano proteggere anche i campi petroliferi esistenti nel Golfo e forse anche una parte del traffico condotto da navi di paesi alleati con un conseguente aumento del loro contingente militare.

Tuttavia ieri il segretario di Stato americano George Shultz ieri ad Helsinki ha precisato che Washington non ha alcuna intenzione di impegnarsi in un «confronto» con Teheran. La situazione nel Golfo, ha detto il responsabile della politica estera americana, verrà discussa durante i colloqui a Mosca.

350mila persone danno l'addio ad Abu Jihad

■ DAMASCO. Trecentocinquantamila persone hanno accompagnato ieri i resti di Abu Jihad alla tumuluazione nel «cimitero dei martiri» del più grande campo palestinese in Siria, quello di Yarmouk. Il corteo, aperto dalla madre, dalla vedova e dai cinque figli del dirigente dell'Olp ucciso sabato scorso a Tunisi, era partito dalla camera mortuaria dell'ospedale «Mouwasat» di Damasco. La bara, avvolta nella bandiera palestinese, si trovava su un affusto di cannone. A questo funerale di popolo non ha partecipato il leader dell'Olp, Yasser Arafat, il cui arrivo era stato preannunciato assieme a quello del presidente libico, Muhammar Gheddafi. La cerimonia è cominciata alle 11,30 ma sono occorse parecchie ore prima che la bara, giunta ieri in aereo da Tunisi, arrivasse a Yarmouk. Il corteo, protetto da militari e poliziotti siriani, è passato tra due «muri» di folla La gente mostrava le dita a V in segno di vittoria e lanciava slogan. «Tu Abu sei il martire della rivolta», urlava la folla.

Moltissimi i dirigenti palestinesi e anche siriani presenti. L'assenza di Arafat, che ieri è stato dato in partenza per Damasco molte volte, non è stata spiegata. Fino al tardo pomeriggio la radio locale ha ignorato il funerale e non ha citato il leader dell'Olp. Che ieri era a Tripoli da Gheddafi, alleato del presidente siriano Hafez Assad E secondo parecchie fonti il leader libico aveva provveduto a risolvere gli ultimi problemi relativi ad una ricomparsa di Arafat a Damasco Ma fino a tarda sera i due non si sono visti.

Quando il corteo ha raggiunto Yarmouk, circa otto chilometri a sud di Damasco, moltissimi giovani hanno letteralmente «assaltato» l'affusto di cannone, impossessandosi della bara, che hanno voluto trasportare a piedi verso il cimitero Dal campo si levava alto lo slogan. «Arafat sei il nostro capo» I resti mortali di Abu Jihad, che aveva cinquantatré anni, sono stati inumati tra uno sventolio di bandiere palestinesi, donne piangenti, uomini, bambini. Forze siriane hanno sparato in onore del defunto una sessantina di colpi di Kalashnikov in aria

Tra i presenti c'erano anche i leader del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» George Habbash e del «Fronte democratico» Nayef Hawatmeh, il ministro degli esteri dell'Olp Farouk Kaddoumi e quasi tutti gli esponenti del comitato esecutivo di «Al Fatah», il gruppo di Arafat del quale Abu Jihad era stato tra i fondatori.

Intanto le autorità tunisine ha annunciato di aver emesso tre ordini di cattura internazionali contro tre membri del commando (formato come si sa da agenti del Mossad israeliano) che sabato ha ucciso Abu Jihad. È stato lo stesso presidente Ben Alì ad ordinare l'emissione dei mandati contro tre persone che sono entrate in Tunisia con passaporti libanesi. I nomi che risultano dai passaporti sono: Khalil Kati, Haouata Allam Mustapha e Gonan Najir Rachad. L'inchiesta ha stabilito che il commando è arrivato dal mare e i tre hanno affittato gli automezzi usati nell'attacco contro la casa di Abu Jihad.

Infine dell'assassinio del dirigente palestinese se ne parlerà, come richiesto dall'Olp, nel Consiglio di sicurezza dell'Onu

La moglie di Abu Jihad, Intisar, durante i funerali di Damasco

Ancora morti ieri nei territori occupati

Tra tensioni e lacerazioni Israele celebra i suoi 40 anni

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME Migliaia e migliaia di bandiere biancoazzurre, con la stella di Davide, sventolano dovunque, isolate o in lunghi festoni: nelle vie cittadine, sugli edifici pubblici,lungo tutta l'arteria che da Tel Aviv conduce qui, a Gerusalemme. Ma il loro sventolio non riesce a dar corpo ad un clima festoso, anche se i mass media enfatizzano questo quarantesimo anniversario del «giorno dell'indipendenza» e anche se ieri sera nei parchi pubblici sono state organizzate danze e canti popolari. Israele vive invece questo anniversario in un clima di drammatica tensione e di crescenti lacerazioni, per la rivolta palestinese nei territori occupati e la conseguente profonda incertezza sulle prospettive future.

«Avevamo un sogno», dice dalle pagine del supplemento speciale del «Jerusalem Post» l'ex presidente della Corte suprema Haim Cohn, stretto collaboratore di Ben Gurion; ma oggi quel sogno si infrange contro «il regno della intolleranza» e davanti alla crescita «del fanatismo religioso e nazionalista» (cito sempre dal «Post») che Cohn non esita a definire «la peggiore forma di fascismo, una catastrofe per questo paese». Alla voce del giudice Cohn fa eco quella del notissimo poeta Nathan Zak: presidente di un comitato che doveva organizzare, in occasione di questo quarantesimo, una settimana nazionale della poesia ebraica,si è dimesso per protesta contro la repressione nei territori occupati e il suo esempio è stato seguito da tutto il comitato direttivo, sicché la manifestazione verrà molto probabilmente annullata.

Le ombre che si allungano su questo quarantesimo anniversario hanno costretto perfino il governo Shamir a rimettere in vigore la «linea verde», vale a dire la linea di demarcazione fra lo stato di Israele e i territori occupati nel 1967: una linea che il primo ministro cerca sempre di far dimenticare, in nome del «diritto divino» sulla Giudea e Samaria (come egli chiama la Cisgiordania), e che da ieri e per tre giorni torna ad essere per gli arabi dei territori una linea invalicabile, a titolo precauzionale. Ma proprio sulla «linea verde», lungo la strada fra Gerusalemme e Tel Aviv, si svolgerà stamani una «giornata alternativa dell'indipendenza», organizzata per protestare contro l'occupazione da gruppi e personalità della sinistra e pacifisti che si riconoscono nel nuovo movimento «Anno XXI», così denominatosi appunto per sottolineare che l'occupazione dei territori palestinesi dura già da 21 anni.

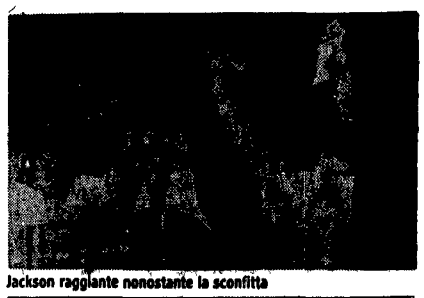
A questa, delle due «giornate» alternative, si è aggiunta ieri un'altra coincidenza, ovviamente del tutto casuale ma non per questo meno significativa. Alle 11 esatte, al suono delle sirene, l'intero Israele si è fermato, osservando due minuti di silenzio in memoria dei caduti; quasi alla stessa ora si muoveva a Damasco il corteo funebre per Abu Jihad e nelle principali località della Cisgiordania e di Gaza si svolgevano funerali simbolici, in segno di lutto per l'assassinio del dingente palestinese e in aperta sfida ai divieti delle autorità militari di occupazione. Le notizie sono scarne, a causa del blocco imposto ai territori: si sa di incidenti a Ramallah dove un soldato è stato ferito da una sassata, di un morto e tredici feriti (uno gravissimo) per una sparatoria dei militari a Gaza, si parla di un morto a Kalkilija per soffocamento da gas lacrimogeni. Oggi la leadership nazionale (clandestina) della sollevazione chiama la gente a nuove manifestazioni, domani la festività islamica del venerdì fornirà una ulteriore occasione per esprimere il lutto e la rabbia per l'assassinio di Abu Jihad. Per il quale, fra l'altro, continuano le polemiche in Israele: il premier Shamir ha pubblicamente attaccato il ministro senza portafoglio Ezer Weizmann, per le dichiarazioni di condanna dell'assassinio da lui rilasciate martedì; e il capo della censura militare ha convocato «per spiegazioni» il corrispondente della rete televisiva americana Nbc, che per primo ha rivelato le responsabilità israeliane.

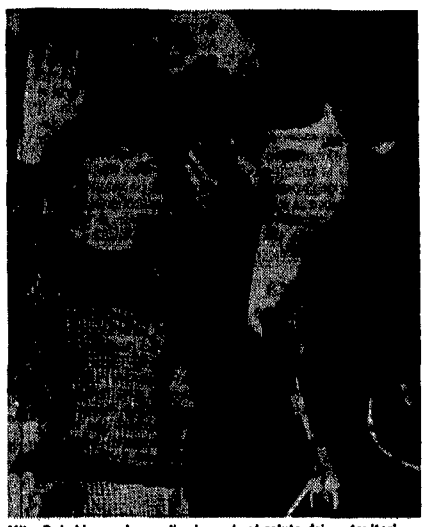
A Tel Aviv infine è comparso davanti alla corte, per il ricorso contro l'arresto avvenuto sabato, il giornalista israeliano Yacov Ben Efrat, condirettore del primo giornalein ebraico soppresso dalle autorità, «Derech hanitzotz». Al giornalista, accusato in base a documenti segreti di «mettere in pericolo la sicurezza di Israele», sono state per ora confermate due settimane di detenzione senza possibilità di vedere nessuno, nemmeno il suo avvocato difensore.

Le primarie di New York lo incoronano di fatto candidato democratico alle presidenziali contro George Bush Ma l'entusiasmo non nasconde i dubbi

Jesse Jackson un po' deluso, mentre Albert Gore annuncia il suo ritiro Solo il 45% degli elettori ha dato un voto «convinto» al figlio di immigrati greci

Dukakis: «Possiamo farcela dovunque»


Jackson raggiante nonostante la sconfitta


Mike Dukakis con la moglie risponde al saluto dei sostenitori

Dopo le primarie di New York i democratici hanno finalmente un candidato presidenziale contro Bush: Mike Dukakis. Ma senza eccessiva convinzione. «Amici, se ce l'abbiamo fatta qui ce la possiamo fare ovunque», dice il «Duca» ai sostenitori entusiasti. Ma a qualcuno viene in mente che la stessa frase fu pronunciata da Mondale nel 1984, quando qui superò Hart per perdere contro Reagan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dukakis vince nello Stato di New York e in pratica si afferma come il candidato che a novembre i democratici contrapporranno a Bush. Ma senza tanto entusiasmo: dai sondaggi effettuati all'uscita dai seggi risulta che metà di coloro che hanno votato per lui preferirebbero un altro candidato. Jackson porta a casa tutto il voto nero, quasi un quinto del voto bianco, supera Dukakis in città, gli cede in provincia, ma i suoi collaboratori ammettono che si attendevano di più. Comunque conferma che il suo ruolo sarà decisivo nelle scelte del partito democratico. Per il terzo dei contendenti, Al Gore, è finita.

Ecco i dati; Dukakis 51%, Jackson 37%, Gore 10%. Aiutato da un sistema non proporzionale ma che premia colui che arriva primo in ciascuna circoscrizione, Dukakis si aggiudica 164 dei delegati in palio, Jackson 89. A questo punto il conto complessivo è 1052 delegati per Dukakis, 840 per Jackson, 422 per Gore. Cui si aggiungono quelli di diritto – governatori, notabili – nessuno dei quali si è pronunciato per Jackson. Se, come si dà per scontato, Gore annuncerà l'abbandono nella conferenza stampa che ha convocato per oggi, i voti che gli elettori democratici hanno espresso per lui andrebbero logicamente sommati a quelli di Dukakis. La radiografia politica, etnica e sociale degli Stati dove si voterà ancora da qui alla Convention di luglio somiglia più a quella dell'hinterland che di New York City. Con i candidati ridotti a due dovrebbe distanziare ulteriormente Jackson. Ma il «greco» deve registrare una nota preoccupante nella sua vittoria: dai sondaggi risulta che mentre il voto di Jackson era totalmente «convinto», solo il 45% di coloro che hanno scelto Dukakis lo appoggiano «con forza»; circa metà degli elettori dice che lo sostiene «con riserve» o che ha votato per lui per fermare un altro candidato; siccome il 70% di questi elettori tiepidi dichiara di avere un'opinione sfavorevole di Jackson, la conclusione ovvia è che hanno votato non per Dukakis ma contro il leader nero.

La campagna di New York, che rischiava di rivelare più le lacerazioni tra le diverse anime e basi etnico-sociali del partito democratico che una base comune – che si era presentata, e in gran parte è stata, una conta fra bianchi e neri, ebrei e no, «liberals» che strizzano l'occhio al reaganismo e «liberals» radicali – si è conclusa con note unitarie. Il grande sconfitto Gore – che molti vedono come un possibile presidente per gli anni Novanta – si è congratulato con Dukakis («New York è una vera maratona e ci ha battuto con un miglio di distacco, complimenti Mike!») e ha teso la mano a Jackson («Il partito democratico ha oggi una base più ampia e il popolo americano si è accresciuto grazie alla campagna di Jackson»). Jackson ha riconosciuto a Dukakis di aver condotto una campagna «credibile e decente» sfuggendo alla rissa etnico-religiosa nella «capitale multiculturale del mondo». Dukakis, ormai nel ruolo di colui che deve battere Bush a novembre e non più in quello di chi cerca la nomination contro i concorrenti del proprio stesso partito, è stato addirittura ecumenico: «Ho la reputazione di essere uno che unisce la gente – tutta la gente, ricchi e poveri, giovani e vecchi, neri, scuri e bianchi. E spero che come me siate orgogliosi del fatto che i due candidati in testa per la nomination democratica siano un figlio di immigrati greci nel Massachusetts e un nero cresciuto in una famiglia povera nel South Carolina».

«Amici, se ce l'abbiamo fatta qui – ha detto un Dukakis la cui proverbiale ipotensione continuava a contrastare con l'entusiasmo dei suoi sostenitori riuniti in un albergo di New York – ce la faremo ovunque». Ma a qualcuno sono venuti i sudori freddi ricordando che la frase era già stata pronunciata nel 1984 da Walter Mondale, quando le primarie diNew York lo avevano incoronato candidato democratico facendogli superare il concorrente Gary Hart. Mondale, come si sa, aveva poi perso in 49 Stati su 51 a favore di Reagan.

Duello tra Bush e Dukakis

Due uomini senza carisma L'America è stanca dei candidati leader

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Circola la battuta: quello delle presidenziali Usa di novembre sarà un duello all'ultimo sangue tra due antipatici; vincerà quello dei due che riuscirà a raccogliere più avversioni per il concorrente anziché favori per sé. Il governatore del Massachusetts Mike Dukakis e il vice-presidente George Bush hanno infatti in comune il grigiore, la mancanza di qualsiasi carisma, sorridono poco, non riescono a far ridere quasi mai, sono sul piano dell'immagine e della comunicazione quanto di più lontano si possa immaginare dall'energia e dalla vitalità di un John Kennedy o dalla passione per le barzellette di un Ronald Reagan.

L'accusa più pesante che viene a Bush dalle sue stesse file è di non aver mai preso una posizione netta in vita sua. Una delle strisce più esilaranti del «Doonesbury» di Gary Trudeau, il Bobo americano, lo raffigura trasparente, invisibile, mentre spiega ai suoi collaboratori che a questo punto va messa in rilievo la sua indipendenza ed autonomia da Reagan, e gli dice: «Possiamo già valorizzare una decina di deviazioni dalla linea reaganiana». Nella vignetta successiva si vede uno dei suoi che spiega seriosamente ad un giornalista che Bush è *una personalità politica* con idee sue, non un'emanazione di Reagan. E il giornalista gli chiede. «Si può avere una sua foto?». La cosa che più ha colpito chi ha seguito la campagna di Dukakis è l'attenzione con cui cerca di presentarsi come «migliorista» anziché «rivoluzionatore» del reaganismo, la riluttanza a prendere posizione sulle questioni più scottanti. Si è ben guardato dal dire che l'America dovrà stringere la cinghia e pagare più tasse. In piena battaglia per New York, quando gli altri si scannavano su Israele e i palestinesi, è riuscito a compiere il miracolo di non alienarsi irrimediabilmente né il voto ebraico né quello nero. E ha impiegato due giorni dopo il blitz di Reagan nel Golfo per dire che gli sembrava un'azione appropriata.

Bush nel suo carnet di presentazione ha gli anni all'ombra di Reagan. Dukakis i suoi due mandati come governatore del Massachusetts dove è riuscito abilmente a ritagliare un miracolo economico locale nel contesto dell'America ispirata dalla «reaganomics». Ha praticato e teorizzato l'«intervento minimo» dello Stato in economia, i suoi slogan sono «partnership del pubblico e del privato», «innovazione», «investimenti». E gli è andata bene. Anche se qualcuno sostiene che benché egli abbia una storia meravigliosa da raccontare sul miracolo del Massachusetts non ha neanche mostrato la capacità di raccontarla bene. Ma tutti concordano nel prevedere che i prossimi anni alla Casa Bianca saranno anni di fuoco sul piano dell'economia gestita all'insegna del «dopo di me il diluvio» dall'amministrazione Reagan. E Dukakis non sembra avere la grinta che poteva avere un Kennedy nel chiedere «sacrifici» o la forza di un Franklin Delano Roosevelt nel cambiare radicalmente la rotta del transatlantico.

In politica estera entrambi si presentano come continuatori della politica di negoziato con l'Urss di Gorbaciov, quella dell'ultimo Reagan, con la sola differenza che Dukakis dice nettamente no alle «guerre stellari» e prospetta tagli alle *spese militari*, Bush continua a fare l'occhiolino al complesso militare-industriale e fa finta che il sogno reaganiano di uno scudo spaziale sia ancora vivo. Entrambi insomma non si presentano come portabandiera di svolte clamorose ma come possibili artefici di un superamento pragmatico e prudente, inevitabile ma senza scossoni allarmanti, dell'era reaganiana.

I pragmatici sono noiosi. Questi due forse anche un po' tristi nell'immagine pubblica che comunicano. Ma forse questi ultimi anni 80 e i prossimi anni 90 non sono fatti per personalità carismatiche e spumeggianti, l'America e il mondo sono stanchi di grandi leader trascinatori, di forti «visioni» e certezze ideali. Potrebbero accontentarsi, e magari preferire, cauti e grigi riformatori pragmatici. □ *Sl.Gi.*

Si inasprisce la polemica

Minacciosi avvertimenti tra Hanoi e Pechino sugli arcipelaghi contesi

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Nuovo scambio di avvertimenti minacciosi tra Cina e Vietnam a proposito dei due arcipelaghi contesi nel Sud Est asiatico. Elevando l'isola cinese di Hainan al rango di provincia, il governo di Pechino vi ha incluso, appunto, anche le Nansha e le Xisha, note pure come Spratley e Paracelso. Questa decisione – che dal punto di vista cinese taglia corto con tutte le rivendicazioni di Hanoi – è stata invece vissuta dal governo vietnamita come una vera e propria annessione di territori sotto la sua sovranità. Il Vietnam ha definito il comportamento di Pechino illegale, una minaccia alla stabilità ed alla cooperazione nel Sud Est asiatico, un ostacolo al dialogo per risolvere le questioni aperte tra i due paesi. Il Vietnam ha anche accusato la Cina di utilizzare ancora il pretesto delle spedizioni scientifiche per occupare nuovi tratti di mare.

La replica cinese non si è fatta attendere e ieri il portavoce del ministero degli Esteri ha ripetuto che i due arcipelaghi sono da sempre sotto la sovranità cinese ed averli inclusi sotto la giurisdizione della nuova provincia è un fatto interno della Cina, sul quale il Vietnam non ha assolutamente il diritto di interferire. Anche il tratto di mare dove si stanno svolgendo le missioni scientifiche è sotto la sovranità cinese e i vietnamiti non hanno da interferire. Anzi il Vietnam deve ritirarsi visto che ad essere illegale è la sua presenza. Mentre su questo fronte la tensione aumenta, c'è, al contrario, una forte pressione sul Vietnam perché si arrivi a una soluzione della guerra cambogiana. Recentemente è stato ad Hanoi il leader rumeno Ceausescu che ha avuto colloqui proprio sulla Cambogia, ripetendo ai vietnamiti la richiesta del ritiro. Alla fine della visita nel comunicato congiunto è stato detto che «Romania e Vietnam sono per la fine di ogni interferenza esterna in Cambogia». Non è escluso che Ceausescu – che già in altre occasioni è stato un canale per i cinesi – venga a Pechino prima di tornare a Bucarest per dire se qualche spiraglio si è aperto ad Hanoi. □ *L.T.*

Una delegazione del Pci in Brasile

Napolitano: «Vogliamo capire cosa il Sud America si aspetta da noi»

Uno dei più autorevoli giornali di Rio, il «Jornal do Brasil», ha titolato una sua ampia intervista così: «Napolitano in Brasile mostra la nuova faccia della sinistra europea». Rede Globo gli ha dedicato un lungo servizio nel telegiornale della sera, l'attenzione verso la missione del Pci in Brasile è proporzionale alla curiosità e all'interesse che questo paese va riscoprendo per l'Italia e per l'Europa.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLITO

RIO DE JANEIRO. «L'obiettivo del nostro viaggio è quello di capire meglio quel che l'America Latina si aspetta dall'Europa e quel che le forze di sinistra e democratiche europee possono fare per contribuire allo sviluppo dell'America Latina». Napolitano l'ha detto alla tv, nell'intervista al giornale, nelle conferenze che ha tenuto all'Istituto di cultura italiana a Rio e all'Università di San Paolo negli incontri con uomini politici di primo piano, come Leonel Brizola, ex governatore dello Stato, o come il sindaco dell'amministrazione democratica di Rio, Saturnino Braga, entrambi futuri candidati alla presidenza della Repubblica. Napolitano l'ha detto anche in una «favela» tra la gente di Vila Isabel, una delle comunità povere che si affastellano ai margini della metropoli e lo ha ripetuto nell'incontro con il cardinale Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo.

È il filo rosso del viaggio, che ha più di un elemento di novità rispetto a una pur nobile tradizione di solidarietà verso questo continente, anche perché si propone di trarre indicazioni per un'azione concreta e politica dell'Italia e della Comunità europea.

«All'Europa, e alla sinistra europea innanzitutto – ha detto Napolitano nella conferenza – spetta un ruolo importante per allentare un vincolo e rompere una spirale, che sta soffocando i paesi in via di sviluppo. Se l'Europa non si impegna fino in fondo per cercare soluzioni a problemi come il debito estero di questi paesi, per le relazioni commerciali e la cooperazione Nord-Sud, anche l'apprezzamento e insieme la preoccupazione che si esprimono da parte europea per le nuove democrazie latino-americane diventano pura retorica». In Brasile in questo momento e anche nella sinistra brasiliana, il dibattito è concentrato sulle questioni interne; ed è un dibattito aspro, perché drammatiche sono la situazione sociale del paese, le sue contraddizioni, le sue gigantesche ingiustizie, la responsabilità di una classe dirigente locale che scarica sugli strati deboli della società il prezzo di una crisi altissima. E però – ha detto Napolitano nei suoi incontri – «la risposta agli interrogativi che noi vediamo emergere qui sul tipo di sviluppo economico e sociale da perseguire e sul modo di aprirvi la strada non può essere trovata al di fuori di un cambiamento del quadro delle relazioni economiche internazionali».

La miseria delle «favelas», i salari operai inferiori persino a quelli del Paraguay, le sorti di un'industria nazionale costantemente sottomessa agli interessi del capitale straniero e delle banche americane; sono tutte questioni che rimandano alla contraddizione Nord-Sud. Il punto su cui intervenire – dice Napolitano – è questo assurdo trasferimento di ricchezza dal Sud al Nord del mondo. Parlando con il ministro degli Esteri, Abreu Sodré, Napolitano aveva rilevato che anche il dialogo Est-Ovest, con i risultati di importanza storica che sta dando, non è sufficiente se l'agenda dei due Grandi non si apre alle questioni del Sud del mondo. Forse è qui che il Jornal do Brasil ha individuato nel discorso di Napolitano «la nuova faccia della sinistra europea». Essere conseguenti con questa linea in Europa vuol dire trovare anche una risposta alla difficoltà della sinistra di governare la crescente internazionalizzazione dell'economia. E vuol dire anche – sostiene Napolitano – dare un senso più alto all'unità politica dell'Europa, «perché possa svolgere un ruolo nuovo e più incisivo nei rapporti internazionali». Ma c'è anche un altro tema che spinge i brasiliani a chiedere, a voler sapere, a interrogare. Il Brasile è una democrazia giovane che sta dandosi una *Costituente* dopo ventuno anni di dittatura militare. C'è qualche analogia con l'Italia di quarant'anni fa. La lotta politica per i contenuti sociali e istituzionali della nuova Carta costituzionale è aspra. E Napolitano ha detto in tv che nonostante «la democrazia italiana sia di fronte a problemi seri di funzionamento e di riforma, l'insegnamento che si può trarre dall'esperienza italiana sta nella capacità di combinare la dialettica più libera e anche più aspra tra forze e posizioni diverse e la necessità di salvaguardare il tessuto democratico da attacchi e rischi di ritorni autoritari».

Un riferimento che i brasiliani hanno capito, avendo visto in tv le immagini angosciose dell'assassinio del senatore Ruffilli e delle vittime innocenti di Napoli.

A Washington record di violenze per la nuova droga

I musulmani neri in Usa vigilantes contro il crack

Contro chi spaccia il crack e terrorizza i cittadini, scendono in campo negli Usa i vigilantes volontari. Sono singoli esasperati, ma soprattutto musulmani neri. A Brookyn, i membri di una setta pattugliano senza violenza, in contatto continuo con la polizia; a Washington, i seguaci del discusso Farrakhan pestano gli spacciatori, ma anche i giornalisti. Alla gente del quartiere va bene lo stesso.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Portano sempre cravattini a farfalla e completi grigi, neri, marroni o beige. Li si vede, in genere, alle fermate della metropolitana, a distribuire volantini dai toni a dir poco discutibili: chiedon regioni separate per bianchi e neri negli Usa, se la prendono con gli ebrei. Si definiscono «la nazione dell'Islam»; il loro leader, Louis Farrakhan, ultimamente ha cercato di smussare le sue posizioni per non far troppi danni a Jesse Jackson, con cui ha contatti politici (gli ha, ultimamente, fornito una scorta) e ha avuto criticatissimi incontri e abbracci negli anni passati. Da tre giorni, però, i musulmani neri di Farrakhan sono al centro di una nuova polemica. Oggetto, la loro attività di pattugliamento volontario a Mayfair Mansions, cadente e sfortunato complesso di case popolari nel nord-est di Washington, diventato campo di battaglia e mercato all'aperto degli spacciatori di crack. Il crack è un derivato della cocaina che si fuma, ed è letale; è diventato la droga più diffusa nei ghetti urbani; a Washington, ben 62 dei 100 omicidi commessi dall'inizio dell'anno (il record è stato battuto proprio ieri) sono legati a questo traffico. E la vita di chi è costretto ad abitare in zone come Mayfair Mansions è un inferno: furti, assalti, rapine. Bambini chiusi in casa, terrore quando fa buio. Ma, tra i prati malmessi di Mayfair Mansions, da ieri ci sono di nuovo bambini che giocano, gente ferma a chiacchierare, e schiacciante consenso per gli uomini-cravattino di Farrakhan che diffondo via altoparlante i discorsi del loro capo. La calma è il risultato delle loro ronde e dei loro «avvertimenti» agli spacciatori. Ne stavano appunto avvertendo uno (armato) pestandolo, quando si sono accorti che un cameraman della Wrc-Tv, affiliata locale della Nbc, li stava filmando. La loro reazione: aggredire e picchiare l'operatore Harry Davis e il giornalista Joe Johns, poi medicati in ospedale. La prima reazione dei media e dei molti liberal (bianchi): i seguaci di Farrakhan si sono di nuovo fatti riconoscere. La reazione degli abitanti del quartiere: ci sono i più realisti che prevedono che rispondere con violenza alla violenza provocherà nuovi scontri; e la maggioranza, che per la prima volta da anni cammina per strada senza avere paura, e sostiene che (sono parole di uno degli abitanti, Melvin Jones) «i musulmani hanno fatto quello che la polizia non ha potuto o voluto fare». Dal canto suo, il capo della polizia di Washington, Maurice Turner, ha prima attaccato la setta, poi, ieri mattina, probabilmente dopo molte pressioni, ha deto che i musulmani fanno benissimo, «devono solo restare entro i limiti della legge». Alcuni consiglieri comunali (neri come Turner, come i vigilantes, come gli spacciatori, i cittadini terrorizzati, e il 70 per cento della popolazione della capitale) hanno cominciato a elogiare il gruppo di Farrakhan, che, dicono, «ha riportato il rispetto per sé stessi tra molti membri della comunità nera». L'esasperazione sta producendo eccessi anche altrove. A Detroit, per esempio, sono sotto processo due uomini che hanno dato fuoco a una «casa del crack», dove si vende e si fuma. La stessa cosa è successa a Filadelfia. Ma ci sono, per fortuna, casi meno cruenti. A Los Angeles, un privato ha ripreso con la sua videocamera, dalla finestra, vendite di crack, facendo smantellare una rete di distribuzione. Ma l'esempio migliore lo dà proprio una diversa setta musulmana, a Brooklyn: in continuo contatto con la polizia, armati solo di walkie-talkie, da un paio di mesi si danno i turni nel pattugliare il loro quartiere. Non hanno commesso atti di violenza, per le loro strade si può andare di nuovo a spasso.

PIACERE DI CONOSCERLA.

AMERICAN GRAFFITI
Stasera ore 20,30
Il mito degli anni '60, nel capolavoro di George Lucas.
"American Graffiti", con Richard Dreyfuss, Ron Howard, Paul Le Mat, Cindy Williams.
ODEON
LA TV CHE SCEGLI TU.

Chi difende la tua mela?

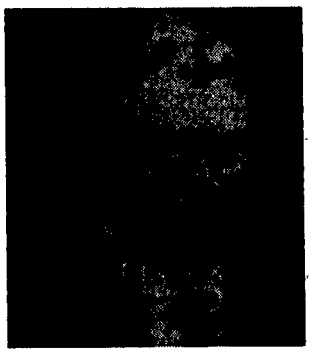
La coccinella
L'agricoltura chimica ha raggiunto due obiettivi: porre le basi per l'avvelenamento della Terra e realizzare l'aumento della produzione diminuendo il valore nutritivo di ogni singolo frutto. Un bilancio disastroso a cui porre mano immediatamente. Le soluzioni ci sono nell'agricoltura biologica e nella lotta ai parassiti con i loro nemici naturali, come la coccinella.
ESSERE
Con te. In edicola.

HDM riunisce l'Europa, gli Stati Uniti e l'Asia
Alain De Pouzilhac, Presidente HDM Worldwide, Tim Pollak, Chief Executive Officer, e Shinzo Ueno, Senior Executive Vice President, riuniscono a Pekino, dal 25 al 27 aprile, tutti i managers delle agenzie HDM impiantate nel mondo. La scelta di Pekino non è un mistero cinese. Ha valore di simbolo, dal momento che HDM è l'unica agenzia che abbia aperto una filiale in questo mercato con potenzialità gigantesche. Per questo, HDM terrà in Cina la sua prima grande riunione internazionale: all'inizio dell'anno del Drago considerato in Asia, per tradizione, come il periodo di maggior prosperità e fecondità. È secondo questa prospettiva che tutti i managers dell'HDM rifletteranno durante 3 giorni sui temi più diversi come: diversità e rinnovamento permanente della creazione, «choc» e complementarietà delle culture; attitudini particolari, identità dei comportamenti e attese dei consumatori; scambio e arricchimento dell'informazione. Questo avvenimento eccezionale mette più che mai in evidenza il carattere unico di HDM: la sola agenzia di pubblicità che offre ai suoi clienti una visione internazionale nata dalla realtà economica, culturale e sociale delle tre potenze che oggi contano: l'Europa, gli Stati Uniti e l'Asia.
HDM - PRINCIPALI DATI
Billing worldwide: 1,350 milioni di dollari; Ranking worldwide: 17; Staff: 2.256 collaboratori; Presenza in 23 Paesi e 34 città; Principali clienti nel mondo: Peugeot, BNS, Chugai, Westin Hotels, Flying Tigers, Henkel. Per maggiori informazioni contattare Dott. Elio Di Pace, o Dott. Maurizio Gentile HDM-WE, Via Leopardi 8, 20123 Milano - Tel. 02/43091.

Il capo del Pcus convoca tutti i segretari per ribadire la validità della «perestrojka»

Tre riunioni in otto giorni «Concordia su glasnost e sullo sviluppo della democrazia»

Più duro lo scontro a Mosca Ligaciov non è più «n. 2»



Egor Ligaciov

La lotta politica nel Pcus sembra giunta ad un punto critico. Mikhail Gorbaciov, alle prese con una possente offensiva dei nemici della perestrojka, avrebbe chiamato a raccolta tutti i segretari periferici. Tre «summit» a Mosca. Unico assente: il suo «n. 2», Egor Ligaciov. Voci insistenti provenienti da fonti attendibili, riferiscono che il responsabile dell'ideologia in seno al Politburo avrebbe perso l'incarico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Per ben tre volte in otto giorni Mikhail Gorbaciov ha convocato (l'11, il 14 e il 18 aprile) i primi segretari del partito delle repubbliche e delle regioni. All'ordine del giorno la «necessità del perfezionamento del sistema politico». Tre riunioni del tutto inconsuete, su cui non era stata data alcuna informazione, e che confermano, oltre ogni dubbio, l'esistenza di un'aspra battaglia dietro le quinte.

Tre riunioni di cui non viene detto se i partecipanti fossero gli stessi o se Gorbaciov li avesse convocati a gruppi (si tratta di circa 150-160 tra i massimi dirigenti del partito, molti dei quali membri del Comitato centrale). In questo secondo caso forse per evitare che le riunioni assumessero un ruolo decisionale.

Ne ha dato ieri notizia la Tass con un breve comunicato dal quale si desume che nessun altro membro del Politburo era presente, oltre a Gorbaciov, e in cui si dice che «è stata presa in esame l'attività degli organismi del partito nella guida della perestrojka», oltre ad un «dettagliato scambio di opinioni sulla preparazione della 19ª conferenza pansovietica del partito». Il comunicato Tass riferisce che «tutti gli intervenuti alle riunioni sono stati concordi nella comprensione di un'organica interrelazione tra il successo della perestrojka e una rigorosa realizzazione della linea del partito verso una democratizzazione multilaterale della vita sociale, l'allargamento della glasnost, lo sviluppo della democrazia interna di partito, la crescita del ruolo dei soviet, il coinvolgimento in questi processi di larghe masse di lavoratori». Ma ci sono volute tre riunioni, di acceso dibattito, per giungere a questa conclusione.

L'assenza di Egor Ligaciov, fino a ieri responsabile ideologico del partito e che aveva in mano il lavoro preparatorio della conferenza, appare inspiegabile. A meno di non supporre per vere le notizie – circolanti a Mosca in ambienti bene informati – che egli abbia improvvisamente perduto queste funzioni e quindi il posto di «numero due» nella gerarchia del partito. Che la posizione di Ligaciov si fosse fatta difficile non potevano esservi dubbi, specie dopo la risposta della «Pravda» (5 aprile) all'articolo di «Sovietskaja Rossija» (13 marzo) che Ligaciov aveva pubblicamente lodato come «esempio da seguire». Quell'articolo (firmato Nina Andreeva, ma rielaborato da un gruppo di esperti) era stato definito un «manifesto contro la perestrojka» dall'organo del Pcus. Ancor più: Gorbaciov e Aleksandr Jakovlev, tornati rispettivamente dai viaggi in Jugoslavia e in Mongolia, erano stati informati immediatamente della manovra a largo raggio cui l'articolo di «Sovietskaja Rossija» aveva dato il via. In molte regioni – tra cui Leningrado – le organizzazioni locali del partito avevano subito convocato le riunioni degli organismi dirigenti per discutere la «nuova linea», di aperta restaurazione stalinista. Impossibile immaginare che si trattasse di coincidenze casuali.

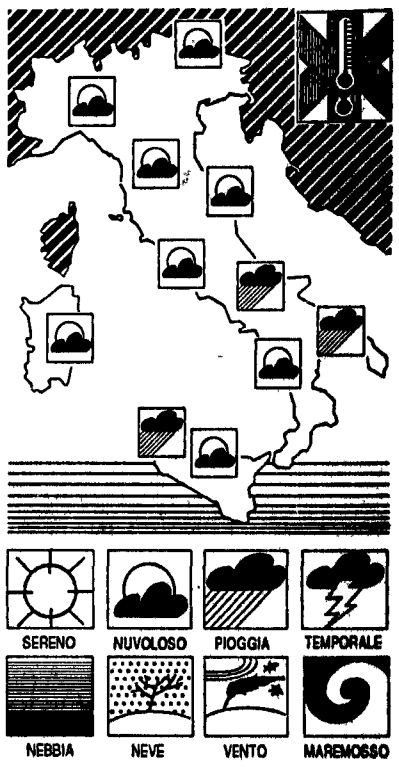
Secondo informazioni in nostro possesso, il segretario generale del Pcus avrebbe convocato d'urgenza una riunione del Politburo(altre fonti parlano addirittura di tre riunioni, svoltesi la prima attorno al 23 marzo, la seconda il 30 marzo, la terza il 4 aprile) ponendo la questione di fiducia e invitando tutti i componenti del massimo organismo esecutivo del partito a esprimersi. L'articolo della «Pravda» sarebbe stato il risultato del «chiarimento». Ma il Politburo avrebbe anche espresso un «avvertimento» disciplinare a Ligaciov e una durissima critica al direttore di «Sovietskaja Rossija», Valentin Cikin, longa manus di un'operazione dai contorni oltremodo sospetti. La battaglia, vinta da Gorbaciov nel Politburo è però proseguita anche in seguito.

L'8 aprile Gorbaciov, nel discorso di Tashkent, lasciava trasparentemente capire che il lavoro ideologico richiedeva «approcci rivoluzionari» e un commento delle «Izvestija» – prendendo spunto dalla campagna a sostegno del famoso articolo della Andreeva – denunciava apertamente lo «stato della coscienza sociale del paese», attaccando il lavoro dei centri di formazione ideologica. Il 13 aprile Viktor Cebrikov, presidente del Kgb parlava nella città di Ceboksari, senza mai nominare la democratizzazione e con un discorso di netta impostazione conservatrice.

Ai lettori abbiamo raccontato nei giorni scorsi episodi di contorno di questa battaglia, che confermavano anch'essi l'esistenza di forti resistenze sulla strada della preparazione della 19ª conferenza del partito. Le tre riunioni dei «numeri uno» periferici sarebbero state convocate d'urgenza e nel massimo riserbo per informarli della nuova situazione al centro del partito e per neutralizzare ulteriori tentativi di spostare l'ago degli equilibri interni. Non è del resto un mistero per nessuno il fatto che proprio molti quadri periferici manifestino ostilità crescente alla democratizzazione.

Al plenum di gennaio alcuni di questi «primi segretari» non avevano mancato di esprimere il loro disaccordo verso l'impostazione data da Gorbaciov alla preparazione della conferenza. Significativo di un prolungato braccio di ferro anche il fatto che finora non si conoscano con precisione né i poteri che essa avrà, né le modalità di elezione dei delegati. Ma appare ora chiaro che, dopo il tentativo di offensiva dei conservatori, c'è stata una controffensiva dei sostenitori della perestrojka. Di essa si colgono solo alcuni particolari, ma quanto detto fa ritenere che si sia alla vigilia di decisioni pubbliche, dalle quali emergerà – forse dopo una convocazione formale del plenum del Comitato centrale, probabilmente prima della conferenza – una nuova geografia degli incarichi del Politburoe degli equilibri nel vertice supremo del paese.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fascia di basse pressioni che è riuscita ad incunearsi verso la nostra penisola ha convogliato sulle nostre regioni una perturbazione atlantica che ha causato annuvolamenti su tutta l'Italia e qualche pioggia sulla fascia tirrenica. Attualmente interessa ancora con deboli fenomeni le regioni meridionali. Al seguito della perturbazione dovrebbe ristabilirsi un campo di alte pressioni per cui il tempo tornerà verso il bello sia pure con qualche accenno alla variabilità perché alle quote superiori permane una circolazione atlantica con masse d'aria moderatamente instabili.
TEMPO PREVISTO: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite; queste ultime saranno più ampie e più persistenti sulle regioni nord-occidentali e su quelle della fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con qualche precipitazione ma con tendenza a miglioramento.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: generalmente calmi o poco mossi.
DOMANI: condizioni di variabilità estese a tutta la penisola ed alle isole per cui durante il corso della giornata si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. Formazioni nuvolose eventualmente più consistenti avranno carattere locale e temporaneo.
SABATO E DOMENICA: dovrebbe ancora essere l'alta pressione a caratterizzare il fine settimana per cui il tempo su tutte le regioni italiane sarà regolato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La schiarite e la conseguente insolazione faranno aumentare la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

Il vicedirettore della Tass

«Prematuro parlare di una visita del Papa in Urss»

ROMA. Anche se i rapporti tra Unione Sovietica e Vaticano sono molto più distesi rispetto al passato, non è opportuno in questo momento parlare di una visita del Papa in Urss. Lo ha detto ieri il vicedirettore della Tass Anatolij Krassikov, in visita in questi giorni a Roma (dove spera di essere ricevuto in udienza dal Pontefice) nel corso di un incontro con i giornalisti italiani e stranieri nella sede della stampa estera. E se a Mosca per ora non si parla di accogliere Giovanni Paolo II, non si fa neppure cenno, sempre secondo quanto ha riferito il vicedirettore della Tass, all'eventualità di un viaggio in Italia del segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov. «Non è stato avviato alcun contatto diplomatico – ha detto – e per quanto riguarda il futuro, non essendo un profeta, non posso pronunciarmi...».

Considerato nel suo paese uno dei maggiori esperti dei problemi vaticani e per molti anni corrispondente da Roma per l'agenzia sovietica, Krassikov non si è sottratto alle numerose domande dei colleghi che spesso vertevano su argomenti delicati come la posizione del Cremlino nei confronti della Chiesa, le imminenti celebrazioni per il millenario dell'evangelizzazione russa, la situazione dei cattolici nelle repubbliche baltiche e la libertà religiosa. Sempre a proposito di una visita del Papa Krassikov ha ammesso che il nodo del riconoscimento delle frontiere dell'Urss (e dell'appartenenza al paese della Lituania, Lettonia e Estonia) è reale tanto da ostacolare non solo il viaggio del Pontefice ma anche l'allacciamento di contatti diplomatici. Ha però confermato che in Urss si sta elaborando una nuova normativa sulla religione, un progetto a cui partecipano giuristi e esponenti religiosi. L'attuale articolo 52 della Costituzione sovietica, eredità dell'epoca staliniana, ammette infatti solo in teoria il diritto al culto religioso, ma in pratica finisce per limitarlo. Il primo decreto di Lenin del 1918 – ha ricordato Alceste Santini dell'Unità che insieme a Claudio Fracassi ha presieduto il dibattito – parlava di un regime di separazione, il problema è dunque ora superare la concezione ateistica dello Stato.

Segnali di apertura comunque non mancano. Proprio ieri un dispaccio dell'agenzia Novosti ha annunciato che le autorità sovietiche hanno dato il loro consenso all'apertura nella capitale di un ufficio di corrispondenza del settimanale «Famiglia Cristiana». È il primo organo di informazione cattolico ad avere avuto un tale autorizzazione. La carica di corrispondente del settimanale sarà affidata a Vincenzo Maddaloni che ha seguito per anni i problemi dell'Est.

In Francia esplode la polemica elettorale nell'alleanza di centro-destra

Barre mostra i pugni a Chirac «Sono il migliore davanti a Mitterrand»

Barre infine ha perso la pazienza. Con buona pace del patto di alleanza con Chirac in vista del primo turno, ha voluto rimarcare a gran voce che il candidato migliore da opporre a Mitterrand è sempre lui, non il primo ministro. Dopo aver sopportato con ammirevole fair-play le stoccate di Chirac, Barre vorrebbe ora camminare da solo in nome del centro-destra. Ma la virata sembra tardiva.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il «professore» ha perso la calma. Detronizzato dai sondaggi, messo in secondo piano dalla stampa, Raymond Barre si è trasformato – o almeno ha tentato di farlo – da tartaruga (è stato lui stesso a definirsi tale: «Lento ma sicuro») in levriero. Martedì sera a Lione ha finalmente mostrato i denti, dopo settimane di bonari e rassicuranti sorrisi. Ha tuonato nel microfono davanti a dodicimila persone, duemila di più di quelle che aveva raccolto Chirac (ma va ricordato che Barre è deputato di Lione), affermando che «io mi batto per il primo turno e anche per il secondo! Stanno provando tutti a dimostrare che io sono il meno indicato per il secondo turno, ma sono tentativi destinati a fallire. Io resto il migliore davanti a Mitterrand!». Poi, davanti alle telecamere, tanto alterato da impappinarsi, ha denunciato le «intossicazioni del dibattito politico», i «mercanteggiamenti», con chiara allusione alle trattative ufficiose avviate dall'Rpr di Chirac con il Fronte nazionale di Le Pen, i «carrieristi», considerando tali gli uomini del centro-destra che in queste ore salgono sul carro del primo ministro, reputato da tutti come il vero oppositore di Mitterrand al secondo turno. Barre si sente tradito da Chirac, anche se non può dirlo esplicitamente. Ci ha pensato invece la sua consorte, che ha lapidariamente detto ai giornalisti al seguito: «Il vero pericolo per mio marito viene purtroppo da destra, non da sinistra». In una intervista rilasciata al «Figaro» Barre riafferma di voler rispettare il patto di reciproco sostegno con Chirac, ma «per quanto riguarda le modalità di questo sostegno, è ancora troppo presto per parlarne. Aspettiamo di conoscere i risultati del primo turno». Le «modalità» non sono di poco conto. Barre può dare una esplicita indicazione di voto, oppure può rimanere nella vaghezza di un auspicio antisocialista. Il suo elettorato non ama l'aggressività di Chirac, e per votarlo avrà bisogno di sollecitazioni calorose e convincenti. Il discorso di Lione dovrebbe preoccupare non poco l'entourage di Chirac, anche se, per rimpiazzare i voti persi al centro, il primo ministro potrà verosimilmente contare su un buon afflusso di consensi neofascisti e xenofobi.

Il presidente francese Mitterrand in un momento della campagna elettorale a Montpellier

Anche il capo dello Stato ha inasprito i toni di una campagna elettorale che da un duro lavoro ai fianchi è passata negli ultimi giorni ai diretti al mento. Stufo di essere trattato da Chirac come un fastidioso insetto di cui la Francia non esiterà a liberarsi, Mitterrand ieri, davanti agli esperti convocati dal Partito socialista in un grande albergo parigino per discutere del suo progetto per l'Eliseo, è finalmente sbottato: «Il programma di Chirac – ha detto secco secco – è un accumulo di invenzioni senza grande interesse. Se avessi dubitato del mio ingegno avrei senz'altro ritrovato qualche speranza nel semplice paragone dei nostri progetti». Ha ribadito di non voler scendere sul piano delle «volgarità» espresse dal primo ministro (che nei giorni scorsi aveva fatto pesanti allusioni all'età e alle energie fisiche del presidente) e di essere disposto ad un «faccia a faccia» con il candidato del centro-destra tra i due turni. La disfida è già stata accettata da Chirac, che anzi ne rivendica la proposizione. Mitterrand ha avuto anche qualche parola di clemenza per il programma di Barre, dicendo di averci trovato «qualche riflessione molto interessante sul fisco. Ma un programma che si riduce alle questioni fiscali è quanto meno un po' inquietante».

Come previsto, anzi più del previsto, la Francia si è divisa in due campi nettamente demarcati; ma il campo della destra non mantiene la sua coesione, si sfalda ogni giorno di più. Vuol dire che la partita si giocherà più che mai tra il 24 aprile e l'8 maggio, quando si tratterà di mettere insieme un elettorato che va dai democratici del centro all'estrema destra di Le Pen. Per battere Mitterrand bisognerà fare l'en plein.

Importante scoperta a Mosca

Scienziati sovietici creano un modello molecolare dell'Aids

MOSCA Forse si tratta di un grosso passo in avanti nella lotta contro il virus del secolo: due scienziati sovietici hanno affermato di aver messo a punto un modello molecolare dell'Aids, che potrà servire per studiarne le caratteristiche e trovarne i «punti deboli». L'annuncio è stato dato alla Tass dal presidente dell'Accademia delle scienze mediche, Valentin Pokrovsky, in termini trionfali: «Questa scoperta fondamentale – ha spiegato – consentirà agli scienziati un nuovo approccio a alcuni meccanismi di sviluppo della malattia e creerà nuovi metodi per diagnosticare e curare l'infezione».

Il modello è stato messo a punto in tre anni di lavoro dai professori Albert Bykovski e Aleksander Kulberg, nell'istituto di epidemiologia e di microbiologia «Gamalei» di Mosca. Con l'uso di microscopi elettronici e di analisi al computer, che permettono la moltiplicazione delle forme di 50-100 milioni di volte, i due scienziati sono arrivati a stabilire con precisione l'aspetto del virus e la sua costituzione molecolare.

Secondo il loro modello, il virus dell'Aids è di forma sferica e ha la grandezza di circa un decimillesimo di millimetro. Ha una struttura molto complessa. Ci sono alcune decine di germogli nella superficie del suo involucro. Questi germogli entrano nelle cellule umane. Ogni germoglio risulta essere composto da 5 o 6 molecole di glicoproteine albumine, che hanno una struttura assai complicata.

Elezioni anticipate dopo la sconfitta dei conservatori in Parlamento

La Danimarca divisa dal nucleare, a decidere saranno gli elettori

LIVIA MARIA PETERSEN

COPENHAGEN. Solo l'ipocrisia può spiegare la decisione presa dal governo di centro-destra danese di proclamare le elezioni anticipate per il prossimo 10 maggio. La motivazione offerta dal primo ministro conservatore Poul Schlüter all'apertura della crisi apparentemente è chiara: i partiti di governo sono preoccupati per le reazioni negative della Nato ad una mozione approvata dal Parlamento la settimana scorsa che, a detta di Schlüter, avrebbe potuto indurre gli alleati a negare i rinforzi necessari alla difesa del paese e compromettere persino la piena adesione della Danimarca all'Alleanza Atlantica.

La mozione votata dal Parlamento su iniziativa dei socialdemocratici in realtà non ha fatto che ribadire, attraverso un dettaglio, la politica nucleare adottata da questo paese trent'anni fa, quando fu stabilito il principio che, come gli altri paesi scandinavi, la Danimarca in tempo di pace dovesse rimanere territorio denuclearizzato. A questo principio generale il Folketing di Copenhagen ha aggiunto adesso che le navi da guerra in visita nei porti danesi debbano venire informate individualmente dell'esistenza di questa regola, in modo da comportarsi di conseguenza, e cioè di ritirarsi se hanno a bordo delle armi atomiche. Nella Nato, però, vige la regola che una nave non debba dichiarare se è munita o no di ordigni nucleari. Di qui l'opposizione del governo (di minoranza) alla mozione, la sua sconfitta in Parlamento e il caos politico che ne è derivato

La reazione del governo, appare come una ipocrisia dietro la quale potrebbe nascondersi un proposito ben più ambizioso: quello di modificare la politica nucleare del paese e di svuotare il tradizionale impegno della Danimarca verso la pace e la distensione esercitato in qualità di membro attivo ma anche critico della Nato. Nei cinque anni in cui hanno governato i conservatori, i liberali e due partiti minori sono avvenuti innumerevoli tentativi di cambiare rotta alla politica estera del paese e a questi ha corrisposto per reazione una radicalizzazione delle posizioni dei socialdemocratici, il partito maggiore e storicamente forza dominante di questa nazione. Per ben 23 volte l'opposizione è stata costretta a richiamare all'ordine la coalizione di minoranza guidata da Schlüter. L'ultima mozione non è che l'episodio più recente di questa lunga sequenza. Avrebbe potuto venire digerita al pari delle altre se Schlüter non si fosse impuntato e, facendosi scudo di una reazione abbastanza energica da parte della Nato, non avesse voluto cogliere l'occasione per giustificare i termini del problema facendone una questione di vita o di morte, di fedeltà o di tradimento, di adesione o di uscita dalle file dell'Alleanza.

Può darsi che il gioco gli riesca, e in questo caso si aprirebbe certo una fase difficile per la socialdemocrazia che da alcuni anni sconta già una perdita di ruolo dovuta ad un costante declino elettorale. Ma è anche possibile che la campagna, con il passare dei giorni, si concentri su questioni più concrete, sui temi che attirano di più l'interesse dell'opinione pubblica: lo stato dell'economia, la disoccupazione, l'enorme debito estero, i problemi sociali. Forse è proprio per mettere in secondo piano gli insuccessi e le divisioni che lacerano i partiti di governo su questi argomenti che il primo ministro ha tentato di giocare la carta delle elezioni sulla Nato. Ma il ricorso alle urne, si sa, è sempre un gioco d'azzardo.

NOZZE D'ORO

il 21 aprile celebrano i cinquant'anni di matrimonio i compagni Silvano Rico e Mattia del Corvo di Grosseto. I figli Ivo, Sandra, Nadia e Elsa insieme ai mariti e nipoti, per l'occasione versano 50.000 lire per l'Unità.

Grosseto 21 aprile 1988

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Soci de **l'Unità** soc. coop. a r.l. con sede in Bologna, via Barberia 4, costituita il 2 aprile 1986, rogito Dr. Vincenzo Antonelli, notaio in Roma, iscritta presso la Cancelleria del Tribunale di Bologna al n. 44556, al Registro prefettizio al n. c/1864, al B.U.S.C. al n. 3787, alla C.C.I.A.A. di Bologna al n. 302341.
I soci sono convocati in Assemblea generale ordinaria in prima convocazione per il giorno 30 aprile 1988 alle ore 14,30 ed, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 7 maggio 1988, alle ore 10, presso l'Hotel Jolly di piazza XX Settembre 2, Bologna, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:
1) Lettura del bilancio al 31 dicembre 1987, della relazione del Consiglio di amministrazione e della relazione del Collegio sindacale;
2) *Approvazione del bilancio al 31 dicembre* 1987, della relazione del Consiglio di amministrazione e della relazione del Collegio sindacale
3) Varie ed eventuali.

p. il Consiglio di amministrazione
Il vicepresidente
Alessandro Carri

Francesco e Giuliana Adornato ricordano commossi l'amico, compagno
PAOLO CINANNI
instancabile difensore dei diritti delle popolazioni calabresi.
Roma, 21 aprile 1988

Eleonora ricorda con tanto affetto il nonno
EGIDIO VERCESI
nel decimo anniversario della morte.
Milano, 21 aprile 1988

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
BENEDETTO SCIACCALUGA
la moglie, i figli, la nuora e i nipoti nel ricordarlo con immutato affetto ad amici e compagni in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 21 aprile 1988

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna
MARIA REPETTO
i familiari la ricordano con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.
Genova, 21 aprile 1988

Nel primo anniversario della morte del compagno
PIETRO UMIDI
i figli, la sorella, il fratello e i parenti tutti lo ricordano con affettuoso rimpianto e sottoscrivono lire 100.000 per il suo giornale.
Milano, 21 aprile 1988

A un anno dalla scomparsa del compagno
GIOVANNI BATTISTA GIANQUINTO
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono a favore dell'*Unità*.
Venezia, 21 aprile 1988

L'intervento di Natta sulla fiducia

Al terrorismo che vuol colpire i progetti di rinnovamento della democrazia la risposta è: avanti con più decisione

Situazione diversa, coalizione vecchia

La crisi delle istituzioni e lo stallo del sistema politico impongono la transizione a una fase nuova

Tre obiettivi dell'iniziativa del Pci

Risanamento della politica competizione tra progetti alternativi convergenza tra le forze di progresso

L'opposizione comunista le riforme, l'alternativa

Sono venti anni, ormai, che l'Italia si trova a dover fronteggiare un attacco criminale alla democrazia, alla convivenza civile, alla compattezza nazionale: un attacco che è costato un numero altissimo di vite umane e che ha preso di mira i valori e i fondamenti della libera e sicura associazione dei cittadini.

Le forme, gli intenti, i protagonisti, come le sigle, sono diversi, i più diversi: c'è stato il terrorismo anonimo e quello rivendicato, gridato perfino; c'è stato quello nero e quello rosso; la strage indiscriminata e l'allucinante selezione del bersaglio emblematico; c'è stato il terrorismo delle bande armate e quello delle associazioni criminali, delle logge segrete; ci sono stati gli assalti esterni allo Stato e le degenerazioni interne di settori e servizi che allo Stato fanno capo e dello Stato sono parte.

È vero: il terrorismo non è stato fenomeno soltanto italiano. Altri paesi europei l'hanno conosciuto e, ancora, lo conoscono. Nel mondo esso emerge ogni qualvolta si aprono prospettive di distensione. In particolare l'area mediterranea, poi, e ne è investita anche l'Italia, è esposta in permanenza alle scorrerie, agli attentati, agli eccidi che originano dalle irrisolte crisi mediorientali. Connivenze e scambi fra questi diversi filoni terroristici sono possibili e realmente attuati: che essi siano promossi da Stati o da singoli gruppi debbono essere in eguale misura combattuti e la principale contromisura è certo quella di stimolare l'iniziativa politica per la soluzione politica dei conflitti.

Ma senza nulla confondere e nulla dimenticare, non possiamo ignorare che esiste un problema tutto nostro, tutto italiano.

Venti anni, ho detto: esattamente metà della nostra storia repubblicana. Dal dicembre del 1969, con la bomba di piazza Fontana a sabato scorso, con la agghiacciante e vile eliminazione del senatore Ruffilli. In mezzo, dieci anni fa, la strage di via Fani, il sequestro e poi l'assassinio di Aldo Moro: che si colloca al centro della lunga, minacciosa e non conclusa vicenda del terrorismo.

È doverosa, a questo punto, una prima constatazione. L'attivazione terroristica coincide sempre con passaggi e circostanze nelle quali la questione di uno sblocco del sistema politico, di un rinnovamento della democrazia, torna in primo piano e da varie parti se ne segnala l'importanza cruciale, e si manifesta una più o meno decisa volontà di affrontarla.

Ma una seconda constatazione si impone: ed è che questo attacco, perduto ogni collegamento con settori sia pure marginali di qualche movimento, sempre più si presenta con il carattere ristretto di gruppi assassini ancor più facilmente strumentalizzabili. Ciò rende ancor più evidenti le carenze – non negabili – dell'opera di prevenzione e di difesa che noi dobbiamo imputare in primo luogo al potere esecutivo.

È dunque, certo, essenziale che le forze democratiche, le forze costitutive della Repubblica sappiano trovare, di fronte agli attacchi e agli attentati, un unitario spirito di risposta che condanna, denuncia, isola. Ciò è avvenuto in passato, di fronte alle prove più difficili. Ed è bene che questa risposta, che esprime la ripugnanza e lo sdegno del popolo italiano contro i crimini e i ricatti del terrorismo, si rinnovi oggi nel modo più fermo, netto e concorde. E i comunisti oggi come ieri si impegneranno a fondo. Ma è necessario che lo Stato recuperi in pieno le funzioni che gli sono proprie per la difesa e la garanzia della libertà, della sicurezza dei singoli e della comunità, e dell'ordine democratico contro ogni forma di eversione di gruppi e di organizzazioni criminali.

Ma ciò non potrà avvenire complutamente senza eliminare le debolezze, le imperfezioni, le incompiutezze del nostro sistema politico, della nostra vita pubblica, del funzionamento dello Stato e delle istituzioni. Il terrorismo, come la criminalità organizzata – dobbiamo saperlo – si insinua in questo spazio critico. È la lezione dei venti anni. Anche da essa deve scaturire una più alta consapevolezza e una più decisa volontà delle forze democratiche.

Se il segnale che si è voluto mandare in questo momento con l'assassinio del senatore Ruffilli è di voler colpire, bloccare i progetti e gli impegni per rinnovare la democrazia, per riformare lo Stato e le istituzioni, la nostra risposta è semplice e netta: avanti, si deve andare avanti con la massima determinazione.

Da qualche parte, in questi giorni, si è espresso il timore che il nuovo manifestarsi della protervia terroristica, che ha scelto oculatamente il momento e l'obiettivo, possa dar luogo a strumentalizzazioni per riavvicinare tra di loro le maggiori forze politiche del paese. Non c'è nulla da strumentalizzare. È piuttosto cosa vergognosa voler dividere su questioni di difesa della democrazia, dove invece è necessaria la maggiore concordia. E le ragioni di una profonda riforma della politica e dello Stato riguardano valori di fondo, esigenze radicali della democrazia che sovrastano l'emergenza immediata e qualsiasi opportunità tattica.

E l'esigenza di un'opera comune per questi obiettivi non è interesse dell'uno o dell'altro partito ma un dovere nazionale che riguarda tutti, sicché l'escludere l'una o l'altra forza democratica sarebbe un danno per la democrazia e la nazione.

Un eguale spirito di intesa democratica noi lo auspichiamo sui temi della politica estera, particolarmente di fronte ad una situazione come l'attuale in cui grandi speranze si aprono, ma contemporaneamente si manifestano nuovi pericoli e tensioni.

Non tutti hanno una eguale valutazione positiva del nuovo processo di distensione fra le due maggiori potenze, che noi consideriamo fondamentale e che ha già portato a concreti e importanti risultati sia per gli accordi di disarmo sia per l'avvio a soluzione di gravi conflitti, come è avvenuto con l'accordo per l'Afghanistan e con l'inizio di trattative per il Nicaragua.

È dalle resistenze al processo di distensione che nasce il peggioramento e l'acutizzazione estrema di altre crisi. Non deve sfuggire al Parlamento e al governo che l'Italia si trova gravemente esposta di fronte alla sempre più preoccupante situazione del Medio e vicino Oriente, con l'intreccio del conflitto israeolo-palestinese e di quello Iran-Irak.

Una nuova soglia di rischio è stata raggiunta con l'assassinio di Abu Jihad, che si aggiunge alla durissima e spietata repressione esercitata da mesi da Israele sulle popolazioni palestinesi dei territori occupati; e con gli scontri militari nel Golfo i quali hanno coinvolto nelle ultime ore forze navali statunitensi.

Sulla crisi israelo-palestinese sembra esserci fra le forze fondamentali qui presenti una larga e solida convergenza, non solo di indirizzi generali, ma anche di proposte.

Ma allora il nuovo governo, usando la forza e l'autorevolezza, deve dirci come intende agire subito per concorrere ad impedire una ulteriore scalata del conflitto e ad affermare il diritto dei palestinesi a una terra e a uno Stato e di Israele alla sicurezza.

Questo è il punto più urgente di una azione internazionale dell'Italia.

Ma non è meno acuta l'esigenza della chiarezza degli indirizzi e dell'iniziativa sul tema della sicurezza dell'Italia e dell'Europa che noi riteniamo debba essere garantita nel quadro di accordi ulteriori per il disarmo tra Est ed Ovest, e cioè con un abbassamento equilibrato, *anche negli armamenti convenzionali.*

Signor Presidente, onorevoli colleghi!

Nel sottolineare la necessità e nel tracciare le linee di un piano generale di riforme democratiche, noi comunisti siamo partiti da due constatazioni essenziali: la prima è che le nostre istituzioni non riescono più a esercitare il loro compito di intervento nei confronti di una società trasformata e che lo Stato è paurosamente invecchiato, e dunque incapace di corrispondere alla dilatazione delle sue funzioni. Vi è in ciò il riflesso del modo in cui è stato esercitato il potere, ma anche la conseguenza di meccanismi istituzionali.

Due concezioni alternative della modernizzazione

La seconda constatazione è che si è andata creando una situazione di insicurezza e anche di rischio per i diritti dei cittadini. Si può parlare di compiutezza dei diritti politici quando si profila un regime informativo oligopolistico e spartitorio? Si può parlare di pieno esercizio dei diritti sociali quando si deprime l'opera compensativa e riequilibratrice della mano pubblica e delle forme universali di solidarietà e si dà spazio pratico ed esaltazione teorica alla legge del più forte?

Si può parlare di piena copertura del diritto alla sicurezza, alla salute, ad una convivenza civile quando si lasciano ampliare gli spazi della criminalità economica – dal racket allo spaccio della droga, dal contrabbando di armi allo scambio corruttore tra tangenti e concessioni pubbliche?

La questione morale – che noi abbiamo sollevato con tanta energia – ha qui il suo riflesso pratico sulla vita di ogni cittadino. E non a caso abbiamo parlato della esigenza irrisolta di una piena affermazione dei diritti dei cittadini. Le riforme istituzionali che auspichiamo e perseguiamo sono dunque – lo dico nel modo più chiaro – non in funzione dell'una o dell'altra *prospettiva politica; le vie e i modi che si devono* seguire per affermare progetti e per far maturare prospettive politiche sono altri.

Le riforme di cui c'è bisogno devono avere come obiettivo di rinsaldare ed arricchire i diritti dei cittadini, di elevare l'efficienza e l'efficacia dell'azione dello Stato, devono sostenere, orientare e correggere il funzionamento della macchina pubblica. È per questi obiettivi che occorre superare la crisi del sistema politico e guidare il processo di innovazione e di modernizzazione della società italiana.

Noi non neghiamo che ci sia un intreccio fra il nostro impegno per le riforme istituzionali così intese e l'esigenza dell'alternativa. L'intreccio sta nel fatto che la riforma può assicurare il terreno su cui dovrà pienamente realizzarsi una libera competizione e una reale possibilità di scelte fra programmi e governi alternativi.

Noi siamo d'accordo sul fatto che la competizione ha per terreno obbligato e per obiettivo la modernizzazione del paese, cioè un cambiamento e una crescita: e però modernizzazione, cambiamento e crescita non sono concetti neutri; essi implicano, anzi, scelte e visioni che possono essere, e sono, alternative. È una presunzione ideologica e strumentale dei settori forti della società e dei gruppi dominanti quella che immagina una modernità a senso unico e obbligato in cui le differenze sociali, di reddito, culturali, territoriali, generazionali, e le differenze di sesso siano fattori reciprocamente estranei, destinati a elidersi nella spontaneità, cioè non mettano in discussione il profilo complessivo del sistema. In Italia abbiamo già fatto l'esperienza di una modernizzazione affidata alla presunta spontaneità del processo economico.

Abbiamo già sperimentato il declassamento, l'astensionismo della politica rispetto alle storture della spontaneità che hanno portato a un pericoloso spostamento di poteri verso potenze particolari e irresponsabili. Qui è la sostanza della nostra critica alla fase del pentapartito.

Una concezione e una pratica passiva della politica, del governo, del potere pubblico, un funzionamento del sistema politico ridotto a tecnica di potere e a gioco chiuso di autoriproduzione e di spartizione delle spoglie di uno Stato sempre più debole: tutto questo ha bensì gratificato chi ha già molto potere reale fuori delle istituzioni ed è conscio della propria egemonia, fino all'ironico e coerente apprezzamento dell'avvocato Agnelli per la bontà dei governi deboli e assenti. Ma il prezzo per tutti evidente è quello di un accentuato aggravamento degli squilibri, di una corporativizzazione, di uno scadimento della dialettica sociale e, più in generale, di uno scollamento tra istituzioni e società.

Quelli che lo stesso presidente del Consiglio ha definito i pesi che gravano sull'Italia – la disoccupazione, il disavanzo pubblico, la violenza – non sono una fatalità. Ma le conseguenze di un ben preciso indirizzo politico.

La nostra visione della modernizzazione incorpora invece un'idea forte, una concezione attiva della politica che vuol dire, anzitutto, istituzioni trasparenti e dinamiche, un Parlamento forte e un governo forte che tutti cospirino a guidare, orientare l'innovazione avendone ben chiari i fini. È solo così che si può avere uno Stato autorevole il che non vuol dire uno Stato invadente. È solo così che si può ottenere che i partiti tornino alle loro funzioni.

Quando parlo di fini chiari non penso che essi possano essere dettati, illuministicamente, da un solo partito. Mi riferisco invece alla concretezza storica, alla necessità attuale di difendere, estendere, potenziare i diritti dei cittadini; alla necessità che la politica, le istituzioni, la pubblica amministrazione, il tessuto diffuso dell'organizzazione e della rappresentanza politica, culturale, sociale (anzitutto i partiti e i sindacati) siano le sedi nelle quali uomini e donne esplicano pienamente i loro diritti di cittadinanza.

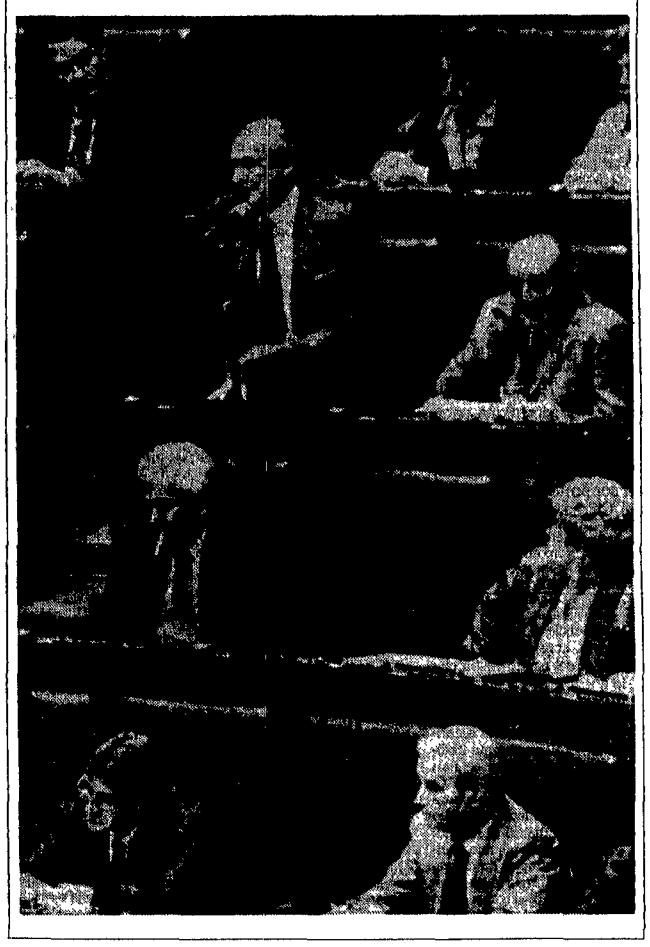
La società ha bisogno di un forte referente politico e istituzionale ricondotto al suo ruolo di progetto, di guida, di strumento riequilibratore, fuori da ogni degenerazione autoritaria e clientelare come da ogni subalternità e corruttibilità.

Solo una tale visione della modernizzazione può consentire di affrontare contraddizioni e remore che gravano sul nostro presente e che ipotecano il nostro futuro: la disoccupazione strutturale, il Mezzogiorno, il degrado ambientale, l'arcaicità e la debolezza dei grandi servizi (dalla sanità alla scuola, dai trasporti alle aree metropolitane). È vero che occorre ricreare lo spirito pubblico, ma ciò non può essere fatto senza affrontare la concretezza e la materialità di privilegi consolidati e indebiti. La nostra alternativa di programma e di governo si iscrive in questo orizzonte, e chiama, come è evidente, a un grande rinnovamento noi stessi e tutta la sinistra. Esso è in corso e i segni sfuggono solo a chi non vuole vederli. Noi abbiamo aperto e apriremo ancora di più il nostro partito a questo rinnovamento: vogliamo essere protagonisti, ma sappiamo di dover essere anche interlocutori, osservatori e ascoltatori attenti verso ciò che prende corpo nella società. Anche la varietà delle forze della sinistra, di diversa ispirazione può essere un segno di vitalità, che può arricchire e sostenere nel tempo il rinnovamento comune e le intese nuove che si devono costruire e consolidare. Sappiamo che si pongono molti e complessi problemi per costruire e affermare una alternativa di programma e di governo e sappiamo bene che una riflessione storica da parte di tutti è sempre necessaria. Ma altra cosa è sollevare in modo ricorrente interdizioni pregiudiziali e pretestuose verso i comunisti, con l'unica conseguenza di indebolire il possibile schieramento riformatore. Il successo di questo nostro sforzo, per una alternativa riformatrice, non dipende solo da noi, non è scritto nel libro della storia.

Ma è certo che il suo esito, in senso positivo o negativo, è di grande importanza non solo per le forze di progresso, per la sinistra, per noi, ma per il futuro stesso della nazione.

Anche forze politiche che non condividono la nostra posizione e che perseguono altri programmi e altri obiettivi, anche forze sociali, interessi, cittadini che di fronte a una scelta politica non starebbero da questa parte, possono avvertire – e di fatto avvertono – la necessità di una riforma del sistema politico, delle istituzioni, dello Stato.

Nessuna novità vi è nel governo e nella sua base politica ma diversa è la situazione: lo stallo del sistema politico, la fine dell'epoca delle coalizioni pregiudiziali, la crisi dello Stato e l'esigenza di una sua profonda riforma. Da qui l'esigenza del passaggio a una fase nuova in cui possano competere progetti e governi alternativi. Questa transizione non potrà essere garantita dalle sole forze di governo. Ecco il ruolo dell'opposizione comunista che si svilupperà in modo articolato e *differenziato, con forte impronta pro*grammatica, senza vincoli e pregiudizi, e che si rivolgerà al paese perché la transizione sia frutto di un vero dialogo popolare.



Questa consapevolezza è il dato di novità che segna anche questo dibattito.

Nessuna novità vi è, in realtà, nel ministero o nella base politica che lo fonda: anche il governo precedente era composto dagli stessi cinque partiti ed era espressione di un programma, e non di una omogenea alleanza politica. Certo, ora alla prova è il segretario della Dc, ma la differenza tra l'attuale governo e quelli precedenti di pentapartito riguarda soprattutto la diversa situazione: cioè il fatto che il sistema politico tradizionale è in una condizione di stallo. Le coalizioni pregiudiziali hanno fatto il loro tempo; la crisi dello Stato e delle istituzioni è così grande da comportare un lavoro profondo di riforma che può essere fatto solo dall'insieme delle forze democratiche superando arroganze e vincoli di schieramento. Incombono appuntamenti e sfide (come quella del Mercato unico europeo) che richiedono un recupero pieno della capacità di governo, di cambiamenti strutturali dell'economia e della mano pubblica.

Sono queste differenze oggettive che configurano l'esigenza di una transizione verso una fase nuova.

Lo stesso presidente del Consiglio ha parlato, ma non qui, di fase di transizione, di una divaricazione di prospettive tra la Dc e il Psi, ha considerato ormai liquidato il principio dell'e*sclusione del Pci, ed ha qui sottolineato che la* parola pentapartito non può essere usata. È questa una novità terminologica che ha, lo sappiamo, un suo significato anche se, voi lo sapete meglio di noi, è ben difficile comprendere anche per chi sa bene la lingua italiana che cinque partiti non formano un pentapartito. Ma non è questa la critica essenziale. Il fatto è che l'on. De Mita ha ritenuto – con un salto logico che le sue dichiarazioni di ieri non hanno risarcito – che una transizione possa essere propiziata e gestita con le forze e le forme del passato; e lasciando nella più fitta nebbia (nell'«ignoto», come ha scritto un giornale a lui amico) i caratteri del dopo-pentapartito.

Transizione non deve essere una parola vuota

Ma anche il partito socialista, pur riconoscendo che è posta la questione di una fase diversa, non indica chiaramente per quale prospettiva lavora. Anche per il Psi comprendiamo che un passaggio importante è segnato. Non è la stessa cosa definire una intesa di governo come un'alleanza strategica o anche solo organicamente politica o invece caratterizzarla unicamente per i contenuti programmatici. E *tuttavia se non si indica una prospetti*va nuova il rischio è quello di restare racchiusi in quella stessa politica che si ritiene conclusa.

Il problema attuale non può essere quello di perseguir e una contesa a sinistra, ma, pur nel confronto e nella competizione, è quello di perseguire una alternativa. Altrimenti vi è un rischio grave perché la crisi e le prospettive del *rinnovamento non possono seguire i tempi* e le opportunità di un solo partito.

Anche il partito repubblicano nel sollecitare insistentemente il diretto impegno governativo del segretario della Dc ha parlato di «ultima occasione» per la Democrazia cristiana, fallita la quale essa meriterebbe di essere costretta all'opposizione, cosa che si sarebbe potuta fare già in questa fase se naturalmente il Pci avesse superato l'esame di maturità. È vero che gli esami non finiscono mai, ma, lo diciamo a chi ha così alta vocazione pedagogica, questo deve valere per tutti. Questa indeterminatezza degli sbocchi è la principale contraddizione che caratterizza il nuovo governo.

Ma un'altra ce n'è, e sta nel fatto che l'ennesima associazione di cinque partiti è stata raggiunta con le vecchie procedure, ancora una volta, con una scelta preliminare e pregiudiziale di schieramento. Per non dire del fatto che la coalizione si presenta già in partenza appesantita dalla crisi imbarazzante di una delle sue componenti e segnata da già evidenti motivi di divergenza e di conflittualità.

A questa contraddizione politica si aggiunge *una contraddizione programmatica.* L'ispirazione del documento programmatico è palingenetica: l'Italia è da rifare, se non tutta, quasi tutta, questo è il tono complessivo. Ma quando si scende al concreto, le risposte non convincono. Ci sono indicazioni apprezzabili, come è per una parte delle proposte di riforma delle istituzioni, scaturite da un confronto tra i partiti. Ma più spesso ci sono auspici che restano tali e giustapposizioni di obiettivi non armonizzati, né graduati secondo priorità. Ci sono linee su punti essenziali – come la politica fiscale e quella per il rientro del debito pubblico – che non corrispondono alle necessità del paese e agli impegni ripetutamente assunti nel passato. Nel programma si rispecchia la debolezza e il rischio, anche, di una soluzione di go*verno che non offre, perché non può offrire,* la garanzia di una coerenza tra i propositi e l'agire.

Gli argomenti che hanno occupato le cronache durante le settimane di crisi non hanno prodotto novità significative per il Mezzogiorno, per il quale non si riesce proprio a vedere quali provvedimenti innovativi si indichino: né sul piano legislativo, né sul piano della gestione, né su quelli, essenziali, del risanamento democratico, dell'affermazione della legalità e della sicurezza dei cittadini, della crescita dell'occupazione.

Ma qualche novità c'è ed è particolarmente preoccupante: così è per ciò che ci sembra di avere inteso dalle non chiare espressioni per la regolamentazione del diritto di sciopero. Così è soprattutto per l'informazione. L'assetto delineato nel programma non è tollerabile: non solo per le obiezioni legittime di molti ambienti interessati, ma per una corretta affermazione dei diritti dei cittadini all'informazione. In realtà, una maggioranza su questi temi è tutta ancora da verificare.

Non di meno quanto è accaduto è assai grave. La questione dell'informazione, per le sue implicazioni di libertà e di democrazia, dovrebbe essere iscritta tra gli argomenti fondamentali del riassetto e della riforma istituzionale come era stato almeno in parte affermato dalla commissione Bozzi. Non solo non è stata considerata sotto questo aspetto; ma non ci si è accostati ad essa con quel minimo di rispetto che meriterebbe una materia che attende una normativa certa e coerente. Al contrario, si è obbedito ad una esplicita logica spartitoria, con un intreccio perverso di padrinaggi, e di ricatti.

Si è parlato, lo ha fatto anche Lei, signor presidente del Consiglio, di un «governo delle regole» per definire questo nuovo gabinetto. Credo si intenda, con ciò, indicare l'intento di elaborare e definire nuove regole. Intento lodevole. Ma sfido chiunque a spiegarmi come si possa far assurgere a dignità di regole una micronormativa ritagliata ad hoc per consolidare, difendere o conquistare posizioni di potere *da parte dell'uno o dell'altro, nel campo* dell'informazione.

Ma vale anche un altro esempio, a proposito delle regole, solo apparentemente circoscritto. Nel discorso di ieri l'on. De Mita ha rimediato al vuoto sulle questioni attinenti alla Venezia Giulia; ma per rimediarvi veramente, e non per uno scopo elettoralistico, occorrereb*bero impegni di azione immediata per attese* economiche e normative, che in questa regione vi sono da decenni, tra cui quella di uno Statuto per la minoranza slovena, i cui diritti sono misconosciuti.

In Italia, lo ribadisco, c'è bisogno di un governo; e c'è altrettanto bisogno di opposizione. Noi giudichiamo questo governo, sulla base degli elementi di cui disponiamo a questo momento, non all'altezza dei compiti e delle necessità, tanto meno gli riconosciamo di contenere in sé le garanzie sufficienti a assicurare una transizione positiva. È più prudente riconoscere – da parte di tutti – che una transizione positiva deve essere opera più ardita e coinvolgente di energie più ampie di quanto possa oggettivamente offrire questo governo e questa maggioranza. La nostra opposizione si proporrà innanzitutto di rendere sempre più evidente che è possibile offrire un'idea (e domani un governo) della modernizzazione non solo socialmente più giusta e umanamente più rispettosa, ma anche più lungimirante, più conveniente, più razionale.

Si proporrà, la nostra opposizione, di tenere permanentemente aperto, attraverso un rapporto e una pressione costante verso tutte le forze democratiche, il problema delle riforme di cui si è universalmente ammessa l'importanza cruciale e al quale però i partiti che compongono questo governo non possono garantire da soli una soluzione e un approdo che valgano per prospettive più certe e avanzate della democrazia italiana.

A un governo che dichiari di fondarsi su un programma contrapporremo una opposizione di ancor più forte impegno programmatico. Gli obiettivi nostri sono chiari: in primo luogo ci proponiamo di indicare la possibilità di una più alta e reale governabilità, riaffermando la funzione essenziale della politica, entro il suo am*bito; in secondo luogo agiremo per affermare* una riforma del sistema politico che fuoresca dalle pratiche consociative, e che si strutturi invece sulla libera competizione fra posizioni e governi alternativi; infine lavoreremo per la ricerca e il consolidamento di convergenze programmatiche fra le forze di sinistra e di progresso, sui grandi temi dell'economia, della società, dello Stato.

Questi tre obiettivi si sorreggono a vicenda nella nostra politica; in coerenza con essi noi svilupperemo in modo articolato e differenziato, ma senza vincoli e pregiudizi di sorta, la nostra azione in Parlamento e la nostra iniziativa verso gli altri partiti. Ecco, onorevole De Mita, il «qualcosa di più» che intendiamo conferire alla dialettica politica e parlamentare di questa fase. E ci rivolgeremo costantemente al paese, perché sentiamo che c'è più che mai bisogno di una partecipazione attiva.

Una vera transizione non si può compiere senza un vero dialogo tra le grandi masse popolari e senza il loro intervento.

Transizione non deve essere una parola vuota; essa significa passaggio verso un approdo. E ciascuno ha il dovere di definire il percorso e la meta. Noi abbiamo cercato di farlo. E pensiamo che questo sia un dovere per tutti. Ma anche quando i propositi siano definiti e proclamati, governare la transizione è possibile solo se si afferma una forte corresponsabilità fra tutte le forze democratiche. Corresponsabilità, lo confermiamo in questa occasione, non significa necessariamente stare tutti insieme nella maggioranza e nel governo.

In ogni modo il problema del superamento della crisi grave del sistema politico e della funzione dello Stato è posto.

Siamo ad un passaggio delicato e importante. Tocca a voi, colleghi della maggioranza, comprendere che il dialogo è oggi essenziale per l'indispensabile rinnovamento della democrazia. I comunisti faranno fino in fondo, ancora una volta, il loro dovere.

Per ragioni di spazio oggi non c'è il consueto appuntamento con la pagina delle lettere e delle opinioni. Chiediamo scusa ai lettori

Borsa
+0,47
Indice
Mib 1075
(+7,5 dal
4-1-1988)

Lira
È tornata
a salire
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Sempre debole
ma pare
in ripresa
(in Italia
1236 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Contratti

Nei servizi più soldi, ma più efficienza

ROMA Si sta per aprire la stagione dei rinnovi contrattuali per i dipendenti pubblici Tutti i dipendenti pubblici dai ministeriali, agli infermieri, agli insegnanti È sarà una stagione piena di novità Soprattutto nel «rapporto» che le organizzazioni sindacali vorranno avere con i lavoratori Stanno per ripartire i contratti dunque Che come è noto scadono – dal punto di vista economico – il 30 giugno E il sindacato – non ha difficoltà ad ammetterlo – è già un po in ritardo nella preparazione delle piattaforme Per questo il direttivo della Funzione pubblica Cgil ha deciso di dare un'«accelerata» alla stagione contrattuale (se n'è discusso nel primo direttivo dopo il congresso, direttivo che ha fatto un piccolo passo in avanti in direzione del superamento delle correnti prima ad ogni sezione di lavoro c erano un dirigente comunista e uno socialista mentre d'ora in poi il responsabile sarà scelto in base alle competenze, sarà uno solo e risponderà a tutta l'organizzazione)

La stagione contrattuale del pubblico impiego, come si sa, si divide in due fasi c'è (ci dovrebbe essere) l intesa inter-compartimentale, che fissa norme valide per tutti i dipendenti pubblici e poi ci dovrebbero essere i contratti di categoria veri e propri

Ieri in una conferenza stampa del segretario della Funzione pubblica, Alfiero Grandi, il sindacato ha chiesto che si faccia presto per l intesa intercompartimentale Intesa che deve contenere poche cose prima fra tutte le «nuove regole del gioco» Deve contenere cioè il codice di autoregolamentazione degli scioperi nei servizi e un altro codice, stavolta predisposto dalle controparti pubbliche per stabilire nuove relazioni sindacali «Nell'intesa intercompartimentale non dovrebbe esserci molto altro – aggiunge Grandi – anche perché il 90 per cento della vecchia intesa non è stato attuato Cominciamo a far rispettare i vecchi patti e già sarebbe importante»

Dopo questa fase, si dovrebbero aprire le otto vertenze di categoria Fra queste c'è anche quella della scuola, dove più alte sono le tensioni e dove il governo ha annunciato di voler aprire unilateralmente – cioè anche prima della firma dell'intesa intercompartimentale – le trattative contrattuali Quanto chiederete sulla scuola? A questa domanda Grandi non ha voluto rispondere, perché prima aspetta il confronto interno con Cisl e Uil «Certo è che si ha la sensazione che il governo sbandi, ed è dir poco si ha la sensazione cioè che chi bussa più forte alla sua porta riesca a farsi valere»

Quindi dopo una frase tutta da interpretare («il governo deve capire che il primo contratto del pubblico impiego, servirà da paragone per tutti gli altri anche dal punto di vista economico») Grandi è arrivato a parlare delle richieste delle singole categorie Uno degli obiettivi principali sarà quello di creare spazi per la contrattazione articolata spostando quindi soldi e risorse, che dovranno essere poi assegnati con trattative ufficio per ufficio Altra grande questione sarà quella salariale «Una questione resa ancora più difficile dalla mancanza d iniziative del governo sul fisco E se ai lavoratori non si restituiscono i soldi, da qualche parte dovranno rifarsi» Soldi, ma non a pioggia Soldi che dovranno servire soprattutto per premiare la professionalità, l efficienza E qui sul tema dell'efficienza, si arriva ad un discorso che interessa anche gli utenti dei servizi Il sindacato ha in mente di utilizzare anche questi contratti per semplificare alcune procedure (per esempio istituendo l autocertificazione) L'alleanza con la gente diventa dunque decisiva in questa stagione contrattuale

Ma le novità sono anche – lo si è detto – nel «metodo» scelto dal sindacato per queste vertenze la Cgil – l ha annunciato Grandi – vuole i referendum sulle piattaforme e sulle intese Vuole dai lavoratori un mandato preciso E vuole che negli uffici si voti per eleggere i rappresentanti del sindacato Siano Cgil, Cisl Uil, «Cobas» o autonomi ma almeno si sappia la vera capacità di rappresentanza di ogni organizzazione □ S B

Pizzinato, Benvenuto Marini visitano Bagnoli «Non si toccano i posti di lavoro»

La manifestazione del 29 è stata confermata «Ora il governo c'è: la trattativa va ripresa»

«L'Iri ha fallito voltare pagina per la siderurgia»

La promessa è stata mantenuta Benvenuto, Marini e Pizzinato sono stati in visita, ieri, all'Italsider di Bagnoli, dopo l'incontro con il consiglio di fabbrica, hanno parlato sul piazzale gremito di caschi gialli. Confermata la data del 29 aprile per la manifestazione nazionale a Roma Franco, segretario Fiom, dichiara che oramai esiste il governo e che quindi la trattativa per la siderurgica può andare avanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI A sinistra il mare ed il pontile di attracco, a destra l'edificio del consiglio di fabbrica Sul piazzale tutti i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli, coi caschi gialli, in attesa che salissero sul basso carrello di autoarticolato, anch'esso di colore giallo, i tre leader sindacali, Pizzinato, Marini, Benvenuto I leader, giunti da Roma subito si erano recati all'incontro con il consiglio di fabbrica I delegati sindacali avevano ripetuto loro le tematiche della lotta (non si tocca un solo posto di lavoro la fabbrica è moderna e sono stati spesi tanti soldi per renderla tale nell ultimo mese c è stato un utile netto differenza dei soli costi e ricavi di 3 miliardi) Pizzinato Marini e Benvenuto hanno ascoltato pazienti, tenendo fede all impegno coi lavoratori di Bagnoli il 3 marzo scorso, nella fase più acuta della lotta, quella iniziale, quando si correva il rischio di una contrapposizione fra operai, fra lavoratori di uno stabilimento e quelli di un altro

Qualche sindacalista, come Agostino Conte, esperto di siderurgia, arriva anche ad ipotizzare che il «sistema delle quote è saltato il settore tira, la crisi è solo un bluff» Ottimismo eccessivo? Può darsi ma Benvenuto parlando dal «carrello» giallo di fronte agli operai, ha affermato «Nessuno riesce a capire perché si debba chiudere un impianto che ha futuro mercato validità industriale La politica dell Iri e folle com è folle quella delle Ppss che nel Mezzogiorno invece di aprirsi al futuro, lanciare nuovi insediamenti, licenzia e chiude, quando i privati invece aprono aziende, come fa la Fiat, ed assumono»

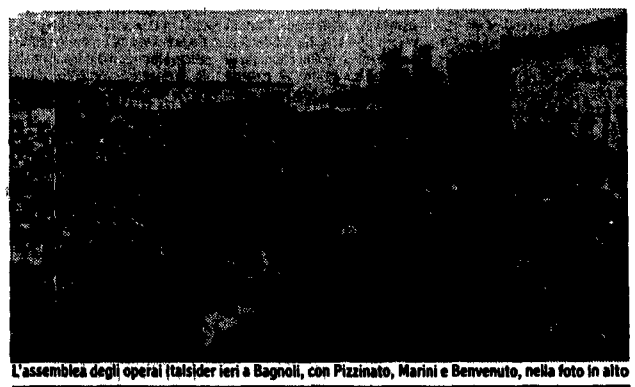
Contrapposizioni fra Taranto e Napoli non esistono, ha proseguito Marini, il Sud deve far pesare le sue ragioni, il suo bisogno di occupazione deve essere prioritario, su questa base deve essere imposta la difesa dell'occupazione nell'industria e in particolare nel delicato e strategico settore della siderurgia»

Antonio Pizzinato, invece, ha allargato il discorso su una base europea Il problema della siderurgia è un problema comunitario – ha affermato in sintesi l'esponente della Cgil – e quindi il tavolo della trattativa deve essere allargato al sindacato europeo e non solo limitato agli esecutivi e ai comitati tecnici Pizzinato ha anche affermato che nel settore siderurgico può e deve essere posto il problema della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro ed ha concluso che sarà necessario attuare «una legislazione straordinaria di sostegno Bisognerà creare una agenzia che coordini i progetti di reindustrializzazione, contestualmente alle eventuali riduzioni di organici e chiusura di impianti»

I tre leader sindacali hanno ricevuto applausi Gli operai di Bagnoli hanno visto riconosciute dai leader di Cgil, Cisl e Uil le proprie istanze E dopo gli applausi, i tre segretari confederali hanno visitato gli impianti ed hanno constatato coi propri occhi che la fabbrica è cambiata per davvero

Ultime annotazioni di cronaca al discorso dei tre leader sindacali hanno assistito anche gli operai della Cementir un altra fabbrica della zona di Bagnoli che sono giunti in corteo sul piazzale proprio mentre Aldo Velo uno dei sindacalisti dell Italsider, stava introducendo l incontro

Infine, Benvenuto, Marini e Pizzinato si sono recati a palazzo S Giacomo dove hanno incontrato il sindaco della città Pietro Lezzi Intanto da Roma la conferma che la vertenza siderurgica si rimette in marcia il 29 ci sarà lo sciopero generale nella capitale Oramai il governo è nella pienezza dei poteri e si può ritornare a contrattare



L'assemblea degli operai Italsider ieri a Bagnoli, con Pizzinato, Marini e Benvenuto, nella foto in alto

Domani sciopera la Campania, vuole lavoro

Si ferma domani tutta la Campania Lo sciopero generale è stato indetto da Cgil, Cisl, Uil e durerà l'intera giornata In programma c'è un manifestazione a Napoli, dove arriveranno i lavoratori di tutta la regione Sono previsti due cortei che confluiranno a piazza Plebiscito, dove parlerà tra gli altri Pizzinato Degli obbiettivi della giornata di lotta ne parliamo col segretario generale della Cgil campana, Federico.

STEFANO BOCCONETTI

Si parla tanto della vertenza Italsider. Ma è l'unica che impegna il sindacato in Campania?

Certo, l'Italsider è stata anzi è, uno dei punti di maggior attrito col governo, con le partecipazioni statali Ma lo sciopero generale di domani – come dire? – arriva portando a sintesi un'intensa stagione di lotte articolate nel territorio Pensa alle manifestazioni, agli scioperi di Castellammare, Caserta, Campi Flegrei, dello stesso corteo operaio di qualche settimana fa a Napoli Lo sciopero, insomma, arriva sull'onda di un grande movimento, che ha saputo svilupparsi e qualificare i suoi obbiettivi»

Parliamo di obbiettivi, allora: quali sono?

Soprattutto tre

Spieghiamoli in sintesi.

Ovviamente al primo posto c'è il problema lavoro Noi poniamo concretamente al governo, alla Regione, agli enti locali l'obbiettivo di un piano triennale per l'occupazione Vogliamo giocare d'anticipo su tutte le riforme Chiediamo un piano triennale per l'occupazione che sia collegato alla formazione professionale E tu puoi immaginarti in che stato pietoso è la formazione nella nostra regione»

E poi, sempre sul lavoro?

Chiediamo la riforma dei contratti di formazione, così come vuole tutto il sindacato Ma vogliamo soprattutto che i problemi dei giovani contratisti siano parte integrante delle vertenze aziendali

Secondo obbiettivo

Riguarda l'industrializzazione e la reindustrializzazione Abbiamo bisogno di interventi differenziati Un intervento mirato per le aree dove ci sono le cosiddette produzioni «mature» in crisi (siderurgia, elettronica, telecomunicazioni) Vogliamo insomma che nascano nuove fabbriche laddove le vecchie muoiono Poi, però, vogliamo una vera espansione della base produttiva. Per esempio, industrializzando le aree della pianura (quella tra Caserta Pomigliano e Salerno, per intenderci, ndr) e completando gli insediamenti nelle aree colpite dal terremoto A proposito di aree terremotate vorremmo che si razionalizzassero gli incentivi e che il governo pubblico puntasse soprattutto a creare una vera rete di servizi Quelli primari e quelli secondari quindi rete di telecomunicazione, trasporti e così via

Terzo obbiettivo

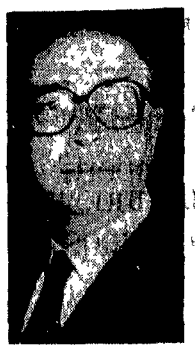
Vogliamo una nuova qualità della vita urbana Dopo il terremoto, c'è stata quella che tutti chiamano la «fase dell'emergenza», con tanto di commissari, dettato di poteri speciali I risultati? Un urbanizzazione forzata, case, palazzi che stanno nascendo un po' ovunque E bada bene non mi riferisco solo a Napoli, si è estesa a tutte le città, piccole e grandi Ecco perché diciamo che deve essere sperata la fase dell'«emergenza»

Sostituendola con che cosa?

Con una parola caduta in disuso anche dentro il dibattito sindacale con la programmazione Tradotto, in pratica, significano progetti integrati per le aree urbane progetti che tengano assieme le infrastrutture, i servizi, la scuola, i trasporti Noi lo chiamiamo sviluppo integrato Che significa anche rispetto dell'ambiente Di più significa fare dell ambiente una risorsa Quindi sviluppare l'agricoltura, il turismo, non solo sulle zone costiere

L'intervista è finita: un'ultima battuta.

Che questo sciopero segna il ritorno di un protagonista, il sindacato, nella scena politica Si riapre la conflittualità, insomma, su un obbiettivo preciso lo sviluppo del Sud Facciamo davvero della questione meridionale la priorità del sindacato prepariamo bene la manifestazione nazionale sul Mezzogiorno in programma il 7 maggio a Roma Ma soprattutto facciamo che tutto il sindacato, quello di base, quello dei consigli di fabbrica sia poi coerente con questa priorità nelle vertenze aziendali



Mediobanca domani sceglie Cingano

«Il nuovo presidente di Mediobanca sarà Francesco Cingano, il suo nome non è certo un mistero per nessuno» Con questa battuta Leopoldo Pirelli, in margine ad una conferenza sul riassetto del suo gruppo, ha confermato che le decisioni sono già state prese per il vertice di Mediobanca Al vertice dell'istituto di via Filodrammatici, che riunirà il suo consiglio di amministrazione domani, andrà quindi l'attuale presidente della Banca Commerciale Francesco Cingano, in sostituzione di Antonio Maccanico, neoministro per gli affari regionali e le riforme istituzionali Sempre domani, oltre alla riunione del comitato di presidenza dell Iri, è convocato anche il consiglio di amministrazione della Comit Nelle due riunioni si prenderà atto delle dimissioni di Cingano e si passerà presumibilmente alla designazione del nuovo presidente nella persona dell'attuale amministratore delegato Enrico Braggiotti

Ad aprile aumento del 2,9% dei prezzi degli alimentari

Prosegue il «trend» al rialzo dei prezzi dei 36 prodotti prevalentemente alimentari che costituiscono l'area di indagine dell'osservatorio mensile dell'Unioncamere A fine aprile, rileva l'Unioncamere, l'aumento dei prezzi praticati dai produttori è stato di poco meno del 2% rispetto a dicembre, mentre il tasso tendenziale (aprile rispetto allo stesso mese dello scorso anno) risulta del 2,9% contro soltanto uno 0,8% che si registrava a gennaio

E per la Sme ora si fa avanti la cordata Barilla Ferrero-Berlusconi

La partita sulla Sme – a ventiquattr'ore dalla sentenza della corte di Cassazione che ha posto fine al contenzioso giudiziario tra l'Iri e la Buitoni negando il valore di contratto ufficiale all'accordo stipulato tra Prodi e De Bendetti – non si è ancora chiusa Anzi ieri è scesa infatti in campo la «cordata anti-Buitoni», lo far, il consorzio formato da Barilla-Ferrero-Berlusconi-Conservitalia che a suo tempo aveva offerto seicento miliardi per aggiudicarsi il 64% delle azioni dello Sme «Dopo la sentenza della Cassazione, che dando torto alla privatizzazione di De Benedetti ha liberato la strada verso la privatizzazione della Sme, ci aspettiamo – sostiene la Barilla – che l'Iri ci convochi per riprendere il filo interrotto e per concludere la cessione del gruppo alimentare»

Il sindacato incontra i vertici di Nestlé e Buitoni

I sindacati dell'industria alimentari stringono i tempi per conoscere la sorte del nuovo gruppo Nestlé-Buitoni Giovedì prossimo sono fissati un incontro a Milano con i rappresentanti della Nestlé Italia ed uno a Roma con quello della Buitoni che, affermano Cgil-Cisl-Uil degli alimentaristi, dovrebbero precedere un incontro con la stessa Nestlé Europa I confronti – afferma il sindacato – «dovranno esaminare le scelte strategiche della Nestlé nel nostro paese per quanto riguarda i futuri assetti divisionali del gruppo il rispetto dei precedenti accordi gli investimenti e le garanzie per l occupazione»

«Sarete licenziati, deciderà il sorteggio»

La notizia è di quelle che farebbero sorridere, se non si trattasse dell'ennesimo annuncio di arrivo di lettere di licenziamento Siamo a San Biagio di Callalta (Treviso) in una fabbrica di carpentena meccanica con nove dipendenti, La Gmr Costretto da una ordinanza del sindaco che gli impone il blocco dell'attività per un mese per inquinamento acustico, l'imprenditore Gianni Agugiaro comunica ai suoi dipendenti che cinque di loro dovranno essere licenziati Lo fa con una lettera che contiene anche l'annuncio del metodo che intende seguire i nomi dei licenziati saranno estratti a sorte dal sindaco stesso «Di fronte a dipendenti tutti egualmente preparati – si difende l imprenditore – come potrei fare una scelta?»

Il condono sui contributi porta all'Inps 2.735 miliardi

Per i soli contributi omessi, le oltre 300mila richieste di condono per la regolarizzazione dei versamenti giunte all'Inps alla scadenza del 16 marzo hanno portato alle casse dell'istituto circa 2 735 miliardi Del condono delle sanzioni amministrative e della riduzione di quelle civili, secondo le prime rilevazioni, hanno approfittato per lo più i datori di lavoro del Centro-Sud E si prevede che dalle sanzioni civili giungeranno altri 1 200 miliardi, portando così il recupero a quasi 4mila miliardi Oggi e domani il bilancio dell'operazione da parte dell'esecutivo e del consiglio d'amministrazione dell Inps

ANGELO MELONE

Piattaforma per le aziende modenesi con meno di 100 addetti

Ora anche per i più piccoli arrivano i contratti integrativi

Nei prossimi giorni sui tavoli delle organizzazioni imprenditoriali modenesi del tessile e abbigliamento arriverà la piattaforma per il contratto integrativo territoriale per le aziende con meno di 100 addetti È la prima volta che nel settore industriale si va alla contrattazione integrativa territoriale «Per realizzare una più efficace tutela dei lavoratori delle piccole e piccolissime imprese» dicono i sindacati.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

Una recente manifestazione di operai tessili

MODENA Hanno deciso che anche i lavoratori delle piccole e piccolissime aziende industriali hanno diritto al contratto integrativo Un obiettivo difficilmente realizzabile in una fabbrica con appena otto-dieci dipendenti per questo i sindacati del tessile-abbigliamento di Modena hanno preso il toro per le corna elaborando una piattaforma territoriale che tra pochi giorni sarà presentata alle organizzazioni imprenditoriali Si tratta di una novità assoluta nel panorama sindacale italiano «*Beh, diciamo che vogliamo fare in modo che tutti i discorsi sulla tutela dei lavoratori delle piccole aziende, che sono poi la maggioranza passino dalle enunciazioni di principio ad una concreta iniziativa sindacale*», commenta Agostino Megale, segretario nazionale della Filtea Cgil

Ieri a Modena i delegati di Filtea Filta e Uilta hanno dato il via alla piattaforma territoriale dopo che i lavoratori con un referendum hanno approvato la proposta sindacale di avviare questo nuovo livello di contrattazione Al referendum hanno partecipato quasi settemila lavoratori il 77% degli aventi diritto al voto, e il 95 6% si è espresso favorevolmente ad aprire il tavolo di trattative provinciale «*È stata un occasione importante di democrazia e di partecipazione, che ha consentito un recupero e uno sviluppo del rapporto fra lavoratori e sindacato*», dice Roberto Manfredini, delegato della tintoria Lux

Per comprendere bene la portata di questa iniziativa sindacale bisogna rifarsi alla struttura produttiva del tessile-abbigliamento in provincia di Modena, che ha nel polo carpigiano il fulcro del «distretto industriale» della maglieria altrimenti definito «area sistema» Si contano seicento imprese industriali – migliaia sono quelle artigiane – con più di 10mila addetti Il 54% di queste imprese ha da uno a dieci dipendenti oltre il 50% dei lavoratori è concentrato in aziende che hanno meno di trenta occupati, soltanto 13 imprese hanno più di cento lavoratori Come garantire una piena tutela sindacale un miglioramento delle condizioni di lavoro e di salario in questo arcipelago produttivo? «*In passato* – raccontano Domenico Pacchioni e Marinella Meschieri, della Filta e Filtea modenesi – *la contrattazione integrativa aziendale si riusciva a fare in 70-80 aziende industriali Poche, troppo poche Al centro della contrattazione territoriale che andiamo ad aprire noi poniamo soprattutto i problemi del settore nella nostra zona Vogliamo aprire un confronto con gli imprenditori per i problemi di salvaguardia del tessile-abbigliamento in questa zona la sua qualificazione e valorizzazione C è bisogno di uno sforzo collettivo per impedire una decadenza e una marginalizzazione di un'area come quella carpigiana nel campo degli acquisti di materie prime, nella commercializzazione, nella formazione professionale*»

Sistema degli orari e flessibilità, aumenti salariali tra le 60 e le 150mila lire, ambiente (una vertenza specifica riguarda l impatto ambientale delle tintorie) e salute completano il quadro delle richieste «*Noi siamo soddisfatte* – dicono Grazia Vidal e Patrizia Carbonieri, delegate di fabbrica – *perché dopo che con la contrattazione centralizzata si era ucciso il protagonismo operaio, questa piattaforma ci consente di rilanciare concretamente l iniziativa e la solidarietà tra i lavoratori*»

L'orchestra di Mirka e Mario Galbucci si dà al rock!!!

Che un big del liscio come Mario Galbucci abbia deciso di darsi al rock è forse eccessivo, ma è un fatto che l'ultima produzione è un 45 giri di disco music dal titolo «James Dean» In effetti la formazione di Mirka e Mario è in grado di fare qualsiasi pezzo perché è un mix di freschezza e di esperienza Accanto a due maestri del pentagramma al sax e alle tastiere ci sono dei ventenni Tutto quindi è possibile e nel vorticoso poutpourri che l orchestra offre ogni sera in luogo del consueto «riposino» a metà serata c è di tutto un po Anche il rock, certo Perché no? Dunque ora, spazio a «James Dean» e alle nostalgie che evoca il mito degli anni 50, ma sull onda della musica disco Il brano è già stato inciso e ora attende solo l imprimatur finale Il trasporto per la musica della gente di Romagna non conosce confini Piadina, Sangiovese e liscio naturalmente sono gli ambasciatori di questa terra generosa ed ospitale, ma a dei professionisti come quelli di Galbucci si può chiedere di tutto dal samba al rock, dalle sempreverdi degli anni 40 ai successi degli anni 60 E Mario, che in vent anni d'orchestra ha accumulato un patrimonio d'esperienza molto ampio, ha senso di misura e stima del pubblico tali da sapere che cosa inserire in repertorio La voce calda e sapiente di Mirka è comunque in grado di fare qualsiasi tipo di musica come testimoniano 16 anni di attività come voce solista dell orchestra e come musa ispiratrice di Mario nelle scelte fondamentali del team Ora non ci resta che attendere l uscita del 45 giri, augurando ad entrambi un vivo successo

Recapito telefonico (0547-56167-54053).

Generali
Rapporti tesi con la Midi

MILANO Da «amichevole», di «supporto al management» l'intervento delle Assicurazioni Generali nella Compagnie du Midi (uno dei maggiori conglomerati finanziari e assicurativi francesi) si è fatto cammin facendo decisamente «ostile» I rapporti tra Enrico Randone, presidente delle Generali e Bernard Pagezy - presidente, oltre che azionista della Midi grazie a un complicato intreccio di partecipazioni incrociate - soo diventati quanto mai tesi

La compagnia triestina ha acquistato alcuni mesi fa l 8,96% del capitale della Midi, e tutto sembrava filare liscio Quando però i francesi hanno subodorato che gli italiani volevano di più hanno reagito - sulla falsariga della Sgb - con due maxi-prestiti obbligazionari convertibili capaci secondo i piani di «diluire» la partecipazione della compagnia triestina circa del 50%

Pronta reazione delle Generali, che hanno portato la propria quota al 13,6 dichiarando ufficialmente, per bocca di Randone, di puntare al controllo. Come finanziare l'impresa, costata per ora circa 800 miliardi, lo deciderà il 9 maggio prossimo il consiglio di amministrazione

Mondadori
Si cercano nuovi equilibri

MILANO La riunione dei principali azionisti della Amef, la finanziaria che controlla la Mondadori ha dunque sancito la clamorosa rottura all interno della famiglia che ha gestito dalla fondazione la casa editrice I famigliari di Mario Formenton, il presidente della società improvvisamente scomparso poco più di un anno fa a Parigi, hanno infatti deciso di denunciare il patto di sindacato che li legava all altro ramo della famiglia rappresentato da Leonardo Mondadori Sotto accusa l intervista concessa da questi al *Corriere*, nella quale erano contenute feroci accuse al presidente della Olivetti accusato in pratica di slealtà nella sua scalata alla casa editrice

Ora, «in pieno accordo con il gruppo De Benedetti», precisano i Formenton, questo ramo della famiglia ha denunciato il patto sindacale che avrebbe dovuto scadere tra due anni «Nell interesse della societa, affermano i Formenton, noi prenderemo tutte le iniziative idonee a superare l'attuale situazione e a ristabilire le condizioni di piena operatività» Quali saranno queste «iniziative idonee» lo si vedrà soltanto all'assemblea del 10 maggio, visto che quella convocata per il 29 prossimo quasi sicuramente slitterà

La ristrutturazione del gruppo per ragioni funzionali
Pirelli: «Non temo scalate»

Dopo tante voci parla finalmente Leopoldo Pirelli anche se in questi giorni è passato di mano il 15% delle azioni l'industriale dice di dormire «sonni tranquilli» Insomma, pericoli di scalate non ce ne sarebbero, le contromisure sono state prese anche se Pirelli ha negato di aver comprato in borsa azioni proprie «negli ultimi giorni» Chi è stato, allora? «Non ne ho la più pallida idea»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Leopoldo Pirelli sorridente non si cura delle voci di Borsa Anche se nel giro di pochi giorni è passato di mano il 15 per cento delle azioni con un rialzo delle quotazioni di oltre il 30% Con l abolizione del vertice bicefalo viene semplificata la struttura della piramide attribuendo la proprieta e la direzione operativa della multinazionale alla Pirelli Spa (quindi a Milano) e il coordinamento finanziario strategico a Société Pirelli International (quindi a Basilea) Solo per ragioni funzionali? «Si e vero che ora il gruppo è più difficilmente scalabile ma anche prima io dormivo sonni tranquilli», dice Leopoldo Pirelli «Fra la società capogruppo c'è sempre stata perfetta armonia ma certo se continuassimo così ci sarebbe un potenziale conflitto tra le due societa che condurrebbe alla parlisi» Soprattutto per via della duplicazione di funzioni e responsabilità Eliminate l'emergenza per improbabili scalate, resta dunque un altro problema «Non e prudente contare illimitatamente sull'armonia tra i consigli di amministrazione delle due casemadri - è scritto nell intervento consegnato ai giornalisti - visto che questi sono l espressione di azionariati la cui composizione e le cui aspirazioni possono anche cambiare nel tempo» Pure in un gruppo che ha affidato le sue sorti - e le sue capacità di risposta di fronte ai rovesci del mercato (all'epoca dell accordo con la Dunlop) e alle difficoltà della competizione internazionale - a complicati ma ferrei patti di sindacato e di alleanza (in primo luogo il gruppo Orlando) e al carisma del numero uno i centri di comodo industriali e finanziari di due società capogruppo possono ad un certo punto avere «interessi differenti» dalle strategie «verticali» della multinazionale Meglio mettersi al riparo in tempo da contenziosi fastidiosi con managers e consiglieri di amministrazione

Leopoldo Pirelli

L'altra ragione del progetto Pirelli e strategica e riguarda gli assetti industriali L attribuzione della responsabilità industriale alla Pirelli Spa prelude alla costituzione entro l anno di una *holding* per i pneumatici, il che faciliterà *joint ventures* con altri produttori e la collocazione sul mercato di quote azionarie di minoranze

Terzo obiettivo, la presentazione di bilanci consolidati (a questo punto manca all appello solo il gruppo Ferruzzi) per mettersi in linea con le regole dei mercati finanziari internazionali Un adesione che lascia ancora aperti dei vuoti A Pirelli è stata chiesta la composizione del patto di sindacato della Pirelli e C con le rispettive quote E lui si e limitato e dare i nomi degli alleati in progressione Orlando Mediobanca e a pari grado Camfin, Find, Gemina, Sabaudia, Sai Totale 57 62% «Non posso dire di più perché queste informazioni non le ho date neppure agli azionisti E lo farò prossimamente» Non importa se tali informazioni negli States sono pubbliche

Tutta l operazione Pirelli è aiutata da Mediobanca che garantirà a Societe Internationale Pirelli un prestito obbligazionario convertibile in azioni Pirelli Spa visti gli oneri fiscali derivanti dall acquisizione di 90 milioni di azioni ordinarie Pirelli Spa Tasso d interesse 8% Da stamane i titoli torneranno a essere trattati alle «corbeilles»

Processo al debito pubblico
Il Cer: aumentare l'entrata fiscale. Amato: entro maggio taglio di diecimila miliardi

ROMA Un nuovo rapporto del Centro Europa Ricerche (Cer) indica in 119mila miliardi il disavanzo del bilancio statale per quest anno e 126mila nel 1989 Aumenta il rapporto fra debito e prodotto lordo interno nonostante una crescita del 2,6% prevista per quest anno e del 2,7% nel 1989 Anche il Cer concentra l attenzione sulle questioni interne alla politica di bilancio, l aumento della pressione fiscale (migliore distribuzione del carico) e migliore gestione del debito in modo da ridurre la spesa per interessi

Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, intervenuto alla seconda giornata del convegno *Euromoney*, non ha potuto fare a meno di parlare delle questioni sollevate il giorno prima dal governatore della Banca d Italia C A Ciampi Amato intende presentare in maggio le proposte per ridurre il disavanzo di diecimila miliardi come chiede Ciampi Ha poi parlato delle riforme del mercato finanziario - da cui dipende la spesa per interessi dello Stato e delle altre istituzioni che operano con denaro di prestito - per dire che presentera nel prossimo mese i progetti di legge (già promessi per febbraio) sulla Borsa

In secondo piano è rimasto invece il tema delle relazioni finanziarie internazionali dell Italia lanciata la liberalizzazione dei movimenti valutari e di capitale, ora se ne sta pagando il prezzo con maggiori costi per interesse dell ordine di migliaia di miliardi Inoltre ogni tentativo di perequare le imposte sui redditi di capitali rischia di scatenare una fuga di risparmio verso l'estero tassi d'interesse patologici Spesa pubblica ed entrata fiscale sono quindi variabili di una politica che, ovviamente né la Banca d Italia né il Tesoro hanno molto interesse a discutere in una luce critica Ciampi tuttavia aveva aperto martedì un discorso sulla unificazione del mercato europeo che Amato non ha ripreso

Le cause del disavanzo pubblico sono state discusse anche in un convegno presso l Università di Perugia, Il prof Luigi Spaventa ha chiesto automatismi sanzionatori per la violazione della disciplina di bilancio Massimo Severo Giannini ha sottolineato la perdita di responsabilità dei centri di spesa Si ipotizza una «riforma istituzionale» ma ancora sulla tecnica legislativa e le procedure parlamentari come se la gestione del 40% del reddito nazionale fosse un affare interno ai gruppi dirigenti

BORSA DI MILANO

MILANO Mercato contrastato con gli scambi ai livelli dell altro ieri, di poco sopra i cento miliardi Ancora sospese le Pirelli La seduta era partita bene grazie al denaro sulle Fiat, il titolo che ieri ha brillato più degli altri guadagnando il 2 42% Poi la domanda è rallentata ed è subentrata l'offerta Il Mib che alle undici era in rialzo dell'1% alla fine scendeva allo 0,74% In flessione i titoli di De Benedetti specie le Buitoni all'indomani dello smacco subito in sede di Cassazione con la sentenza sulla Sme che dà torto all'Ingegnere Le Olivetti hanno perso il 2,5%, le Buitoni il 2 47% e le Cir l'1,3% Cedono anche le Sme -4 4% Deboli anche le Montedison (+0 36%) e le Ferruzzi Agricola La «scalata» di Randone alla Compagnia francese Midi non sembra affatto emozionare (stranamente) piazza degli Affari le Generali dopo aver recuperato l 1% sono tornate nel dopolistino agli stessi livelli di martedì (e così le Ras) Statica è apparsa Mediobanca. Ancora attivamente richieste le Burgo (+1,9%), ma in assestamento poco dopo la chiusura Sulle Burgo si parla di possibili passaggi di mano data la sua debole struttura azionaria □ R G

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	8 720	2 29
B FERRARESI	24 940	−0 24
BUITONI	9 850	−2 47
BUITONI R NC	5 210	−2 34
ERIDANIA	3 032	1 03
ERIDANIA R NC	2 270	−0 22
PERUGINA	3 990	−1 48
PERUGINA R NC	1 850	0 00
ZIGNAGO	4 720	3 17
ASSICURATIVE		
ABEILLE	89 500	0 00
ALLEANZA	48 900	0 82
ALLEANZA RI	48 500	−0 36
ASSITALIA	16 750	0 27
AUSONIA	2 550	0 00
GENERALI	89 500	1 07
ITALIA	11 470	0 00
FONDIARIA	65 400	0 31
PREVIDENTE	24 860	−0 20
LATINA	16 150	−2 42
LATINA R NC	6 100	−1 58
LLOYD ADRIA	17 950	4 30
LLOYD R NC	7 580	−2 70
MILANO	23 100	0 00
MILANO R NC	11 190	−0 98
RAS	43 450	1 52
RAS RI	18 200	0 00
SAI	16 300	0 31
SAI R NC	8 150	0 00
SUBALP ASS	23 150	−3 14
TORO	18 000	−0 28
TORO PR	12 501	0 41
TORO R NC	8 750	0 52
UNIPOL PR	17 700	0 23
VITTORIA	—	—
BANCARIE		
B AGR MI	8 000	0 00
CATT VENETO	2 666	−1 86
CATT VE R NC	3 960	0 51
COMIT R NC	2 340	−1 27
COMIT	2 270	0 89
B MANUSARDI	1 000	0 00
B MERCANTILE	11 750	0 00
BNA PR	2 250	2 74
BNA R NC	1 930	0 52
BNA	6 940	0 73
BNL R NC	13 000	0 00
B TOSCANA	3 990	0 00
B CHIAVARI	3 000	−3 23
BCO ROMA	5 815	−0 09
BCO LARIANO	2 508	−1 28
BCO NAPOLI	17 150	0 00
B SARDEGNA	9 750	0 00
CR VARESINO	3 290	0 00
CR VAR R	2 010	−0 50
CREDITO IT	1 180	0 85
CRED IT R NC	1 294	6 94
CREDIT COMM	3 365	1 66
CREDITO FON	2 695	0 37
INTERBANCA	15 950	3 71
INTERBAN PR	9 900	0 71
MEDIOBANCA	179 700	0 11
NBA R NC	1 197	1 53
NBA	2 315	−1 07
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	1 969	−0 30
BURGO	13 460	1 97
BURGO PR	9 510	5 55
BURGO RI	13 049	1 12
CART ASCOLI	3 640	0 00
FABBRI PR	1 653	−0 60
L ESPRESSO	21 900	1 16
MONDADORI	21 800	−0 71
MONDADORI PR	10 500	0 57
MONDAD R NC	7 200	2 71
POLIGRAFICI	3 875	0 00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4 210	1 46
CE BARLETTA	8 125	−2 89
CEM MERONE R NC	—	—
CEM MERONE	3 790	0 00
CEM SARDEGNA	5 570	0 00
CEM SICILIANE	7 150	0 28
CEMENTIR	2 880	0 00
ITALCEMENTI	103 300	0 29
ITALCEMENTI R NC	38 300	0 39
UNICEM	18 650	−1 06
UNICEM R NC	8 520	0 00
CHIMICHE IDROCARBURI		
BOERO	5 460	1 02
CAFFARO	760	0 53
CAFFARO R	745	1 09
CALP	2 520	0 00
FAB MI COND	1 871	−4 64
FIDENZA VET	6 450	−0 77
ITALGAS	1 838	−0 05
MANULI R NC	1 698	1 37
MANULI CAVI	3 300	0 76
MARANGONI	5 050	−0 98
MIRA LANZA	39 800	−0 50
MONTEDISON	1 649	−0 36
MONTEDISON R NC	780	−1 27
MONTEFIBRE	1 910	6 82
MONTEFIBRE R NC	1 256	0 40
PERLIER	1 431	0 07
PIERREL	1 509	−2 01
PIERREL R NC	700	−0 71
PIRELLI SPA	—	—
PIRELLI R NC	—	—
PIRELLI R	—	—
RECORDATI	7 850	3 29
RECORDATI R NC	3 669	0 00
ROL R NC	1 620	8 00
ROL	1 580	−1 06
SAFFA	6 450	0 62
SAFFA R NC	5 130	−1 14
SAFFA R	6 460	3 37
SAIAG	1 905	1 33
SAIAG R	1 116	0 09
SIOSSIGENO	20 900	0 24
SIO R NC	25 000	0 00
SNIA BPD	1 915	−0 16
SNIA R NC	1 297	−0 31
SNIA R	1 789	−2 24
SNIA FIBRE	1 650	0 00
SNIA TECNOP	4 720	0 43
SORIN BIO	7 950	−2 45
VETR ITAL	3 707	−1 75
COMMERCIO		
RINASCENTE	3 860	0 13
RINASCEN PR	2 360	3 74
RINASCEN R NC	2 600	0 23
SILOS	569	−1 22
SILOS 1LG87	559	0 18
SILOS R NC	475	6 03
STANDA	16 560	−0 54
STANDA R NC	6 240	−4 44
COMUNICAZIONI		
ALITALIA	830	0 61
ALITALIA PR	510	0 00
AUSILIARE	7 160	0 00
AUTOSTR PR	1 129	0 80
AUTO TO MI	9 890	−0 60
ITALCABLE	11 480	−0 17
ITALCAB R NC	10 000	1 01
SIP	2 110	3 94
SIP R NC	2 150	0 94
SIRTI	10 170	0 59
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	3 970	2 45
SAES GETTER	3 200	−0 93
SELM	1 245	−0 48
SELM R	1 325	0 00
SONDEL	689	0 58
TECNOMASIO	1 660	0 00
FINANZIARIE		
ACQ MARC R	201	2 90
ACQ MARCIA	459	2 91
ACQ MARC AP87	351	−1 13
ACQ MARC R AP87	265	1 53
AME	11 060	1 10
BASTOGI	245	−2 39
BON SIELE	26 500	−1 30
BON SIELE R NC	9 301	1 10
BREDA	4 690	−0 64
BRIOSCHI	700	−2 10
BUTON	2 820	6 02
CAMFIN	1 901	0 00
CIR R NC	2 547	−2 41
CIR R	5 700	−1 72
CIR	5 750	−1 30
COFIDE R NC	1 700	−3 52
COFIDE	5 245	−4 03
COMAU FINAN	2 235	−0 67
EDITORIALE	2 410	−0 82
EUROGEST	—	—
EUROG R NC	—	—
EUROG R	—	—
EUROMOBILIARE	6 600	0 00
EUROMOB R	2 450	7 46
FERRUZZI AG	1 525	−0 33
FERR AGR R	2 660	−1 48
FERR AGR R NC	677	−0 44
FIDIS	6 185	−2 44
FIMPAR	1 360	−2 16
CENTRO NORD	17 100	0 00
FIN POZZI	1 050	0 00
FIN POZZI R	1 040	0 00
FINARTE	2 950	1 03
FINEU GAIC	—	—
FINREX	1 040	0 00
FINREX GE87	744	0 00
FINREX R NC	745	0 00
FISCAMB R NC	2 245	3 22
FISCAMB	7 110	1 57
GAIC	33 000	0 30
GEMINA	1 271	0 08
GEMINA R	1 240	1 81
GEROLIMICH	92 5	0 00
GEROLIM R NC	90 5	1 40
GIM	7 400	0 00
GIM R NC	2 750	0 00
IFI PR	17 250	1 02
IFIL	3 621	1 32
IFIL R NC	1 865	1 89
META 1LG87	9 750	−0 81
INIZ R NC	3 931	0 79
INIZ META	10 200	0 49
ISEFI	1 660	0 61
ITALMOBILIARE	98 750	−0 35
ITALM R NC	41 100	0 00
KERNEL ITAL	513	0 20
M TTEL	2 955	0 61
PART R NC	1 330	0 76
PARTEC SPA	3 530	0 00
P RELLI E C	—	—
PIRELLI E C R NC	—	—
RAGGIO SOLE	2 940	0 00
RAG SOLE R NC	2 130	0 00
REJNA	13 850	1 42
REJNA R	23 000	−0 86
RIVA FIN	9 330	0 32
SABAUDIA R NC	1 050	−1 87
SABAUDIA	1 715	−6 03
SAES R NC	1 010	0 00
SAES	1 530	0 00
SCHIAPPARELLI	641	0 00
SERFI	5 579	−0 20
SETEMER	10 100	0 50
SIFA	2 000	0 00
SIFA R NC	1 398	0 00
SISA	1 630	−1 09
SME	2 170	−4 41
SMI R NC	2 010	0 25
SMI METALLI	1 930	1 05
SO PA F	2 970	0 72
SO PA F RI	1 320	1 54
SOGEFI	5 090	−1 17
STET	3 149	0 90
STET WAR	979	−0 61
STET R NC	2 871	0 38
TERME ACQUI	1 980	0 00
TRENNO	2 400	0 00
TRIPCOVICH	7 590	−0 65
TRIPCOVICH R NC	2 990	−0 99
WAR STET 9%	480	−4 00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	7 300	0 64
AEDES R	4 000	0 03
ATTIV IMMOB	3 390	−0 29
CALCESTRUZ	7 400	−0 67
COGEFAR	4 899	−1 05
COGEFAR R	2 180	8 46
DEL FAVERO	3 665	0 27
GRASSETTO	9 800	−2 00
IMM METANOP	1 070	0 09
RISANAM R P	10 610	0 09
RISANAMENTO	12 900	0 00
VIANINI	2 900	0 00
VIANINI IND	1 187	−0 25
VIANINI LAV	2 850	0 00
VIANINI R	2 750	4 56
MECCANICHE AUTOMOBIL		
AERITALIA	2 600	−1 89
ATURIA	—	—
ATURIA R NC	—	—
DANIELI	4 795	3 34
DANIELI R NC	2 500	1 42
DATA CONSYST	8 800	0 00
FAEMA	3 000	0 84
FIAR	11 410	0 09
FIAT	9 540	2 42
FIAT PR	5 912	2 46
FIAT R NC	5 858	1 44
FOCHI	1 540	−0 06
FRANCO TOSI	13 400	0 00
GILARDINI	13 640	−0 44
GILARD R NC	9 601	0 64
IND SECCO	1 900	−4 76
MAGNETI R P	2 315	0 43
MAGNETI MAR	2 400	1 78
MERLONI	1 550	0 98
NECCHI	2 450	1 24
NECCHI R PC	2 900	0 00
NECCHI RI W	170	−5 56
N PIGNONE	4 490	0 22
OLIVETTI	10 810	−2 52
OLIVETTI PR	6 740	−1 17
OLIVETTI R NC	6 090	−0 20
PININFARINA R	10 105	0 05
PININFARINA	9 850	−1 30
RODRIGUEZ	10 150	1 00
SAFILO R	5 260	0 19
SAFILO	5 600	−3 34
SAIPEM	2 189	−0 50
SAIPEM R	2 249	0 04
SAIPEM WAR	275	5 77
SASIB	3 878	0 57
SASIB PR	3 880	0 13
SASIB R NC	2 650	−1 49
TECNOST	2 299	1 28
TEKNEC LG87	1 110	1 09
TEKNECOMP	1 161	0 52
TEKNEC R RI	835	0 60
VALEO SPA	5 790	−0 09
W AERITALIA	298 000	−0 67
WESTINGHOUSE	30 600	2 34
WORTHINGTON	1 380	−1 36
MINERARIE METALLURGICHE		
CANT MET IT	4 010	0 26
DALMINE	239	1 27
EUR METALLI	900	−2 07
FALCK	4 980	−0 99
FALCK R	5 120	−1 73
MAFFEI	3 250	−1 78
MAGONA	7 860	−0 37
TESSILI		
BENETTON	10 360	−1 34
CANTONI R	5 830	0 00
CANTONI	5 555	−1 48
CUCIRINI	1 980	0 00
ELIOLONA	2 970	11 03
FISAC	4 100	0 00
FISAC R NC	4 480	4 19
LINIFICIO	1 549	−0 06
LINIF R NC	1 540	0 66
ROTONDI	22 490	−0 04
MARZOTTO	4 565	0 33
MARZOTTO R NC	3 800	0 00
MARZOTTO R	4 565	3 75
OLCESE	2 520	−2 70
SIM	6 105	0 08
STEFANEL	6 250	2 29
ZUCCHI	3 870	−0 26
DIVERSE		
DE FERRARI	5 140	−0 19
DE FERRARI R NC	1 935	−0 51
CIGAHOTELS	3 830	3 60
CIGA R NC	1 650	0 00
CON ACQ TOR	6 390	1 11
JOLLY HOTEL	10 880	0 51
JOLLY HOTEL R	10 830	0 00
PACCHETTI	136	−0 55

CONVERTIBILI

Titolo	Contan	Term
AME FIN 91 CV 6 5%	100 80	100 90
BENETTON 86/W	—/—	
BIND DE MED 84 CV 14%	140 50	140 50
BIND DE MED 90 CV 12%	118 90	120 00
BUITONI 81/88 CV 13%	—	—
CANTONI COT 93 CV 7%	80 00	80 30
CCV	—	—
CENTROB BINDA 91 10%	107 75	108 00
CIR 85/92CV 10%	104 00	103 50
EFIB 85 IFITALIA CV	102 85	—
EFIB 86 P VALT CV 7%	98 90	95 90
EFIB META 86 CV 10 5%	100 00	—
EFIB SAIPEM CV 10 5%	98 10	99 40
EFIB WNECCHI 7%	88 10	89 00
ERICANIA 85 CV 10 75%	101 75	101 40
EUROMOBIL 84 CV 12%	—	—
EUROMOBIL 86 CV 10%	93 00	93 00
FERRUZZI A F 92 CV 7%	83 20	83 25
FMC CV	90 70	90 80
FOCHI FIL 92 CV 8%	93 80	93 80
GEMINA 85/90 CV 9%	—	—
GENERALI 88 CV 12%	1060 00	1064 00
GEROLIMICH 81 CV 13%	102 20	102 00
GILARDINI 91 CV 13 5%	—	—
GIM 85/91 CV 9 75%	114 50	114 40
GIM 86/93 CV 6 5%	88 95	88 00
IMI CIR 85/91 IND	197 00	—
IMI UNICEM 84 14%	113 30	—
INIZ META 86 93 CV 7%	81 50	81 20
IRI AERIT W 86/93 9%	119 25	119 10
IRI ALIT W 84/90 IND	109 50	—
IRI B ROMA 87 13%	—	—
IRI COMIT 87 13%	—	—
IRI CREDIT 87 13%	—	—
IRI S SPIRITO 83 IND	100 30	—
IRI STET 73/88 CV 7%	149 90	—
IRI STET W 84/89 IND	158 00	—
IRI STET W 84/91 IND	158 00	—
IRI STET W 85/90 9%	108 00	108 10
IRI STET W 85/90 10%	136 00	138 00
ITALGAS 82/88 CV 14%	—	—
KENELL IT 93 CV 7 5%	80 00	80 00
MAGN MAR 95 CV 6%	86 40	86 40
MEDIOB BARL 94 CV 6%	76 50	77 00
MEDIOB BUIT RISP 10%	155 00	155 00
MEDIOB BUITONI CV 8%	310 00	310 00
MEDIOB CIR RIS NC 7%	86 70	86 70
MEDIOB FIBRE 88 CV 7%	99 00	—
MEDIOB FTOSI 97 CV 7%	79 00	78 90
MEDIOB ITALCEM CV 7%	147 00	148 00
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	84 40	83 00
MEDIOB ITALMOB CV 7%	108 50	108 40
MEDIOB LINIF RISP 7%	88 40	88 90
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	100 00	99 60
MEDIOB METAN 93 CV 7%	85 20	85 20
MEDIOB PIR 96 CV 6 5%	—	—
MEDIOB SABAUD RIS 7%	86 10	88 00
MEDIOB SAIPEM 5%	78 20	78 20
MEDIOB SIP 88 CV 7%	103 50	—
MEDIOB SIP 91CV 8%	94 85	94 30
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	79 70	79 40
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	94 50	96 00
MEDIOB SPIR 88 CV 7%	122 00	—
MEDIOB UNICEM CV 7%	83 30	84 00
MEDIOBANCA 88 CV 14%	—	—
MERLONI 87/91 CV 7%	88 10	88 20
MONTED SELM META 10%	95 00	95 00
OLCESE 86/94 CV 7%	81 90	80 90
OSSIGENO 81/91 CV 13%	343 00	345 00
PERUGINA 86/92 CV 9%	93 40	93 10
PIRELLI SPA CV 9 75%	—	—
PIRELLI 81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI 85 CV 9 75%	—	—
RINASCENTE 86 CV 8 5%	97 50	97 10
SAFFA 87/97 CV 6 5%	98 90	96 10
SELM 86/93 CV 7%	86,00	86 75
SILCS GE 87/92 CV 7%	81 75	81 80
SMI MET 85 CV 10 25%	99 10	98 95
SNIA BPD 85/93 CV 10%	106 30	107 00
SASIB 85/89 CV 12%	—	—
SO PA F 86/91 CV 9%	—	—
SO PA F 86/92 CV 7%	86 50	87 00
STSIP2	—	—
STET 83/88 STA 3 IND	108 30	108 30
TRIPCOVICH 89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	89 45	89 45

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	120/134
BCO S SPIRITO	680/695
BCO MARINO	—/—
CARNICA	12 300/—
TIBURTINA 1/7	5 100/—
CBM PLAST	2 000/—
BARLETTA	—/—
CR LOMBARDO	—/—
ESPRESSO 1 1 88	—/—
IST MIL LEASING	2 600/—
FATA	10 800/10 850
POP SONDRIO	60 300/60 500
B S PAOLO BS	2 500/—
PR LOMB PRIV	—/—
CR ROMAGNOLO	22 000/22 500
CR PISA	220 000/—
CR RISP PRATO	—/—
C R BOLOGNA	225 600/227 300
ELECTROLUX	46 800/—
FINCOM	3 000/—
IST FIN MILANESE	—/—
S CEM E S PRO	102 000/—
TEKNECOMP 1/7	—/—
PAFINVEST	980/1 000
POP LUINO 1/1/88	—/—
ACQ RI 1/4	—/—
SCEI	18 900/—
BUONI SILOS A 10 16	—/—
METANOPOLI	—/—
SISA	—/—
SIFIR	—/—
MARANGONI	—/—
VILLA D'ESTE	12 200/—
FIMPAR RISP NC	—/—
BAI	—/—
AVIATOUR	—/—
POP LODI 1/7	—/—

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
MEDIO FIDIS OPT 13%	103 50	103 50
AZ AUT F S 83 90 IND	103 70	103 65
AZ AUT F S 83 90 2 IND	103 60	103 60
AZ AUT F S 84 92 IND	105 30	105 30
AZ AUT F S 85 92 IND	103 85	104 00
AZ AUT F S 85 95 2 IND	102 80	102 85
AZ AUT F S 85 00 3ª IND	102 30	102 35
IMI 82 92 2R2 15%	178 70	178 70
IMI 82 92 3R2 15%	184 50	184 50
CREDIOP D30 D35 5%	88 10	88 10
CREDIOP AUTO 75 8%	80 00	80 00
ENEL 82 89	103 80	103 80
ENEL 83 90 1	106 20	106 20
ENEL 83 90 2ª	103 65	103 65
ENEL 84 92	105 70	105 70
ENEL 84 92 2	105 30	105 30
ENEL 84 92 3	107 30	107 30
ENEL 85 95 1	102 95	103 00
ENEL 86 01 IND	102 45	102 55
IRI SIDER 82 89 IND	103 15	103 20
IRI STET 10% EX W	95 05	95 10

I CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1235 975	1237 3
MARCO TEDESCO	743 445	743 725
FRANCO FRANCESE	218 885	218 86
FIORINO OLANDESE	662 88	663 14
FRANCO BELGA	35 535	35 544
STERLINA INGLESE	2342 675	2340 775
STERLINA IRLANDESE	1984 275	1984 05
CORONA DANESE	193 45	193 26
DRACMA GRECA	9 267	9 267
ECU	1543 775	1543 575
DOLLARO CANADESE	1004 575	1004 05
YEN GIAPPONESE	9 973	9 943
FRANCO SVIZZERO	899 68	898 575
SCELLINO AUSTRIACO	105 838	105 847
CORONA NORVEGESE	200 936	200 805
CORONA SVEDESE	211 4	211 32
MARCO FINLANDESE	310 765	310 615
ESCUDO PORTOGHESE	9 08	9 07
PESETA SPAGNOLA	11 252	11 205
DOLLARO AUSTRAL	925 625	925 3

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	18 150
ARGENTO (PER KG)	259 100
STERLINA V C	131 000
STERLINA N C (A '73)	132 000
STERLINA N C (P '73)	131 000
KRUGERRAND	560 000
50 PESOS MESSICANI	670 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	112 000
MARENGO ITALIANO	110 000
MARENGO BELGA	105 000
MARENGO FRANCESE	102 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 700
BCA SUBALP	4 231
BCA AGR MAN	95 700
BRIANTEA	14 150
CRED AGR BRESCIANO	3 081
P SIRACUSA	7 280
BANCA FRIULI	18 600
B LEGNANO	3 170
GALLARATESE	18 000
P BERGAMO	16 100
P COMM IND	13 900
P CREMA	26 300
P BRESCIA	6 250
B POP EMI	83 500
P INTRA	9 150
P LECCO	17 100
P LODI	14 600
P LUINO VARESE	7 880
P MILANO	10 720
P NOVARA	16 499
P CREMONA	6 500
LOMBARDA	7 450
PROV NAPOLI	5 250
BCA SUBALPI	2 250
B TIBURTINA	5 450
B PERUGIA	1 070
FRIULI AXA	—
BPE	—
BIEFFE	4 400
BSUAA	
CITIBANK IT	4 280
CREDITO BERGAMASCO	27 290
CREDITWEST	8 100
FINANCE	26 700
FINANCE PRIV	11 280
FRETTE	7 000
ITAL INCEND	173 000
VALTELLIN	15 630
PICC CREDITO VALT	—
B LUINO AXA	—
PCIAA	—
TERME BOGNANCO	551
ZEROWATT	1 950

TITOLI DI STATO

Titolo	Chius	Var %
BTP 2FB90	97 35	−0 10
BTP 1AG90 10 5%	99 40	0 10
BTP 1AP89 12%	102 05	0 05
BTP 1AP90 12%	103 15	−0 00
BTP 1AP90 9 15%	97 20	0 05
BTP 1FB89 12 5%	101 95	0 00
BTP 1FB90 12 5%	103 65	0 00
BTP 1FB92	94 10	0 05
BTP 1GE89 12 5%	101 75	0 00
BTP 1GE90 12 5%	103 50	0 05
BTP 1GN90 10%	99 65	0 00
BTP 1GN90 9 15%	96 65	−0 36
BTP 1GN92 9 15%	95 65	0 00
BTP 1LG88 12 5%	100 40	−0 10
BTP 1LG90 10 5%	99 25	0 00
BTP 1LG92 10 5%	100 00	0 00
BTP 1MG89 10 5%	100 75	0 05
BTP 1MG90 10 5%	100 80	0 00
BTP 1MZ89 12 5%	102 10	0 10
BTP 1MZ90 12 5%	104 00	−0 05
BTP 1MZ91 12 5%	105 45	−0 14
BTP 1NV88 12 5%	101 35	0 00
BTP 1NV90 9 25%	96 35	−0 10
BTP 1OT88 12 5%	101 20	0 05
BTP 1OT90 11 5%	99 70	0 00
BTP 1ST90	99 50	0 10
BTP 2GE90	97 75	−0 05
BTP 2MG90	97 25	−0 36
BTP AG90	98 40	−0 20
BTP AP92	95 45	0 05
BTP DC90	96 45	−0 10
BTP GE92	94 15	−0 05
BTP LG90	98 45	0 05
BTP MG92	95 25	−0 05
BTP MZ90	97 15	0 41
BTP MZ92	93 70	−0 63
BTP OT90	96 45	0 00
BTP ST90	97 80	−0 41
BTP 1MG88 12 25%	99 80	0 00
CASSA DP CP 97 10%	97 70	0 10
CCT ECU 82/89 13%	107 90	0 09
CCT ECU 82/89 14%	105 40	0 14
CCT ECU 83/90 11 5%	108 00	0 09
CCT ECU 84/91 11 25%	110 00	0 18
CCT ECU 84/92 10 5%	109 50	0 46
CCT ECU 85/93 9%	104 00	−0 29
CCT ECU 85/93 9 6%	106 55	0 00
CCT ECU 85/93 8 75%	103 20	0 00
CCT ECU 85/93 9 75%	107 50	0 00
CCT 10LG92 IND	98 35	0 05
CCT 17GE91 IND	99 50	−0 10
CCT 17LG93 IND	95 55	−0 10
CCT 18DC90 IND	99 65	0 00
CCT 18FB91 IND	99 60	0 15
CCT 18FB97	95 35	−0 05
CCT 18GN93 CV IND	95 45	0 00
CCT 18MZ91 IND	99 60	0 00
CCT 18NV93 CV IND	96 20	−0 05
CCT 18ST93 CV IND	95 60	0 0J
CCT 19AG92	98 50	−0 10
CCT 19AG93	95 65	−0 10
CCT 83/93 TR 2 5%	91 20	0 00
CCT AG88 EM AG83 IND	100 50	−0 05
CCT AG90 IND	99 55	−0 05
CCT AG91 IND	101 30	0 00
CCT AG95 IND	94 80	−0 11
CCT AG96	94 35	−0 05
CCT AP88 IND	—	—
CCT AP91 IND	101 75	0 10
CCT AP92	98,35	0 25
CCT AP95 IND	93 40	−0 11
CCT AP96	94,50	0 00
CCT DC90 IND	102,75	−0 05
CCT DC91 IND	100,55	0 00
CCT DC95 IND	95,05	−0 16
CCT DC96 IND	95 30	0 00
CCT ECU FB94	103 6C	0 29
CCT ECU MG94	95 25	0 16
CCT EFIM AG88 IND	100 70	0 00
CCT ENI AG88 IND	100,00	−0 60
CCT FB91 IND	102 90	−0 05
CCT FB92 IND	99,55	−0 05
CCT FB95 IND	99,15	0 00
CCT FB96	96,70	0 10
CCT 18FB97	—	—
CCT FB97 IND	95,45	−0 05
CCT GE90 BA 12,5%	102,85	0 05
CCT GE90 BB 12 5%	102,90	0 00
CCT GE90 USL 12 5%	102,70	−0 15
CCT GE91 IND	103 00	0 05
CCT GE92 IND	100,10	0 00
CCT GE92 11%	101,45	0 10
CCT GE95	95,55	−0 10
CCT GE96 CV IND	97 00	−0 10
CCT GE97 IND	95,50	−0 10
CCT GN88 IND	100,15	0 05
CCT GN91 IND	101,70	0 00
CCT GN95 IND	93,25	−0 05
CCT GN96 IND	94,50	0 16
CCT INAM GE89 12 5%	101,75	0 20
CCT LG88 EM LG83 IND	100,40	−0 10
CCT LG90 IND	99,60	−0 10
CCT LG91 IND	101,20	0 00
CCT LG95 IND	95 10	−0 11
CCT LG96	94,45	0 00
CCT MG88 IND	100 05	0,00
CCT MG91 IND	101,70	0 00
CCT MG92	96,25	−0 05
CCT MG95 IND	93 15	0 00
CCT MG96 IND	94,35	−0,05
CCT MZ91 IND	101,75	0 00
CCT MZ95 IND	93,90	−0 05
CCT MZ96	94 90	−0 05
CCT MZ97 IND	94,70	−0 11
CCT NV90 IND	99,60	0 00
CCT NV90 EM83 IND	102,60	0 00
CCT NV91 IND	101,15	0 05
CCT NV95 IND	95,00	0 00
CCT NV96 IND	94,50	0 00
CCT OT93 IND	98,90	−0,05
CCT OT88 EM OT83 IND	100,75	0 00
CCT OT90 IND	99 45	0 00
CCT OT91 IND	101,20	0 00
CCT OT95 IND	94,90	−0 05
CCT OT96 IND	94 15	0 00
CCT ST88 EM ST83 IND	100,70	0 00
CCT ST90 IND	99,50	0 10
CCT ST91 IND	101 25	0 00
CCT ST95 IND	94,80	−0 11
CCT ST96 IND	94 45	0 00
CTS 18MZ94 IND	72 50	0 00
ED SCOL 75/90 9%	101 50	0 00
ED SCOL 76/91 9%	99,90	0 00
ED SCOL 77/92 10%	101,50	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	105 30	0 77
RENDITA 35 5%	60 00	−7 69

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	22 717	22 724
PRIMECAPITAL	21 994	21 993
F PROFESSIONALE	25 657	25.683
INTERB AZIONARIO	16 068	16 076
FIORINO	21 132	21 143
ARCA 27	8 863	8 863
IMINDUSTRIA	9 026	9 016
PRIMECLUB AZ	8 939	8 934
CENTRALE CAP	10 333	10.340
LAGEST AZ	10 356	10 366
INVESTIRE A	10 034	10 030
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	17 281	17 276
IMIREND	13 744	13 745
ARCA RR	11 742	11 742
PRIMECASH	11 962	11 966
INTERB OBBLIGAZ	13 832	13 831
INTERB RENDITA	14 254	14 250
NORDFONDO	11 650	11.648
EURO ANTARES	12 627	12 626
EURO VEGA	10 820	10 819
VERDE	10 989	10 987
ALA	11 452	11 461
FONDICRI 1	10 837	10 840
SFORZESCO	11 107	11 106
FONDINVEST 1	11 801	11 801
NAGRAREND	12 135	12.138
REDDITOSETTE	14.818	14 824
RISP ITALIA REDDITO	13 533	13 531
RENDIFIT	11 179	11 180
BN RENDIFONDO	10 888	10 881
RENDICREDIT	10 659	10 665
GESTIELLE M	10 683	10.682
EPTABOND	11 184	11 180
IMI 2000	11 298	11.287
GEPOREND	10 226	10.226
GENERCOMIT REND	10 401	10 403
FONDIMPIEGO	11 127	11 133
CENTRALE REDDITO	10 744	10 745
ROLOGEST	10 558	10 561
PRIMECLUB	10 433	10 437
MONEY TIME	10 112	10 116
EUROMOB REDD EX	10 410	10.416
LAGEST OB	10 106	10.106
CASHBOND	10 048	10 048
FUTURO FAM	10 000	10 000
BILANCIATI		
FONDERSEL	23 930	23 915
ARCA BB	18 284	18 287
PR MEREND	18 976	18 984
GENERCOMIT	15 739	15 739
EURO ANDROMEDA	14 920	14 925
AZZURRO	15 488	15.470
LIBRA	15 423	15 436
MULTIRAS	15 948	15 944
FONDATTIVO	11 397	11 410
VISCONTEO	147374	14 385
FONDINVEST 2	13 520	13 514
AUREO	14 845	14 852
NAGRACAPITAL	13 643	13 647
CAPITALGEST	13 695	13 694
RISP ITALIA BILANC	15 684	15 673
FONDO CENTRALE	13 494	13 505
BN MULTIFONDO	10 557	10 557
CAPITALFIT	11 615	11 608
CASH M FUND	12 154	12 145
CORONA FERREA	10 388	10 375
CAPITALCREDIT	9 608	9 606
GESTIELLE B	9 483	9.483
EUROMOB RE CF	9 851	9.849
EPTACAPITAL	9 784	9 785
PHENIXFUND	9 489	9 487
FONDICRI 2	9 911	9 924
NORDCAPITAL	9 464	9 457
GEPOREINVEST	9 705	9 699
FONDO AMERICA	11 022	11 030
FONDO COM TURISMO	9 067	9 068
SALVADANAIO	9 595	9 622
ROLOMIX	9 773	9 772
VENTURE TIME	10 504	10.494
PROMOFONDO 1	10 051	10 065
INVESTIRE B	10 082	10 078
CENTRALE GLOBAL	10 000	10 000
ESTERI		
FONDITALIA	87 725	87 735
FONDO TRE R	36 229	36 229
INTERFUND	44 580	44 694
CAPITAL ITALIA	36 898	36 898
RASFUND	34 670	34 670
ROMINVEST	38 901	39 108
ITALFORTUNE	50 284	50 284
ITALUNION	27 266	27 266
INT SECURITIES	32 566	32 487
MEDIOLANUM	41 562	41 481

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 075	1 070	0 47
ALIMENTARI	1 271	1 277	−0 47
ASSICURAT	1 021	1 014	0 69
BANCARIE	929	925	0 43
CART EDIT	1 209	1 201	0 67
CEMENTI	997	996	0 10
CHIMICHE	1 137	1 136	0 09
COMMERCIO	1 107	1 110	−0 27
COMUNICAZ	1 090	1 074	1 49
ELETTROTEC	947	942	0 53
FINANZIARIE	1 153	1 161	−0 69
IMMOBILIARI	964	967	−0.31
MECCANICHE	1 160	1 158	1 04
MINERARIE	1 020	1 026	−0 58
TESSILI	1 010	1 017	−0 69
DIVERSE	1 064	1 051	1 24

Un altro alimento «povero», oggi rivalutato è la fava, verde e dolce un tempo ritenuta simbolo della morte

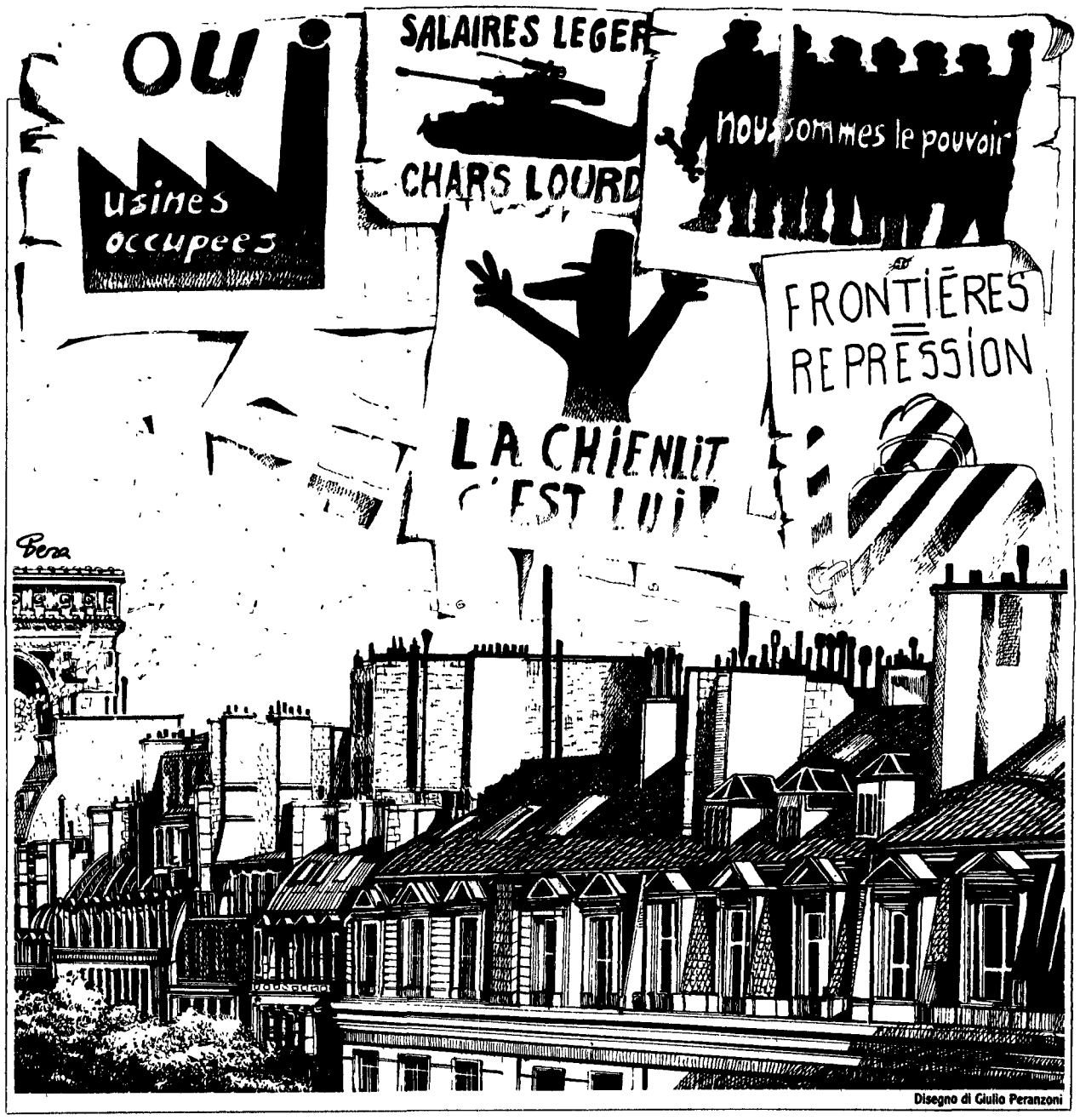
A PAGINA 16

Quel maggio era francese

Guidati dalla memoria, cerchiamo i «luoghi» del maggio di Parigi, della contestazione studentesca più nota in quel '68 che sembrò persino spaventare De Gaulle

Com'erano e come sono ora i giardini del Luxembourg il Quartiere Latino, la Sorbona? I ricordi di quei tempi e l'immagine d'oggi fanno capire com'è cambiata la Francia

AUGUSTO PANCALDI



Disegno di Giulio Peranzoni

Un pianoforte a coda nel cortile della Sorbona occupata dagli studenti. Il Teatro nazionale dell'Odeon trasformato in quartier generale della «rivoluzione». Jean Paul Sartre a Billancourt che arringa gli operai della Renault, in piedi, su un fusto di benzina. Il generale de Gaulle che lascia l'Eliseo da una uscita secondaria per andare a Baden Baden a curarsi un improvviso «esaurimento di potere». L'occupazione delle fabbriche e gli accordi di Grenelle...

Rivisitando con la memoria, vent'anni dopo, i luoghi più significativi del «maggio francese» sono queste le immagini che mi vengono incontro per prime, accanto a quelle del Quartiere latino affumicato dagli incendi e dalle bombe lacrimogene, dei muri diventati manifesti, dei manifesti reclamanti «l'immaginazione al potere», di Parigi senza metrò, senza autobus, senza benzina ai distributori, percorsa ogni giorno da milioni di cittadini ridiventati pedoni.

Aragon diceva che «la memoria è un'acqua torbida» dove è difficile discernere il vero dall'immaginario, l'accaduto da ciò che la nostra memoria ha voluto conservarne nella sua sempre soggettiva selettività. Ma il perchè, forse, del pianoforte, è nella sua massa galleggiante, che sovrasta nella mia memoria qualsiasi altro relitto o reliquia di vent'anni fa.

Fu quel pianoforte, infatti, la prima cosa assurda, surreale, che mi colpì entrando nel cortile della Sorbona dove centinaia di studenti andavano e venivano, si riunivano, si scioglievano come in un film girato troppo in fretta. Non so chi l'avesse portato lì, né per quale ragione, ma nella sua nera e solenne staticità mi sembrò l'esaltazione dell'irrazionale che regnava dappertutto e che in poche settimane finì per scardinare il regime più razionale, più ordinato e più sicuro di sè esistente allora in Europa: voglio dire quello del generale de Gaulle.

●●●

Ero tornato a Parigi in gennaio di quello stesso 1968, dopo dieci anni di assenza «giustificata» essendomi guadagnato, nel 1958, lo scomodo titolo di «persona non grata», e avevo trascorso i primi mesi a cercar di capire questa Francia così diversa da quella ch'ero stato costretto a lasciare dieci anni prima, a tentare di riannodare i fili tra un paese che ricordavo insabbiato eppoi travolto dalla guerra d'Algeria e questo, che riscoprivo ora, finalmente e apparentemente in pace con sè stesso e con gli altri, orgogliosamente entrato nel ristrettissimo «club» delle potenze nucleari e con uguale orgoglio uscito dall'Alleanza militare atlantica, paese «nè veramente infelice, nè veramente prospero» assaporante il gusto ritrovato della «grandeur» ma annegante «nella noia» con una sua gioventù «incapace di partecipare alle grandi convulsioni che scuotono il mondo» come le gioventù italiana, tedesca, spagnola e d'altrove.

Tutto ciò lo si poteva leggere e lo lessi su «Le Monde» del 15 marzo, ma già prima qualcuno m'aveva detto: «caro mio, qui con de Gaulle non succede più niente». C'era stata, il 22 marzo, l'occupazione dell'università di Nanterre, ma chi se n'era accorto? La Cina era forse vicina per i tanti maoisti che s'addensavano tra la rue d'Ulm e la Sorbona, ma Nanterre era lontana, università decentrata a scopi precauzionali, edificio quasi metafisico dietro le baracche di una delle più squallide «banlieue» di Parigi.

Insomma, dopo dieci anni di assenza m'era difficile contestare chicchessia e soprattutto «Le Monde». E quando arrivò maggio mi trovai preso nel turbine della rivolta studentesca, che nessuno aveva previsto, con migliaia di studenti lanciati all'assalto di qualcosa di indefinito e di indefinibile ma programmaticamente fissato nella loro parola d'ordine più felice «siate ragionevoli, domandate l'impossibile». Non ce l'avevano con de Gaulle in particolare, almeno all'inizio, o col governo Pompidou: ce l'avevano con tutti, comunisti, socialisti, cattolici e fascisti, collettivamente ritenuti responsabili di una società gretta, ingiusta e selettiva, con la quale volevano farla finita. Nè più, nè meno. L'aumento quotidiano del loro numero li faceva sentire invincibili. Non erano che qualche centinaio alla fine di aprile, quando il rettore Grappin aveva chiuso l'università di Nanterre. Ai primi di maggio, emigrati alla Sorbona, vi avevano trovato la solidarietà di tutte le facoltà, le scuole e gli istituti di Parigi e di buona parte del corpo insegnante. Così erano diventati decine di migliaia. Dopo le violentissime cariche del 6 e del 10 maggio nessuno li contò più. Venivano giù da Denfert-Rochereau, da Charlety, dalla Sorbona per passare sulla «rive droite» scandendo «ce n'est qu'un début, continuons le combat». E se quello non era che un inizio, chissà cosa sarebbe stato il seguito. Una cosa era chiara: il governo non sapeva più cosa fare davanti a questa situazione «insaisissable», fuori cioè degli schemi ordinari della lotta politica o sindacale e portata avanti senza orientamenti precisi, senza programmi, in una sconcertante e dirompente spontaneità

La chiamarono «rivoluzione», non senza candore e presunzione De Gaulle la definì sprezzantemente «la chienlit», il disordine un po' infantile di una gioventù fin troppo beata. Al ministero dell'Interno inventarono che si trattava di una sommossa guidata da «agenti stranieri», tanto per salvare il buon nome della Francia. Il Pcf parlò di estremisti pericolosi al seguito di «un ebreo tedesco» (Cohn Bendit). Filosofi e sociologi scoprirono, alla radice di tutto, le idee di Marcuse nel tentativo di dare un contenuto filosofico e culturale al movimento. Ma chi, tra situazionisti, anarchici, maoisti, katanghesi e chi più ne ha più ne metta, aveva letto «L'Uomo a una dimensione»?

In verità nessuno ci capì gran che, almeno agli inizi, eppoi molti presero «il treno in corsa»: parlo dei sindacati, di certi intellettuali, di Mitterrand che si dichiarò pronto a colmare il vuoto in caso di vacanza del potere, di Mendès France che prese la testa di un corteo studentesco. Tutti costoro, d'un tratto, erano arrivati alla conclusione che il regime stava per essere scalzato dal suo piedistallo granitico e che, d'altro canto, la «rivoluzione» era incapace di approdare a qualcosa senza una direzione politica. Perchè non approfittarne?

La «svolta» avvenne nella seconda metà di maggio, quando ci si misero, appunto, anche i sindacati, quando migliaia di operai delle grandi fabbriche entrarono in sciopero, quando incrociarono le braccia gli addetti ai trasporti urbani, ferroviari e aerei. Parigi si bloccò. La Francia restò isolata dal resto dell'Europa. E a questo punto de Gaulle scomparve senza dire a nessuno dove andava. Tra i momenti cruciali del «maggio francese» ricordo quel 29 maggio in cui la Francia sentì che, privata di nocchiero, rischiava di diventare la zattera di Medusa.

●●●

Risalgo il boulevard St. Michel, verso i giardini del Luxembourg, e mi fermo sulla piazzetta dove s'apre il solenne ingresso alla Sorbona. Alle «terrasses» dei caffè, ragazzi e ragazze con libri e quaderni aperti sembrano comparse di un film sul Quartiere latino. A occhio e croce, rispetto a vent'anni fa, non è cambiato nulla, a parte il «pavé», da lungo tempo ricoperto d'asfalto per sviare eventuali tentazioni rivoluzionarie, del resto imprevedibili. Ma chi, vent'anni fa, avrebbe detto, in aprile, che «maggio» era alle porte? Dicono che questa generazione sia più saggia, più studiosa, senza affiliazioni politiche e animata dalla sola ideologia della riuscita, del successo. Ma nell'inverno del 1986 aveva dimostrato di sapersi organizzare, di saper lottare contro una legge selettiva che Chirac fu costretto a togliere dalla circolazione prima che fosse troppo tardi. In quei giorni Cohn Bendit era andato a trovarli: era stato accolto come un vecchio Ulisse di cui si teme un'ennesima versione della guerra di Troia.

Oggi, è vero, al Quartiere latino non si parla più di guerra, o di «rivoluzione», ma sarebbe sbagliato pensare che la rassegnazione vi abbia stabilito il proprio quartier generale. E se vent'anni fa la gioventù s'era gettata a testa bassa contro l'elitismo, la divisione tra i sessi, le classi, le corporazioni, i mandarinati, ora che la libertà sessuale è un fatto acquisito, che il mandarinato è praticamente scomparso, che molte delle pareti divisorie sono state abbattute, si fa sempre più acuto il problema del «dopo», dell'impiego, dell'inserimento attivo in una società certamente più libera e più tollerante ma minacciata dal cancro della disoccupazione, soprattutto giovanile. E al Quartiere latino non si dorme, si veglia.

A pochi passi, di fronte ai giardini del Luxembourg, il Teatro dell'Odeon fa il «doppio gioco» come succursale della Comedie Française e come Teatro dell'Europa: il cartellone d'aprile propone «Come tu mi vuoi» di Pirandello, il dramma dell'identità perduta e della difficoltà di ricostruirne una nuova capace di essere accettata e creduta. Una «commemorazione»? Ricordo d'un tratto che proprio in questo teatro - che il governo sta cercando di sottrarre a Strehler e che vent'anni fa gli studenti sottrassero al governo - centinaia di giovani vi avevano involontariamente interpretato, in chiave di rivolta e di contestazione, lo stesso tema pirandelliano della ricerca dell'essere cominciando col demolire criticamente i tratti della società consumistica per costringerla a riesaminarsi e a rimodellarsi su un metro più generoso e umano.

In fondo, tutta la storia del quartiere è storia di identità perduta e ricostruita. Non so perchè, per esempio, verso il 1250, l'attuale Rue de la Sorbonne si chiamasse Rue du Coupe-Gueule (taglia-gola) ma è facile immaginarlo dato che si apriva in un quartiere miserabile della «rive gauche» che non aveva ancora niente di «universitario» finchè non vi si installò col suo «college» Robert de Sorbon da cui prese il nome la prima università «latina», che a sua volta «latinizzò» tutto il quartiere.

In questa fine del XX secolo la Sorbona, dissacrata dalla Rivoluzione nel XVIII, imperializzata da Napoleone agli inizi del XIX, ospita appena tre facoltà: le dure lezioni della Storia, ultima in ordine di tempo quella del maggio 1968, hanno consigliato i governanti a disperdere ai quattro venti questo «Stato nello Stato» sicchè se il Quartiere latino conserva il suo fascino di culla del sapere, altre dodici università parigine vivono sparpagliate qua e là in diverse zone della capitale e nella sua periferia, ad evitare quella concentrazione di cervelli e di energie giovanili che in tempi di crisi può diventare esplosiva.

●●●

Maggio, maggio... Ricordo quell'11 maggio 1968 quando il primo ministro Georges Pompidou ordinò alla polizia - che aveva sgomberato la Sorbona «manu militari» facendo un migliaio di feriti negli scontri sviluppatisi in tutto il «Quartiere» - di restituire l'Università agli studenti. Gesto pacificatore, dopo «la notte più lunga» e più cruenta di tutto il maggio francese, o primo segno di debolezza e di cedimento del governo?

La Cgt fa propria la seconda interpretazione e di lì a due giorni, il 13 maggio, cinquecentomila operai in sciopero sfilano sui «grands boulevards» scandendo «Chariot, des sous». In testa vengono gli studenti, però a una certa distanza dai lavoratori, e le rivendicazioni «senza limiti» dei primi sono in stridente contrasto con quelle rigorosamente salariali dei secondi: ma l'idea di una possibile saldatura tra i due movimenti, allorchè appare evidente la crisi del sistema e la mancanza di una alternativa politica, comincia a prendere corpo per diventare dominante e perfino ossessiva nei giorni seguenti che vedono l'occupazione delle fabbriche e la paralisi dei trasporti.

A questo punto, mentre Pompidou decide di aprire il «negoziato di Grenelle» coi sindacati per rompere «l'alleanza oggettiva» o la convergenza delle due lotte, de Gaulle, senza dir nulla al suo primo ministro, si fa uccel di bosco. E qui mi trasferisco dal Quartiere latino, dai «grands boulevards», da Boulogne-Billancourt, agli Champs Elysées dove è maggio come dappertutto, ma dove «il maggio» non arriva nemmeno ad agitare il verde tenero dei platani.

●●●

Il palazzo presidenziale, l'Elysées, ha il suo ingresso principale sulla rue du Faubourg st. Honoré ed una uscita secondaria dal cancello del parco - la storica «grille du Cocq» - che si apre verso gli Champs Elysées. È di qui che all'alba del 29 maggio, non sapendo più come dominare la situazione, de Gaulle fila in auto verso il più vicino eliporto e di lì, in elicottero, raggiunge le forze corazzate del generale Massu stanziate a Baden Baden. Abbiamo già detto del panico che sconvolse metà della Francia quando cominciò a circolare la notizia della misteriosa scomparsa del generale de Gaulle. A scanso di sorprese - come ha testimoniato uno dei giornalisti meglio informati dell'epoca, Raymond Tournoux - Pompidou fa ammassare unità d'assalto a tutte le porte di Parigi e mobilita i famosi «comitati civici» gollisti contro «un eventuale colpo di stato comunista». Ma a tarda sera de Gaulle si fa vivo per telefono, rinfrancato, nuovamente e più che mai «generale», pronto alla riscossa. E il 30 maggio è Storia. Tornato a Parigi, de Gaulle annuncia alla nazione che non si dimetterà, che scioglie le Camere, che farà elezioni straordinarie in giugno e minaccia di essere pronto «a scegliere altre vie, diverse da quella delle elezioni» se la sfida della strada non cesserà. «La Francia - dice de Gaulle - è minacciata dalla dittatura del comunismo totalitario».

La macchina gollista entra in funzione immediatamente. Cinquecentomila persone, la «maggioranza silenziosa», si riversano sugli Champs Elysées urlando il nome del «salvatore», cantando la «Marsigliese», trafiggendo di insulti Mitterrand, Mendès Frances, i comunisti, i sindacati e gli studenti. In testa al fiume umano Debré e Malraux, ubriachi di gioia e di rivincita, guardano i balconi di Parigi dove milioni di bandiere tricolori annunciano un'altra fioritura dopo quella delle bandiere rosse e nere della rivolta studentesca e operaia.

I sindacati chiudono in fretta le trattative di Grenelle ottenendo considerevoli aumenti salariali. La benzina torna per incanto nei distributori. Le fabbriche riprendono il lavoro ai primi di giugno. E gli studenti, isolati, stanchi, delusi, partono alla spicciolata per le vacanze. De Gaulle ha vinto. Le elezioni legislative del 23 e del 30 giugno danno ai gollisti la maggioranza assoluta. Socialisti e comunisti perdono complessivamente cento seggi alla Camera. «È in giugno - dice malignamente qualcuno - che si fanno i conti di maggio». E i conti non tornano. Ma un anno dopo, sconfitto al referendum del 29 aprile su una insignificante riforma, de Gaulle è costretto a dimettersi. Qualcuno ribatte: «È nel 1969 che si fanno i conti del 1968». E stavolta i conti tornano. Perchè de Gaulle era stato sconfitto nel maggio 1968, il giorno in cui era stato costretto ad abbandonare Parigi per chiedere consiglio e aiuto a Massu: e ciò gli aveva permesso, tutt'al più, di ritardare di qualche mese la propria caduta. Quanto ai mutamenti di mentalità, di costumi, di società, come risultati diretti o indiretti del maggio francese, occorreranno alcuni anni per farne il bilancio. E questo bilancio, forse, non è ancora concluso.

AR

21 APRILE

Fiera. A Cortona, Arezzo, a Palazzo Vagnotti, fiera del rame: dai tradizionali arnesi da cucina, paioli, mestoli, a oggetti artistici. Fino al 25 aprile.
Bridge. A Salsomaggiore Terme, al Palazzo Congressi e al Teatro Nuovo, campionato italiano di bridge per squadre libere. Fino al 24 aprile.
Tessuti. A Milano, alla Rinascente di piazza Duomo, «I mezzari: tra Oriente e Occidente»: i mezzari sono grandi tele di cotone stampate di origine indiana. La mostra presenta alcune opere di produzione genovese, realizzati con la tecnica della xilografia a colori: per portare a termine il lavoro occorrevano fino a ottanta pezzi di legno inciso. Oltre ai mezzari sono esposti i blocchi in legno utilizzati per la stampa e campioni dei principali coloranti usati. Fino al 21 maggio.
Arte. A Milano, alla Galleria Bergamini di corso Venezia 16, mostra delle opere di Jean Arp: 35 lavori tra rilievi, collages, sculture e disegni realizzati tra il 1913 e il 1966. Fino al 21 maggio.

22 APRILE

Moda. A Berlino, alla Stazione Amburgo, «Avanguardia della moda»: performance multimediale in occasione dell'inaugurazione dell'anno della Capitale Culturale. Stilisti di tutto il mondo presentano le loro collezioni.
Cinema. A Udine «Il cinema di Marguerite Duras»: omaggio alla scrittrice-regista francese. In programma la proiezione di una decina di film inediti, compreso il recente «Les Enfants». Fino al 25 aprile.
Jazz. A Reggio Emilia, al Teatro Ariosto, per la rassegna «Reggio Emilia Jazz '88», concerto del Trio Lee Konitz, sassofono, Joe Pass, chitarra, Niels Henning Pedersen, contrabbasso.
Arte. A Milano, alla Galleria Spazio e Immagine, mostra antologica dedicata ad Alberto Savinio, pittore surrealista. Sono esposte 23 opere: 13 olii e dieci disegni. Fino al 15 giugno.
Canzoni. Ad Alba, Cuneo, al salone Congressi, per la Fiera del vino di Pasqua, «Il vino fa cantare»: serata dedicata alle canzoni del vino. La Fiera si concluderà il 25 aprile.

23 APRILE

Arte. A Pescara, all'Archivio di Stato, «Biennale d'arte sacra». La mostra, che ha come tema la croce, è divisa in quattro sezioni: la croce come simbolo, immagini della Crocefissione nell'arte contemporanea, la Via Crucis oggi, piccola scultura sulla passione di Cristo. Sono esposte opere di 120 artisti, tra i quali Capogrossi, de Chirico, Fillia. Fino al 10 giugno.
Arte. A Iseo, Brescia, all'Arsenale, «Carlo Carrà: opere su carta 1915-1919»: cinquanta disegni. Fino al 20 giugno.
Antologica. Ad Aosta, alla Torre del Lebbroso, «Metamorfosi»: mostra antologica dedicata a Gillo Dorfles. Con acrilici, tempere, olii, tecniche miste. Fino al 3 luglio.
Classica. A Varese, alla Villa Andrea Ponti, per il festival di musica da camera «Brahms dal Trio al Sestetto», il Quartetto Academica interpreta «I quintetti d'archi».
Teatro. A Milano, al Teatro Studio, anteprima nazionale di «Qui non ci torno più», di Tadeusz Cricot. Fino al 30 aprile.

24 APRILE

Sagra. A Ponti, Alessandria, sagra del polentone: in una gigantesca padella viene fritta un'enorme frittata, servita con contorno di polenta. O se si preferisce si può gustare merluzzo con cipolle.
Folclore. San Giorgio di Susa, Torino, rievocazione storica di una rivolta popolare contro il feudatario locale, che pretendeva di applicare lo «jus primae noctis» sulle giovani spose del paese.
Modellismo. A Terracina, Latina, mostra di modellismo navale: dalle minuscole navi in bottiglia ai galeoni in legno.
Sagra. A Derovere, Cremona, festa dello gnocco: friggitoria all'aperto per preparare le gustose e tipiche frittelle, da consumare con formaggio o salumi.
Lirica. A Venezia, al Teatro La Fenice, «Le comte Ory», di Gioachino Rossini, direttore Bruno Campanella, regia di Pierluigi Pizzi. Repliche il 28 e 30 aprile e il 3 e 5 maggio.
Aquiloni. A Badia Polesine, Rovigo, sagra nazionale degli aquiloni, riservata ai ragazzi dai 6 ai 16 anni.

25 APRILE

Regata. A Venezia, nel bacino di San Marco e sul Canal Grande, «Regata dei gondolieri», tradizionale appuntamento in onore di San Marco, patrono della città. Tutti gli uomini regalano un bocciolo («bôcolo») di rosa a mogli, fidanzate, madri, sorelle.
Fiera. A Lerici, La Spezia, mostra della nautica. Fino al 5 maggio.
Folk. A Milano, al Rolling Stone, concerto dei Clannad. Alle 21.30.
Tappeti. A Milano, presso la Galleria Daniele Sevi, «Il tappeto ritratto»: otto dipinti di Kali Marquardt e i tappeti che li hanno ispirati. È la prima mostra italiana della giovane artista americana. Fino al 14 maggio.
Arte. A Mosca, al museo Puskin, sono esposte quattro sculture, tre arazzi e oltre duecento litografie di Salvator Dalì. Si tratta della prima occasione per i sovietici di ammirare i lavori dell'artista surrealista spagnolo, finora al bando. Fino a fine maggio.

26 APRILE

Asta. A Roma, a Palazzo Massimo Lancellotti, Christie's mette all'asta arredi, maioliche e dipinti antichi provenienti da una villa piemontese e da un appartamento romano. Anche il 27 aprile.
Teatro. A Cesena, al Capannone ex Arrigoni, anteprima nazionale di «Cantos» di Mariangela Gualtieri, regia di Cesare Ronconi. Fino al 28 aprile. Lo spettacolo sarà a Milano, al Capannone Ansaldo, dal 2 all'8 maggio.
Jazz. A Reggio Emilia, alla sala Verdi, per la rassegna «Reggio Emilia Jazz '88» concerto con Joe Henderson, John Taylor, Furio Di Castri, Paul Motian.
Arte. A Milano, allo studio Marconi, «Artisti sovietici contemporanei a Milano»: una selezione di opere di undici artisti sovietici, tra cui Bulatov, Kantor, Tabenkin. Fino al 15 giugno. La mostra è frutto di un accordo dello Studio Marconi con l'Unione dei pittori dell'Urss: dal 18 maggio al 15 luglio si terrà a Mosca, al Palazzo dell'Arte, l'esposizione «Artisti contemporanei italiani a Mosca».

Meglio «hatti» nella giungla del Nepal

Per quanto sembri una idea bizzarra fare una vacanza in groppa all'elefante ha il suo fascino. È assolutamente più comodo di un cavallo o di un cammello, pure largamente usati come mezzi di trasporto, costa meno di un fuoristrada e consente di andare ovunque. Certo i tempi sono lenti, più di quelli d'una semplice camminata, ma la rapidità – concetto così caro alla macchina turistica – rischia sempre di più di produrre sulle sensazioni, emozioni ed esperienze proprie di un viaggio un tipo di devitalizzazione assai simile a quella operata dal fast-food sulla cucina tradizionale.

Avete mai provato l'emozione di viaggiare
sul groppone di un maestoso e quieto elefante?
Non vi faranno paura né cinghiali né tigri
Per traversare la savana e la giungla senza pericoli
è senza dubbio «lui» il mezzo di trasporto ideale

Per primo viene lui, l'elefante, «hatti» in nepalese. La giungla e la savana, a mio parere, possono essere percorse solo in due modi: a piedi o a dorso d'elefante. C'è un terzo modo, a bordo di fuoristrada che percorrono balzelloni alcune piste rudimentali ma si tratta di un cedimento a un tipo di turismo diseducato dall'infinita tristezza di quei sedicenti safari africani in cui un povero leone, magari imbarazzato dall'artrite, è circondato da dozzine di pulmini gremiti di gente e ronzanti di cinepresse. A piedi, naturalmente, ci ho provato anch'io, accompagnato in un fitto canneto da battitori armati di bastone che mi spiegavano a chi appartenessero le orme lasciate sulla sabbia del fiume dagli animali all'abbeverata. Di animali però se ne vedono pochi: e per fortuna, come ho pensato quando m'hanno mostrato le tracce di una tigre. No, no, meglio l'elefante.

«Hatti», dicono i nepalesi, è intelligentissimo e si diverte a stare con gli uomini, mantenendo peraltro le debite distanze. Va rispettato e capito. Prima di affrontare la giungla sul groppone del pachiderma meglio quindi passare un po' di tempo – diciamo mezza giornata – a conoscerlo. Un tempo nella valle di Chitwan l'elefante selvatico era comune ma oggi è quasi scomparso, se ne contano in tutto una cinquantina che vagano in piccoli gruppi nella giungla che fa da confine fra il Nepal e l'India. Quelli che si trovano, a noleggio, sono elefanti indiani, catturati nell'Assam e affittati o venduti a proprietari nepalesi.

Alto quasi tre mesi alla spalla, pesante cinque tonnellate, l'elefante ha solide basi: la circonferenza in pianta della zampa rappresenta esattamente la metà dell'altezza dell'animale. Per portare a spasso tanto peso l'animale deve poggiare su tre zampe. Solo in circostanze eccezionali o quando carichi, infuriato, può correre per un breve tratto su due sole zampe poggiando alternativamente l'una e l'altra coppia laterale. Di norma la «velocità» è di quattro chilometri l'ora. La massa corporea è talmente cospicua da costituire un problema per la dispersione del calore. In parte il calore eccessivo se ne va attraverso le grandi orecchie, fittamente percorse da vene superficiali, per il resto obbliga l'animale a cercare refrigerio nell'acqua.

Quando non c'è pozza o torrente a disposizione «hatti» si cosparge di polvere raccolta e soffiata con la proboscide. In mancanza di polvere l'elefante usa la saliva, sempre con la proboscide. Meglio quindi, per chi si trova in groppa, cercare di fargli fare un bel bagnetto prima. Animale tranquillo l'elefante ha bisogno di 15 ore al giorno per pascolare (ha una dieta di 150 chili d'erba e 200 litri d'acqua quotidiani) e tre/quattro ore per dormire, sempre in piedi. Per cinque ore «hatti» è disposto a lavorare, non un minuto di più e nessuna forza al mondo è in grado di smuoverlo.

Il costo di un animale adulto e ben istruito è analogo a quello di un'auto di media cilindrata ed il suo mantenimento annuo è valutato nell'ordine di duemila dollari. Una cifra enorme, anche tenendo conto che vi sono compresi il cibo ed il costo dei tre addetti per ciascun «hatti»: il «mahut» o conducente, ed altri due inservienti per il cibo ed il bagno. Tutti e tre gli uomini vivono quasi in simbiosi con l'elefante e si instaura un rapporto affettivo, in particolare con il «mahut» che non solo vezzeggia l'amico, gli canta canzoncine («gli piacciono . .») ma gli parla quasi normalmente.

Nella giungla nessun essere vivente osa attaccare l'elefante: salvo due, ma in casi rarissimi. Il rinoceronte, considerato stupido e imprevedibile che a volte carica gli alberi e quindi può farlo anche con un elefante; e la tigre femmina che può saltare addosso al pachiderma solo nel caso (se ne ricorda uno negli ultimi venti anni) in cui abbia appena dato alla luce i piccoli e pensi che l'elefante possa schiacciarli. In ogni caso di pericolo l'elefante che, in Asia, quasi mai dispone di zanne, usa la proboscide, uno strumento in cui operano 40 mila muscoli, capace di sollevare e sbitolare un peso pari alla metà di quello corporeo dell'animale. Il punto debole dell'elefante è la digestione: mangia tanto perché riesce ad assimilare appena il 40% del cibo e tanta fatica masticatoria gli distrugge i denti. Nella sua vita l'elefante cambia sei volte i molari e quando anche gli ultimi sono consumati può anche capitare – a settant'anni circa di età – che l'animale muoia lentamente di fame.

Si può andare a spasso sull'elefante arrampicandosi sul groppone e tenendosi ad una grossa corda ma il modo più comodo è usare un gran cesto imbottito legato sulla schiena, davanti al quale siede il «mahut».

La passeggiata con l'elefante rappresenta una esperienza davvero rara. «Hatti» si muove, contrariamente ai proverbi, con la grazia di un gatto: non fa rumore nella giungla, raddoppia in cautele quando avverte la presenza di altri animali, evita persino percorsi con rami sporgenti che potrebbero colpire o frustare i trasportati.

Attraversare la savana d'erba – con le foglie di «khar» (imperata cilindrica, un vegetale alto due metri) a perdita d'occhio sembra di navigare. Gli animali, piccoli mammiferi e uccelli palustri, si vedono da lontano. Più su, nella foresta di «sal» si scorgono i cervi e nel terreno di congiunzione, la giungla più fitta, anche gli altri animali. Il «mahut» che mi portava in giro, alla sera, mi salutava dicendo che ero stato fortunato. Avevamo sentito «bagh», la tigre, soffiarci dal fitto della vegetazione e scovato e fiancheggiato un grande rinoceronte, senza contare le scimmie, i cinghiali ed altri animali. L'elefante aveva avvertito sia la tigre che il rinoceronte prima che il «mahut» se ne rendesse conto e ne informasse lo sprovveduto curioso che ciondolava nel ceso alle sue spalle: un fremito intenso su tutto il corpo segnalava che «hatti» stava in guardia e gli altri animali, là nel folto in cui stava per dirigersi, ne tenessero debito conto.

Il grande rinoceronte unicorno di Chitwan rappresenta, visto nel proprio ambiente, uno spettacolo indimenticabile: una sorta di locomotiva sbuffante col corpo corazzato a placche come un carro armato. È anche pericoloso. Un mese prima del nostro arrivo uno sfortunato (e sconsiderato) fotografo svizzero appiedato era stato incornato e ucciso da una folgorante carica del bestione.

Qualche conto da regolare con l'uomo il rinoceronte ce l'ha. «Gainda», come è chiamato dai nepalesi, è un animale sacro, oggetto di venerazione e ritenuto in possesso di poteri magici. Un bracciale di pelle di rinoceronte è garanzia di sicurezza nei riguardi degli spiriti maligni. Suffumigi di ossa di rinoceronte curano il mal di denti; le sue feci sono un ottimo lassativo e, qualora fumate miste a tabacco, curano la tosse più insistente; il suo sangue e l'urina hanno indicazioni precise nella farmacopea; la carne conferisce forza. Ma la cosa più preziosa è il corno, che raggiunge quotazioni sino a 20 mila dollari al chilo sui mercati asiatici a causa delle sue pretese doti medicinali e afrodisiache.

Con simili caratteristiche il rinoceronte sarebbe stato già estinto dai bracconieri senza la creazione del parco. L'attività dei cacciatori di frodo era continuata anche nei primi anni di costituzione della riserva, quando la sorveglianza era lasciata a pattuglie di ranger. Il governo nepalese decise di impiegare allora l'esercito spiegando che i soldati avevano l'ordine di sparare a vista sui cacciatori. La cosa finalmente funzionò anche perché per qualche mese furono colpiti più bracconieri che rinoceronti e da allora «gainda» è vissuto in pace, moltiplicandosi e raggiungendo il numero di circa 200 capi.

A preoccuparsi sono oggi gli abitanti dei villaggi vicini al parco: di notte sia il rinoceronte che la tigre attraversano i fiumi e si avvicinano agli abitanti. Il primo bruca i raccolti e la seconda tenta ai vitelli. I contadini sono stati quindi costretti a costruire una serie di piattaforme dove di notte vigilano a turno. Non appena avvistato l'intruso viene dato l'allarme e tutti escono con tamburi, piatti, bastoni e sia il reverendo «gainda» che il signor «bagh» sono cacciati via rumorosamente. I contadini ricavano certamente un danno dagli animali ma l'economia del villaggio, nel complesso dovrebbe chiudersi in attivo. Sono in molti infatti a lavorare nel parco e per il parco. E poi ci sono quegli strambi individui che volano da mezzo mondo e capitano nel loro villaggio per vedere le bestie selvatiche. Valli a capire.

Compreso anche l'elefante

SIMONA RIVOLTA

«Dedicarsi» al Nepal non è proprio impresa facile, soprattutto se si decide di affidarsi a un tour operator. Nel panorama delle agenzie di viaggi scarseggiano le proposte «solo Nepal» e in genere la visita a Katmandu fa parte di programmi più ampi comprendenti la Cina o l'India. È il caso dei tour individuali offerti da Anteprima (02/8056245) che vi portano a Katmandu passando dalla Cina. Il viaggio dura complessivamente dodici giorni, di cui quattro in Nepal e la quota per persona è di 3.765.000 lire. Nepal più India e Pakistan è invece la soluzione proposta da «I viaggi dell'elefante» (06/6780231); l'operatore romano ha in carnet varie combinazioni, da un minimo di 16 giorni a un massimo di 23. Diverse le partenze in luglio e agosto a quote da 3 milioni e 300.000 lire fino a 4 milioni e mezzo per il viaggio più lungo (India, Nepal e Pakistan).

Per chi ama il viaggio avventuroso due le proposte interessanti: la prima viene da Trekking International e prevede 13 giorni tra Nepal e Tibet. La tariffa di 3.450.000 comprende la pensione completa e gli spostamenti interni oltre al viaggio dall'Italia. Trekking anche per i programmi organizzati dal Cts (06/46791), per i quali però l'assistenza ha inizio a Katmandu: di lì si parte in pullman a due piani attrezzato con cuccette e cucina per un viaggio di 35 giorni che costa 1.200.000 lire. A questo programma è possibile abbinare cinque giorni di rafting (navigazione in gommone) sul fiume Trisuli, da Katmandu a Pokhara. La quota è di 390.000 lire.

Per chi decidesse di raggiungere il Nepal individualmente la tariffa aerea da Roma a Katmandu è di circa 1 milione, da Milano 1.200.000 lire (sempre con Cts). E una volta sul posto? All'interno del parco di Katmandu si trova il celebre Tiger Tops, un albergo su palafitte da un centinaio di dollari al giorno. Oppure si può far base al campeggio Lachan, dove con 35 dollari al giorno avete a disposizione vitto, alloggio e uso di elefante. In alternativa si può cercare ospitalità presso i villaggi, dove chi ha davvero spirito di adattamento riesce a cavarsela con una decina di dollari al giorno, procurandosi direttamente sia le guide che gli animali da trasporto.

27 APRILE

Classica. Milano, alla Scala, Lorin Maazel dirige l'Orchestra Filarmonica, che interpreta musiche di Prokofiev, Britten, Orff e canti popolari.
Rock. A Milano, al Palatrussardi, concerto dei Mission. Alle 21.30.
Fotografia. A Milano, allo Spazio Foto del centro Culturale San Fedele, «Mario De Biasi, 1983-1988»: la più recente produzione del famoso fotoreporter. Fino al 14 maggio.
Jazz. A Berna, Svizzera, festival internazionale del jazz. Fino al 1° maggio.
Classica. A Bergamo, «Festival pianistico internazionale di Bergamo e Brescia»: inaugura la manifestazione F.J. Thiollier, che interpreta musiche di Rachmaninov e Gershwin. Replica a Brescia il 28 aprile.
Rock. A Bassano del Grappa concerto dei Miracle Workers, che saranno a Novellara (Re) il 30 aprile, a Mezzago (Mi) il 1° maggio e a Torino il 2.

28 APRILE

Jazz. A Bologna, al Teatro delle Celebrazioni, per la rassegna «Jazz Bologna 88», concerto di Gianluca Mosole Group. Alle 21.30.
Folclore. A Narni, Terni, «Corsa all'anello»: rievocazione storica di un torneo medievale. Cavalli e cavalieri vestono costumi tradizionali. Fino al 18 maggio.
Arte. A Firenze, alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, «Georg Baselitz. Dipinti 1965-1987»: mostra antologica dedicata a uno dei più famosi «nuovi pittori» tedeschi contemporanei. Sono esposti 36 dipinti, da quelli appartenenti al periodo dell'apprendistato fiorentino fino a due quadri, realizzati sempre in Italia, l'anno scorso. Fino al 26 giugno.
Asta. A Roma, a Palazzo Lancellotti, Christie's mette all'asta opere di Picasso, Chagall, Manzù, de Chirico, Depero.
Arte. A Milano, alla Galleria Senato, «Sulle sponde felici: olii, disegni, acquerelli pastelli e acqueforti di Giovanni Gromo, che hanno come tema la riviera ligure tra Alassio e Albenga. Fino al 27 maggio.

29 APRILE

Balletto. A Longiano, Forlì, al Teatro Petrella, per il festival «Le forze morbide-Ballate, ballatelle n.2», la Compagnia Ersilia, di Laura Corradi, in «Mi hanno visto baciare una poltrona», coreografie di Laura Corradi, e il gruppo torinese «Cinco Biloba» in «Ahim», coreografie di Paola Bianchi e Enrica Brizzi. Per la sezione dedicata alla poesia in programma la lettura di brani di Corrado Costa. Domani sera: la compagnia Parco Butterfly interpreta il balletto «Inno al rapace», coreografie di Virgilio Sieni, mentre vengono lette le poesie di Roberto Roversi, Gabriele Mille e Mino Petazzini, della cooperativa di poeti «Lo spartivento». Il festival si concluderà il 14 maggio.
Classica. A Pisa, all'Auditorium del Palazzo dei Congressi, Donato Renzetti dirige un concerto con musiche di Beethoven e Janecek, pianista Alessandro Specchi. Alle 21.15.
Musica armena. A Venezia, a Palazzo Zenobio, per la rassegna «Musica e musicisti armeni» concerto dei Musicam Trio München.

30 APRILE

Festival. A Parigi «1er Festival de Paris»: musica, balletto, teatro, lirica. Inaugura la manifestazione, che proseguirà fino al 1° luglio, un concerto dell'Orchestra dei giovani della Comunità europea, diretta da John Pritchard.
Fotografia. A Milano, alla Galleria il Diaframma, «Vent'anni di fotografia italiana 1967-1987»: un migliaio di fotografie a colori e in bianco e nero provenienti dalla collezione della Galleria milanese il Diaframma. La mostra è divisa in tre sezioni, allestite in sedi diverse: le immagini storiche e i reportage sono nella sala consiliare del Comune, la sezione ricerca artistica e linguistica nel ridotto del Teatro Chiabrera e moda/still-life/ritratto nell'aula magna di Palazzo Gavotti. Fino al 22 maggio.
Arte. A Cuneo, nell'ex chiesa di San Francesco, «Filiia pittore»: un centinaio di opere dell'artista torinese, esponente dell'arte applicata. Fino al 26 giugno.
Rock. A Roma concerto di Alice Cooper, che sarà a Firenze il 2 maggio e a Milano il 3.

1 MAGGIO

Giocolieri. A Verona «Meeting internazionale di giocolieri»: tutta la città diventa palcoscenico per decine di giocolieri, professionisti o appassionati. All'interno della manifestazione, che si concluderà l'8 maggio con una sfilata alla quale parteciperanno artisti di fama mondiale e campioni nelle varie specialità, sono in programma laboratori e stage a pagamento.
Folclore. A Montereggio, Massa Carrara, «Cantamaggio»: i maggianti vanno di casa in casa a cantare antiche filastrocche, che mettono alla berlina i peggiori vizi dei montereggini, o inneggiano alla bellezza delle ragazze locali. Tra una canzone e l'altra raccolgono cibi e bevande che vengono consumati la sera sulla piazza del paese, rallegrata dallo scoppiettio di un falò.
Folclore. A Cagliari sagra di Sant'Efisio: gruppi folcloristici arrivano da tutta l'isola, con i costumi tradizionali, a piedi, a cavallo o su carri addobbati trainati da buoi (traccas).

JONAS

Ammainata la vela cacciamo sacchetti e lattine

CHIARA MARANZANA

Imparare ad andare in vela e tutelare l'ambiente non sono, come sembra a prima vista, due attività molto diverse. Non da un punto di vista pratico, s'intende, ma richiedono entrambe un certo modo di pensare, uno stesso stile di vita. Sulla base di queste considerazioni il Centro Nautico di Levante organizza corsi di vela con base a Torre Guaceto, in provincia di Brindisi (è l'unico centro velico in Meridione), a due passi dalla riserva naturale del Wwf. I partecipanti alla scuola velica, quindi, oltre ad apprendere i segreti marinari, saranno impegnati nella vigilanza anti-incendio nella riserva e a mantenere puliti mare e spiaggia. Ma naturalmente la maggior parte del tempo sarà dedicato alla vela: sono previsti due livelli di scuola, l'iniziazione alla vela e la scuola di mare, mentre le lezioni che riguardano le crociere avranno la base logistica a Venezia e nell'Istria.

Le prime date, per i corsi organizzati a Torre Guaceto, saranno il 18 e 25 giugno. È meglio prenotare con molto anticipo, per non rischiare di rimanere a casa. Si può scegliere la soluzione di una o due settimane, che costano rispettivamente 270 e 490 mila lire, vitto escluso. Per mangiare ci sarà una cassa comune, cui bisogna contribuire con dieci-ventimila lire al giorno.

Per informazioni e iscrizioni: Centro Nautico di Levante, piazza Campanella 10, Torino, tel. 011/710306.

Saccopelisti a confronto
L'appuntamento è a Milano, dove il 6 e 7 maggio arriveranno giovani da tutta Italia: spiegheranno come vedono il turismo, cosa vogliono dalle agenzie di viaggio. Più che un convegno, «Viaggiovane» sarà un confronto tra i giovani e gli operatori turistici, quelli che spesso e volentieri propongono vacanze non adatte alle esigenze del viaggiatore under 30. Chiunque può partecipare, lanciare idee, fare richieste o rivendicazioni. A Palazzo Dugnani, sede dell'incontro, verranno allestiti anche stand dove le agenzie turistiche esporranno i loro programmi per le vacanze 1988. Per informazioni: Poliedrica, via Sammartini 35, Milano, tel. 02/6889908 oppure 603755.

Scuola a Tours
Chi ha detto che le vacanze-studio bisogna farle in Inghilterra o in America? Academy propone, dal 26 giugno al 16 luglio, uno stage per imparare o migliorare il francese a Tours, città universitaria a poco più di duecento chilometri da Parigi. In programma 15 ore di lezione alla settimana e varie attività sportive. Tre settimane, che comprendono pensione completa in famiglia, viaggio e scuola, costano 1.880.000 lire. Per informazioni: Academy, viale Bligny 29, Milano, tel. 02/5468451-2.

IL MOVIMENTO

Emozioni rafting sul Sesia gommoni snodabili

GIULIO BADINI

Chi vuole provare il rafting può farlo tutti i giorni dal 23 aprile fino al 10 luglio sul fiume Sesia (Vercelli). La Scuola di Canoa della Valsesia (tel. 02 - 7388685 e 0163 - 53650) organizza, infatti, per gruppi di 5-6 persone, discese in gommone sulle rapide su un percorso di 7 km, aperte a chiunque. L'attrezzatura personale necessaria viene fornita dalla scuola. Il costo è di 48 mila lire nei giorni feriali, 58 mila il sabato e festivi.

Natura sarda
Dall'1 all'8 maggio la Lega montagna Uisp (tel. 010 - 292934 e 280005) propone un viaggio in Sardegna, con gite nella zona centro-settentrionale dell'isola. La quota di 650 mila comprende il traghetto da Genova, l'itinerario in pullman e pensione completa; iscrizioni immediate.

Isola del Giglio
Dal 29 aprile al 1° maggio e dal 20 al 22 maggio il Pardini's Hermitage Hotel (tel. 0564 - 809034) assieme al Centro botanico e alla Lipu, organizza tre soggiorni attivi dedicati al birdwatching, alla caccia fotografica e a passeggiate botaniche all'isola del Giglio. La quota per pensione completa è di 180 mila lire.

Crociere a vela
Una serie di crociere settimanali a vela viene proposta dal Velamareclub di Milano (tel. 02 - 8361483) con navigazione su sloop nella zona compresa tra l'arcipelago toscano, Sardegna, Corsica e Costa Azzurra. Per partecipare bisogna essere esperti della vela in grado di gestire autonomamente una crociera. Le date di partenza sono 23 aprile; 7, 14, 21, 28 maggio e 4 giugno, la quota 420 mila lire più 200 mila per vitto e spese.

Trekking terza età
Camminare fa bene alla salute, oltre che allo spirito, anche quando non si è più giovanissimi. Per questo l'associazione Trekking Italia dell'Etlisind Viaggi (tel. 02 - 5459521) ha predisposto un programma di escursioni a piedi per gruppi precostituiti della terza età, della durata di 2-3 giorni, realizzabile fino a fine maggio. I prezzi si concordano a seconda degli itinerari scelti.

Pollino
Per il 23-25 aprile le sezioni di Caserta e di Castrovillari della Lipu (tel. 0823/441773 e 324340) promuovono un trekking sul Pollino, a cavallo tra Calabria e Basilicata, una delle aree più belle e interessanti dell'Appennino meridionale. Viaggio con mezzi propri, partecipazione gratuita.

Giardino mediterraneo
Il Centro Botanico (tel. 02/873315) organizza dal 22 al 28 aprile, nell'isola del Giglio (Grosseto), uno stage teorico-pratico di giardinaggio, per imparare i mille segreti necessari per crearsi un giardino. La quota, a pensione completa, ammonta a 550.000 lire.

Free-climbing a Roma
La Cooperativa La Montagna di Roma (tel. 06/315948) sta svolgendo un corso di free-climbing riservato ad arrampicatori già in possesso di una discreta tecnica. Il corso si articola in cinque sedute di allenamento a Roma e in sei uscite pratiche domenicali. La quota di partecipazione è di 300.000 lire.

Canoa
Il Club Avventour di Roma (tel. 06/4958249) svolge corsi teorico-pratici (una o due ore alla settimana) di canoa con base sul laghetto dell'Eur. Gli esperti possono invece allenarsi liberamente nel laghetto usando imbarcazioni dell'associazione: 20 uscite di un'ora, in orario e giorni a scelta, costano 100.000 lire. Fino a giugno si protraggono anche i corsi di eskimo (tecnica che consente al canoista rovesciatosi di tornare nella corretta posizione senza uscire dall'imbarcazione): otto ore di lezione in piscina coperta costano 100.000 lire. L'associazione effettua inoltre il noleggio di kayak monoposto completi di attrezzatura per la pratica del canoismo escursionistico libero: un giorno di noleggio costa 25.000 lire, due 40.000.

Parco del Ticino
Il 30 aprile Eco Turismo (tel 02/306202) organizza un'escursione nel parco regionale del Ticino. La mattina sarà dedicata alla visita della riserva privata Motta-Visconti, generalmente chiusa al pubblico. La quota di partecipazione è di 28.000 lire, compreso un pranzo vegetariano. I partecipanti dovranno raggiungere Magenta con mezzi propri.

SUGGERITOUR

Corsa di campioni a Ledro sulle palafitte

REMO MUSUMECI

L'Italia è piena di valli: aperte, chiuse, strette, larghe, profonde, dense di verde, aspre e rocciose. Il Trentino è pieno di valli, è quasi una sola valle sfaccettata, in uno sfolgorio di altre mille vallate una più bella dell'altra. Non c'è sindaco che non dica «quant'è bella la mia vallata».

Molina di Ledro è a pochi chilometri dal lago di Garda e accanto al lago di Ledro. È una piccola città sparpagliata in una valle – la valle di Ledro – con due uscite. È zona di confine con la Lombardia, è luogo di transito.

A Molina di Ledro il 24 di questo mese si corre una bella gara con atleti di grande valore capeggiati da quel grande campione che è Francesco Panetta, calabrese adottato da Milano, dominatore dei tremila siepi ai Campionati mondiali di Roma l'anno scorso.

La corsa è un'occasione di carattere turistico: «Ci siamo anche noi in questo Trentino che offre turismo e che in genere propone cose più pregiate, ma non più belle». E torna il tema della valle più bella del mondo che non è vero e che però è bello che venga proclamato.

La corsa trentina di domenica 24 ha un nome fascinoso: «Trofeo Palafitta di Ledro». Perchè «Palafitta»? Perchè qui attorno al 1920 hanno scoperto delle palafitte che risalgono a quattromila anni fa. Duemila anni prima che nascesse Cristo nella valle dolce e verde che il lago arricchiva di pesce e che irrigava, esisteva un gruppo di celti pari a circa trecento unità. Per quell'epoca si trattava di un insediamento gagliardo. Era gente pacifica dedita all'agricoltura e all'allevamento di animali. Furono cancellati dalle migrazioni violente di popoli guerrieri venuti dal nord. La valle era aperta, era un luogo di transito.

Hanno radunato molte belle cose, utensili, brocche, ciotole, zappe e le hanno raccolte in un museo, uno dei più importanti su quest'epoca tanto lontana nel tempo. Molina di Ledro è quindi una piccola città ricca di memorie. Vale la pena di visitarla, di stimolare nella nostra memoria l'idea di un ricordo per tentare di capire come si viveva allora tra quei monti e sulla riva di quel lago.

A pochi chilometri da Molina di Ledro, sull'altra punta del lago, quella più lontana dal grande specchio del Garda, c'è Bezzecca. Vi dice qualcosa? Lì, il 21 luglio 1866 Giuseppe Garibaldi vi sconfisse – alla guida di 38 mila volontari – gli austriaci. L'Italia era alleata alla Prussia che sconfisse gli austriaci a Sadowa. L'esercito sabaudo, invece, fu sbaragliato a Custoza mentre la flotta dell'ammiraglio Persano fu annientata sulle acque di Lissa. In quella disgraziata campagna la vittoria di Giuseppe Garibaldi fu l'unico raggio di sole. Il generale non potè perfezionare la vittoria perchè gli ordinarono di fermarsi. Rispose: «Obbedisco». Per informazioni: ufficio turistico, tel. 0464/591222.

OCCHI VERDI

Un fiume friulano ha il temolo come «mascotte»

CHICCO TESTA

La cittadina di Buia (Ud) ha eletto come mascotte del «Comitato di tutela del Ledra» il temolo. La breve frase, tranne che per i friulani e i tecnici del settore, risulta incomprensibile. Ma proviamo a unificare l'Italia dal punto di vista culturale, spiegando in questo articolo cosa è accaduto in questa tranquilla zona del Friuli vicino a Udine.

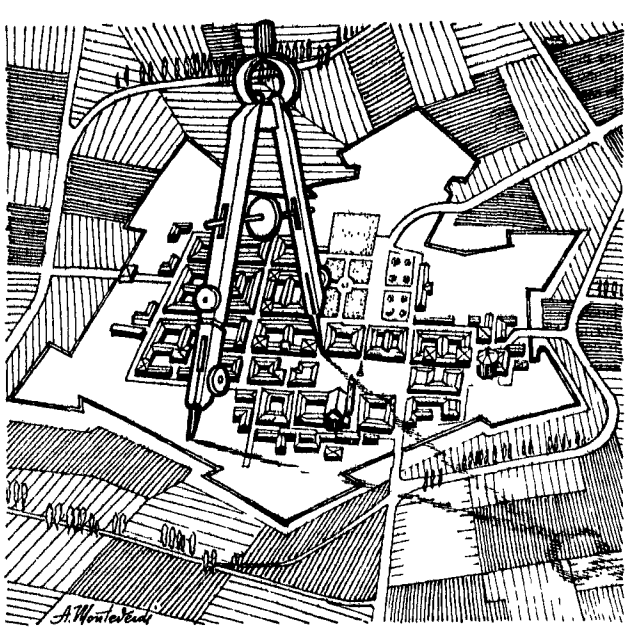
Il fiume Ledra nasce nella zona delle risorgive tra le colline moreniche a settentrione di Buia. Le sue acque sono quasi incontaminate con un ecosistema ancora inalterato. Lungo l'intero percorso il fiume è coperto da notevoli esemplari di platani, pioppi neri, salici, ontani bianchi e neri. Il corso d'acqua ospita diversi tipi di pesci tra cui le trote fario e marmorata, lucci, cavedani e, «dulcis in fundo», il temolo. Questa specie di pesce è sempre stata rara nelle nostre acque e oggi, in seguito ad una fuga di caseina fuoriuscita da un cartificio, la si pensava estinta. Invece poche settimane fa ne sono stati avvistati alcuni esemplari nel Ledra.

E quindi la decisione di assumere il temolo come mascotte del Comitato di tutela del Ledra.

Il fiume nel periodo delle piogge, come è logico, qualche volta è andato in piena, allagando pochi metri del terreno circostante. E se no, che fiume sarebbe? Per tale motivo e grazie a uno stanziamento di 5 miliardi di lire (fondi Flo-Cee) è stato deciso di «ricalibrare» il fiume. La decisione ha provocato le ire dei cittadini che si sono riuniti in un gruppo denominato «Comitato di tutela del Ledra» e hanno già raccolta tra bulesi e abitanti vicini oltre 6500 firme per l'arresto dei lavori.

Cos'è la «ricalibratura» del fiume? Verranno effettuati scavi per 145.000 mc. per approfondire il letto e rettificarne il percorso in alcuni punti. Saranno posti in opera 1930 mc. di calcestruzzo e 77.200 kg. di acciaio per la costruzione di opere in cemento armato. La larghezza dell'alveo sarà tra i 32 e i 27 metri (attualmente è di 15 metri). Per consentire i lavori di manutenzione sarà costruita lungo gli argini una strada, di circa tre metri di larghezza, per la quale saranno eliminati tutti gli alberi e ogni forma di vegetazione.

Se mai verrà realizzato un simile progetto non avremo più un fiume, m . un canale. I lavori di sistemazione stravolgeranno letteralmente l'intero habitat. La fauna scomparirà per l'impossibilità di trovare rifugi naturali e di costruire tane. Tanti disagi e distruzioni, quando basterebbe un semplice canale fugatore che eliminerebbe il pericolo di piene. Ma, è non vi sembri un paradosso, probabilmente costerebbe troppo poco. Se mi credete troppo catastrofista fatevi un giro in Abruzzo dove lo stesso trattamento è stato riservato a quasi tutti i fiumi della regione. Sembra essere di moda in fatto di opere pubbliche. Viva l'Italia!



CAMERA CON VISTA

Sabbioneta, un granducato in miniatura

ROSALBA GRAGLIA

L'utopia esiste. Anzi, a dispetto del nome, ha precise coordinate di spazio e di tempo, che ne consentono l'identificazione. Spazio: 33 km a sud-ovest di Mantova, nella bassa padana. Tempo: una breve stagione, all'incirca tra il 1550 e la fine del XVI secolo. Per questo forse Sabbioneta, ovvero l'utopia tradotta in realtà, si presenta al visitatore in una fissità un po' malinconica, come la reliquia pietrificata di un'età d'oro che non può tornare, se mai è esistita. Chi sospetterebbe, nel bel mezzo della pianura fittamente coltivata, l'esistenza di una «piccola Atene», modello architettonico tanto perfetto da riuscire perfino innaturale, stonato, in un paesaggio di silos e cascine modello? Bisogna averla davvero voluta a ogni costo, e inventata dalle fondamenta una città-ideale, qui. E il visitatore che ci arriva deve essere disposto a credere nelle apparizioni e negli incantesimi, deve abbandonarsi a un'atmosfera un po' attonita, e avere curiosità per storie e dettagli. Indispensabile prima di tutto trovare un buon punto d'osservazione. Per esempio l'albergo ristorante Al Duca (tel. 0375-52474) proprio dentro la cinta muraria a stella che isola la città da quel che c'è intorno.

Una sistemazione vecchio stile, in sintonia con l'ambiente. Più che un hotel, un «ristorante con alloggio» che restituisce emozioni da viaggiatori del passato. Il ristorante si affaccia sulla via della Stamperia, dov'era l'antica tipografia cinquecentesca del XVI secolo, proprietari gli ebrei Foà. I cibi sono quelli della tradizione mantovana con qualche tentazione emiliana: cucina di confine insomma, fatta di tortelloni di zucca o risotti alla pilota, cotechini e culatelli, carpione al vino, pesce persico, la torta «sbrisolona» per dessert. Il ristorante sta al piano terra di un palazzotto cinquecentesco: nei due piani superiori c'è l'alloggio, 10 camere in tutto, tutte con servizi e arredate con cura. Il momento migliore per arrivarci è la sera, giusto in tempo per la cena. Tra fine aprile e maggio c'è tra l'altro un'occasione in più: la mostra-mercato nazionale dell'antiquariato, appuntamento importante e qui, nella cornice giusta (anche se va detto che l'inconsueta animazione toglie qualcosa alla sonnolenta calma in cui la città vive di solito).

Riposati, rifocillati, si può iniziare senza fretta la scoperta di Sabbioneta. Magari con un itinerario notturno, che meglio mette in risalto dimensioni oniriche e follie labirintiche degli spazi. Già, perché quella che subito era sembrata una geometria rigorosa mostra a poco a poco irregolarità progettate. Dentro la perfezione della stella di mattoni rossi si scopre l'errore: una Piazza Grande che non si apre sugli assi delle vie, piazzette chiuse da ogni lato, strade che finiscono tutte a L o a T, angoli morti. E poi, file di portici, palazzotti piccoli, chiese di marmi bianchi e rossi, colonne romane, statue, il tutto messo lì come i fondali di teatro, a creare una scenografia ideale. Perdersi non soltanto è facile, ma infinitamente piacevole. L'unico filo d'Arianna è quella scritta V(espasianus) D(ei) G(ratia) dux che si ripete quasi ossessivamente un po' dappertutto.

Viene voglia di saperne di più. Le risposte verranno soltanto al mattino dopo, nel corso di una visita guidata (Sabbioneta si visita solo con guide, che sono abitanti del posto, preparatissimi e innamorati della città: ci si rivolge alla Pro loco per tutte le informazioni). Si scoprirà così l'esistenza di un Vespasiano Gonzaga, inquietante signore e creatore di Sabbioneta. Tre mogli, e la prima, sposata in fretta dopo una fuga d'amore, morirà avvelenata perché sospettata d'infedeltà, la seconda si spegnerà nella follia (o uccisa anche lei) dopo una segregazione di mesi e solo la terza gli sopravviverà. Un unico figlio maschio, amatissimo, ucciso con un calcio in un accesso d'ira, perché gli aveva mancato di rispetto. Un delirio di azione che lo porterà a combattere per l'Europa, al servizio del re di Spagna, che gli farà fortificare città un po' ovunque: Cartagena, Pamplona, San Sebastian, persino Santa Croce, nel nord dell'Africa. E lo porterà a disegnare lui stesso la pianta di una città destinata a raccogliere in piccolo spazio un intero ducato: chiese, palazzi, teatro, scuola d'eloquenza, stamperia, zecca, sinagoga, cambiavalute, ospedale. Tutto in miniatura, ma in assoluta osservanza delle regole dell'architettura classica di Vitruvio.

Visitando la città, viene naturale scegliere l'edificio «più bello»: il minuscolo palazzo ducale, il casino estivo, la Galleria degli antichi, la chiesa di Santa Maria Assunta o l'Incoronata. C'è da giurare che molto sceglieranno il Teatro Olimpico, geniale invenzione di Vincenzo Scamozzi, un susseguirsi di archi veri e dipinti (con tante dame e cavalieri affacciati e persino un barbiere alla finestra), di stucchi, legni, logge, colonne. Un teatro nel teatro. Come se Vespasiano fosse consapevole che anche Sabbioneta, la città ideale, altro non era che un ultimo impossibile sogno della vita.

Per informazioni di carattere generale rivolgersi alla Pro Loco (via Vespasiano, tel. 0375/52039, chiuso il lunedì.

la fava

SERGIO SPINA

Forse non e' frutto della terra o del mare così carico di significati e di simboli come la fava. Così carico, onusto e gravido di simboli, che per molti secoli e per molte civiltà la fava è stata un cibo tabù.

Vegetale mediterraneo per eccellenza, diffuso lungo tutto l'arco orientale del bacino mediterraneo fu certamente portato dai fenici in Italia e in Spagna dove divenne in breve tempo componente base dell'alimentazione povera (che per molto tempo si è identificata con l'alimentazione contadina). Di tutti i legumi la fava è regina; cotta la sera, scaldata la mattina (e chi ci voglia trovare sottili allusioni sessuologiche si serva pure). Prima però di diventare alimento base del mangiare quotidiano, come dicevo prima, la fava ha dovuto superare le forche caudine di una simbologia pesantemente negativa.

In tutte le religioni mediterranee precedenti a quella cristiana la fava ha un rapporto strettissimo con il culto dei morti. Il «campo di fave» egiziano era il luogo dove i defunti attendevano la reincarnazione, poiché le fave erano (sono) le primizie della terra, simbolo di tutto il bene (benessere, benfare, bencrescere, benallevare, benvivere, benmangiare, benbere, benmorire) che ci viene dai nostri avi che vivono sotto terra.

Tra i Persi, gli Assiri, gli animisti, in altri riti, religioni, contesti la fava è l'elemento di comunione con il popolo invisibile, all'inizio dei riti primaverili. Le fave simbolo dei morti e della loro prosperità appartengono al numero degli elementi magici protettori.

Mangiar fave, dunque, significava (significa?) mangiare la testa dei propri genitori (troppo macabro? diciamo allora più tranquillamente che mangiar fave corrisponde a dividere il proprio nutrimento con i parenti morti). I verbi al tempo presente sono stati usati espressamente se si pensa che ancora oggi, in molte regioni d'Italia, il 2 di novembre, si usa mangiare dolci di mandorle, duri come ossi, chiamati non a caso «fave dei morti».

Pitagora proibiva ai suoi discepoli di mangiare fave, legume che egli venerava in modo particolare, ben sapendo che si trattava di un frutto «animato», ottimo per le operazioni magiche. Esposte lungo tempo alla luna, seguendo particolari procedure, le fave si trasformavano (si trasformano?) in sangue. Con questo sangue magico Pitagora scriveva messaggi su uno specchio convesso: usando la luna come satellite riflettente (niente di nuovo sotto il sole, eh?! Un po' come funziona oggi la televisione) questi messaggi giungevano agli amici lontani, in possesso ovviamente di una antenna parabolica. Anche Plinio d'altronde sosteneva che la fava è impiegata nel culto dei morti per la ragione logica e evidente che le fave contengono le anime dei morti. Ed ecco la ragione per cui l'esagerata ingestione di fave provocava sogni funesti. Come spiegarsi d'altra parte, a quei tempi, i gravi disturbi in alcuni soggetti «predisposti» (oggi diremmo allergici) provocati dall'ingestione di fave o addirittura dall'inalazione del loro polline? E il «Favismo» è stato per lungo tempo una malattia così grave che in alcuni casi poteva portare addirittura alla morte.

«L'alimento base di un popolo qualifica il popolo stesso. La gente del Sud mangiava da tanto tempo le fave, quelle fave che la letteratura antica aveva considerato a volte letali a volte salutifere, e che qui, nel Sud, erano state comunque utili perché si potesse sopravvivere pur con le ossa deformate o con le gambe storte... le fave erano il cibo quotidiano dei miserabili che, poveri di pane, le ingozzavano di verdura cruda o cotta...» (Jurlano). «Ci chianta nuguli, mangia fae» dice un proverbio leccese e ancora «Fazza le fae Diu, ca li pesiedi li face la zappa»: insomma la fava cresce e si raccoglie con grande facilità» quasi spontaneamente è per questo è il cibo ideale del contadino affamato.

Fave secche abbrustolite, succhiate nei giorni di festa come «spaccaganasce», fave secche in pignatta, fave fresche in padella, da sole o accompagnate da «altre» verdure, carciofi, lattughe, patate, piselli: i modi di mangiare le fave sono quelli canonici di qualsiasi altro legume, salvo per un piatto caratteristico di origine addirittura prefaraonica: il «macco».

Si tratta di un piatto semplicissimo ma di straordinario impatto gustativo: insomma buono, buonissimo. Fave secche sgusciate (versione nobile), fave secche intere (versione umile) ridotte a purea (non è così semplice, bisogna cuocerle a lungo, a fuoco bassissimo, rimestando continuamente ecc... ecc...) condite con olio d'oliva e accompagnate da cicorie lesse o da broccoletti di rape lessi. Olio d'oliva: macchè di frantoio, macchè extravergine primospremuto a freddo prezioso non contaminato da mani impure, olive raccolte una per una con un cestello d'argento, 20.000 lire al litro «... e solo per Lei perché è un amico...»; per questo piatto ci vuole forte, acido, addirittura di olivastro, con quel suo sapore aspro di foglia e di fieno bagnato. Il macco si chiama 'ncapriata in Puglia e ancora macco nell'unico paese dell'Italia centrale dove questo piatto ancora si ritrova: Pescia. E già: perchè la fava è legume tipicamente meridionale, e solo in Meridione (su, su fino a Pescia) viene apprezzato come legume gustoso.

In un vecchio trattato sull'agricoltura della fine dell'800 edito a Torino, che mi sono ritrovato tra le mani, la fava non è elencata tra i legumi commestibili per l'uomo, ma solo tra quelli per gli animali. Non sanno, quelli del Nord, cosa si sono persi in tutti questi secoli: quale cibo divino e irripetibile.

Il macco ha la stessa assoluta perfetta semplice classicità che ritroviamo in pochissimi altri piatti dell'uomo: forse la pizza napoletana, il couscous arabo o la jota napoletana, il couscous arabo o la jota triestina. E proprio come tutti i piatti popolari il macco può essere arricchito di profumi e ingredienti aggiuntivi che esalteranno la sua funzione di piatto unico: sarà la finocchiella a Palermo; la pasta, le cipolle, i cavoli e la carne tritata di maiale a Raffadali in provincia di Agrigento; i lampasciuni lessati a Martina Franca: «Le fae sapenu brae, mintici uegghiu ca sapenu megghiu» e potremmo aggiungere: mettici quello che vuoi te (licenza poetica) e saranno un piatto da re.

Fanno buona compagnia al salame col Chianti

DECIO G.R. CARUGATI

«Ora i cavalli non frangean la biada, dormian sognando il bianco de' la strada...». Il sogno dei cavalli satolli, immaginato da Giovanni Pascoli, ricorda che la biada non è materiale specifico ma scelta di componenti secondo le abitudini della coltivazione. La fava, ad esempio, suggerisce la faverella o favarella. Il macinato, così appellato, è dato in pasto ai nobili quadrupedi. Attenzione, il medesimo prodotto, se impastato con l'acqua e cotto nel forno, è vivanda, sia pure di povero imbandimento. Ancora una volta troviamo conferma che l'uomo distingue dalla bestia nell'invenzione prima: scoperto il fuoco aggraffia e migliora la qualità dell'assunzione. Ed inoltre, affascinato dalla natura, ne imita le forme. Le fave dei morti, o fave dolci, croccanti piccoli di farina, zucchero, mandorle pestate e chiara di uovo, si consumano in varie parti dell'Italia nella ricorrenza novembrina. Mettiamo ai voti, scusate: alle fave, la fava? Antico uso che impiegava la consegna o non del seme come affermazione e diniego. Da parte nostra ci possiamo dichiarare del tutto a favore. È conosciuto il salutare impiego della fiamma, non dimentichiamo la bontà del crudo appena colto. Le fave con il pecorino sono in Toscana autentica delizia. Il piatto accosta il dolce, piccante formaggio, non di troppo stagionato, colore bianco con sfumature avorio e oro, al verde pastello del frutto. Nel quadro la tavola sul poggio sotto il pergolato. Il giovane vino del Chianti scorre generoso e il sole filtra rassicurante e tiepida carezza. Anche il salame a grana grossa, tagliato a mano e il buon pane casereccio allietano di loro presenza il convivio.

Farinata
Per quattro o sei commensali versiamo a fontanella 250 grammi di sfarinato di fave in una bastardella, contenitore concavo di acciaio, contenente tre quarti di litro di acqua. Mescoliamo con cura avvalendoci di una frusta e lasciamo riposare per circa quattro ore dopo avere dato il sale necessario. Si formerà una superficie schiumosa. Con il retino eliminiamo e mescoliamo di nuovo. Ungiamo una teglia bassa e ampia con mezzo bicchiere di olio extravergine. Versiamo la crema prodotta e mescoliamo finchè l'olio venga riassorbito. Infoniamo e ritiriamo a cottura. Tagliamo a quadrotti e spolveriziamo di pepe macinato al momento secondo necessità. Serviamo in piatti caldi e a parte salame a grana grossa tagliato a mano. Un consiglio accompagniamo con un calice di giovane rosso delle colline lucchesi.

Dadolata
Per quattro o sei commensali in una pentola di rame a bordi alti versiamo a fontanella, in mezzo litro di acqua, trecento grammi di macinato di fave. Amalgamiamo bene con la frutta e diamo sale necessario. Cuociamo, sempre girando, per circa un'ora e versiamo il composto denso come polenta in uno stampo da raffreddamento. Lasciamo riposare per circa due ore. Tagliamo a fette e successivamente a cubetti. In una padella di rame mettiamo a passire due cipolle piccole tagliate finemente con una noce di burro e due cucchiai di olio extravergine di oliva, un ramaiolo di buon brodo di carne. Saltiamo i dadi di fava e accomodiamoli su piatti caldi spolverizzandoli di pepe macinato al momento. Accompagniamo, se la golosità ci sostiene, cipollotti freschi di stagione in pinzimonio. Leviamo un calice di giovane Sangiovese toscano.

E i romani le adorano col formaggio pecorino

MARCO DI CAMERINO

Il mese di maggio senza le fave non è pensabile, perlomeno nel centro Italia. A Roma sono tenute in grandissima considerazione tanto che un poeta vernacolare, Vittorio Ragusa, ha dedicato ad esse i seguente sonetti: «Bella fava romanesca/verde, tosta, pelosina,/dorce dorce, fresca fresca/sei dell'orto la reggina./Si te cojo la mattina/tutta bell'imperlinata/de ruggiada marzolina/me ne faccio n'attrippata./Si te stufo co' l'erbetta/e, tajato a strisciolina,/un ber tocco de pancetta,/v'assicuro ch'è la fine./Ma 'na cosa principesca/–nu' lo dite ar contadino–/è la fava romanesca/cor formaggio pecorino».

Quella della fava col pecorino, è una malattia che contagia un po' tutti. «Anche a casa del dottore – testimonia Grazia che lavora nella casa di un noto critico d'arte della capitale – se ne comprano sempre chili. Fa addirittura delle cene con gli amici con quasi tutto a base di fava. Un piatto suo che ha molto successo è quello che fanno a casa dei suoi genitori, in Sardegna: le fave cotte nel latte».

Quando fa la spesa ha degli accorgimenti particolari nella scelta?

«Mah! Non c'è da fare granchè. Io scarto quelle un po' mosciarelle ed è tutto. Le uniche cose che so le ho imparate a casa del dottore. Per esempio ho saputo che nei tempi antichi venivano adoperate durante le elezioni per esprimere un voto: favorevole fava bianca, contrario fava nera».

Le risulta che la fava era un alimento per i poveri?

«Altrochè! Mia madre è contadina e mi ricorda sempre che quando c'era la miseria facevano il pane con la farina delle fave Ancora storce la bocca quando ricorda quel periodo che dovevano preparare il pane in quella maniera e, quel che è peggio, se lo dovevano mangiare. Io, invece, mi ricordo quando ero bambina che si andava al cinema ed allora non c'erano tutte le cose di adesso come i popcorn e quindi in sala sgranocchiavamo le fave tostate al forno e abbrustolite in padella con olio e sale. Me le faceva così sempre mia madre che è originaria di Fabriano, nelle Marche, e ricorda che gli abitanti dei paesi vicini li chiamavano "cacciafave" perchè appunto sgranocchiavano di continuo le fave abbrustolite».

Esiste qualche espressione o detto legati a questo legume?

«Io mi ricordo che in casa mia in questo periodo si diceva sempre: "Ah! Finalmente si incomincia a lavorare con il dito grosso" perchè le fave si sgranano col pollice. Ho sentito spesso dire anche che "al tempo della fava, uno capava e l'altro mangiava" e lo dicevano per farti capire che c'è sempre qualcuno più svelto di te, o più arraffone».

C'è qualche tradizione che si ricorda?

«Ce n'è una tanto carina. Oddio, non so se lo fanno ancora, in ogni modo le ragazze da marito, la sera del 31 dicembre, mettevano sotto il proprio cuscino tre fave secche: una con la buccia, un'altra sbucciata a metà, la terza senza buccia. Il primo dell'anno, appena sveglie, prendevano a caso una fava: e se questa era quella senza buccia, allora le sarebbe toccato un marito squattrinato e povero; se prendeva quella con metà buccia le sarebbe toccato un uomo di media condizione economica; sarebbe andato tutto bene se la fava era con la buccia perchè le sarebbe toccato in sorte un marito ricco. Gliene dico un'altra: per far scomparire i porri, si dovevano chiudere nel pugno tre fave secche, fare dei segni della croce dove c'erano i porri e quindi si gettavano le fave in un pozzo e scappare subito e velocemente perchè non si doveva sentire il tonfo nell'acqua. I porri sarebbero scomparsi quando le fave fossero marcite nell'acqua. Le sono piaciute queste "favolette"?».

A CENA DA

Si può pescare bene nella terricola Vicenza

ROLANDO PARISI

Vicenza non si fa bella solo con le sue glorie palladiane, il Teatro Olimpico, la piazza dei Signori. Né si ingentilisce solo con la chiostra verde dei colli Berici che la sovrasta. La città ha pure una sua grazia discreta, nelle strette vie a misura d'uomo più che di auto, nelle case modeste allineate sopra i portici e quasi sempre non più alte del terzo piano. Palazzi settecenteschi o abitazioni borghesi dell'Ottocento, raccolti in un'armonia da scoprire passeggiando a piedi: come in corso Padova, per esempio, con il suo percorso sinuoso e invitante.

Circa a metà strada, il corso si slarga in una minuscola piazza, debitamente intitolata piazzetta Porta Padova a tutto vantaggio della precisione anche se con scarso impiego di fantasia. Parecchi anni fa, in questa piazzetta amici vicentini ci avevano accompagnato a cena in un locale tanto grande e pretenzioso quanto scarso di clientela, anche se di nome pomposo: «Grotta romana», o qualcosa di simile Abbiamo ritrovato, del tutto casualmente, entrambi, la piazzetta e il locale, che adesso è un signor ristorante all'insegna di «Cinzia e Valerio».

L'ambiente è lo stesso, non sappiamo se una fabbrica, un tempo, o un antico magazzino dal soffitto altissimo a travature: rispettato nella sua integrità, ma come ingentilito da pannelli di stoffa a vela. Cinzia e Valerio giovane coppia di moglie e marito (lei governa la cucina, lui dirige la sala da pranzo) mostrano di saperci fare non solo in questo. Il loro ristorante è accogliente nonostante le dimensioni ragguardevoli, ben arredato, ricco di quadri alle pareti. Interessante è inoltre la «scelta strategica» quella di fare un «tuttopesce» nel cuore del Veneto più terricolo e agricolo che si possa dare Scelta indovinatissima, a quanto pare, perché la clientela è molto numerosa Vicenza è lontana meno di cento chilometri da Chioggia, che rimane uno dei mercati ittici più ricchi dell'Adriatico. Ed è a Chioggia che Cinzia e Valerio si riforniscono quotidianamente di materia prima Ad elaborarla ed a proporla ai suoi clienti, ci pensa poi la giovane signora.

Il suo menù degustazione è fatto di dodici portate, di cui sei antipasti. Fra questi abbiamo particolarmente apprezzato la zuppa di datteri, il paté di salmone e la capasanta alla fiamma Notevole anche il risottino di scampi e gli spaghetti con le vongole. E davvero «reali» gli scampi ai ferri Metteteci un buon Prosecco naturale, il gelato e la piccola pasticcena della casa: abbiamo pagato 50 mila lire che, bisogna riconoscere, per un pranzo di pesce di questo livello qualitativo e di tale quantità, risulta prezzo più che onesto.

Per chi voglia invece sbizzarrirsi «alla carta», Cinzia e Valerio vi propongono, compatibilmente con ciò che le reti dei «bragozzi» di Chioggia avranno tirato su la notte prima dall'Adriatico, degli invitanti menù Frutti di mare crudi nella linea degli antipasti, un notevole soutè di crostacei, il «granzo porro» che si trova solo nella Laguna. Diverse versioni di spaghetti fra i primi, risotti deliziosi di seppioline o di gamberetti, e poi crostacei ai ferri, seppie in umido, un gran coda di rospo in casseruola Pregevole la scelta dei vini, naturalmente bianchi in prevalenza, ed in particolare friulani e trentini.

Ristorante «Cinzia e Valerio», piazzetta Porta Padova, 65 - Vicenza - Tel. 0544-505213. Chiuso il lunedì.

Notizie Arcigola

Gioco del piacere
Arrivano numerose dalle condotte di tutta Italia le adesioni alla prima iniziativa del «Gioco del piacere» annunciate sulle pagine degli ultimi due numeri di AR. Come ben sapete il gioco consiste nell'effettuare una cena nel corso della quale i soci Arcigola degusteranno sei vini rossi austeri (presentati in forma anonima) aventi caratteristiche similari, pur provenendo da zone diverse. I commensali esprimeranno il proprio giudizio sulla «piacevolezza» dei vini in ordine decrescente e nel giro di un'ora Arcigola formulerà la graduatoria generale Ecco un primo l'elenco di città dove si svolgerà il «Gioco del piacere» Asti, Bologna, Bolzano, Brà (Cn), Carrù (Cn), Catania, Crema (Cr), Diamante (Cz), Domodossola (No), Eboli (Sa), Firenze, Impena, Lucca, Mantova, Marzabotto (Bo), Milano (tel. Gianni Sassi 02/5457267), Potenza, Rimini (Fo), Roma, Saluzzo (Cn), San Gimignano (Si), San Prospero (Mo), Savona, Scaltenigo di Mirano (Ve), Serra dè Conti (An), Teramo, Torino, Trieste, Udine, Venezia, Vicenza, Viterbo I soci sapienti che intendessero partecipare al gioco sono pregati di mettersi in contatto con il fiduciario Arcigola della loro zona o a Bra allo 0172/421293 e chiedere di Gigi

ARCI GOLA 1988

Condotta fiorentina
Corso di degustazione e conoscenza dei vini riservato ai soci sapienti che intendono collaborare per la gestione dell'enoteca Arcigola all'interno della «Festa dell'*Unità* nazionale» che si terrà a Firenze dal 25 agosto al 18 settembre Il corso sarà tenuto da Carlo Petrini presidente nazionale Arcigola. Il costo del corso è di lire 50 mila. Per informazioni rivolgersi: Pier Lorenzo Tasselli (governatore Arcigola) telefono ufficio 055/262883 - casa 055/291827 oppure Arcigola nazionale telefono 0172/426207 chiedendo di Gigi Piumatti

Condotta romana
L'Arcigola in collaborazione con la Sopexa (organismo di tutela dei prodotti francesi all'estero) organizza un seminario sui vini di Francia con degustazione di vini di massima qualità Il corso si svolgerà presso il ristorante «Paris» piazza San Callisto 7/A a Roma e verrà tenuto dal sommelier Sandro Sangiorgi, dal 18 maggio al 6 giugno, con quattro appuntamenti. Il costo è di lire 100 mila in quanto i vini degustati essendo di ottima qualità incidono in maniera rilevante. Per prenotazioni ed informazioni telefonare a Sandro Sangiorgi (dalle 18 alle 20.30) ai seguenti numeri 06/5818668-5816068. Il numero dei partecipanti è di 60.

Condotta Monferrato Casalese
Intensa l'attività Arcigola messa in piedi dal fiduciario Maurizio Gily ecco il programma per l'88. Domenica 12 giugno. seminano sul miele. Una giornata in un'azienda apistica. Pranzo con specialità al miele. In collaborazione con la condotta di Asti e la Cooperativa Erica. Dal 16 al 21 luglio: «Flora». Corso teorico-pratico di erbonsteria. In collaborazione con «Le terre del Grignolino». Condizioni particolari per i soci sapienti. Si svolgerà a Vignale presso aziende agrituristiche. Settembre-ottobre: il gusto del vino. Scuola serale intensiva di degustazione e cultura enoica. Vignale. Week-end in Val Cernna, tra vini, boschi e tartufi. Novembre: simposio d'autunno. Processo a porte aperte ai vini novelli. Degustazione e pranzo alle specialità autunnali Hostaria del Paluc

AL SAPOR DI VINO

Per salvare il mercato ora servono le forbici

CARLO PETRINI

Dopo le cronache del 22° Vinitaly di Verona alcune considerazioni sono d'obbligo non solo per cogliere le tendenze del mercato, ma per comprendere quali grandi trasformazioni si affacciano in questo settore. Innanzi tutto si è potuto constatare un lento ma uniforme miglioramento della qualità, non è stato l'anno di clamorose scoperte ma di un generale assestamento. Gli Stati Uniti erano presenti con un'ampia rappresentanza della produzione: dalla potente California al grande Texas, dalla Pennsylvania allo Stato di Washington. Questa presenza è stata un significativo riconoscimento per l'appuntamento veronese Pure interesse e vivo apprezzamento hanno suscitato i vini austriaci con una qualità più che decorosa; insomma, Vinitaly sta diventando una vetrina appetitosa a livello internazionale.

In questo contesto tutto positivo dal punto di vista mercantile come si colloca la nostra produzione? A tre anni dallo scandalo del metanolo quali segnali si colgono sul mercato interno? L'impressione che si coglie nel parlare con i produttori, gli operatori, le associazioni di categoria è che vi sia una sorta d'impotente fatalismo dove ognuno annaspa come può per restare a galla dinanzi alla totale assenza dello Stato. Forse non è ancora chiaro del tutto quale «patatrac» dovrà subire il vino italiano nel prossimo futuro, forse si pensa che le vacche grasse possano continuare all'infinito e che la pulizia del mercato che andava governata con mezzi istituzionali sarà irreversibilmente favorita dai consumatori

Mi fanno ridere quei produttori eternamente scandalizzati dalle campagne di stampa contro l'alcolismo o contro le sofisticazioni, quasi che a parlare di queste cose si penalizzi il lavoro di onesti viticoltori Consiglierei costoro di non fare battaglie contro i mulini a vento ma di concentrarsi a migliorare la qualità del prodotto, a prendere atto che la drastica diminuzione dei consumi imporrà di ridurre la produzione, e di ridurla laddove vi sono rese per ettaro incredibili e qualità scarse. Orbene queste considerazioni al Vinitaly sono state totalmente assenti, anzi si è assistito a promozioni regionali che costano l'iradiddio, tutte tendenti a valorizzare i vini di questa o quella terra. Certo i produttori vitivinicoli vanno sostenuti, ma che senso ha sperperare miliardi per incrementare le vendite e non pensare a ridurre la produzione? Si gioca al passaggio del cerino accesso: ognuno spera che a rimanere scottato possa essere qualcun altro; ma tra poco inizieranno le faide e all'insegna di sacrosante lotte per l'occupazione ognuno cercherà protettori politici: gli industriali del vino a destra, le cooperative a sinistra, i piccoli produttori con gli onorevoli di paese e così via a succhiare contributi dalle mammelle di uno Stato assente e ingiustificato.

Certo sarebbe cosa ben grave che a rimanere schiacciato da queste battaglie fosse il vino di qualità che è presente a tutti i livelli della produzione, ma ahimè soffocato da quantità esuberanti di vino mediocre. In Italia non deve più esistere vino da pasto e vino di eccellenza, deve solo più esistere il vino di qualità con un giusto rapporto con il prezzo, in grado di essere apprezzato anche all'estero, altre vie sinceramente non ne vedo. Al ministero dell'Agricoltura si è da poco insediato un siciliano, l'onorevole Mannino. Un consiglio mi sento di dare a lei siciliano e penso meridionalista: «Se vuole salvare il vino italiano usi e faccia usare le forbici e non solo sulle viti del suo meridione»

Italtel

Il sindacato non gradisce l'Att

ROMA. «Non c'è nessuna strategia concordata tra la Olivetti e le aziende pubbliche del settore delle telecomunicazioni. Posso soltanto dire che, qualora apparisse più conveniente l'ipotesi di un accordo con la statunitense At&t, sarebbe opportuno per la telematica esaminare la possibilità di un coordinamento fra Italtel e Olivetti». Sono parole del presidente dell'Iri, Romano Prodi, tratte da una intervista che apparirà su Panorama. Di fatto una secca smentita (il momento non gli è davvero propizio) alle affermazioni di Carlo De Benedetti che aveva spiegato il suo rifiuto all'aumento della quota azionaria della At&t nella Olivetti proprio con un accordo strategico preventivo tra la società di Ivrea e le aziende pubbliche del settore.

Olivetti a parte, comunque, Prodi non perde l'occasione per presentare il suo disegno di riassetto del settore delle telecomunicazioni, mostrando di non voler affatto abbandonare l'idea di sottrarre alla Rai il controllo degli impianti di trasmissione, fino a prevedere che la razionalizzazione sarà anche in grado di far ribassare le tariffe telefoniche.

Sulla questione del possibile accordo internazionale tra la Italtel e la società americana (proprio all'indomani dell'annuncio di un ulteriore rafforzamento dell'accordo tra Telettra, partner clamorosamente mancato della società dell'Iri, e la spagnola Telefonica) interviene il sindacato dei metalmeccanici Cgil, Cisl, Uil. È un «no» abbastanza esplicito al possibile accordo, espresso nei termini di una preferenza, a parità di condizioni, a cercare alleanze con un partner che sia presente sul mercato nazionale». Il riferimento è alla Fatme (Ericsson) o alla Face (Alcatel). Comunque i sindacati aggiungono che per l'accordo andrebbero rispettate alcune condizioni, a partire dalla salvaguardia della ricerca Italtel e dal potenziamento della sua produzione telematica. Il sindacato chiede inoltre che vengano garantiti i livelli occupazionali dell'intero settore (si sono persi 17mila posti di lavoro in dieci anni) e che venga garantita la maggioranza pubblica nell'Italtel consentendo contemporaneamente all'Iri una presenza significativa nel pacchetto azionario del partner.

Intervista ad Angelo Airoldi
E' il colpo finale ai Consigli
Più possibiliste Fim e Uilm
Il rischio dei Cobas di fabbrica

Tutti i salari a Roma, la pretesa è di Romiti

Angelo Airoldi

Stop alle lotte di fabbrica, contrattiamo tutti i salari a Roma, per alcuni anni. È la proposta degli industriali metalmeccanici. Alla Fiat dovrebbero mettersi il cuore in pace e aspettare. «Contrordine compagni», come diceva Guareschi. Fim, Uilm e Fiom non hanno accettato, ma le prime due sembrano trovare interessante la proposta. Intervista ad Angelo Airoldi, segretario generale Fiom.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È anche un siluro alle tesi congressuali della Fiom imperniate su una riqualificazione della contrattazione aziendale.

Come è stato argomentato il «no»?

La proposta risolverebbe il problema della contrattazione in azienda, nel senso che non dovrebbe esistere più. Sarebbe legittimo solo affrontare, in quella sede, il contenzioso derivante dall'applicazione dei contratti nazionali. La fine, dunque, di una autonomia contrattuale, la scomparsa di soggetti contrattuali fondamentali. Viene così risuscitata una linea di «centralizzazione», attorno alla quale abbiamo tanto discusso in questi anni, non più «triangolare». Il sistema delle imprese riconoscerebbe questo sindacato centralizzato, le strutture di fabbrica diventerebbero molto simili alle commissioni interne.

Nel frattempo il treno della contrattazione aziendale è partito, o siamo ancora nella fase delle defatiganti discussioni interne?

È partito. Abbiamo già fatto accordi per 250 mila lavoratori. Tra le aziende coinvolte la Gd di Bologna, la Elmer di Roma. Le conquiste salariali alle volte superano le 100 mila lire. Centinaia di lettere, con le piattaforme, sono già state spedite. Quasi due terzi della categoria, 800 mila lavoratori, sono interessati o sono già stati interessati, se conti anche la Fiat. E forse la mossa della Federmeccanica guarda proprio a Corso Marconi. Vogliono farci ringoiare la piattaforma della Fiat. Non a caso oggi c'è una perfetta sintonia tra Mortillaro e gli uomini di Agnelli.

Nello stesso tempo la Confindustria, gioca sul tavolo un po' vetusto, ma sempre buono, della scala mobile. Un altra prospettiva di centralizzazione. Ma gli accordi di cui parli hanno avuto il benestare della Federmeccanica?

La Federmeccanica ha sempre detto che le piattaforme andavano rispedite al mittente e che, comunque, le disponibilità economiche erano pari a 10.000 lire annue. Il presidente Lang, ancora due mesi fa, era tornato a proporre rapporti diretti con i lavoratori. Una linea smentita dai fatti. C'era forse una attesa. Guardavano alla nostra faticosa discussione sulla piattaforma Fiat e quando questa è stata consegnata al confronto tra i lavoratori è scattata la seconda linea, quella della centralizzazione.

Un secondo fronte, dunque, che parte però da una constatazione: esiste una questione salariale...

È vero, è un riconoscimento. Così come è vero che la quota di aziende non coinvolte nella contrattazione decentrata avrebbe delle garanzie maggiori con una soluzione di questo tipo. Il prezzo che si chiede è però un cambiamento totale del nostro sindacato. È un modo per toglierci l'anima.

Belli, riconosciuti, apprezzati, ma senz'anima, senza poteri reali nelle aziende. È una risposta alle tesi congressuali della Fiom?

La contrattazione, innovata, rivisitata, ha oggi, per noi della Fiom, un valore centrale. È possibile ipotizzare nell'impresa rapporti di partecipazione, forme innovative di democrazia economica, se utilizzi strumenti contrattuali, non se li stritoli. Non è che ti dicano: io ti do le informazioni, discuto le strategie, le innovazioni tecnologiche, la formazione professionale, la mobilità dei lavoratori. Ti lasciano un ruolo esterno di autorità salariale, e su una parte non molto significativa del salario. Se perdiamo la nostra autonomia nei luoghi di lavoro, apriamo la strada solo a fenomeni di ribellismo.

Non avreste più alcuna possibilità di intervento nemmeno sui problemi della professionalità...

I problemi salariali dei lavoratori della Fiat oggi sono molto diversi da quelli dei lavoratori dell'Aeritalia. Gli imprenditori con la proposta fatta riconoscono al sindacato il diritto di rappresentanza dei lavoratori, fino ad un certo livello di qualifica. Nelle dinamiche professionali reali vogliono metterci le mani loro.

La vertenza Fiat diventa così un banco di prova?

È vero, ma dobbiamo stare attenti a non ripercorrere schemi del passato. Il confronto con questo enorme soggetto politico e culturale non può passare solo attraverso la contrattazione dei ritmi e degli organici, né bastano regole nuove sui monopoli. È aperto il capitolo della democrazia economica. Ma la proposta federmeccanica chiude questo capitolo.

Tra le novità centrali delle tesi congressuali dei metalmeccanici, ci sono quelle relative alla democrazia sindacale. Fiumicino ha suggerito qualche cosa anche a voi?

Occorre fare in modo che esista per gruppi di lavoratori anche un «diritto di proposta», non solo quello di dire «sì» o «no». Il rischio sennò è che il referendum diventi un raccoglitore di molteplici insoddisfazioni. Occorre farli esprimere prima. Il dirigente sindacale non può diventare come uno che quando conclude una trattativa spicca una specie di assegno a vuoto.

Interpellanza al Senato

Il Pci: «L'Alitalia bara sono esagerate le cancellazioni di voli»

ROMA. C'è del torbido dietro alle continue cancellazioni di voli da parte dell'Alitalia, oltretutto senza preavviso, praticate da mesi con grande disagio per gli utenti. La sospensione dei voli, infatti, non sempre è giustificata dalle agitazioni sindacali, e ieri in Senato sono piovute interpellanze al ministro dei Trasporti Santuz del Pci e della Dc, quest'ultima con Picano e Bausi per accertare i motivi delle persistenti cancellazioni. Il Pci, anche con una lettera al ministro firmata dal responsabile del settore Trasporti del Pci Lucio Libertini, ha proposto l'istituzione di una commissione ministeriale d'indagine sull'Alitalia. È il presidente della commissione Trasporti del Senato, il dc Bernardi, ha promesso una «data vicina» per la discussione delle due interpellanze.

«Chiediamo – ha detto Libertini – che si ponga fine alla sistematica cancellazione di voli praticata da mesi dall'Alitalia». «A fronte di alcuni giorni di sciopero le cancellazioni coprono un arco di decine di settimane, e le conseguenze che gli scioperi avrebbero sulla manutenzione sono chiaramente sproporzionate rispetto alla realtà e ai dati tecnici. Questa settimana centinaia di voli sono stati cancellati, ma l'ultimo sciopero risale alla metà di marzo». Secondo Libertini ciò si configura come «una violazione degli obblighi di servizio» da parte della compagnia di bandiera, e il «legittimo sospetto» dei comunisti è che «l'Alitalia usi gli alibi degli scioperi per ristrutturare unilateralmente il servizio e screditare i sindacati». Le perplessità del Pci sono state condivise anche dal senatore dc Franco Covello.

Intanto il sindacato autonomo dei controllori di volo Anpcat ha confermato lo sciopero di sabato 23 aprile, dalle otto alle 20, del personale di Ciampino: motivo dell'agitazione, il potenziamento tecnologico e del personale nel centro regionale. Inoltre proseguono le trattative per il rinnovo del contratto nazionale tra i sindacati e l'azienda autonoma di assistenza al volo, il cui presidente ing. Malone è stato ricevuto ieri dal ministro dei Trasporti proprio per fare il punto sulla trattativa in corso. Il ministro Santuz ha «apprezzato» l'impegno e la professionalità degli assistenti di volo «che hanno consentito di migliorare» quantità e qualità dei servizi, ed ha assicurato «ogni possibile intervento per soddisfare le esigenze normative ed economiche del personale», auspicando che il «senso di responsabilità» di tutti eviti turbative al traffico aereo e consenta di «giungere a una sollecita definizione dell'accordo contrattuale».

Oggi il Comitato esecutivo

La Cgil discute Cobas contratti, governo

ROMA. Oggi comitato esecutivo della Cgil. Trattattive centralizzate sui salari, governo De Mita, Cobas, regole democratiche. Tra le ultime polemiche quelle relative alla partecipazione o meno dei Cobas (o degli autonomi) alle trattative. Lucio De Carlini ha sostenuto ieri che «sarebbe sbagliato non provare a riorganizzare forme di rappresentanza confederale». Fausto Bertinotti aveva sostenuto invece la necessità di fare partecipare anche i Cobas alle trattative. Antonio Pizzinato, dal canto suo, ha chiarito, in una intervista televisiva, la sua posizione. L'accordo quadro nel pubblico impiego, sottoscritto anche dallo Snals, nega lo sciopero ad oltranza (blocco degli scrutini) e prevede che chi non rispetta tale accordo (divenuto legge) decade dall'essere soggetto contrattuale. Perché il governo, chiede Pizzinato, si incontra con questo sindacato che viola le regole?

Il tema dominante è però quello dell'offensiva scatenata dagli imprenditori. Ormai è chiara la loro intenzione: vogliono riaprire una trattativa centralizzata, ripetere esperienze di concertazione già esperimentate negli scorsi anni. Hanno già messo tra i piedi di Cgil, Cisl e Uil il fantasma dell'accordo sulla scala mobile che verrà a scadere. Quell'accordo doveva riaprire – ricordate? – grandi spazi alla contrattazione aziendale del salario, in modo da premiare le professionalità. Ma proprio sulla contrattazione articolata si è proteso l'occhio omicida di Mortillaro e Romiti, oggi amici, pronti ad avanzare una ennesima modernissima proposta: una trattativa nazionale sui salari per un po' di anni.

Voto segreto per le piattaforme

Alimentaristi, al via le vertenze aziendali

ROMA. I sindacati del settore alimentare Flai-Cgil, Fat-Cisl e Uilias-Uil, hanno approvato, in un'assemblea unitaria, un documento nazionale relativo alla strategia sindacale per i contratti aziendali di categoria. Lo ha reso noto il segretario generale della Flai-Cgil, Angelo Lana, sottolineando che è stata data «priorità» concreta allo sforzo di valorizzazione del lavoro nel comparto, considerando il rapporto tra occupati e disoccupati.

«Questo significa per quanto riguarda i contenuti – ha aggiunto Lana – guadagnare spazi nuovi di partecipazione alla vita dell'impresa e realizzare un nuovo sistema di relazioni sindacali utile e funzionale a una validità contrattuale di alto livello». Secondo Lana, per quanto riguarda la contrattazione articolata, «i risultati salariali devono essere al pari dei risultati ottenuti con la contrattazione a livello nazionale».

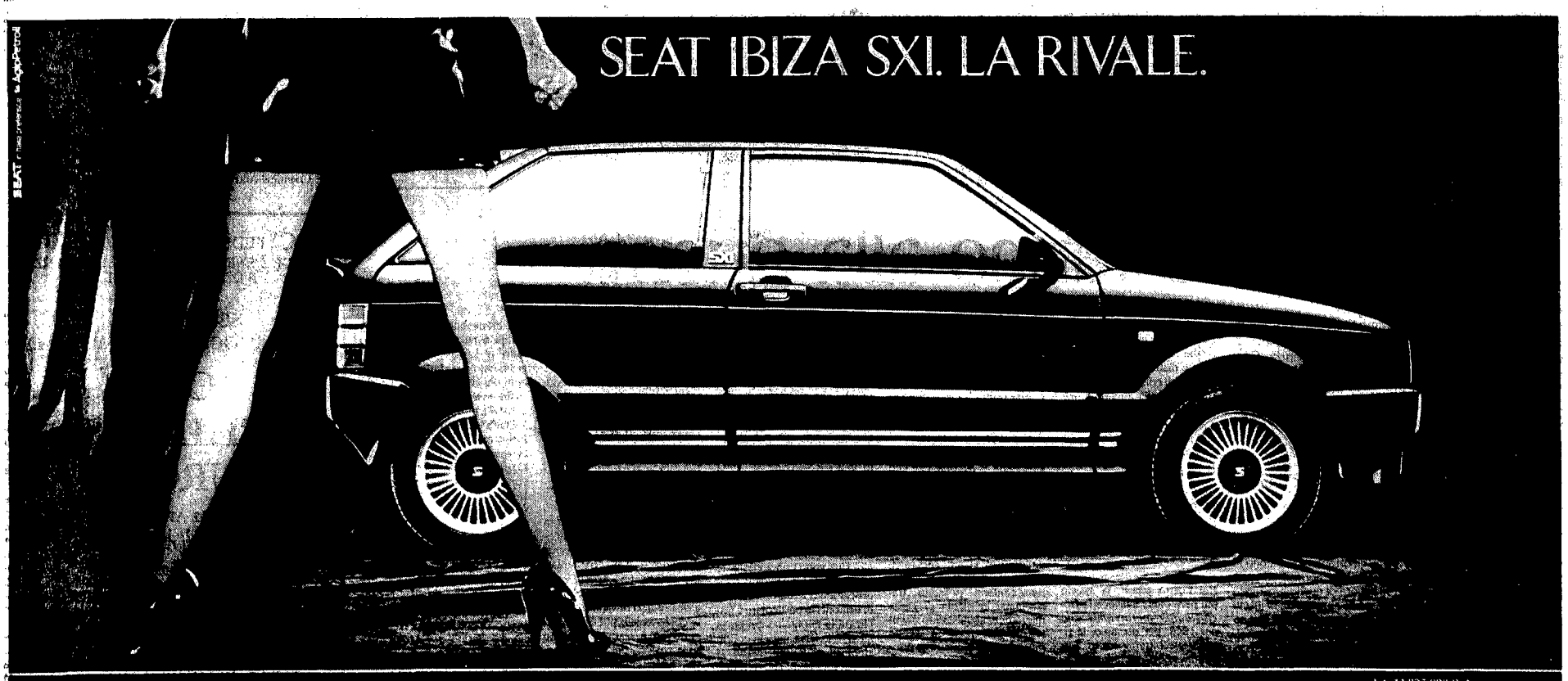
I sindacati del settore alimentare faranno alle aziende proposte concrete di lavorazione e del modo in cui vengono smaltiti». Lana ha, infine, sottolineato «la scelta politica operata di consolidare e riguadagnare un coinvolgimento molto alto nei lavoratori: in questo senso va vista la decisione di sottoporre le piattaforme prima e le ipotesi d'accordo poi al voto segreto di tutti i lavoratori». Questo punto è stato definito nell'ambito di un patto d'unità d'azione tra i tre sindacati approvato nel corso dell'assemblea.

Scioperi nei porti

Ieri massicce adesioni Ora iniziano le lotte articolate

GENOVA. Porti bloccati ieri in tutto il paese per lo sciopero nazionale del settore. A Genova è fermo anche lo scalo aereo in quanto gli addetti hanno un contratto da consortili. Sono stati assicurati solo i collegamenti navali e quelli aerei con le isole. Nel corso di una affollata assemblea svoltasi alla sala della Culmv i portuali hanno anche deciso di lanciare una sottoscrizione a favore delle popolazioni palestinesi vittime della sanguinosa repressione d'Israele.

L'agitazione negli scali marittimi italiani è stata proclamata unitariamente dai sindacati dopo il netto rifiuto da parte dell'utenza portuale e dell'Assoporti a prendere in esame le richieste avanzate dai lavoratori per il rinnovo del contratto. Dopo lo sciopero nazionale di ieri sono previste altre fermate per complessive dodici ore. «Anzitutto rifiutiamo – commenta Franco Dagnano, segretario nazionale della Filt Cgil – un concetto di aumento della produttività che, nell'idea della controparte, si riduce a chiederci minore occupazione, più lavoro e meno salario». □ P.S.



L'amore verso di lei è così grande da lasciare indietro tutte le altre. La nuova Ibiza SXI tre porte ha un carattere così grintoso da rapirvi appassionatamente in pochi bruciantì attimi. Da 0 a 100 chilometri in 10,8 secondi, sistema di iniezione multipla LE-2 Jetronic, motore Seat System Porsche da 1.5 litri per 100 CV e 184 Km/h. Come dire un fulmine che non vi tradisce mai. Guidarla rimane un piacere veloce e sicuro, elegante ed unico. Perché, una volta accarezzata, la Seat Ibiza SXI non lascerà che nessun'altra si avvicini a voi. L'amore travolgente che non conosce rivali. Seat: Tecnologie Senza Frontiere SEAT

ALCUNE DELLE DOTAZIONI DI SERIE
• Freni a disco autoventilati • Chiusura centralizzata • Alzacristalli elettrici • Vernice metallizzata

Importatore unico. bapi kaelliker importazioni Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

SEAT IBIZA. UN AMORE CON LA "A" MAIUSCOLA.

Eureka progetto europeo da 6.350 miliardi

Si è conclusa ieri a Milano, dopite la grande fiera d'aprile, la conferenza dei ministri dei governi partecipanti al progetto Eureka. L'esclamazione di Archimede dà il titolo ad una iniziativa di 13 paesi europei (e di zone limitrofe) per lo sviluppo delle tecnologie d'avanguardia. La spesa è notevole: 6.354 miliardi di lire da spendere in tre anni su 165 progetti di ricerca e realizzazione di prototipi. Industrie, università e Enti di ricerca si consorziano per realizzare nuovi prodotti o metodologie d'avanguardia. Il progetto Eureka interviene con finanziamenti e servizi.

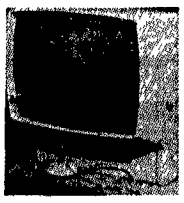
Ma la piccola industria soffre del mal di ricerca

Nella conferenza stampa che ha chiuso la conferenza dei ministri Eureka il titolare del dicastero della Ricerca scientifica, Antonio Ruberti, ha indicato i due limiti di questo progetto. Mobilita ancora poco le università e gli enti di ricerca (benché nell'ultimo anno la loro partecipazione sia cresciuta dell'80%) e soprattutto sembra interessare poco la piccola e media industria (solo il 20% dell'impegno totale). La minidimensione industriale non sembra penetrabile da un discorso fatto di consorzi, di management attento all'innovazione, di programmazione. Così Ruberti ha rivelato che Eureka sta prendendo contromisure: si pensa di incentivare di più la partecipazione di questo settore dell'economia europea, in particolare finanziando la fase iniziale, quella della progettazione. Sicuramente la più ostica per la piccola dimensione industriale.

L'Italia il secondo finanziatore

Nelle classifiche del progetto Eureka l'Italia occupa un quarto e un secondo posto. Il quarto posto, dopo Francia, Gran Bretagna e Germania, lo abbiamo per il numero di progetti di ricerca a cui partecipiamo: siamo a quota 47, quasi la metà dei francesi che ne hanno 88. La Francia è al primo posto anche come impegno finanziario: investe in Eureka 2.000 miliardi di lire. Ma l'Italia, con 835 miliardi è saldamente al secondo posto sorpassando così Gran Bretagna, Germania, Spagna e Svezia.

Informatica e biologia, le grandi scommesse



Le aree tecnologiche investite da Eureka sono dieci ma la parte del leone la fa senza dubbio l'informatica: ben 32 progetti sono concentrati su questo settore. Subito dopo vengono la biologia (26 progetti) e la robotica (22 progetti). Distanziate l'elettronica, i nuovi materiali, i laser, le telecomunicazioni. Sono indubbiamente le grandi priorità della ricerca europea. Un po' diverso il rapporto per l'Italia. Imprese, università ed enti di ricerca sono impegnati soprattutto nella robotica (15 progetti). Distanziate le altre aree di ricerca. Pochissimi (solo uno) i progetti per i nuovi materiali in cui l'Italia è impegnata. *Brutto segno.*

La nostra ricerca non ama il grigioverde

Il presidente del Cnr è intervenuto (assieme a Umberto Colombo e Fabio Pistella, presidente e direttore generale Enea) nella conferenza stampa di ieri per spiegare che in realtà in Italia non si spende poco per la ricerca scientifica. È vero – ha detto Luigi Rossi Bernardi – che noi impegniamo solo l'1,45% del Prodotto interno lordo per la ricerca. È vero che gli altri paesi industrializzati hanno percentuali almeno doppie. «Ma noi – ha spiegato – abbiamo solo l'8% di questa cifra impegnato nella ricerca militare. Gli altri paesi invece arrivano al 40-50%.

ROMEO BASSOLI

Le industrie cercano sostituti ai gas mangia - ozono

Caccia allo spray pulito

Non sarà facile sostituire i gas clorofluorocarburi, i temuti Cfc, principali imputati per la distruzione dello scudo di ozono che protegge il pianeta. Le industrie di tutto il mondo sono alla caccia di prodotti che possano rimpiazzare questi gas nelle bombolette spray, nelle schiume espanse e negli impianti di refrigerazione. I Cfc sono infatti prodotti atossici e scarsamente infiammabili: ottimi, insomma, sotto il profilo industriale. Tanto che il futuro sembra destinato a vederli ancora all'opera, ma «tarati» con l'idrogeno per impedire che fuggano troppo in alto nella stratosfera.

PIETRO GRECO

Economici, inerti, atossici: richiestissimi. Sarà possibile fare a meno di loro? Strano destino quello dei freon e dei loro cugini, gli aloni, composti chimici dai nomi scioglilingua (clorofluorocarburi, bromocarburi, bromofluorocarburi) e dal successo travolgente, con un mercato che cresce al ritmo del 20% annuo e più (trovando impiego i primi dall'industria dei refrigeranti a quella elettronica; come efficaci agenti antifuoco gli altri). Per accordo internazionale nel prossimo futuro la loro produzione dovrà diminuire. A dispetto della legge di mercato. Ma in rispetto di una nuova legge che va faticosamente affermandosi nel mondo, la legge della salvaguardia dell'ambiente. Freon e aloni sono infatti i maggiori indiziati per quel grande buco che si è creato nello strato di ozono che sovrasta non solo l'Antartide, ma anche l'Europa, l'America del Nord e l'Australia. Loro infatti, stabili e leggeri, fluttuano nell'aria fino a raggiungere la stratosfera, a 18 chilometri e oltre di altezza, dove attaccano e distruggono le rare quanto preziose molecole di quel gas, l'ozono appunto, che, come un ombrello, ci ripara dalla fitta pioggia di raggi ultravioletti provenienti dal sole.

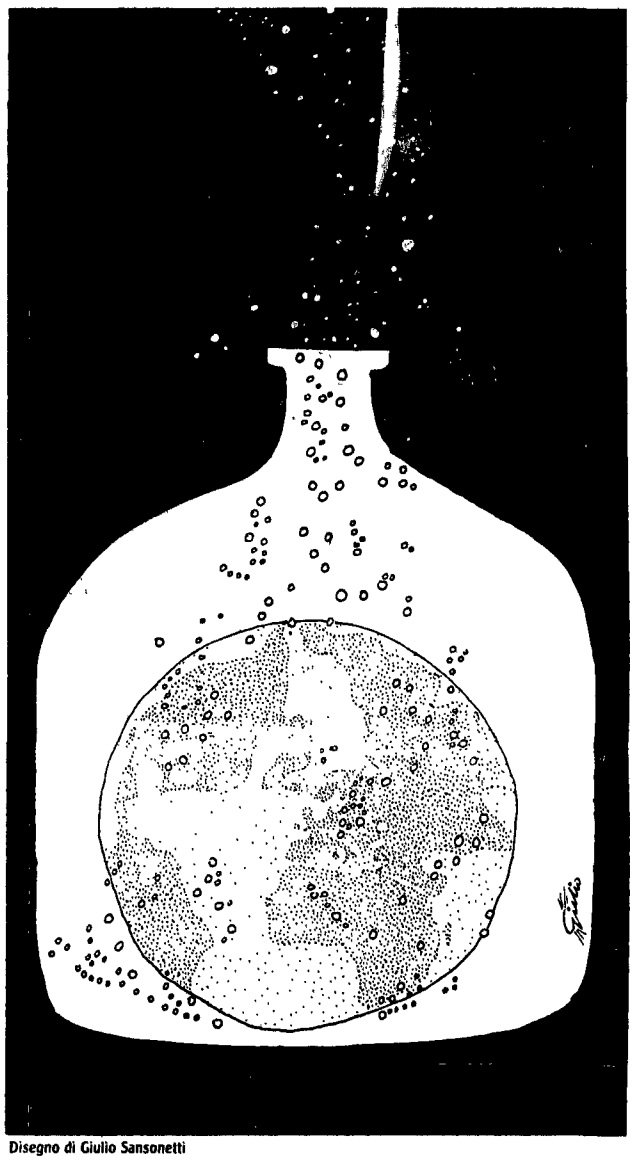
L'ombrello sforacchiato è una minaccia seria per l'uomo (soprattutto cancro alla pelle) e per l'intero ecosistema. Un piano di eliminazione, almeno parziale, dei composti incriminati c'è già. È il Protocollo di Montreal, sottoscritto nello scorso settembre da 21 paesi produttori, tra cui i paesi Cee, gli Usa, il Canada. Il Protocollo congela, fino al giugno del prossimo anno, la produzione dei gas clorofluorocarburi (siglati per brevità Cfc) a livello della produzione dell'anno 1986. Ne prevede poi il taglio del 20% entro il 1993 e di un ulteriore 30% entro il 1998. Per gli aloni è invece previsto solo il congelamento ai livelli di produzione del 1986.

Ma il Protocollo di Montreal, pur senza voler sminuire l'importanza di un accordo internazionale che finalmente si pone il problema della «pollution», l'inquinamento ambientale, è nato già vecchio. Intanto perché è giunto il nuovo dato: l'ozono diminuisce intorno all'intero pianeta, non solo sull'Antartide. E poi perché la quantità di Cfc e di aloni che si continuerà a spargere per l'aria resterà attiva per decenni e, inesorabilmente, quei buchi diverranno brecce. Molti affermano che bisogna giungere in tempi brevi alla stesura di un più drastico piano di riduzione. Il che, certo, crea problemi di non semplice soluzione alle industrie produttrici ed alle industrie consumatrici delle due classi di prodotti. D'altronde anche il semplice rispetto delle clausole sottoscritte a Montreal comporta la ridefinizione delle strategie industriali. In altre parole è già aperta la caccia alla ricerca di sostituti di Cfc e aloni in possesso di analoghe proprietà fisiche, di analoga scarsa tossicità, ma meno voraci di ozono stratosferico.

La necessità aguzza l'ingegno, recita il vecchio motto. Alla caccia, del valore di alcune migliaia di miliardi di lire, partecipano molti ricercatori e tutte le industrie produttrici. Le speranze di giungere a qualche risultato non sono remote. Anzi. Non passano quattro mesi da Montreal che a Washington si riuniscono al convegno tutti i produttori e i maggiori consumatori di Cfc e aloni. Il convegno è sponsorizzato, tra gli altri, dall'Epa, «Environmental Protection Agency», la prestigiosa agenzia Usa per la protezione ambientale e dall'omologo canadese, «Environment Canada». Oggetto della discussione: le candidature alla sostituzione dei preziosi ma dannosi composti. Si annunciano candidati accreditati, anche se diversi nei vari settori d'impiego. Il problema principale di Cfc e aloni è la loro stabilità: nell'ambiente atmosferico sono pressoché inerti. Come si vede dando uno sguardo alla tabella, affinché la gran parte delle particelle immesse nell'atmosfera vada distrutta occorrono decenni, perfino secoli. Un tempo più che sufficiente perché possano risalire dalla superficie terrestre fino alla stratosfera. Dove, per azione della luce ultravioletta, liberano cloro e bromo e innestano le reazioni a catena che distruggono l'ozono.

I nuovi Cfc meno tossici

Il segreto di tanta stabilità sta tutto nella loro struttura. Cfc e aloni sono classificati in chimica come idrocarburi completamente alogenati, costituiti cioè solo atomi di carbonio legati ad alogeni, atomi di cloro, bromo e fluoro. Legami forti, che resistono nel tempo. A differenza dei legami tra carbonio e idrogeno, più facilmente soggetti a rompersi per azione delle radiazioni ultraviolette. Non a caso, quindi, i più seri candidati alla sostituzione dei gas Cfc negli impianti di refrigerazione e condizionamento d'aria e negli aerosol sono altri Cfc, ma con qualche atomo di idrogeno in più. Quanto basta perché essi non abbiano la possibilità di alzarsi in volo e siano distrutti a terra dal bombardamento delle radiazioni solari (dove nella metaforma per terra deve intendersi l'altezza compresa tra la superficie terrestre e la stratosfera). Le proprietà fisiche di questi Cfc idrogenati (nella nomenclatura tecnica Cfc-123; Cfc-134A; Cfc-141B) sono simili a quelle dei Cfc completamente alogenati. Tanto che potrebbero direttamente sostituirli, senza alcuna sostanziale modifica degli attuali impianti. Né sembra, per ora, che i Cfc idrogenati siano più tossici di quelli non idrogenati. Tuttavia saranno sottoposti a test per verificare la tossicità di lungo periodo in un programma unico, dal costo di alcune migliaia di miliardi, da parte di 13 produttori di Cfc di Europa, Usa e Giappone. Una collaborazione senza precedenti che permetterà di dimezzare tempi e costi dell'analisi.



Disegno di Giulio Sansonetti

Le difficoltà dopo le scelte di Montreal

In trepida attesa dei risultati è anche un altro comparto industriale, quello che produce manufatti a base di schiume polimeriche soffici (come quelle degli interni di sedile per auto) e rigide (usate, tanto per restare nel settore automobilistico, nei nuovi resistentissimi paraurti). Schiume che, proprio come quelle di sapone, sono caratterizzate dalla presenza di bolle. Nella produzione di schiume polimeriche rivestono grande importanza i «blowing agents», gli agenti rigonfianti, capaci di favorire la formazione di bolle adatte, per numero e dimensione, ad ogni particolare uso della schiuma. E, manco a dirlo, tra i migliori agenti rigonfianti vi sono alcuni Cfc. Ma pare che anche i nuovi Cfc idrogenati (il 123 e il 141B) in fatto di bolle ci sappiano fare tanto, da poter sostituire, in corsa gli alogenati senza rallentare la forte crescita del mercato. Tra gli addetti ai computer, dopo Montreal, regna la disperazione: per ripulire le componenti elettroniche c'è infatti un solvente senza pari, il tricloro-trifluoro-etano, un Cfc. Negli ultimi cinque anni, ha letteralmente conquistato il mercato, perché, oltre che ottimo nella pulizia, non è tossico come altri solventi. In una parola non se ne può fare a meno. Ma ecco che, tra lo scetticismo di molti, At&t e Petroferm, due industrie chimiche, annunciano il Bioact Ec-7, una miscela di composti organici, in grado di sostituirlo senza farlo rimpiangere. Gli aloni, che contengono bromo, sono per l'ozono ancora più pericolosi dei Cfc. Non tossici e non corrosivi, utilizzati sia negli estintori che nei rivestimenti a protezione di macchine e strutture, sono agenti antifuoco unici. Infatti non c'è, allo stato, alcun candidato alla loro sostituzione. Né se ne intravvedono in prospettiva.

La strada che porta alla sostituzione dei composti soggetti al Protocollo di Montreal non è lastricata di soli successi: perché non sempre è in grado di aprire orizzonti nuovi o di offrire soluzioni rispettose dell'ambiente. Sarebbe quindi il caso di tracciarne anche altri di percorsi per il rispetto del Protocollo di Montreal (o di altri eventuali protocolli più restrittivi): con una più attenta conservazione dei prodotti, un serio programma di riciclaggio, l'introduzione di nuove tecnologie. E, se è proprio il caso, anche quello (troppo in salita?) della rinuncia a mercati che, per quanto floridi, non sono compatibili con la salvaguardia dell'ambiente.

«I TERRIBILI OTTO»

Gli 8 Alogenocarburi sottoposti al Protocollo di Montreal

Composto	Tempo di vita media nell'atmosfera
Cfc-11	75 anni
Cfc-12	111 anni
Cfc-113	90 anni
Cfc-114	185 anni
Cfc-115	380 anni
Alone-1211	25 anni
Alone-1301	10 anni
Alone-2402	non disponibile

Fonte: Chemical And Engeneering News, 1988

Le cavallette vanno alla guerra

Una stagione umida, una stagione secca, poi ancora umidità. Una zona ristretta dove gli insetti si urtano, si spingono e si stimolano a vicenda. Così si accende l'«interruttore biologico» che permette alla cavalletta di trasformarsi da tranquillo animaletto isolato in piaga biblica. Per il quarto anno consecutivo l'allarme è suonato. Ma l'invasione africana non si estenderà all'Europa.

GIUSEPPE CARPANETO A. VIGNA TAGLIANTI*

Se il grillo è saggio e canterino, la cavalletta invece è nevrotica e molesta. Se il primo è un tranquillo vicino di casa, umile nel suo modesto abito nero, la seconda è uno straniero invasore, aggressivo e superbo con la sua livrea lucente. Se il grillo ricorda il focolare, l'odore della polenta e il riposo serale, la cavalletta richiama i campi assolati dove l'uomo trae con fatica i prodotti necessari alla nuova sopravvivenza.

Così, la tradizione orale e la letteratura dei popoli mediterranei hanno connotato questi due animali, diversi fra loro anche se lontani parenti. Secondo la zoologia sistematica classica, entrambi sono Insetti appartenenti all'ordine degli Ortotteri, caratterizzati dall'avere gli arti posteriori modificati per il salto. Si tratta di oltre 15.000 specie diffuse in tutto il mondo, in prevalenza vegetariane, che si nutrono soprattutto di foglie. Il danno che gli ortotteri producono in condizioni normali non è maggiore di quello provocato da molte altre specie di insetti nocivi all'agricoltura. Esistono però circa 10 specie di cavallette, dette anche locuste, che, in certe particolari condizioni, si moltiplicano a dismisura e diventano responsabili di vere catastrofi naturali. Una di queste è la locusta migratoria propriamente detta, che si riproduce soprattutto lungo le coste settentrionali del Mar Nero, del Mar Caspio e del Lago di Aral, per poi diffondersi in gran parte dell'Eurasia, spingendosi talvolta fino in Germania. Nella seconda metà del secolo XIX, queste locuste hanno formato orde migranti attraverso l'Europa centrale lunghe fino a 250 km e larghe 20, che arrestavano treni e distruggevano migliaia di ettari di coltivazioni. Questa specie in Italia appare sporadicamente e in quantità modesta, come è avvenuto nelle province di Udine e di Napoli, rispettivamente nel 1931 e nel 1936.

L'invasione della Sardegna

Nel nostro paese, la specie più pericolosa è invece la *Dociostaurus maroccanus* che nel 1946, per esempio, si riprodusse oltremisura in Sardegna: nelle aree più colpite, ne furono contati oltre 12 miliardi di individui per ettaro.

A livello mondiale invece la specie più temibile è senz'altro la locusta del deserto *(Schistocerca gregaria)* che si riproduce in una vastissima area comprendente tutta l'Africa saheliana dal Senegal all'Eritrea e nei paesi del Medio Oriente, fino al Pakistan. Per questo insetto che pesa 2 o 3 grammi ed è lungo circa 8 centimetri, la sopravvivenza di milioni di persone viene a trovarsi in pericolo ogni anno.

Qual è la causa di queste improvvise «esplosioni demografiche seguite da imponenti migrazioni di locuste che talvolta si spostano da un continente all'altro?

Nel 1921, Boris Uvarov, un entomologo britannico di origine russa, si accorse che due forme di locuste precedentemente descritte come specie a se stanti erano in realtà due differenti «fasi» della stessa specie. Nel giro di una o poche generazioni, in seguito a determinati eventi ecologici, le locuste della forma solitaria-sedentaria possono trasformarsi in quella gregaria-migratrice, acquistando caratteristiche diverse a livello morfologico, cromatico, fisiologico, eco-etologico etc. In seguito alla scoperta di Uvarov, nacque una nuova scienza, l'acridologia, ovvero lo studio biologico della cavallette e dei mezzi di difesa contro di esse. Oggi esiste una bibliografia ricchissima sull'argomento dalla quale scaturiscono teorie spesso contrastanti ed infinite polemiche.

I meccanismi per cui una popolazione sedentaria produce uno sciame migratorio non sono ancora ben noti. Tuttavia, è certo che si tratta di un cosiddetto «effetto di massa»: il passaggio da una fase all'altra avviene attraverso una serie di stimolazioni reciproche che ciascun individuo esercita sugli altri, in una situazione di stress da sovraffollamento. Affinché il fenomeno si verifichi, occorre pertanto una successione alternata di stagioni particolarmente favorevoli e sfavorevoli: le prime determinano un incremento demografico, le seconde provocano una concentrazione di individui in zone rifugio. Una volta concentrate, le cavallette si influenzano reciprocamente nella produzione di ormoni (in particolare è implicata la neotenina dei corpi allati) e le larve nate in condizioni di sovraffollamento si sviluppano con i caratteri della forma gregaria.

Quest'ultima è caratterizzata da ali più lunghe, pigmenti neri più diffusi, maggiore mobilità, inclinazione a volare piuttosto che a saltare, metabolismo più elevato e quindi maggiore voracità.

Grazie alla tendenza della forma gregaria a formare sciami migratori, la specie può in questo modo colonizzare nuove regioni, sfruttando la direzione dei venti che la condurranno verso aree di bassa pressione, dove gli insetti troveranno maggiore umidità e quindi vegetazione di cui nutrirsi.

Le specie innocue

Quest'anno, per cause ancora non ben chiarite, il movimento migratorio di *Schistocerca gregaria* è stato particolarmente forte: uno sciame è stato sospinto dallo scirocco africano fino in vicinanza delle coste laziali; poi è finito in mare ed è stato trasportato sulle spiagge dal moto ondoso. Ovviamente le locuste sono arrivate morte (forse qualcuna mostrava ancora qualche segno di vita), uccise dal freddo, in un ambiente per loro completamente ostile. Tale fenomeno, mai registrato finora in Italia, ha suscitato numerosi interrogativi oltre che allarmismi ingiustificati.

Gli agricoltori hanno subito invocato la disinfestazione dei campi ed è incominciata la caccia alle locuste vive che tutti credevano di vedere nei campi e nei giardini, soprattutto a Ladispoli. Abbiamo esaminato gli ortotteri vivi raccolti dai cittadini di Ladispoli: si trattava di *Anacridium aegyptium*, una specie nostrana, solitaria ed innocua, che non forma mai sciami e può talvolta essere scambiata per una locusta dai non addetti ai lavori. Nessuna paura dunque. Non serve nessun intervento con pesticidi i cui effetti sarebbero peraltro molto più dannosi. Le locuste del deserto, anche se dovessero arrivarne altre sui nostri litorali, non riuscirebbero a riprodursi in Italia per ragioni climatiche ed ambientali. Ciò che deve preoccuparci invece è il destino dei popoli dell'Africa subsahariana, dove la presenza di sciami di cavallette sui campi di miglio vuol dire fame, pascoli spogli di vegetazione e morie di bestiame, un ennesimo colpo di grazia ad un'economia già povera, sconvolta dalla desertificazione, dai mutamenti socio-economici e dalle pressioni delle multinazionali.

* Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo Università di Roma «La Sapienza»

PCI FEDERAZIONE ROMANA
CASA DELL'ENERGIA - CASA DELLA SCIENZA E DELL'INNOVAZIONE

SEMINARIO PER UN PROGRAMMA TRIENNALE

ROMA CHIAMA EUROPA

ROMA, 22 APRILE 1988
SALA STAMPA DELLA DIREZIONE VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE

PARTECIPANO:
VITTORIO PAROLA - LIONELLO COSENTINO - FABIO GIOVANNINI - FABRIZIO CLEMENTI - GIANNI ORLANDI - MAURIZIO MARCELLI - SALVATORE D'ALBERGO - GENNARO LOPEZ - VITTORIO SARTOGO - VINCENZO BIGIARETTI - GIORGIO DI MAIO - MARIO TELÒ

CONCLUSIONI:
CLAUDIO PETRUCCIOLI
DELLA SEGRETERIA NAZIONALE DEL PCI

inizio lavori ore 9,30

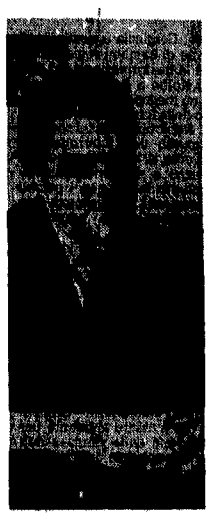
IACAL
Nuova immagine, nuovi servizi

Ieri minima 10° massima 18°
Oggi Il sole sorge alle 6 20 e tramonta alle 19 57

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1



Goffredo Bettini

Bettini «Facciamo un governo nuovo»

«Non si perda altro tempo: il Psi e le forze laiche tragano fino in fondo le conseguenze dalla situazione di sfascio a cui siamo arrivati La verifica sulle prospettive del governo della città si faccia subito in consiglio» Sulla crisi del Campidoglio e sul tentativo dc di rimettere a posto una maggioranza franante è intervenuto ieri il segretario della federazione romana del Pci «Ormai è ancora più chiaro che Signorello si deve dimettere - dice Bettini - Perché è insostenibile la sua situazione personale di fronte al procedimento giudiziario a suo carico che il sindaco in modo grave ha tentato di minimizzare perché rispetto a questa vicenda è venuto meno un rapporto di solidarietà e di fiducia del Psi verso il sindaco nel corso del dibattito consiliare perché quest ultimo episodio si aggiunge a una crisi politica del pentapartito ormai sempre più grave

I comunisti chiedono perciò che si metta da parte una verifica che non serve e si convochi subito il Consiglio comunale «Si discutano lì i programmi per Roma e le alleanze più adeguate a realizzarli - chiude Bettini - Le condizioni di una svolta ci sono il Pci in queste ore continuerà a lavorare per dare alla capitale un governo degno di questo nome che a partire da una base programmatica fortemente innovativa si fondi sull unità di tutte le forze di sinistra laiche e ambientaliste

L apertura della crisi è richiesta anche dai consiglieri del gruppo verde (che sperano in un «futuro governo fondato sui programmi») e da Dp che pone le questione morale come condizione per un nuovo governo

CAMPIDOGLIO ALLA STRETTA Lo scudocrociato critica i socialisti per non aver «difeso» Signorello
Comincia una verifica i cui esiti restano incerti

La Dc: «Intesa o crisi» Aut aut per il Psi

La Dc ora pone condizioni dure ai suoi alleati: pentapartito fino al 1990 Dopo il rifiuto socialista di votare la solidarietà al sindaco per il suo rinvio a giudizio la verifica, voluta da Signorello, si apre con i democristiani che chiedono al Psi di mettere le carte in tavola. I comunisti rilanciano il sindaco si dimetta e si lavori per una giunta con le forze di sinistra, laiche e ambientaliste

LUCIANO FONTANA

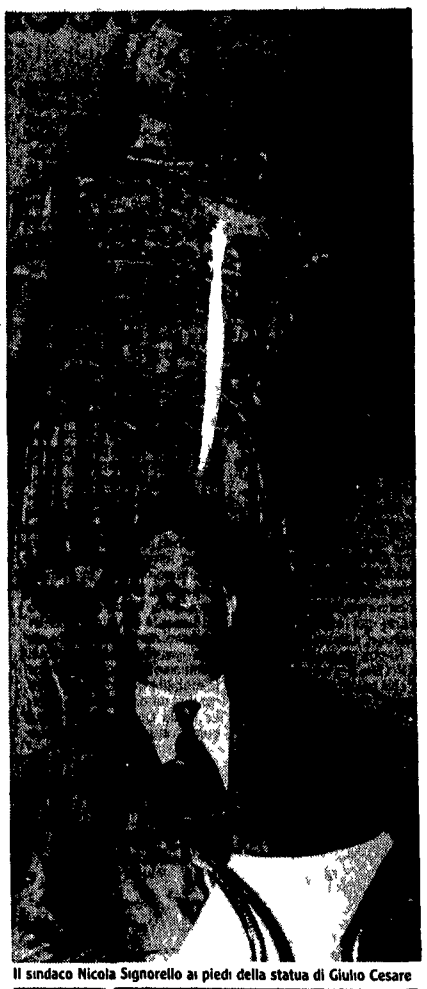
Fermi tutti, prima di andare avanti con le nomine e il bilancio vediamo se c è ancora una maggioranza che sostiene il sindaco e la giunta Un Nicola Signorello grintoso per la prima volta, una Dc che smette di gettare acqua sul fuoco della crisi della maggioranza e pone condizioni pesanti ai suoi alleati Il primo giorno della «verifica politica» chiesta martedì notte dal sindaco si svolge secondo un copione insolito i democristiani hanno sentito come un tradimento l abbandono di Nicola Signorello da parte degli alleati, con i socialisti che rifiutano di votare la solidarietà al sindaco, liberali e socialdemocratici critici I leader del garofano sono invece cauti non volevano rompere sulla vicenda giudiziaria di Signorello ora devono decidere se restare in giunta oppure chiudere con il pentapartito

Dalla poltrona più alta del consiglio Signorello martedì notte era sbottato «Non intendo più prestarmi al tiro al piccione La posizione espressa da alcuni partiti mi spinge a chiedere una verifica politica approfondita» Ieri il sindaco è tornato se stesso, il Signorello mediatore e inossidabile alle bufere e ha diffuso un comunicato dai toni soft parla ancora di novità «che meritano approfondimento e attenzione» ma snocciola un lungo elenco di provvedimenti per dire tutto va bene, possiamo continuare fino alla verifica sul programma prevista per settembre Ma a tenere alto il fuoco dc contro i socialisti c è il coordinatore Francesco D Onofrio «Ora chiediamo a tutti di mettere le carte in tavola - dice nell intervista che pubblichiamo qui sotto - non possiamo proseguire come se nulla fosse» D Onofrio sta prendendo contatto con i partiti della maggioranza per arrivare entro un paio di giorni alla verifica A tutti la Dc porrà una richiesta forte «A quali condizioni possiamo andare avanti fino al 1990?»

In casa socialista tutti i big sono molto abbottonati, ieri c è stata una prima riunione della segreteria, oggi si vedono le tre componenti della maggioranza per decidere i passi da fare. Il Psi non torna indietro dalla decisione di non votare i documenti in consiglio ma neppure alza il tono contro lo scudocrociato I tempi di una scelta sono comunque diventati più stretti «Abbiamo appreso dal sindaco che si vuole una verifica politica - commenta il segretario Sandro Natalini - Certo ora si apre una nuova fase politica» Dopo le bordate dei giorni scorsi sarà molto difficile che la verifica si possa chiudere con un assoluzione della Democrazia cristiana Lo dimostra il comportamento del Psi in consiglio non ha voluto votare a favore del documento di solidarietà a Signorello e neppure contro l ordine del giorno del Pri che chiedeva le dimissioni del sindaco Un chiaro segnale politico inviato agli alleati

Proprio il rifiuto socialista ha mandato su tutte le furie Nicola Signorello e la Dc I democristiani avevano proposto come ultima spiaggia, di votare un ordine del giorno che chiudeva la discussione sul rinvio a giudizio in attesa delle decisioni della magistratura Ma dai socialisti a mezzanotte è arrivato un no anche a questa ipotesi «L abbiamo considerata una testimonianza di incertezza politica - aggiunge D'Onofrio. Già al mattino in una riunione Signorello aveva annunciato ai suoi che non avrebbe accettato il ruolo del «piccione» E alla sera ha reagito in modo nervosissimo di fronte alla maggioranza in frana Se il consiglio avesse votato, la richiesta di dimissioni avanzata dal Pci sarebbe stata approvata Con i socialisti che non partecipavano in aula c'erano infatti 35 consiglieri dell opposizione e 33 della maggioranza

«Ma il problema non è il tiro al piccione contro il sindaco - dice Diego Gullo, segretario del Psdi - qui ogni assessore tira contro gli altri assessori Non è la maggioranza che deve sostenere la giunta ma la giunta che lavorando deve sostenere la maggioranza», i socialdemocratici in consiglio hanno annunciato la richiesta di un «chiarimento» dopo l approvazione del bilancio Ora protestano per la decisione del sindaco di sospendere i lavori del consiglio Dai repubblicani arriva invece la richiesta di una verifica rapida, da chiudere entro la settimana. Il Pri non vuole la crisi ritiene che ci siano ancora i margini per andare avanti e pone agli altri partiti due condizioni respingere le richieste di dimissioni del sindaco e l impegno a cinque mesi di «silenzio produttivo» fino alla verifica di settembre Due condizioni che il Psi ha già detto chiaro e tondo di non accettare



Il sindaco Nicola Signorello ai piedi della statua di Giulio Cesare

D'Onofrio: «Con noi fino al 1990»

«Ma insomma che fate? Vi astenete e ci mandate in minoranza? Allora non ci stiamo qui serve un chiarimento politico ci si rivede in Campidoglio e ognuno deve mettere tutte le carte sul tavolo»

Ventiquattr ore dopo la bufera tra la Dc e il Psi soffia ancora il vento della crisi sfiorata l altra sera in Campidoglio Che ne pensa Francesco D Onofrio coordinatore della Dc romana?

«Il Psi era d accordo nel ritenere che il rinvio a giudizio del sindaco non aveva alcun rilievo politico poi si è rifiutato sia di votare la solidarietà sia di respingere l ordine del giorno delle opposizioni - dice D Onofrio - All inizio la decisione dei socialisti di non votare sulla base di una distinzione tra questione politica e problema giudiziario non ci è apparsa di rottura Incomprensibile allora la decisione successiva di non votare nemmeno una pregiudiziale che interrompeva la discussione e riconosceva che si era di fronte ad una competenza esclusivamente giudiziaria La contraddizione l incertezza politica è evidente»

Cosa chiedete per tornare in aula?

«Il punto è capire quali sono le condizioni per andare avanti nel governo della città fino al 1990 - è la condizione irrinunciabile del coordinatore della Dc - Non per altri venti giorni onestamente no»

E il bilancio?

«È subordinato al chiarimento Su una giunta che sta per votare il bilancio di previsione non può incombere la crisi»

Ci saranno tempi lunghi per questo chiarimento?

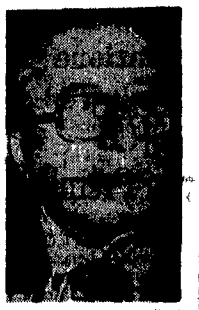
«Non so dirlo, possono anche bastare ventiquattr ore» □ R G

Francesco D'Onofrio

Redavid: «Una verifica inopportuna»

«Il sindaco ha voluto improvvisamente cambiare gioco mettendo tutto in campo e mischiando le carte in tavola mescolando questioni che per noi erano e sono separate» Sono le valutazioni a caldo, alle due della notte scorsa, del capogruppo socialista Bruno Marino Il giorno dopo non ci si discosta da quella linea «Noi non abbiamo chiesto le dimissioni del sindaco - ripeteva Sandro Natalini segretario della Federazione romana. - Volevamo evitare sia di votare la solidarietà chiesta dal l ordine del giorno della Dc sia di trasformare l aula del consiglio comunale in un tribunale Ferme restando le nostre riserve Signorello ha deciso all improvviso di chiedere una verifica politica ora la fase che si apre è del tutto nuova» Ma come la affronteranno i socialisti? «Si riunirà la nostra segreteria - dice ancora Natalini - all incontro con le altre forze voglio andare con la posizione ufficiale del mio partito» E il prosindaco Gianfranco Redavid? Anche lui non esce dal seminato prende atto della verifica chiesta da Signorello «che cerca di spostare il terreno delle valutazioni da quello etico giudiziario a quello politico amministrativo» e si chiede se questa scelta sia stata «utile e opportuna» e non piuttosto un ostacolo alle decisioni «che il sindaco dichiara di voler prendere sul bilancio, sullo Sdo sul decentramento e su tante altre buone intenzioni» Nessuna marcia indietro sul comportamento in consiglio «Abbiamo fatto bene a non partecipare ad un voto - dice Redavid - che al di là delle solidarietà personali potesse configurare dualismo o ancor peggio contrapposizioni e interferenze tra Campidoglio e magistratura» □ R G

Gianfranco Redavid



Si spengono oggi le 2741 candeline per il Natale di Roma

Si soffierà oggi sulle 2741 candeline accese per il Natale di Roma Centinaia di bandiere avvolgeranno gli edifici pubblici le piazze, gli alberi, gli auto urbani e sui palazzi capitolini verranno esposti gli antichi arazzi che raffigurano le insegne dei rioni Dopo la messa officiata nella cappella del palazzo dei Conservatori dal cardinal Poletti, verrà conferita la cittadinanza onoraria al Re di Spagna, in una solenne cerimonia nella Sala d'Ercole Immancabile, anche in questa occasione, il discorso di Giulio Andreotti (nella foto) Sempre oggi, alle 9, sarà celebrato il 41° anniversario della ricostituzione dei Vigili urbani

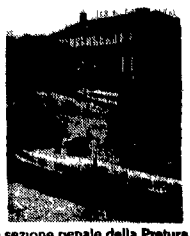
«Via il nucleare civile e militare»

«Per un mondo libero dal nucleare civile e militare». Questo lo slogan della manifestazione che, sabato 23 aprile, vedrà insieme decine di associazioni, gruppi, sindacati, uniti dalla volontà di costruire, per l'Italia e per il mondo intero, un futuro senza il nucleare Il corteo partirà sabato pomeriggio, alle 15 da piazza Esedra. L'altro punto qualificante della manifestazione, in questi giorni sconvolti da bombe e attentati, e la lotta al terrorismo e per i diritti dei popoli oppressi

Tra birre e panini nascondevano l'eroina

Vendevano «panini stimolanti», imbottiti di hashish e cocaina I due gestori della paninoteca di via Pignatelli, Raul Boscarino, 23 anni, e Rita Usili 24 anni, residenti in via Rampa Brancaleone 26, avevano pensato di usare il locale per smerciare la droga senza dare troppo nell occhio e per arrotondare l incasso della giornata. Gli agenti della VII sezione della squadra mobile li hanno arrestati, dopo giorni e giorni di appostamenti I poliziotti hanno sequestrato anche 50 grammi di cocaina e decine di dosi di hashish, nascoste in un fustino di detersivo

Scorie radiattive nell'ospedale «Fatebenefratelli» Indaga la Pretura



Un inchiesta preliminare sulla presenza o meno di materiale radioattivo nei sotterranei dell ospedale «Fatebenefratelli» (nella foto) è stata aperta dalla nona sezione penale della Pretura di Roma Scopo delle indagini è di accertare eventuali responsabilità in merito all episodio Dopo le denunce della stampa, ad avviare l istruttoria è stato il pretore Luigi Fiasconaro che ha affidato l incarico di fare gli accertamenti ad un gruppo di ispettori del lavoro e a quelli della Usl Rm/1 distaccati presso lo stesso ufficio giudiziario. Secondo quanto denunciato da alcuni dipendenti del nosocomio in un locale dell'ossario sarebbero stati collocati alcuni bidoni contenenti materiale radioattivo e, custodito in cassaforte un grosso quantitativo di radio

«C'è una bomba» Falsi allarmi per i quotidiani

La voce anonima ha colpito ancora Al «113» sono continuate ad arrivare telefonate che denunciavano bombe nascoste nelle sedi di alcuni giornali della città, risultate poi false Così, dopo il «brutto tiro» giocato al «Messaggero», l'altra sera, ieri è toccato al «Tempo». Per tutta la giornata gli artificieri hanno ispezionato invano l edificio in piazza Colonna.

Da oltre un anno Ugo Vetere aspetta invano una medaglia

È «slittata» nuovamente la cerimonia per la consegna della medaglia d'argento al valor civile all ex sindaco comunista Ugo Vetere Il riconoscimento gli è stato conferito da Cossiga nell'agosto 86 per il suo intervento determinante nella liberazione degli studenti della «Ignazio Silone», sequestrati da uno psicopatico il 13 marzo '84 Si pensava che la consegna avvenisse in occasione del Natale di Roma, ma così non sarà

STEFANO POLACCHI

Centro Evacuato un vecchio edificio

Ad essere sgomberato ieri sera è stato un palazzo del centro Gli abitanti di via Monte Giordano 62 dietro corso Vittorio hanno lanciato l Sos alla centrale dei vigili del fuoco «Dovete venire a fare una verifica alle strutture Abbiamo paura che crolli tutto» hanno detto allarmati al telefono E lo sgombero c è stato A subirlo è stata la famiglia che abita sotto il tetto dello stabile In un primo momento sembrava che tutto il palazzo dovesse essere evacuato ma la verifica dei vigili del fuoco ha dato risultati preoccupanti sì ma non catastrofici Le lesioni del tetto dell edificio hanno infatti reso necessario lo sgomberò soltanto di una famiglia. Le altre che vivono nel due piani del palazzo ed il ristorante che occupa il pian terreno possono continuare a stare l'

Scontri tra sfrattati e Ps
Volevano parlare con un dirigente Enasarco ma è arrivata la polizia

Scontri tra sfrattati e polizia con diversi contusi ieri mattina nell androne della sede dell Enasarco in via Usodimare all Eur La tensione è durata per diverse ore dalle 10 fino a dopo le 15 Circa 200 persone organizzate da Lista di lotta erano andate presso la sede dell ente chiedendo di incontrare uno dei dirigenti Molti di loro da diversi giorni «presidiano» gli immobili dell ente in via Nomentana e quelli dell Inadel in via Silicella chiedendo l assegnazione delle case del patrimonio pubblico «Eravamo andati con intenzioni totalmente pacifiche - raccontano i manifestanti - chiedendo solo di parlare con qualcuno Per tutta risposta hanno mandato la polizia» Alla fine degli incidenti sei donne hanno dovuto ricorrere alle cure del Cto del San Giovanni e del Sant Eugenio

«Sono tanti giorni che manifestiamo ma non siamo mai usciti a vedere nessuno tranne la polizia» raccontano ancora i dimostranti Gli incidenti sono avvenuti proprio nell ingresso del grande palazzo che occupa l ente I dimostranti si sono rifiutati di uscire come era stato loro ordinato e si sono seduti per terra intenzionati a non andarsene Subito è arrivata la polizia La gente è stata trascinata fuori spinta via presa a manganellate «Mi hanno trascinata via La gamba mi si è piegata sotto il corpo e adesso mi fa male» racconta Antonietta Garau E una sua amica Anna Marangoni «Ho il polso slogato me l'hanno girato dietro con violenza» Al San Giovanni c è ancora ricoverata una ragazza di 16 anni Elide Caporale Intanto i «presidi» continuano e per i prossimi giorni è stata indetta un assemblea

Un vigile sigilla il portone del palazzo in via Latina

Pericoli dopo lo sgombero in via Latina

Frana l'Appio Latino «Intevenga la protezione civile»

Il vecchio palazzo al numero 220 di via Latina è vuoto, la strada transennata Le 7 famiglie che l hanno abbandonato in fretta e furia hanno trovato ricovero, qualcuno da parenti, altri nel residence «Val Cannuta» «In questa zona i rischi di crollo coinvolgono tutti gli stabili» protestano i cittadini La causa? Il dissesto idrogeologico, accentuato dalla costruzione della caserma Ps nella vicina via Cesena

ANTONIO CIPRIANI

Dopo la paura della notte scorsa quella di un futuro che non promette niente di buono Con questo stato d animo ieri mattina gli abitanti dello stabile al numero 220 di via Latina sono tornati a vedere le proprie abitazioni abbandonate e minacciate da due crepe profonde e pericolose Per tutti è stato risolto il problema dell alloggio In molti lo hanno trovato «di fortuna» presso parenti o amici, per una decina di persone ha provveduto il Comune sistemandole nel residence «Val Cannuta» «La nostra paura però - si lamentano i cittadini sgomberati - è che si ripeta la storia degli inquilini di via Biella lasciati soli e senza casa»

Ma questo sgombero mette in evidenza come tutta la zona sia interessata da un dissesto idrogeologico che mette a repentaglio la stabilità delle abitazioni tra S Giovanni e l Appio Latino Sotto accusa i lavori per una megastruttura che la polizia sta realizzando in via Cesena. In un area di 3500 metri quadrati di proprietà demaniale è in costruzione un misterioso edificio che dovrebbe ospitare alloggi per i militari con due piani scavati sotto terra per farne parcheggi

«Questi lavori - ha dichiarato Fausto Quintavalle, portavoce del comitato dei cittadini del quartiere - stanno sconvolgendo il già precario equilibrio idrogeologico in questa zona già pericolosa nel cui sottosuolo scorre un torrente con tre stabili l ultimo quello di via Latina, sgomberati e altri messi sotto controllo» Ma forse i lavori verranno interrotti ieri per il terzo giorno consecutivo i cittadini hanno bloccato i lavori degli operai nel cantiere di via Cesena, poi una delegazione ha avuto un incontro tecnico con il Genio civile ed un altra, guidata dal presidente dell XI circoscrizione Nazareno Cepparotti, è andata dal prefetto per chiedere la chiusura del cantiere per motivi di ordine pubblico E il prefetto ha detto di sì

Intanto ieri sera, nella sede dell Aspi l associazione dei piccoli inquilini, gli aderenti del comitato di cittadini che si batte contro la realizzazione della caserma di via Cesena e gli inquilini di via Latina, si sono incontrati «Dopo il terzo sgombero in pochi mesi - ha detto un abitante che ha dovuto abbandonare la sua casa in via Biella - la Protezione civile dovrà intervenire Ormai non si tratta di un caso isolato. Ogni stabile della zona può diventare da un momento all altro a rischio»

Liberazione

Trecento per il Gran Premio

Di nuovo al via il Gran Premio della Liberazione. Saranno più di 300 i corridori dilettanti che il 25 Aprile prossimo disputeranno la classica manifestazione ciclistica romana. Lo scenario sarà quello consueto e suggestivo delle Terme di Caracalla: un circuito di circa 5 chilometri che i partecipanti dovranno percorrere per 23 volte e che verrà movimentato ad ogni giro da traguardi volanti a premio.

La manifestazione sportiva, organizzata d'intesa con la Provincia dal Gruppo Sportivo «l'Unità» con la collaborazione del Pedale Ravennate, della Rinascita Crc e dell'Uisp, è stata presentata ieri mattina dall'assessore allo Sport Renzo Carella, alla presenza di numerosi atleti e associazioni sportive. Giunto ormai alla quarantatreesima edizione, il Gran Premio rappresenta da anni un importante momento di verifica per le nuove leve del ciclismo internazionale.

Oltre alla nazionale azzurra e alle varie società italiane, a contendersi il trofeo saranno 22 rappresentanze straniere: Urss, Australia, Algeria, Belgio, Bulgaria, Cuba, Colombia, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Messico, Olanda, Polonia, Germania Ovest, Germania Est, Cina, Spagna, Ungheria e Jugoslavia

Respinta la legge regionale approvata a marzo all'unanimità
Il Pci: «Soluzione ovvia per una maggioranza in imbarazzo»

De Bartolo ritira le dimissioni che aveva dato per protesta
Tra Campidoglio e Pisana «compromesso» sulle deleghe

Il governo boccia i dipartimenti

Respinta dal commissario di governo la legge sui venti dipartimenti sanitari approvata all'unanimità dal consiglio regionale. Subito l'assessore alla sanità Mario De Bartolo ha ritirato le dimissioni che aveva dato per protesta contro la decisione della Regione. Domani incontro tra l'assessore capitolino e le commissioni sanità della Pisana e del Campidoglio.

STEFANO DI MICHELE

Il commissario di governo ha respinto la legge, approvata all'inizio di marzo all'unanimità dal consiglio regionale, sui venti dipartimenti di salute mentale, materno-infantile e igiene pubblica in città. Immediatamente Mario De Bartolo, l'assessore capitolino che per protesta contro la decisione presa dalla Regione aveva dato le dimissioni l'11 marzo, ha scritto al sindaco Signorello per ritirarle. Per il commissario di governo la legge, proposta dal Pci e votata da tutti i partiti, sarebbe addirittura incostituzionale. E, in ogni modo, scrive, «non tiene conto ed è carente di adeguati criteri di raccordo al nuovo azzonamento e alla costituzione di 12 Usl». «Avevo ragione io – afferma trionfante Mario De Bartolo –. Questa decisione pone fine a tutta la vicenda. Ho già scritto a Signorello per chiedergli di non mettere all'iscrizione la mia lettera di dimissioni». La decisione del commissario di governo, toglie molte castagne dal fuoco delle risse del pentapartito della Pisana, che da settimane era alla ricerca di una soluzione per modificare la legge secondo i voleri del Campidoglio (in totale contrasto con i voleri del consiglio regionale), senza perdere definitivamente la faccia dopo averla approvata prima in commissione sanità e poi in aula.

«Noi chiediamo che il presidente Landi faccia immediatamente ricorso contro la decisione del commissario di governo», annuncia Pasqualina Napoletano, capogruppo del Pci alla Regione, ricordando che nei giorni scorsi i comunisti, proprio partendo dall'analisi della disastrosa situazione sanitaria nel Lazio, hanno chiesto le dimissioni della giunta. Intanto domani De Bartolo si incontrerà con le commissioni sanità della Regione e del Comune. All'ordine del giorno, proprio la legge sui dipartimenti e le proposte di delega al Campidoglio in materia di bilanci delle Usl e di mobilità del personale. «Sono certo che stavolta che troveremo un accordo», anticipa De Bartolo. Nei giorni scorsi, molti sono stati gli incontri tra gli esponenti capitolini e quelli della Pisana. E un accordo pare raggiunto, certamente facilitato ora dalla decisione del commissario di governo. Per quanto riguarda i dipartimenti, De Bartolo proporrà che, fermo il numero di dodici, vengano però mantenute le strutture operative funzionali nelle venti circoscrizioni. Più complessa la situazione delle deleghe. La faccia che ora mostra il Campidoglio su questa questione è molto meno feroce di quella delle settimane passate. In pratica, sarà questa la soluzione: i cordoni della borsa rimarranno saldamente nelle mani della Regione, ma la spesa verrà decisa «previo accordo con il Comune». Stesso discorso per la mobilità del personale. «Mi sembra tutto sistemato – si accontenta De Bartolo –. Oggi come oggi non possiamo chiedere di più». In realtà si finirà con l'avere molto poco, come sperava Rodolfo Gigli, ex assessore alla sanità ed ora segretario regionale della Dc, che già una volta in consiglio regionale aveva fatto saltare una legge per deleghe reali. Così, a difendere fino in fondo la concessione di deleghe concrete al Campidoglio, sarà proprio il maggior partito di opposizione, il Pci. Sulla sanità, insomma, si tenta un accordo di basso profilo, che non accontenti nessuno e che eviti, per un po', di tempo, che tornino a «volare gli stracci» tra i due enti locali. E secondo Franco Tripodi, responsabile regionale del Pci per la sanità, la decisione del commissario di governo rientra in questo meccanismo. «Una bocciatura ampiamente concordata, questa. La maggioranza era in imbarazzo e ha cercato il modo più ovvio per uscirne». A suo parere, contano poco anche le motivazioni scelte: «Cosa vuol dire che tocca ai Comuni l'organizzazione sanitaria? E allora cosa succederà quando, se mai il miracolo avverrà, la Regione approverà il piano sanitario? Mi sembra che si sia voluto ricorrere, da parte del pentapartito, ad una sorta di supervisione per correggere le loro fesserie».

Il laboratorio di sartoria del Cim di San Basilio

Federcaccia

Dal Wwf montagna di bossoli

Ma i cacciatori hanno un'anima «verde» o no? Secondo il Wwf la risposta è certamente no, e per dimostrarlo il presidente Fulco Pratesi, il direttore generale Staffan de Mistura e il deputato verde Anna Maria Procacci hanno scaricato ieri mattina venti metri cubi di bossoli di plastica davanti alla sede della Federcaccia in viale Tiziano. In un anno, ha calcolato il Wwf, il milione e mezzo di cacciatori italiani spara 500 milioni di proiettili, lasciando sul terreno una massa di bossoli (di plastica, quindi non biodegradabili) di undicimila metri cubi, l'equivalente di un palazzo di dieci piani. Nel corso della manifestazione, gli ambientalisti hanno consegnato al presidente della Federcaccia (che con i suoi 800.000 iscritti è la più importante associazione venatoria italiana), Leporatti, alcune trappole raccolte nelle campagne.

Leporatti, da parte sua, ha fatto buon viso a cattivo gioco, e con un sorriso un po' tirato ha ricordato che la Federcaccia «è impegnata nell'organizzazione di una «ecogiornata per l'ambiente» per il prossimo 22 maggio», nel corso della quale i cacciatori raccoglieranno rifiuti dagli argini dei fiumi, dai litorali e dai giardini pubblici e «rivolgeranno un appello al Parlamento e ai sindaci per l'approvazione della direttiva Cee e della legge di riforma della caccia». Al termine della manifestazione, gli ambientalisti hanno raccolto tutti i bossoli, che finiranno in una discarica.

Rebibbia

I bambini contro il parcheggio

Centinaia e centinaia di firme di bambini romani contro la trasformazione del Parco Kolbe a Ponte Mammolo in un megaparcheggio a servizio della futura stazione metrò di Rebibbia. Dall'iniziativa è scaturita una interrogazione urgente, di ben 19 pagine (dato che a riempirle sono soprattutto le firme dei piccoli interessati), presentata in Campidoglio da consiglieri comunali della Lista verde, dal Pci, dalla liberale indipendente Paola Pampana e da Giuliano Ventura di Dp. La richiesta è di mantenere a verde un'area di 50.000 metri quadri dotata di centinaia di pini e di lecci ad alto fusto a suo tempo piantati dal Comune e che rappresenta l'unico polmone verde della zona. «Piante – spiega il consigliere verde, Paolo Guerra – destinate ora a essere abbattute per decisione della giunta e dell'ufficio speciale del Piano regolatore». Il Comune propone di spostare il parco. A essere spostato – controbattono i consiglieri comunali che hanno firmato l'interrogazione, appoggiati dagli Amici della terra – deve essere il parcheggio, per il quale hanno individuato, unitamente a tutto il consiglio della V Circoscrizione, aree alternative quali quella libera da costruzioni tra la stazione di Rebibbia e la fine della metropolitana e quella, vicina, a ridosso della Solvay. Gli Amici della terra sottolineano lo spreco di denaro pubblico che si verificherebbe con lo spostamento del parco esistente e promettono manifestazioni di protesta insieme a un comitato di cittadini costituito proprio per difendere l'area a verde.

Giudici

Bloccata la sezione tributaria

Mentre nei processi in Corte di appello, le «noie» provocate dal ritardo nella distribuzione degli stampati per l'applicazione della nuova legge sulla responsabilità civile del giudice, sono state risolte, alla sezione tributaria di II grado, l'entrata in vigore della nuova normativa ha provocato una parziale paralisi della attività. Ieri la IV sezione di II grado ha rinviato a nuovo ruolo tutte le udienze fissate. Motivo del rinvio la mancanza del personale e delle strutture. Nei fascicoli delle cause non vengono allegati gli indici – così come prevede la legge – dove sono riportate in senso numerico tutte le memorie o i documenti consegnati dalle parti in causa. Con l'entrata in vigore della nuova legge, però, questa prassi non potrebbe più essere seguita: infatti se una delle parti dovesse lamentare la scomparsa di un documento nessuno sarebbe in grado di smentirla. Insomma, la situazione non garantisce più il magistrato tributario. Alla Corte di appello, invece, è tornata la normalità, in attesa che siano distribuiti i modelli, le buste, le cartelline e gli armadietti blindati i giudici utilizzano il materiale in loro possesso che garantisce ugualmente quanto è previsto dalla nuova legge.

Un'immagine dei mercati generali

Clima infuocato all'Ostiense: tutti contro la chiusura

«Caro Malerba, i mercati generali si curano in sette giorni»

All'Ostiense, il giorno dopo l'annuncio di chiusura promessa per agosto dall'assessore Salvatore Malerba, il clima è infuocato. C'è chi minaccia blocchi stradali, e chi irride alla «mossa» del Campidoglio. Parla il direttore dei mercati generali: «Per risanarli ci vogliono sette giorni». I grossisti insinuano: «Malerba vuole spazzarci via per dar fiato ai magazzini privati?».

GRAZIA LEONARDI

Mercati generali di Roma, via Ostiense, appena giorno. Tra i capannoni issati sui piloni di ferro e cemento, dentro la fungaia di box e in mezzo al reticolo delle stradine, la bufera sibila da ore. Dalla mezzanotte corre notizia che l'assessore vuole chiuderli. Arrivano i primi giornali, confermano l'ordinanza di Salvatore Malerba, l'assessore al commercio, c'è scritto, metterà i lucchetti ad agosto se entro tre mesi quel mercato non verrà bonificato. E le battute notturne diventano promesse minacciose. «Ci accamperemo in Campidoglio. Faremo le ferie lì, ci sfameranno loro». È un coro. Facchini, grossisti, dettaglianti si sono consultati, scaricando colli, contrattando i prezzi. Ora si affollano in capannelli stretti stretti. Facce scolorite di chi è abituato a lavorare di notte, le voci grosse dei più giovani annunciano blocchi stradali. «Li faremo alla Piramide, fermeremo i treni all'Ostiense». I piani di lotta si snocciolano a raffica, sono pause improvvise in un lavoro che finirà tre ore dopo, alle 10. I più vecchi del mestiere ascoltano. Ne hanno viste tante e questa «mossa» dell'assessore la liquidano in poche parole: «È una delle sue. Malerba vuol chiudere tutta Roma». Ma sono tutti preoccupati, sono stati presi a sorpresa, dopo mesi che propongono loro come e dove rimettere in piedi il vecchio elefante dell'Ostiense. Invece solo l'altro ieri il Campidoglio, proprio coloro che devono fare qualcosa, che hanno già stanziati in voce di bilancio 2500 miliardi per progetti già pronti e mai avviati, si sono accorti dello sfascio strisciante. E visto che non hanno fatto nulla hanno deciso di tagliare corto, annunciando la chiusura per agosto. È l'ilarità della sorte. Dopo tante parole infuocate, l'acchiappano in molti e la fanno rimbalzare tra i capannoni. L'atmosfera si sfiamma e gli apprezzamenti diventano coloriti. Qualcuno si diverte anche. «Ho letto che Malerba verrà qui col sacco a pelo per controllare. Se trova un angolino è fortunato. Siamo in diecimila ogni giorno, gomito a gomito. Vuol dire che riusciremo a tenerlo sveglio», e scoppia una risata.

Un giro dentro gli uffici e anche lì il clima fluttua. Alla Co.Se.A., la cooperativa che associa 400 facchini su 600, sono davvero arrabbiati. «Con questa ordinanza di chiusura Malerba ha detto che non vuole fare niente – commenta Sandro Cinicia, presidente della cooperativa –. Ma come? Ci sono i progetti per la viabilità, le aree limitrofe da adibire a parcheggi, ci sono le indicazioni per fare le cose con intelligenza. Proprio l'altro ieri il prosindaco ci ha assicurato il via. E Malerba se ne esce con la chiusura. Forse per cadere in piedi?». Paolo Olivieri è il direttore dei mercati. Prima 5 anni all'Ittico, ora da 2 anche all'Ortofrutta. Si confessa e dice: «Chiudere è molto grave. Se invece l'ordinanza spinge a fare i lavori, allora sono contento. Ci spero. Ma d'altronde cosa ci vuole ad asfaltare le strade, sistemare i gabinetti, farne altri, installare dieci fontanelle e la rete idrica aerea per aumentare il flusso dell'acqua, mettere dei casotti dove il personale di vigilanza si possa riparare dai gas tossici dei tir e dalle loro manovre pericolose, pavimentare il reparto del pesce dove l'acqua di fusione ora ristagna e si putrefa sotto il catrame bucato e poroso. Questi – conclude il direttore – sono i mali dell'Ostiense. Si possono risolvere in 7 giorni. Sul fronte dell'igiene non c'è altro, abbiamo il veterinario più severo d'Italia, perfino il pretore Amendola che ha mandato i carabinieri del Nas a controllare, si è rassicurato». Tutto quanto era conosciuto. Assicura Paolo Olivieri che i dossier inviati all'Annona sulla salute e le soluzioni per i mercati formano ormai una colonna sulle scrivanie. E le soluzioni – dicono tutti – sono per sopravvire, aspettando fiduciosi i nuovi mercati. Non si fanno illusioni, invece, i grossisti. Insinua Domenico Freni, presidente dell'Ago Roma, 98 iscritti su 156 operatori: «L'assessore vuole spazzare via i l'Ostiense per dare fiato ai magazzini all'ingrosso, appostati come cacciatori pronti a sparare al vecchio elefante aspettando il cambio della guardia?». Il sospetto non è peregrino. Proprio l'altro ieri alla chiusura annunciata i grossisti hannno chiesto a Malerba: «Come pensa di dare da mangiare a Roma?». Risposta dell'assessore: «Ci sono i magazzini all'ingrosso», racconta Domenico Freni.

Condannato dal Tribunale

Violentò le sue tre figlie tra le mura domestiche Quattro anni di reclusione

«Ha violentato per anni le figlie, e le ha costrette a subire atti di libidine violenta». Questo il verdetto del Tribunale di Roma che ha condannato a quattro anni di reclusione l'ex operaio edile che per 11 anni, dal 1969 al 1980, ha violentato le sue tre figlie, Lorenzina, Lucia e Maria, quando ancora erano minorenni. All'uomo, dichiarato parzialmente incapace di intendere e di volere, è stato condonato un anno.

La incredibile storia di violenza carnale, consumata tra le mura domestiche, venne a galla nel novembre di otto anni fa, quando Maria, allora diciassettenne, trovò la forza di denunciare il padre, Lorenzo M., alla polizia. L'operaio, di cui non riveliamo il cognome per tutelare la riservatezza delle figlie, venne arrestato e poco dopo rimesso in libertà provvisoria.

«Papà ci violenta da anni, a me, a Lorenzina e a Lucia. Quando sei fuori casa, lui ci costringe a fare quello che vuole». Così scrisse Maria in un biglietto alla madre, dopo essersi allontanata da casa per qualche giorno. Quella confessione le era costata uno sforzo enorme. Ci aveva pensato e ripensato, fino a decidersi che la situazione era diventata ormai insostenibile. Ma evidentemente la madre, Tomassa C., non era dello stesso parere. Infatti dopo non successe nulla. Come se la ragazza non avesse detto niente, come se mai fosse avvenuto quanto aveva raccontato. Così Maria prese la decisione di raccontare le violenze subite da lei e dalle sorelle alla polizia. Scattarono le manette per Lorenzo M., era il 1980, e solo ieri il Tribunale ha emesso la sentenza di condanna.

«Ma cosa ho fatto di tanto grave? Perché tanto clamore?». Questo è quanto ha sempre detto il violentatore, convinto che fosse una cosa non male quella cui aveva sottoposto per anni le figlie. Né l'uomo ha mai espresso una parola di pentimento, né sensi di colpa per quanto ha fatto. Dal canto suo la madre, Tomassa, ha cercato di giustificare il suo silenzio sulla squallida vicenda. «È una invenzione delle bambine» aveva detto all'inizio, ma poi ha dovuto ammettere che sapeva della storia. «Eravamo in difficoltà economiche, avevamo un sacco di cambiali da pagare – ha raccontato la donna al magistrato –. Poi, quando ho affrontato mio marito, lui ha raccontato che erano state le ragazze ad aver fatto le proposte». Ma le ragazze hanno confermato, punto per punto, le loro accuse, pur non costituendosi parte civile nel processo che ieri ha riconosciuto la colpevolezza del padre.

Proposta del Pci per il mercato

Quattrocento banchi «volanti» per piazza Vittorio

Un enorme, moderno, pulito mercato trasportabile. Bianchi mobili su rotelle e «muletti» elettrici per il trasporto. Questa la ricetta dei comunisti per salvare dal degrado il mercato di piazza Vittorio. Una proposta per l'emergenza che non condiziona possibili scelte future su un assetto definitivo dell'intera area. Il deposito dei banchi sarà nei locali dell'ex centrale del latte.

MAURIZIO FORTUNA

Piazza Vittorio, emblema del degrado di tutto il rione Esquilino. Nel passato ci sono state due proposte per la sistemazione del mercato, ma ora è tutto fermo e non si intravvedono soluzioni. I comunisti escono allo scoperto e lanciano una proposta per uscire da una situazione di perenne emergenza. «Rendiamo il mercato trasportabile – ha detto Daniela Valentini, consigliere comunale e membro della commissione commercio – oggi il mercato è occupato da circa 400 banchi di vendita per una superficie di 3500 metri quadrati. La maggior parte sono banchi fissi. Sostituiamoli con quelli mobili, su ruote, costruiti appositamente, che possono essere uniti fra loro e trasportati insieme da un solo «muletto». La zona ideale per il rimessaggio dei banchi è lì a due passi, i locali dell'ex centrale del latte». I nuovi banchi costeranno circa quindici milioni l'uno ma i comunisti hanno previsto una agevolazione finanziaria da parte del Comune di circa il 30%. È stato infatti presentato un emendamento al bilancio che prevede un miliardo e mezzo per l'acquisto dei banchi e tre miliardi per la ristrutturazione della piazza e dei locali (4000 mq) della centrale del latte per la nuova destinazione. Secondo i comunisti, l'intervento consentirebbe alcuni risultati immediati. La qualità e l'immagine del mercato ne trarrebbero giovamento, tempo fa furono chiusi 35 banchi per motivi igienici, mentre i nuovi box, uguali, allineati, moderni ed igienici allontanerebbero questo pericolo e poi la piazza tutti i pomeriggi sarebbe libera per i cittadini che ne vorranno usufruire. L'operazione di spostamento e di pulizia, in contemporanea, del mercato inizierà tutti i giorni alle 14 e si concluderà in due, tre ore, senza troppi intralci per il traffico. È previsto l'acquisto di oltre 300 banchi mobili e di dodici muletti elettrici che trasporteranno otto banchi per volta. Qualora la proposta fosse approvata, anche dagli operatori del mercato che in parte sono già d'accordo, in sette mesi si arriverà alla sua attuazione, senza precludere future scelte di intervento complessivo sull'area. Ma il mercato di piazza Vittorio deve essere il segno della volontà della giunta di arrestare il degrado di tutto il quartiere. «Esquilino è sempre presente nelle cronache dei giornali – ha detto Massimo Pompili –, delinquenza, paura, crolli, racket. Una situazione di degrado che l'amministrazione non fa niente per combattere. Temiamo che tutto ciò possa preludere ad un processo di trasformazione del rione, i prezzi degli appartamenti sono crollati, i residenti non si sentono tutelati. Potrebbe essere il momento ideale per speculazioni immobiliari tese a cambiare il carattere residenziale del rione. «Ridare dignità al mercato, quindi, per restitire ad Esquilino un punto fondamentale della sua vita sociale, ad innescare un movimento di forze politiche e sociali con le quali dare inizio ad un processo di ristrutturazione generale della zona. Del resto, la conflittualità sociale fra i residenti e gli operatori del mercato è giunta ad un punto tale che lasciare passare altro tempo senza prendere decisioni sarebbe gravissimo.

Il mercato di piazza Vittorio

Torneo

Calcetto per non vedenti

Chi l'ha detto che chi non vede non può giocare a pallone? Non solo però ma è capace anche di partecipare ai tornei. Lo fanno i soci del Centro di iniziative per il superamento dell'handicap che hanno organizzato una gara di calcetto per il 23, 24 e 25 aprile. L'iniziativa, che si svolgerà sui campi del Centro sportivo della Roma a Trigoria, vede per la prima volta la partecipazione di una rappresentanza straniera. Infatti, a disputarsi il torneo accanto alle squadre di Milano, Bologna, Lecce e Bari, interverranno i giocatori spagnoli del Cadice. Le regole del gioco sono quelle di qualsiasi torneo, a parte qualche accortezza indispensabile. È infatti necessario un pallone sonoro, e i bordi del campo, anziché dalle solite righe bianche, sono delimitati da corde.

Tivoli

Dopo la gita tutti in castigo

Galeotta fu la gita. Centosettanta studenti del liceo scientifico «Lazzaro Spallanzani» di Tivoli sono stati sospesi dal preside, prof. Tullio Piacente per essere rientrati in ritardo da un viaggio scolastico. Una parte degli studenti era stata, in compagnia del preside, in Grecia per una settimana, un altro gruppo in gita in Italia per tre giorni. Rientrati nella nottata fra domenica e lunedì scorso, gli studenti tutti stanchissimi si sono messi d'accordo per non rientrare a scuola e né lunedì né martedì si è presentato nessuno nelle aule. Ieri mattina al rientro la brutta sorpresa. Tutti sospesi, quelli rimasti nei confini della patria per due giorni, gli altri addirittura per dodici. Gli studenti protestano, la punizione sembra eccessiva e, d'accordo con alcuni insegnanti meditano di non rientrare a scuola dopo la punizione.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Oggi, giovedì 21 aprile. Onomastico: Anselmo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

I venticinque gradi di temperatura atmosferica hanno fatto sentire tutti in piena estate. E proprio come d'estate, le strade verso il mare hanno subito un incredibile assalto: migliaia e migliaia di romani, con auto e motorette, armati di cestini per il pranzo e di radioline, hanno puntato verso i laghi e il mare. Alcune ore per percorrere poche decine di chilometri, il consueto accalcarsi sulle spiagge, il pranzo al sacco e poi, via, verso casa alla folle velocità di un chilometro all'ora. Ingorghi e file interminabili hanno infatti accolto i gitanti al rientro.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Privata	6810280 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda)	530972
Consulenze Aids	5311507
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S.A.FE.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Roma chiama Europa. Per un programma triennale: come costruirlo? Quali i nessi e le relazioni? Quali gli obiettivi? In vista della conferenza cittadina della Federazione del Pci seminario in programma domani, ore 9,30, presso la Sala stampa della Direzione comunista, via delle Botteghe Oscure. Relazione di Vittorio Parola, comunicazioni e interventi, conclusioni di Claudio Petruccioli.

America Latina. Il Cip/Fgci organizza per oggi, ore 18, presso la Sezione Pci Campitelli di via dei Giubbonari 38, una assemblea pubblica su «America Latina tra oppressione e libertà, la teologia della liberazione» con Giovanni Gennari.

Contro la violenza sessuale. Per la legge delle donne: sul tema un meeting promosso dalla Organizzazione giovanile rivoluzione, in programma domani, ore 15,30, presso la sala-teatro di via C. de Lollis, n. 20. Intervengono Tina Lagostena Bassi, Viola Angelini e una parlamentare firmataria della legge delle donne. Al termine proiezione del filmato «Processo per stupro» e spettacolo teatrale.

Europa: una speranza oltre la ragione. In occasione della presentazione del volume, incontro-dibattito oggi, ore 18, presso il Centro Mondoperaio di via Tomacelli, n. 146. Partecipano Boniver, Baget Bozzo, Formigoni, Genovese, Montali, Ruggiero; coordina Mario Baccianini.

QUESTOQUELLO

Sotto il segno della contestazione. Immagini in movimento: cinque giornate di cinema, video, fotografie, dibattiti presso l'Aula Magna, Rettorato Università «La Sapienza». Oggi, ore 17, il film «I dannati della terra» di Orsini e, ore 19, «Lettera aperta a un giornale della sera» di Maselli. Domani, ore 16, documentazione video sugli anni della contestazione, ore 17, «La Cina è vicina» di Bellocchio e alle 20 dibattito coordinato da Guido Aristarco con Bellocchio, Orsini, Frezza e Maselli. Nello spazio universitario è anche allestita una mostra fotografica di Sebastiano Messina e Claudio Spoletini.

Concorsi a premi. È quello organizzato dalla Cooperativa soci de «l'Unità»-Sezione di Torre Spaccata, rivolto agli studenti delle scuole medie superiori della città sul tema: «Libertà di stampa e pluralità dell'informazione sono beni e condizioni essenziali per l'esercizio della democrazia». Gli elaborati, inediti, in duplice copia, grafia chiara (è preferita la forma dattiloscritta) dovranno pervenire entro e non oltre il 10 maggio 1988 presso la Sezione, via E. Canori Mora n. 3, Cap 00169. Premi a disposizione: a) viaggio a Parigi per 2 persone; b) un computer; c) buono libri da lire 500.000 presso la libreria Rinascita.

Ebrite. Oggi, dalle 21 in poi, nel locale di via Tuscolana, n. 18, «Serata reggae Innh Dance Hall». Dj Lampadread, ingresso L. 10.000.

MOSTRE

Arte a Praga/Arte a Parigi. Impressionismo, simbolismo, cubismo. Quarantatrè pitture e sculture provenienti dalla Galleria nazionale di Praga: una «sfilata» di capolavori: Cezanne, Picasso, Derain, Braque, Gauguin, Seurat, Matisse, Vlamincke, altri. Campidoglio, Palazzo dei Conservatori. Orari: martedì 9-13.30 e 17-20, mercoledì, giovedì e venerdì 9-13.30, domenica 9-13. Fino al 4 maggio.

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle Arti e delle Tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno.

Goethe a Roma. Oltre sessanta tra disegni e acquerelli di Goethe e di altri artisti tedeschi coevi, Tischbein, Hackert, Kniep e Dies; documenti preziosi del viaggio in Italia tanto sognati sui libri e della scoperta di Roma. Museo Napoleonico, via Zanardelli 1; ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-20. Fino al 24 aprile.

La Colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I. Centoventi opere fra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 12 giugno.

Un artista etrusco e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9. Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

Paris-La Defense. Volto nuovo di una capitale europea: fotografie, disegni, plastici e circuito video della zona occidentale di Parigi. Centro culturale francese, piazza Navona, n. 62. Ore 16.30-20, domenica e festivi chiuso. Fino al 14 maggio.

CONCERTO

Vengono alla ribalta i giovani

Volge al termine la buona serie di concerti affidata ai vincitori della scorsa Selezione nazionale dagli Amici di Castel Sant'Angelo. Vengono alla ribalta, intanto, tre pianisti. Giovanni Varisco, che si è imposto con l'ardua Sonata op. 36 di Cialkovski, ha confermato il suono espressivo, l'eleganza e il respiro del fraseggio in pagine di Debussy e contemporanee («Paotalux» di Perugini). Luca Palladino – vent'anni – pianista di ottima tecnica e buona mano (Scarlatti, Beethoven, Schumann, Chopin, Albeniz), si è fatto apprezzare anche per un baldanzoso piglio «percussivo». Alberto Veggiotti, in un azzeccato programma, ha dato bel suono al «Preludio» di Respighi su melodie gregoriane e un ricco gioco di luci ed ombre ai famosi «Quadri d'una esposizione», di Mussorgski.

Si sono avuti ancora dei «Duo» e quello costituito da Franco Scozzalava e Franca Rogliano rimane nella memoria per il ricco suono e l'ampia cavata del violinista (intensa la beethoveniana «Sonata» op. 30), straordinariamente intenso, poi, nel «Nigun» di Bloch. Aderente la collaborazione pianistica della Rogliano. Il «Duo» Enrico Cannata (flauto) e Beatrice Botti (pianoforte) ha entusiasmato per la luminosità del suono e la forte intesa in pagine di Doppler e Messiaen («Il merlo nero»). Il non c'è «Duo» senza «Trio» è venuto da Giorgio Blumetti, Letizia Mei e Franco Todde (Trio chitarristico romano) efficientissimo e ricco in musiche di Diabelli, Fauré, Milhaud, Albeniz. □ *E.V.*

Reperti archeologici in mostra a Lungotevere Testaccio

TEATRO

Ma la villa si chiama La Scalogna

Isola di nessuno di Mario Moretti. Regia di Augusto Zucchi, interpreti Caterina Costantini, Stefano Santospago, Mariolina De Fano. Teatro dell'Orologio (sala grande) fino al 24 aprile.

Un'attrice e un attore prendono in affitto una villa fuori mano, in un'isola vulcanica mal collegata con il continente. Vorrebbero là, in santa pace, provare il loro nuovo spettacolo, una trascrizione letterale della *Carmen* di Mérimée. Ma la villa si chiama «La Scalogna» (come la dimora del Mago Cotrone nei *Giganti della montagna* di Pirandello) e la cosa – fossero i due meno ignoranti – dovrebbe già metterli in allarme. Di certo, deve pur essere da qualche parte un «arsenale delle apparizioni», giacché in giro si vedono figure spettrali: particolarmente insistente e inquietante, quella di una vecchia in carrozzella, il capo bendato come una mummia, la quale, quando si decide a parlare, si esprime in uno stretto dialetto del Sud, ma ha poi l'aria di saperne parecchio, circa la natura profonda, i problemi, i misteri dell'arte drammatica. Del resto, se compito degli attori è dar corpo ai fantasmi, non sarà che, poi, questi fantasmi esistono davvero, in una zona ambigua tra vita e morte, e possono aver voglia di giocare brutti scherzi a chi gli venga troppo a tiro?

Come si sarà capito, il breve testo di Mario Moretti si articola in un clima pirandelliano, spingendosi peraltro sin nei paraggi del racconto gotico di gusto inglese. È stato scritto per Caterina Costantini, che somiglia alla Magnani, e la cui dichiarata «carnalità» è posta dunque a evidente contrasto con i toni sospesi ed enigmatici della vicenda, abbastanza ben resi dalla regia di Zucchi. A Stefano Santospago si affida un corretto ruolo di «spalla». Ma l'autentica sorpresa (e il maggior interesse) della serata si ritrova in Mariolina De Fano, presenza assai singolare nelle vesti della terribile vegliarda. □ *Ag.Sa.*

EVENTO

Berlino Est in visita a Zagarolo

Per festeggiare la visita al Comune di Zagarolo del vicesindaco di Berlino Est, Hannalore Mensch (un incontro ufficiale con il sindaco Edoardo Calzonetti è previsto per oggi, alle 19), un gruppo di giovani strumentisti dell'Orchestra «Petrassi» terrà un concerto in Palazzo Rospigliosi, alle 19.30. Figurano in programma due Quartetti (uno di Rossini, l'altro di Stamitz) e due Quintetti (uno di Nino Rota, l'altro di Arnold). Sono musiche raffinatissime, per strumenti a fiato. Suonano Romolo Balzani (flauto), Paolo Di Cioccio (oboe), Umberto Scipione (clarinetto), Marco Dionette (fagotto) e Dante Maniti (corno).

La stagione dell'Orchestra «Petrassi», articolata in sei concerti, si inaugura il 6 maggio.

MOSTRA

Il porto antico di Roma

Duemilasettecentoquarantuno anni fa, il 21 aprile, ci assicurano sia sorta Roma. Nel giorno del suo natale i romani di oggi esultano forse un po' meno di Romolo e Remo, viste le condizioni della città, ma volendo simpatizzare con i nostri avi, potremmo visitare, fino all'8 maggio (dalle 10 alle 18 con visite guidate), la mostra archeologica «La vita quotidiana del Porto di Roma antica», Lungotevere Testaccio - Ponte Sublicio.

Scopriremmo, per esempio, che tipo di fiaschi e anfore usassero i mercanti di vino, quali pesi e bilance per il mercato al minuto. O potremmo paragonare le monete usate per il pagamento delle imposte doganali (in gran numero nel Tevere) alla nostra modesta liretta tutt'altro che pesante, per ora. La mostra così com'è oggi, completa in parte i lavori iniziati nel 1979 che, nel tempo, continueranno ancora a ridosso del Lungotevere Testaccio.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Convocazione Comitato federale e Commissione federale di controllo. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo è convocato per oggi alle ore 17 in federazione con all'O.d.G.: «Esame della situazione politica al Comune e conferenza cittadina sui problemi di Roma».

Avviso corso '88. Oggi alle ore 19 in federazione lezione del corso '88 su: dal neocentrismo all'avanzata del '76, con Bianca Braccitorsi.

Sezione Ferrovieri sud. Ore 9.30 presso il deposito di Porta Maggiore, manifestazione unitaria per il 25 aprile. Partecipa Mario Quattrucci.

Sezione Subaugusta. Ore 17.30 seminario su: Gramsci e l'Ordine Nuovo, con Franco Ottolenghi.

Zona Centocelle-Quarticciolo. Ore 18.30 presso la sezione Quarticciolo attivo sullo Sdo, con Piero Salvagni.

Zona Appia. Ore 18.30 presso la sezione Alberone, conferenza programmatica di zona, con Sandro del Fattore.

Sezione Eur. Ore 18 assemblea sul documento di riforma del partito, con Carlo Leoni.

Zona Italia Tiburtina. Ore 18 in federazione riunione gruppo V circoscrizione con Francesco Granone.

Sezione Atac sud. Ore 17.30 presso la sezione Nuova Gordiani costituzione cellula Atac Collatino, con Luigi Panatta e Mario Santini.

Sezione Villaggio Breda. Ore 18.30 assemblea pubblica con Piero Rossetti.

Sezione Casilino 23 e Tor de Schiavi. Ore 18 presso Tor de Schiavi corso formazione quadri su Antonio Gramsci con Antonio Santucci.

Sezione Aurelia e Lega per il lavoro della Fgci. Ore 17 a piazza Imerio raccolta di firme per la riforma dei contratti di formazione lavoro e carta dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese.

Avviso. È da ritirare urgentemente in federazione il materiale per la manifestazione contro il nucleare militare e civile di sabato 23.

COMITATO REGIONALE

Coordinamento regionale Fs. È convocato per oggi alle 15.30 presso il Comitato regionale (Filisio, Chiolli, Cosentino).

Federazione Castelli. Albano ore 18.30 assemblea (Magni); Genzano ore 18 assemblea (Strufaldi) Lariano ore 19 Cd (Bartolelli); Valmontone ore 20.30 Cd (Bartolelli); Colleferro ore 17.30 iniziativa pubblica sulla sanità comprensorio Rm 30 (Francavilla).

Federazione Frosinone. Cassino ore 18 CcDd (De Angelis); Cassino ore 22 assemblea delle sezioni (De Angelis), Collepardo ore 20.30 assemblea (Federico), in Fed ore 17.30 assemblea Sace-Sud (Cervini).

Federazione Tivoli. In Fed. ore 17 riunione gruppo Usl Rm 26 (Fredda, De Vincenzi); Agosta ore 18.30 assemblea (Mitelli); Canterano ore 20 assemblea (Mitelli); Monterotondo «Di Vittorio» ore 18.30 assemblea su situazione politica; Tor Lupara presso locali «Toccaceli» ore 20.30 Cd su definizione segreteria e situazione comunale (Cannella), Fiano ore 17 riunione Fgci (Sestili, Ferilli); Morlupo ore 19 incontro circolo Fgci (Ferilli, Saraceni); Tivoli centro ore 9 gruppo studio Fgci sulla violenza sessuale; Tivoli centro ore 19.30 attivo Fgci (Tognazzi).

Federazione Viterbo. Orte ore 21 assemblea (Capaldi); Fabrica di Roma ore 18 assemblea (Parroncini); Tarquinia ore 17 riunione con insegnanti (A. Giovagnoli); Viterbo sezione «Petroselli» ore 19 assemblea (Pacelli, Sedazzari); Gallese ore 20.30 assemblea (Pigliapoco, Picchetto); Soriano nel Cimino ore 21 Cd (A. Giovagnoli).

Federazione Rieti. Rieti centro ore 17.30 assemblea iscritti su «Situazione politica e iniziativa del partito per le elezioni amministrative» (Bianchi).

PICCOLA CRONACA

Nozze d'argento. Adele e Luciano Padoan festeggiano i loro 25 anni di matrimonio. Alla felice coppia gli auguri dei figli, dei compagni della sezione Pci di Cinecittà e de «l'Unità».

Lutti. Ieri è morto il compagno Romeo Olivieri Dirigente comunista e animatore di tante battaglie per la democrazia, Olivieri è stato negli anni 50 segretario della sezione di Torpignattara e membro del Comitato federale della federazione Pci. Ne danno il triste annuncio i compagni della Sezione di Torpignattara e de «l'Unità» i funerali si svolgeranno domani alle ore 8 dalla clinica Guarnieri, in via Tor De Schiavi.

* * *

Oggi alle ore 11 si svolgeranno a Villa Gordiani i funerali del compagno Michele Girasole. Ai familiari le più sentite condoglianze della sezione Pci di Villa Gordiani e de «l'Unità».

Un pezzo di Parigi senza più i suoi dèi

GIANCARLO PRIORI

«Parigi - La Défense: il volto nuovo di una capitale europea» è il tema della mostra aperta fino al 14 maggio, negli spazi del Centro culturale francese (p.za Campitelli 2 - piazza Navona 62) e inaugurata con un convegno a cui sono stati invitati gli architetti italiani Aymonino, Dardi, Fuksa, Secchi e Valle e i francesi Buffi, Chaslin, Jullien, La Fonta e Moritz. Una mostra per vedere e spiegare come si sta completando un pezzo della Parigi moderna quella che va, appunto, sotto il nome della Défense dove si sono concentrati il nuovo centro direzionale, il centro congressi, quello commerciale e tutta un'altra serie di attività culturali, artistiche e di servizio. Nata alla fine degli anni 50 prevede l'acquisto di 800 ettari per una operazione di rinnovamento urbano, realizzata attraverso programmi suddivisi in vari piani che hanno trovato in alcuni momenti difficoltà di compimento a causa di problemi economici nonostante gli sforzi pubblici e privati.

Con l'ultima presidenza Mitterrand i lavori chiamati della *terza generazione* hanno continuato con grande dinamismo rispondendo così a quei temi richiesti dalla committenza per definire il carattere dell'architettura, come: simboleggiare una grande idea; creare un grande monumento (il cubo); mettere in relazione, attraverso l'asse storico, la Parigi antica con quella moderna. Se la cosa sembra riuscita da un punto di vista organizzativo e politico, quello che lascia molto perplessi è l'immagine della città stile internazionale. Una città che ha perso ogni rapporto con la tradizione perché non può bastare un asse storico e un cubo svuotato all'interno di 100 m per lato, che conclude la lunga prospettiva ed apre nello stesso tempo una «finestra sul mondo», per fare una città. Per dare un carattere di continuità nella differenza non si possono riproporre parti di città come sommatorie, riproducibili separatamente. Il progetto di una parte di città non può più avvenire come semplice assegnazione urbanistica di standard e funzioni, ma deve essere capace di ritrovare *i suoi dèi*, come affermava Calvino, e fare così architettura.

Goethe nel suo «Viaggio in Italia» scriveva: «Finalmente posso schiudere le labbra... Non osavo quasi confessare a me stesso la mia mèta... Solo quando passai sotto Porta del Popolo seppi per certo che Roma era mia». La mostra e il convegno ci hanno portato in viaggio alla Défense, un viaggio verso una città stile internazionale che non riusciamo a riconoscere perché ha dimenticato *i suoi dèi*.

Ferdinando Anselmetti

QUELLI CHE CONTANO

4

BIEBER BOSCARO CAREL
LA CODOGNOTTO COLA
GROSSI DAVOLI-PROCO
PIO DORBOLÒ DOVA FI
SCHER FODARO FONTA
NELLA FRANCOBIANCHI
GIANNETTI GUCCIONE MAC
CARI MEI MIGLIETTA MI
GNECO MORGANA PAPÈ
PATERNESI PECORARI
POTENZA RIGGINS-PONTI
RISO ROBAZZA ROMANO
SCHITI SCIAMÈ SURICO

Marsilio Editori

Il volume sarà presentato a Roma in Campidoglio nella Sala della Protomoteca il giorno 2 maggio 1988 alle ore 18

Alla ricerca del Remotti perduto

ANTONELLA MARRONE

Di Remotti ce n'è uno solo e lo si può vedere in azione (in scena) al Metateatro. Lo spettacolo è diretto da Renato Mambor. Sono due vecchi amici pittori che, appena possibile, si mettono a fare teatro.

Remotti: «Ci conosciamo dagli anni Sessanta. Dipingevamo. Io ero un po' un lupo solitario, lo sono stato per trent'anni. Renato si avvicinò al teatro per primo».

Mambor: «Era il 1975. C'era una grande voglia di esprimersi e il teatro era la forma migliore per comunicare. Erano gli anni dell'Alberichino con Lucia Poli, Carlo Verdone, Daniele Formica. Fu allora che lessi uno scritto di Remo e gli dissi "mettiamolo in scena" e lo catapultai sul palcoscenico...»

Remotti: «E mi liberò dalla pittura. Infatti non lasciai più la mia nuova professione di attore, pur continuando a dipingere. Ho fatto un film con Bellocchio, poi volli conoscere Nanni Moretti perché *lo sono un autarchico* mi sembrò un film veramente rivoluzionario. Così vennero i film come *Sogni d'oro*, *Bianca*. Con Mingozzi ho girato *La vela incantata*, con Mazzacurati *Notte italiana*. Il teatro, comunque, è un'altra cosa. È quel qualcosa in più che aiuta l'individuo, l'artista, a crescere, a capirsi, a capire che cosa veramente è o è stato».

«Di Remotti ce n'è uno solo»: la compagnia al completo

Mambor: «Il fatto è che, ancora oggi, il teatro è l'unica forma artistica in cui si può creare un microcosmo sperimentale e professionale, dove è ancora possibile trovarsi con un "compagno di strada", sperimentare una diversa qualità della vita. Non lavoro con Remotti perché è un personaggio, ma perché stimo la persona, mi piace lavorare con lui. E questo vale per tutti gli attori e collaboratori di uno spettacolo»

Remotti: «Da mesi ormai ci vediamo tutti i giorni: ci vorrà almeno un anno per disintossicarci. Tanto lavoro comunque ha dato i suoi frutti, il testo non è più solo mio, ma è stato riscritto, per la messinscena, con Renato».

Di Remotti ce n'è uno solo è il viaggio, né lungo né corto, che lo stesso Remotti compie tra sé e sé, una radiografia, un tirar le somme dopo i «primi» sessant'anni di vita. Uno spettacolo comico...

Remotti: «Umoristico dai risvolti un po' amari, pieno di contraddizioni, quelle in cui cade chi vuole ad ogni costo e in ogni momento perfezionarsi. In scena ci sono cinque Remotti: due sono i poli opposti di ogni uomo, il positivo e il negativo; uno è la parte femminile, uno quella poetica, del fanciullino ingenuo e l'ultimo è il Remotti mostro...».

Mambor: «...quello che viene fuori più spesso! Il bello è che lui ci crede a quello che dice, è assillato dall'idea del perfezionarsi. Usa la messinscena per diventare saggio».

Remotti: «No, non per diventare saggio, ma per evitare di fare l'imbecille».

Quale spazio rimane allora per la pittura?

Mambor: «Io sono un pittore anche quando faccio altre cose. È un modo di essere, di vivere».

Remotti: «La pittura è una forma di conoscenza. È ancora il modo migliore per raccontare la vita»

Gesù è di tutti! e tutti hanno diritto di sapere come stiano le cose storiche che Lo riguardano!

REGALATI

CULTURA!

REGALATI

GESU' ANNO ZERO

di G. Furfaro

Il libro di *storia* sul Maestro, in lingua italiana "popolare", che 3/4 degli Italiani attendono da sempre!!!

NELLE MIGLIORI LIBRERIE

oppure presso la

CASA EDITRICE "IL DIALOGO"

Servizio Diffusione e Vendite a Domicilio

TEL. 06/200.60.18

TELEROMA 56

Ore 10 «Il viale della canzone», film, 16.15 Cartoni animati; 19 «Ciranda de Pedras», novela, 19.30 «Marron Glacé», novela, 20.30 «Colpo in canna», film, 22.20 Teledomani, 23.15 Tg. 23.45 «La cameriera seduce i villeggianti», film

GBR

Ore 13 «Camilla», sceneggiato, 13.30 Tra le vette dell Himalaia 15.45 «Amanda» telefilm 16 15 Supercartoons 18 30 «Camilla» sceneggiato, 20 25 Videogiornale, 20 45 «Fontamara» sceneggiato 22 «Cuore di calcio» rubrica sportiva 24 Video giornale 0 30 Dietro la maschera

N. TELERÉGIONE

Ore 18 «Charleston», telefilm 18 Redazionale, 19 Speciale Tg 19 30 Cinerama 20 15 Tg *cronaca* 20 45 America Today 21 Roma Mix 22 Roma in 23 La dottoressa Adelia per voi 1 Tg

Spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 9.15 «Boyd & Girls», telefilm, 10 Film 11.30 Film 13 Il giornale del mare 16 I fatti del giorno 19 Fatti di casa nostra 20 Romanissima ballo 20 30 Libri oggi, 21 Poltronissima, 21.30 Delta giustizia e società 1 Film

RETE ORO

Ore 9 Films i musicali, 11.15 «Wanted dead or alive» telefilm 12 30 «Medusa» telefilm 13 «Mariana il diritto di nascere» novela 14 Rotoroma, 16.45 «Mariana il diritto di nascere», novela, 19.30 Tgr, 20.15 Cartoni animati 21 «Il siculo» film 24 Tgr

VIDEOUNO

Ore 18.10 Sport Spettacolo, 18.50 Tg 19 Rubriche sportive 20.30 Tennis Torneo Volvo da Chicago 23 Juke Box 23 30 Donna Kopertino, 24 Sport Spettacolo

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR. Brillante C. Comico D A. Disegni animati DO· Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascenza G Giallo H· Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	L 7 000	○ **Suspect** di Peter Yates con Cher Dennis Quaid G (16 30 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 15	L 8 000 Tel 851195	○ **Stregata dalla luna** di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia - BR (16 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 352153	**Barfly** di Barbet Schroeder con Mickey Rourke DR (16 30 22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	**Lo strizzacervelli** di Michael Ritchie con Dan Aykroyd Walter Matthau BR (16 30 22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 4 000 Tel 4941290	Film per adulti (10 11 30 16 22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	○ **Stregata dalla luna** di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	**Ironweed** di Hector Babenco con Jack Nicholson Meryl Streep DR (16 15 22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 17	L 7 000 Tel 875567	○ **Pazza** di Martin Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR (16 22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	○ **Stregata dalla luna** di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7 000 Tel 6793267	**Attrazione fatale** di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR (17 22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	**Il replicante** di Mike Marvin con Charlie Sheen FA (16 22.30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	○ **L impero del sole** di Steven Spielberg DR (16 15 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Sammy e Rosie vanno a letto** di Stephen Frears DR (16 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L. 4 000 Tel 3581094	Non pervenuto
BALDUINA P za Balduina 52	L 6 000 Tel 347592	■ **Gli intoccabili** di Brian De Palma con Kevin Costner Robert De Niro DR (16 22 30)
BARBERINI Piazza Barberini	L 8 000 Tel 4751707	**Russicum** di Pasquale Squittieri con Murray Abraham Treat Williams G (16 22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16 22 30)
BRISTOL Via Tuscolana 950	L. 5 000 Tel 7615424	Film per adulti (16 22)
CAPITOL Via G Sacconi	L 6 000 Tel 393280	**Tre scapoli e un bebè** di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR (16 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 5 000 Tel 6792465	○ **Pazza** di Martin Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR (16 22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L. 8 000 Tel 6796957	□ **Il cielo sopra Berlino** di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR (17 22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 5 000 Tel 3651607	**Le avventure di Peter Pan** D A (16 22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 90 Tel 6878303	L 8 000	V **Fuga dal futuro** di Jonathan Kaplan con Matthew Broderik Fa (16 15 22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 232 b	L 5 000 Tel 295606	**Quattro cuccioli da salvare** di Walt Disney DA (16 22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	**Il pranzo di Babette** PRIMA (16 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L. 8 000 Tel 870245	**Baby Boom** di Charles Shyer con Diane Keaton BR (16 22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29 Tel 857719	L 8 000	□ **L ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci con John LOne Peter O Toole ST (16 22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 17	L 5 000 Tel 582884	**Lo strizzacervelli** di Michael Ritchie con Dan Aykroyd Walter Matthau BR (16 30-22 30)
ESPERO Via Nomentana Nuova 11 Tel 893906	L 5 000	**Dirty dancing** di Emile Ardolino con Jennifer Grey Patrick Swayze M (16 30 22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	○ **L impero del sole** di Steven Spielberg DR (16 15 22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 7 000 Tel 5910986	**Baby Boom** di Charles Shyer con Diane Keaton BR (16 22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 7 000 Tel 864868	**Top model** di Joe D Amato E (VM18) (16 22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo	L 8 000 Tel 5982296	**Russicum** di Pasquale Squitieri con Murray Abraham Treat Williams G (16 22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6564395	□ **Arrivederci ragazzi** di Louis Malle DR (16 30 22 30)
FIAMMA Via Bissolati 51	L 8 000 Tel 4751100	SALA A ■ **Cobra verde** di Werner Herzog con Klaus Kinski A (15 50 22 30) SALA B ○ **Grido di libertà** di Richard Attenborough con Kevin Kline e Denzel Washington DR (15 50 22)
GARDEN Viale Trastevere	L 6 000 Tel 582848	**The big easy** di Jim McBride con Dennis Quaid Ellen Barkin G (16 22 30)
GIARDINO P zza Vulture	L 6 000 Tel 8194946	**4 cuccioli da salvare** di Walt Disney DA (15 30 22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 6 000 Tel 864149	**Lo zoo di vetro** PRIMA (17 22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	**4 cuccioli da salvare** di Walt Disney DA (16 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 7 000 Tel 6380600	○ **Pazza** di Martin Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR (16 22 30)
HOLIDAY Via B Marcello 2	L 8 000 Tel 858326	○ **Domani accadrà** di Daniele Luchetti con Paolo Hendel BR (16 30 22 30)
INDUNO Via G Induno	L 6 000 Tel 582495	**4 cuccioli da salvare** di Walt Disney DA (16 22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	**Chi protegge il testimone** di Ridley Scott con Tom Berenger Mimi Rogers G (16 15 22 30)
MADISON Via Chiabrera	L 6 000 Tel 5126926	SALA A **Dirty dancing** di Emile Ardolino con Jennifer Grey Patrick Awayze M (16 22 30) SALA B ○ **Basil l investigatopo** di Walt Disney DA (16 22 30)
MAESTOSO Via Appia 416	L 7 000 Tel 786086	○ **Fuga dal futuro** di Jonathan Kaplan con Matthew Broderick FA (16 15 22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	□ **Settembre** di Woody Allen con Mia Farrow Elaine Strich DR (16 30 22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44 Tel 6873924	L 5 000	Film per adulti (16 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 7	L 8 000 Tel 3600933	**Chi protegge il testimone** di Ridley Scott con Tom Berenger M mi Rogers G (16 22 30)
MIGNON Via Viterbo	L 8 000 Tel 869493	**Il pranzo di Babette** PRIMA (16 30 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L. 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK Via Cave	L 7 000 Tel 7810271	**Barfly** di Barbet Schroeder con Mickey Rourke DR (16 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 8 000 Tel 7596568	**Dentro la notizia** di James L Brooks con William Hurt Albert Brooks DR (17 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 4 000 Tel 5803622	**Birdy** (versione in inglese) (16 22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 6 000 Tel 7810146	■**Cobra verde** di Werner Herzog con Klaus Kinski A (16 30-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 98	L 4 000 Tel 7313300	**Sex Star** E (VM18) (11 22 30)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane 23	L 7 000 Tel 4743119	**Wall street** di Oliver Stone con Michael Douglas Charlie Sheen DR (17 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 20	L 7 000 Tel 462653	**I delitti del rosario** di Fred Walton con Donald Sutherland Charles Durning G (16 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 4	L. 8 000 Tel 6790012	**Dentro la notizia** di James L Brooks con William Hurt Albert Brooks DR (17 22 30)
REALE Piazza Sonnino 15	L 8 000 Tel 5810234	**Tre scapoli e un bebè** di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR (16 30 22 30)
REX Corso Trieste 113	L. 6 000 Tel 864165	■ **Cobra verde** di Werner Herzog con Klaus Kinski - A - BR (16 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre	L 7 000 Tel 6790763	■ **La visione del Sabba** di Marco Bellocchio con Beatrice Dalle DR (16 22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L. 8 000 Tel 837481	**I delitti del rosario** di Fred Walton con Donald Sutherland Charles Durning G (16 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L. 8 000 Tel 460883	■ **L'insostenibile leggerezza dell'essere.** di Philip Kaufman con Derek De Lint Erland Josephson DR (16 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 8 000 Tel 864305	**4 cuccioli da salvare** di Walt Disney D A (16 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	**La storia fantastica** di Rob Reiner FA (16 30-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L 8 000 Tel 485498	**The big easy** di Jim Mc Bride con Dennis Quaid Ellen Barkin G (16 15 22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	**Tre scapoli e un bebè** di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg, Ted Danson BR (16 30-22 30)
VIP Via Galla e Sidama 2 Tel 8395173	L 7 000	○ **Pazza** di Martin Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR (16 15 22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	**Coppie viziose e i loro incontri** E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Approcci** E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L. 3 000 Tel 5562350	**Teneri ma duri** E (VM18) (16 22 30)
NUOVO Largo Asclanghi 1	L 5 000 Tel 588116	□ **The dead** di John Huston con Anjelica Huston Donal McCann DR (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L. 3 000 Tel 5110203	Film per adulti
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4 000 Tel 620205	**Porno Brasil Stars** E (VM18) (11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 5 000	**L'asta dell amore** - E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE V le Provincie 41	Tel 420021	■ **Salto nel buio** di Joe Dante FA
NOVOCINE D ESSAI Via Merry Del Val 14	L 4 000 Tel 5816235	**Una fiamma nel mio cuore** di Alain Tanner DR (VM18) (16 30-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L. 3 500-2 500 Tel 4957762	○ **Ultimo minuto** di Pupi Avati con Ugo Tognazzi Lino Capolicchio DR (16 22 30)

■ CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405		**Amore tossico** di C Caligari (15 30-17 30)
GRAUCO Via Perugia 34	Tel 7551785	Cinema sovieticoo **Pigarov** di Grigorij Kosinzev (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel 312283	L. 5 000	SALA A. ○ **Thema** di Gleb Panfilov DR (16 30-22 30) SALA B **84 charring cross road** di David Jones (16 30-22 30)

■ FUORI ROMA

ACILIA

VERDE MARE		Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel 9321339	Film per adulti

FIUMICINO

TRAIANO	Tel 6440045	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A □ **L ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole ST (16 22) SALA B ○ **Stregata dalla luna** di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	**Dentro la notizia** di James L Brooks con William Hurt Albert Brook DR (16 22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel 9456041 L 7 000	■ **L insostenibile leggerezza dell'essere** di Philip Kaufman con Derek De Lint Erland Josephson DR (16 22)
VENERI	Tel 9454592 L 7 000	**Dentro la notizia** di James L. Brook con William Hurt Albert Brook DR (16 22 30)

MARINO

COLIZZA	Tel 9387212	Film per adulti

MENTANA

ROSSI		Riposo

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel 9001888		**Pelle su pelle** E((((((((((((((((((((16 22)
RAMARINI	Tel 9002292	Spettacolo teatrale

OSTIA

KRYSTALL L 7000 Via dei Pallottini Tel 5603181		**Tre scapoli e un bebè** di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR (16 30 22 30)
SISTO L 6000 Via dei Romagnoli Tel 5610750		○ **Stregata dalla luna** di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (16 15 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 7 000 T 5604076	□ **L ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole ST (16 30 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	**Mona Lisa** di Neil Jordan con Hoskins C Tyson G

TREVIGNANO

PALMA	Tel 9019014	Riposo

SCELTI PER VOI

○ **FUGA DAL FUTURO**
Il titolo italiano è semplicemente cretino ma il film merita qualche attenzione Diretto da Jonathan Kaplan ex indipendente di Hollywood autore del non disprezzabile «I giovani guerrieri» «Fuga dal futuro» è la storia di un amicizia quella tra un pilota militare e uno scimpanzé cav ia Siamo in una base militare dove si stanno effettuando strani esperimenti sulla resistenza delle scimmie alle radiazioni nucleari in caso di guerra Jimmy all inizio non sa ma una volta afferrata la verità farà di tutto per salvare da un atroce agonia lo scimpanzè Virgil e le altre scimmiette Siamo dalle parti di «War games» ma in una prospettiva più cupa e pessimista
COLA DI RIENZO, MAESTOSO

○ **L IMPERO DEL SOLE**
Da un romanzo autobiografico di J G Ballard l odissea di un bambino nella seconda guerra mondiale Figlio di diplomatici inglesi in Cina il piccolo Jim rimane separato dai genitori quando i giapponesi invadono Shanghai Finisce in un campo di concentramento e sperimenta su di sé tutti gli orrori della guerra sicuramente il modo più cruento e traumatico di crescere Steven Spielberg vede come sempre il mondo con gli occhi di un bambino ma stavolta la chiave è drammatica. Un film di grande respiro (dura 154 minuti) e di grande talento
ATLANTIC, ETOILE

○ **STREGATA DALLA LUNA**
Un cast davvero da Oscar (brava Cher ma ancora più bravi i «vecchi» Vincent Gardenia e Olimpia Dukakis sorella del candidato alla presidenza Usa) per un filmetto dalla confezione abile e accattivante Nell ambiente della Brooklyn italo-americana si consumano storie di amore incrociate, tra cene al ristorante e «prime» della Bohème al Metropolitan E sapete perché? Perché c è la luna piena Corretta e intrigante la regia dell esperto Norman Jewison
AMBASSADE ARISTON ADMIRAL

■ **COBRA VERDE**
Da un bel romanzo dell inglese Bruce Chatwin intitolato «Il viceré di Ouidah» Il regista tedesco Werner Herzog trae il personaggio di Cobra Verde, bandito, avventuriero e sognatore ottocentesco che dal Brasile arriva in Africa e fonda un impero basato sul commercio degli schiavi Un ritratto di «dannato» costruito per la faccia senza tempo di Klaus Kinski anche qui complice di Herzog nonostante le furibonde litigate sul set Ma i capolavori della coppia («Aguirre» «Nosferatu») eran un altra cosa
FIAMMA (Sala A) PRESIDENT REX

○ **PAZZA**
Anche senza Oscar una grande interpretazione di Barbra Streisand Dopo «Yentl» (di cui era autrice produttrice regista interprete.) l attrice-cantante torna con un ruolo tutto drammatico quello di una prostituta ormai non giovanissima che ha ucciso un cliente più rude e schifoso del solito I legali le consigliano di passare per pazza ma lei si rifiuta era ben cosciente quando ha ucciso Una vibrante regia di Martin Ritt e, accanto alla Streisand, un altro bel ritorno Richard Dreyfuss
CAPRANICA, ARCHIMEDE GREGORY VIP

□ **SETTEMBRE**
Woody Allen molti anni dopo «Interiors», torna al dramma e stavolta centra in pieno il bersaglio. Senza comparire come attore il grande Woody rinchiude in una villa del Vermont sei personaggi tre uomini e tre donne tra i quali si incrociano amori e rancori C è una madre dispotica, una figlia frustrata uno scrittore aspirante genio il tutto raccontato con uno stile in cui le nevrosi sono temperate dalla tenerezza. I sei attori sono straordinari vale la pena citarli tutti, e in ordine rigorosamente alfabetico Denholm Elliot Mia Farrow Elaine Stritch, Jack Warden, Sam Waterston e Dianne Wiest
MAJESTIC

○ **DOMANI ACCADRÀ**
Secondo film della «Sacher Film» di Moretti e Barbagallo. Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà» inconsueta ballata in costume ambientata nella Maremma del 1848 e interpretata da Paolo Hendel e Giovanni Guidelli Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia inseguiti da un trio di implacabili mercenari A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau Fourier, Voltaire) e l avventura buffa «Domani accadrà» è un film piacevole di ottima fattura che diverte facendo riflettere E testimonia che il cinema italiano non è solo Fellini o i fratelli Vanzina
HOLIDAY

■ PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6530211)
Alle 21 **La diavolessa** di Carlo Goldoni con Paola Corazzi Delia D Alberti Regia di Franco Roselli

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
Alle 21 30 Spettacolo di improvvisazione con Cristiano Censi e Isabella Del Bianco

ARGENTINA (Largo Argentina Tel 6544601)
Alle 17 **Six heures au plus Tard** di Marc Perrier con Walter Chiari Ruggero Cara Regia di Franco Gervasio

ARGOT (Via Natale del Grande 21 e 27 Tel 5898111)
Al n 21 Alle 21 **BackGammon** di Dimitri Kechaids con Italo Dall Orto Donato Castellaneta Regia Andreas Rallis
Al n 27 Alle 21 **Ordine d arrivo** di Vittorio Franceschi con Maddalena Fallu chi Giampaolo Saccarola Paolo Serra Regia di Luciano Meldolesi

ATENEO (Piazzale Aldo Moro 5 Tel 4940087)
Domani alle 21 PRIMA **Dramatis persona in persona** Pensieri sparsi di Gerardo Guerrieri con Mario Meranzana

AURORA (Via Flaminia 20 Tel 393269)
Alle 10 e alle 16 30 **Forza venite gente** di Mario Castellacci con Silvio Spaccesi e Michele Paulicelli

BEAT 72 (Via G G Belli 72 Tel 317715)
Alle 21 15 **Tonio Kroger vita d artista** di Teresa Pedroni con la Compagnia Diritto e rovescio

BELLI (Piazza S Apollonia 11/a Tel 5894875)
Alle 21 15 **Prima di cena** di E Pecora con la compagnia Opera Teatro Regia di L Salveti

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270)
Alle 17 Terza rassegna degli Autori Romani e dei Poeti Romaneschi **Tre serate per Roma** di S Salv con Diana Dei e la partecipazione de poeti Giorgio Roberti Domenico Di Palma e Francesco Possenti

CLUB IL PUNTO (Via del Cardello 22 Tel 6789264)
Alle 21 30 **Belle di notte N 2** scritto diretto ed interpretato da Antonello Avallone

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 736255)
Alle 21 15 **Delitto** di Dacia Maraini con Loredana Solfiz Regia di Ugo Margio

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 353509)
Alle 20 30 **Crepe** di James Purdy regia di Roy Baranes

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 Tel 6565352)
Alle 21 **La danza impossibile** da M Duras diretto ed interpretato da Luciana Lusso e Paolo Proietti

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 17 e alle 21 **Il caso Papaleo** di Ennio Flaiano con Massimo Wertmuller Barbara Scoppa Regia di Mariapaola Sutto

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4758598)
Alle 17 **Orfani** di Lyle Kessler con Sergio Fanton Regia di Ennio Coltorti

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 Tel 6810118)
Alle 21 **Atto terzo scena terza** di Edoardo Sanguineti e «Giovanni Tenorio» di D Maraini Regia di Alfio Petrini

DUSE (Via Crema 8 Tel 7570521)
Alle 17 30 **Ma non passeggiate tutta nuda** di J Feydeau Interpretato e diretto da Nino Scardina

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 462114)
Alle 17 **Fiore di cactus** di Barillet e Gredy con Ivana Monti Andrea Giordana Regia di Giorgio Albertazz

E T I QUIRINO (Via Marco Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 17 **Oreste** di Vittorio Alfieri con Adriana Innocenti Pietro Nuti Regia di Giovanni Testori

E T I SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 21 **Sentimental** di Pietro Favari con Coch Ponzoni Aurora Cancian Regia di Ugo Gregoretti

E T I VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6543794)
Alle 17 **La vita è sogno** di Calderon de la Barca con Manuela Kustermann Roberto Herlitzka con la partecipazione di Ivo Garrani e Tino Carraro

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 7887721) Alle 21 **Ecce Homo per Friedrich N** Scritto e diretto da Marcello Sambati con la compagnia Dark Camera

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 Tel 353360)
Alle 21 **Senza impegno** di e con Leopoldo Mastelloni

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 Tel 5810721)
Alle 22 30 **Puffando puffando** di Amendola e Corbucci con G Valeri M Mattioli e R Rodi Regia degli autori

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 737277)
Alle 21 45 **Roma-Napoli via canzone** con i Cantafolk regia di Aupella Maggio

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo 1 Tel 5817413)
Alle 21 **Minnie la candida** di Massimo Bontempelli con la compagnia Masca Regia di Rita Tamburi

LA RAGNATELA (Via dei Coronari 45)
Alle 22 **L amore in visita** da Alfred Jarry con Claudio Giannetti Anna Alegiani Regia di Liliana Paganini

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
Alle 21 30 **La congiura dell'assenza** di Pasquale D Alessandro con la Compagnia San Carlo Regia di Lamberto Carrozzi

MANZONI (Via Montezebio 14/c Tel 31 26 77)
Alle 18 30 **Sideral sin gas** con la compagnia Pequeno Teatro de Valencia Los Duendes

META-TEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
Alle 21 **Di Remotti ce n'è uno solo** di Remo Remotti regia di Renato Mambor

OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Isola di nessuno** di Mario Moretti con la Compagnia Il Globo Regia di Augusto Zucchi
SALA CAFFÈ Alle 21 15 **Blues per un sax symbol** di e con Alva Reale Regia di Laura Lodigiani
SALA ORFEO Alle 21 15 **La mia amica grassa** di Charles Laurence con la Compagnia Attori Insieme Regia di Luca Ragni

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 803523)
Alle 21 45 **La camicia fuori dei pantaloni** con Gigi e Andrea

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67)
Alle 22 Serata dedicata alle poesie di Baudelaire Verlaine Shakespeare con Nanà Aichè Nanà e Giuseppe Zacheo (In ogni serata 3 persone del pubblico avranno diritto di declamare una poesia)

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 465095)
Alle 21 **Male e poi male** di Piera Angelini e Claudio Carafoli con la Compagnia Teatro Eliseo

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/a Tel 3619891)
Alle 21 **Peer Gynt** di Henrik Ibsen Regia di Vannuccini

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 Tel 6798269)
Alle 21 30 **Chez Craxi m** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello

SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel 310632)
Alle 20 30 **La patente e La giara** di Luigi Prandello con la compagnia dell Istituto Massimo Regia di Gino Caudai

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841)
Alle 20 45 **Se il tempo fosse un gambero** di Fiastri e Zapponi con Enrico Montesano Regia di Pietro Garinei

SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 Tel 5743089)
Alle 21 **Tutti al macello** di Boris Vian regia di Sasà Cardone

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c Tel 3669800)
Alle 21 30 **La tela del ragno** di Agatha Christie con Silvano Tranquilli Susanna Schemmari Regia di Sofia Scandurra

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Alle 21 30 **A sangue freddo** di Truman Capote interpretato e diretto da Alessandra Vanzi e Marco Solari
SALA CAFFÈ Riposo

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel 392921)
Alle 10 **Amleto** di W Shakespeare con la Compagnia Pepe Regia di Luca Maria Barbone

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 17 30 e alle 21 15 **Ridendo con Cechov** con la Compagnia Teatro dei Viandanti Regia di Sandro Morato

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 Tel 7880985)
Alle 21 15 **Difficoltà di concentrazione** di Vaclav Havel con Roberto Burgio Regia di Beno Mazzone

UMBERTIDE (Via Umbertide 3 Tel 7806741)
Alle 21 **Sistema Petacchia ogni botta na tacchia** di e con Alfiero Alfieri

VITTORIA (P zza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598)
Domani alle 21 **Rumori fuori scena** di Michael Frayn con la compagnia Attori e tecnici Alle 24 **Qui magic Talk show magico** con toni Binarelli

■ PER RAGAZZI

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 7487612)
Alle 10 e alle 21 **La porta della verità** con la compagnia Crest regia di Carlo Formigoni

GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7551785 7822311)
Sabato alle 17 e alle 18 30 **Mattia l astuto e l oca** di Geza Beremenyi Domenica alle 17 **La bella addormentata** di Robeto Galve

IL TORCHIO (Via Morosini 16 Tel 582049)
Mattinata per le scuole

LA CILIEGIA (Via G Battista Soria 13 Tel 6275705)
Spettacoli teatrali per le scuole

TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia Località Cerreto Ladispoli)
Alle 10 **Un clown per tutte le stagioni** di G Taffone

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 5139405)
Alle 10 **Immagini d acqua** Fiabe miti leggende con le marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Alle 10 **Bestiario musicale** con la compagnia Teatro della Tosse

■ MUSICA

TEATRO DELL OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel 461755)
Domani alle 20 30 **Fedra** di Sylvano Bussotti Musica di Sylvano Bussotti direttore Jan Latham Koenig scene e comust di Sylvano Bussotti coreografi a Rocco Interpreti principali Halina Moretti Pananti Aurio Tomicich Orchestra e cro del Teatro

TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 Tel 732304)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione Tel 6780742)
Domani alle 21 Concerto del violinista Uto Ughi e della pianista Mar a Tipo Musiche di Mozart e Beethoven

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai 2 Tel 3282326)
Alle 21 Concerto dell Orchestra sinfonica abruzzese diretta da Piero Bellug SOlista Kat a Riccarelli Musiche di Mozart Wagner

DISCOTECA DI STATO (Viale Castani 32)
Alle 17 Concerto dei pianisti F Colon a e M D Ambrosio Musiche di Chopin Ravel Schanberg

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 21 Concerto di Andras Adorjan (flauto) e Christiane Jaccottot (clavicembalo) Musiche di Corelli Bach Vivaldi

OLIMPICO (P zza Gentile da Fabriano 18)
Oggi alle 21 Concerto dell orchestra Franco Ferrara Pianista Lilia na Zafred Musiche di Mozart Corelli Vivaldi Ingresso libero Domani e sabato alle 21 concerto di Pinchas Zukerman e Mark Neikrug Musiche di Brahms

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel 6785952)
Alle 21 Concerto del «Die Kammermusiker Zurich» Musiche di Beethoven Mozart Schubert Brahms

PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35)
Riposo

PALAZZO BRASCHI (Piazza San Pantaleo 10)
Riposo

■ JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3599398)
Alle 21 **Jazz Brasil** con Luis Galia e Antonello Vannucchi

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 Tel 582551)
Alle 21 Concerto del gruppo americano **Roomful of Blues**

BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere 43 Tel 5816121)
Alle 22 Fiorella D El a (voce) Danilo Ventura (chitarra) Maurizio Pocc (contrabbasso) Galeazzo Tonini (batteria)

BLUE LAB (Vicolo del Fico 3 Tel 6879075)
Domani alle 21 30 Gianni Oddi Quartetto

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96)
Alle 21 30 Heart Job Quintet

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi 3 Tel 5892374)
Alle 21 30 Luciano Cer in concerto

GARDEN RESTAURANT (Via Dell Arte 5 Tel 5912656)
Alle 21 Musica jazz con Carletto Loffredo e Romano Mussolini

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 6544934)
Alle 22 Concerto del duo Nicola Puglielli (chitarra) e Lillo Quaratino (contrabbasso)

RICK S CAFÈ AMERICAIN (Via Pompeo Magno 27 Tel 3112787)
Alle 21 30 **Joy Garrison Voice** in Jazz and Voice con G Albanese e G Roscglione

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 21 30 Gianni Oddi Quartet

STRANANOTTE PUB (Via U Biancamano 80)
Alle 21 Escher ana Christ an Ma in Il segno i punti le fughe

TUSITALA (Via dei Neofiti 13/A Tel 6783237)
Alle 21 Musica tradizionale irlandese con il gruppo di Kay McCarthy

UONNA CLUB (Via Cassia 871)
Domani alle 22 Musica reggae con B key Dread

AFFIDABILE - SICURA ECONOMICA

prezzi a partire da L. 5.950 000

1046 1174 1289 c c

AUTORACING

concessionaria SKODA

VIA PASQUALE BAFFI, 56 - 62 (Villa Bonelli)
Roma - Tel. 06 / 5285251 - 5280324

Verso la conferenza programmatica del Pci

Università e ricerca: quale sviluppo per Roma e per il Lazio?

Coordina **Gabriele Giannantoni**
Introduce **Paolo Cioffi**
Interviene **Mario Quattrucci**
Conclude **Giuseppe Chiarante**

Hanno assicurato, tra gli altri la loro partecipazione

Goffredo Bettini - Nicola Cabibbo - Umberto Cerri
Umberto Colombo - Antonino Cuffaro
Tullio De Mauro - Enrico Garaci - Paolo Massacci
Renato Nicolini - Vittorio Parola
Piergiorgio Parroni - Paolo Piga - Luigi Punzo
Luigi Rossi Bernardi - Antonio Ruberti
Giuseppe Talamo - Giorgio Tecce

21 Aprile 1988 - ore 21
Casa della Cultura (Largo Arenula)

Per un mondo libero dal nucleare civile e militare

CONTRO IL TERRORISMO
PER I DIRITTI DEI POPOLI

Manifestazione nazionale
SABATO 23 APRILE
Corteo da piazza Esedra - Ore 15

Promotori Acli Lega per l Ambiente Associazione per la pace Il Manifesto Missione Oggi WWF Italia Fiom Cgil Fim Cisl Arci Kronos 1991 Amici della Terra Coordinamento nazionale «Spazzacamini» Italia Nostra Greenpeace Italia Lipu Democrazia proletaria Fgci Fgsi Federazione Liste Verdi Gruppo parlamentare verde L C Partito Comunista Italiano Partito radicale Commissione delle Chiese Battiste Metodiste e Valdesi per la Pace ed il Disarmo Beati i costruttori di pace Nigrizia Testimonianze Federazione giovanile Chiese Evangeliche

Grande
musica a Milano con il primo concerto italiano di Sting: tre ore di emozioni e invenzioni davanti a un pubblico in delirio

Bussotti
autore, regista, scenografo e costumista a Roma con «Fedra» tratto da Racine
E gli spettatori dell'Opera lo hanno applaudito

Vedi retro

Yankee, lascia le mie ossa

Gli ultimi indiani Usa tornano sul sentiero di guerra per riavere le ossa degli antenati

Antropologi e studiosi bianchi non sono d'accordo: «Sono reperti da analizzare ancora»

MARIA LAURA RODOTA'

WASHINGTON. «Scheletri indiani, Wyoming». «Teschi dell'Arkansas». «Miscellanea, Colorado». Etichette preoccupanti, su lunghi cassetti di legno, nella penombra di sale dove i turisti non possono entrare. La parata continua lungo tutto il terzo e quarto piano del Museum of Natural History di Washington. Tra scheletri veri e propri e pezzi singoli, c'è un patrimonio di 33mila reperti; oltre 18mila, sono resti di «native Americans»: il nome «corretto» di quelli che vengono chiamati indiani o pellirosse. Una collezione impressionante (in molti sensi). Ma che rischia di non durare a lungo. Perché dalle riserve, dai rappresentanti degli indiani d'America, proteste e richieste stanno fioccando: loro, quelle ossa, le rivogliono.

A luglio, un primo drappello di teschi lascerà il museo, per tornare alla riserva dei Blackfoot (Piedi Neri) in Montana. Ma non torneranno, come proposto dai funzionari della Smithsonian Society, da cui dipende il museo, per posta, anche se ben imballati: prima arriveranno degli anziani della tribù, pianteranno una tenda rituale nel Mall, il parco al centro della capitale, e per un giorno «purificheranno» le ossa. Con vapore, rocce roventi, canzoni, preghiere, e fumate con la pipa tradizionale. Lo si fa per mostrare rispetto ai resti degli antenati defunti, proteggere la tribù dagli spiriti maligni; e per restituire i corpi alla Madre Terra. Altrimenti, le anime dei defunti non possono continuare il loro viaggio spirituale. È una necessità religiosa, quindi, quella di recuperare le ossa e dargli sepoltura.

Ma c'è anche un'altra ragione per cui praticamente ogni tribù degli Stati Uniti sta rivendicando la restituzione di resti di antenati da musei e università: riappropriarsi di un passato che sentono rubato e distorto dall'uomo bianco. I sedici teschi dei «Piedi neri» per esempio (ed è successo spessissimo) furono trafugati, di notte, in un cimitero, da un medico militare, 96 anni fa. Furono proprio quegli spregiudicati chirurghi dell'esercito, d'altra parte, a creare un patrimonio inestimabile per studiosi e scienziati: «È raro avere a disposizione una tale quantità di reperti da analizzare, un panorama così completo da cui trarre conclusioni su misure, condizioni fisiche, occupazioni, dieta e malattie di gente vissuta uno o più secoli fa», dice Douglas Ubelaker, antropologo della Smithsonian. «E può servire come base per studiare alimentazione, malattie e ambiente oggi».

«Si tratta di un conflitto aperto tra due culture, difficilmente risolvibile», continua Ubelake. «Ma, questa volta, noi studiosi partiamo in netto svantaggio. È facile dipingerci insensibili e razzisti. I freddi antropologi contro gli attivisti indiani». Statisticamente, puntualizza, l'accusa che la Smithsonian abbia collezionato ossa indiane e solo quelle, rispettando i sepolcri dei bianchi, è falsa: sono di bianchi il 42 per cento delle ossa conservate. Ed è possibile che tra qualche tempo diventino maggioranza.

Le richieste dell'American Indians versus Desecration, un gruppo che si occupa del recupero dei resti, e delle dodici tribù che fanno pressioni sul museo, potrebbero venire presto accolte. Oltretutto, ci sono due proposte di legge in materia, pendenti al Senato Una, di John Melcher del Montana, suggerisce una commissione che valuti caso per caso se ridare o no le ossa alla tribù. Un'altra, di Daniel Inouye delle Hawaii, prevede la sepoltura di tutti i resti umani non reclamati dalle tribù e senza provato valore scientifico.

«È un'idea che terrorizza antropologi e archeologi. Il presidente dell'American Association of Physical Antropology ha paragonato la possibile perdita dei reperti all'incendio di un'ala della Biblioteca del Congresso», spiega Sara Lowen, che sta lavorando a uno studio sulla questione. Sembra improbabile, comunque, che le due proposte diventino legge. «Ma non sono problemi facilmente risolvibili», dice Lowen «Ci si va a impigliare in un intrico di leggi e leggine statali e federali, e si va avanti per anni». «Il nostro diritto ai resti degli antenati è garantito dalla Costituzione», taglia corto Susàn Shown Hano, efficientissima lobbista del National Congress of American Indians a Washington, «che protegge la libertà religiosa dei cittadini. E raccogliere e mostrare ossa umane è contro la nostra religione». «Gli indiani d'America sono discriminati, hanno i tassi più alti di disoccupazione, alcolismo e suicidio. E hanno paura di dimenticare del tutto la loro cultura. Paura che, tra cent'anni, a spiegargli come costruire una tenda sarà uno della Smithsonian. Per questo sono intransigenti», spiega Lowen.

I rappresentanti indiani, intanto, già prima di partire all'attacco della Smithsonian, hanno conseguito vittorie in vari musei più piccoli. Si calcola che sono già stati risepellìti i resti di 5mila persone. E c'è chi propone, per metterli d'accordo con gli antropologi, di rendere legge quello che fanno molte tribù, lasciar fare analisi complete delle ossa (dall'estrazione di anticorpi per dedurre malattie, al carbonio per capire l'età) prima della sepoltura. Ma molti antropologi, come Ubelake, non sono d'accordo: «E se tra trent'anni nuove tecnologie ci permettessero di scoprire cose essenziali, e non avessimo abbastanza campioni per lavorare? E se diventasse un danno per l'umanità?», chiede. Non c'è niente da fare: per i prossimi anni, sul Mall di Washington, si prevedono indiani e antropologi sul sentiero di guerra.

Le memorie di Geronimo Una vita da irriducibile

Storie degli Apache, di cultura indiana, di tradizioni usurpate. Poi la tattica della guerriglia (quella lanciata dal Che) e le scelte sociali. Infine la dignità di un popolo oppresso e la «necessità» di un riscatto. Tutto questo viene raccontato da Geronimo ne *La mia storia. Autobiografia di un grande guerriero apache* da qualche tempo in libreria. Un mondo che ancora oggi conserva molti segreti.

ANNA PAINI

È tempo di ricorrenze. Quest'anno cade il bicentenario della colonizzazione dell'Australia: a Sydney nel 1788 giunse il primo contingente di deportati inglesi e pochi anni dopo prenderà il via l'emigrazione volontaria che modificherà radicalmente il volto del nuovissimo continente. Il 1992 segnerà invece il cinquecentesimo della conquista delle Americhe. In entrambi i casi immensi territori già popolati furono occupati dai bianchi, colonizzati nella più assoluta incomprensione delle culture autoctone, all'insegna di una politica di spoliazione, di etnocidio. Come sempre in occasione di date-simbolo ci si interroga sul significato del passato e del presente. A tal fine può essere utile anche una riflessione sulla produzione letteraria che riguarda questi popoli.

Proprio quest'anno è uscito «La mia storia - Autobiografia di un grande guerriero apache» (Rusconi, pp. 203, L. 23.000) che si aggiunge agli altri sette titoli della collana dedicata dall'editore milanese agli indiani del Nordamerica. In esso Geronimo, confinato nella riserva militare di Fort Sill (Oklahoma), vi racconta episodi della propria vita alla maniera indiana, senza seguire un filo conduttore cronologico. La sua è la testimonianza di uno dei maggiori animatori della resistenza indiana, organizzatore di azioni di guerriglia – a cui il «Che» si ispirerà – uno degli elementi ritenuti più pericolosi dalla comunità colonizzatrice.

Se lo scontro tra due culture fu sempre evidente nei rapporti tra indiani e colonizzatori, nel caso degli Apache il baratro incolmabile tra due diverse concezioni di vita creò e tramandò un'immagine distorta di colui che meglio incarnava gli ideali chiricahua e che più si allontanava dal cliché del buon selvaggio rousseviano, Geronimo, appunto.

La tattica della guerriglia – rapido e breve attacco da parte di piccoli gruppi e fuga in zone inaccessibili – e il forte legame con la terra su cui Usen, il Grande Spirito, aveva collocato gli Apache, renderanno possibile un'accanita resistenza nei confronti dei bianchi. I Chiricahua e Geronimo diventeranno sinonimi di indiani ostili, di «irriducibili» e le loro figure nell'immaginario collettivo assumeranno tinte fosche: sanguinari e implacabili razziatori e vendicatori.

Il grande capo apache Geronimo, nel 1909 (l'anno della sua morte), a bordo di un'automobile

Presso gli Apache le scorrerie erano all'ordine del giorno, ed erano culturalmente legittimate anche se, precisa Geronimo, «la guerra è una solenne questione religiosa». Ma i motivi della loro trasformazione in guerrieri bellicosi, il desiderio di costante vendetta, l'impossibilità di accordare fiducia ai colonizzatori vanno ricercati nei rapporti instauratisi coi messicani e coi bianchi: il massacro nel 1858 a Kaskiyek (Messico), dove gli Apache si erano recati a commerciare e dove Geronimo perse madre, moglie e 3 figli; l'assassinio a tradimento di Mangas Coloradas nel 1863 e l'aggressione brutale agli Apache di Fort Grant (Arizona) da parte di civili nel 1871. «Non fui mai più contento del nostro tranquillo villaggio... avevo giurato di vendicarmi...».

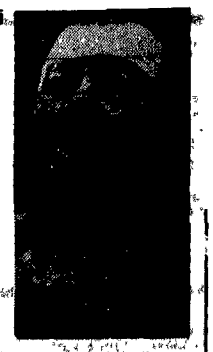
Due culture si contrapponevano, l'una, quella dei colonizzatori, con mire espansionistiche; l'altra con legami viscerali col proprio territorio. Tanto è che la pena più grave che potesse venire inflitta ad un Apache che aveva trasgredito le norme sociali era l'allontanamento dalla tribù e dal proprio territorio. «L'Apache che aveva fatto soffrire i suoi anziani genitori... aveva trascurato od offeso gli ammalati, oppure aveva profanato la nostra religione o era stato infedele, poteva essere bandito dalla tribù».

L'incompatibilità tra due sistemi di pensiero, l'incapacità dei colonizzatori di capire e di accettare sistemi diversi e la sicurezza di essere nel giusto porteranno a non rispettare gli accordi e i trattati stipulati tra le due parti: «Il presidente degli Stati Uniti mi ha mandato a parlarti (...) e dice che, se accetterete le clausole di un patto, non incorrerete in altre noie. Geronimo, se aderisci ad un trattato di poche parole, ogni cosa si aggiusterà con soddisfazione di tutti». Il generale Miles continuò. «Ti metterò sotto protezione del governo, ti farò costruire una casa; ti assegnerò molta terra cintata, ti darò bestiame, cavalli, muli e attrezzi agricoli». «C'è abbondanza di legname, acqua ed erba nella terra in cui ti manderò. Vivrai con la tua tribù e con la tua famiglia.. ».

La denuncia da parte di Geronimo della violazione di questo trattato – «il generale Miles non ha mai adempiuto alle sue promesse» – non ha bisogno di commenti. L'autobiografia di Geronimo si apre con una breve descrizione del luogo di nascita «Sono nato nel giugno del 1828 nell'Arizona, nel canon Nodoyohn» e si chiude con la richiesta, non accolta, di Geronimo di poter tornare sui territori natii. «Per 20 anni siamo stati prigionieri di guerra... Siamo ora tenuti su territorio comanche e kiowa, che non è confacente alle nostre necessità... A mio parere nessun clima e nessun terreno sono pari a quello dell'Arizona. In quei territori che l'Onnipresente ha creato per gli Apache, potremmo avere in abbondanza un suolo fertile da coltivare, e una grande quantità di erba, di legname, di minerali. È la mia terra, la mia patria, il suolo dei miei padri, e in questa chiedo ora il permesso di ritornare».

Dalle parole di Geronimo emerge una visione globale non settoriale dell'uomo. Le categorie occidentali con cui si è cercato di ordinare la nostra conoscenza non hanno senso nel mondo indiano. la sfera economica, scientifica, religiosa, sono interrelate. «La nostra vita aveva anche un aspetto religioso» anche se «non possedevamo chiese né organizzazioni religiose né giorni festivi né il giorno del riposo». A questo proposito risulta molto utile l'Introduzione di Frederick Turner che fornisce un quadro di riferimento per contestualizzare la narrazione di Geronimo e per meglio comprendere la specificità di questa cultura indiana

Ma il baratro incolmabile tra due modi di pensare e di agire è più che mai profondo e si ripresenta oggi alle soglie del 1992. Per i bianchi una ricorrenza da celebrare, per gli indiani una data da commemorare.



Pavarotti non canta Niente tv alla Scala

Marcia indietro di Luciano Pavarotti per l'*Elisir d'amore* scaligero. Il tenore modenese (nella foto) non canterà stasera, come invece era stato annunciato nei giorni scorsi, e non si esibirà nel ruolo di Nemorino nemmeno il 24 aprile. Vista la defezione della star, motivata ancora dal perdurare della malattia che lo ha colpito quindici giorni fa, la Rai e la Scala hanno deciso di far saltare la diretta televisiva prevista per stasera su Raitre. L'opera sarà comunque registrata con il cast disponibile (cioè Vincenzo La Scala nei panni di Nemorino, Alida Ferrarini in quelli di Adina e Leo Nucci come Belcore) e verrà trasmessa in differita entro il 22 maggio.

Memorie 1 Quanto si odia il regista Elia Kazan

Si intitola semplicemente *Elia Kazan: A Life*, ma è forse l'autobiografia più violenta e autodistruttiva che sia mai uscita da Hollywood e dintorni. A 80 anni, il regista di *Fronte del porto*, *La valle dell'Eden* e *Un tram che si chiama desiderio* fa un bilancio della propria vita e si scopre repellente. «Gran parte della mia vita – scrive – è stata caratterizzata da una strana espressione, dovuta a quello che io chiamo il "ghigno anatolico" (Kazan è originario della Turchia, ndr) ed è da ricercarsi in questo, probabilmente, la rabbia pericolosa che ha caratterizzato la mia esistenza». Racconta senza reticenze di quando denunciò i suoi colleghi di sinistra agli sgherri di McCarthy, si incolpa del fallimento del teatro Lincoln Center («Non fui un buon regista. Amo i lavori di Brook e Chéreau ma non sarei capace di fare cose del genere»), o sparge con cinismo aneddoti sulla sua infedeltà alla moglie.

Memorie 2 Fa scandalo la figlia di Bergman

Anna Bergman ha 40 anni, vive a Londra, ed è figlia del grande regista Ingmar. È stata intervistata dal giornale svedese *Expressen* sul suo libro di memorie *Non la cocca di papà*, che uscirà a giorni. È un libro che non piacerà molto a Bergman: del resto il regista lasciò la moglie Ellen quando Anna aveva 2 anni, e Anna, a sua volta, se ne andò di casa all'età di 13 anni. Da allora – lo scrive lei stessa – è stata squillo di lusso, cover-girl, attrice, scrittrice; ha avuto quattro mariti, a uno dei quali, particolarmente violento, ha somministrato («per domarlo») valium e veleno per topi mescolati al cibo. Dopo l'uscita dell'autobiografia del padre *Lanterna magica*, Anna ha ritenuto di dover far conoscere la sua versione della vita in casa Bergman: «Quando mio padre parla di scene violente e di gridi d'ansia dei bambini, è di me che parla. È tutto ciò mi ha condizionato fin da piccola. Non posso sopportare il pianto e le voci irate».

Cina: celebre romanzo erotico diventa un serial tv

Il *Chin Ping Mei*, uno dei più famosi classici della letteratura cinese ma per lunghi anni proibito in Cina, diventerà un serial televisivo in 40 puntate. Lo annuncia l'agenzia Nuova Cina: A produrlo sarà la tv del Jilin (regione del Nord Est), negli studi cinematografici di Changchun. Le riprese inizieranno in ottobre e la regia sarà affidata a Chen Jialin, uno dei più prestigiosi registi degli studi. Scritto in epoca Ming da un autore sconosciuto che si firmò con il nome fittizio di Xiao Xiaosheng, il *Chin Ping Mei* (che in Italia è tradotto da Einaudi) è un romanzo picaresco che nella Cina comunista è sempre stato bandito per alcune descrizioni erotiche assai «spinte». Ma evidentemente il momento della riabilitazione è arrivato: due anni fa a Nanchino c'è stato un convegno sul libro, ora la notizia del film.

Strumenti musicali: ne importiamo troppi

Per la prima volta, nel settore degli strumenti musicali, l'import italiano supera l'export. La fine di un mito? Quasi. I dati del 1987 dicono che abbiamo esportato strumenti per 135,4 miliardi (con un calo dello 0,4 per cento rispetto all'86, che era già un minimo storico) e ne abbiamo importati per 137,1 miliardi, con un aumento del 23,7 per cento sempre rispetto all'86. I dati dicono che esportiamo soprattutto strumenti elettronici e fisarmoniche (il 15,6 per cento del valore globale) mentre acquistiamo tanti, troppi pianoforti (soprattutto dal Giappone), per qualcosa come 48 miliardi all'anno. Per difendere il «made in Italy» bisognerà far studiare la fisarmonica ai nostri ragazzi...

Monicelli trasportato a Roma È molto grave

Il regista cinematografico Mario Monicelli è stato trasportato, con un elicottero dei vigili del fuoco, dall'ospedale di Bracciano al reparto di rianimazione del policlinico Gemelli di Roma. La decisione del trasferimento è stata presa dai sanitari, in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni. Il regista della *Grande guerra*, dei *Soliti ignoti* e dell'*Armata Brancaleone* era ricoverato a Bracciano da domenica scorsa, dopo un grave incidente automobilistico (nei pressi di Ceri) in cui aveva riportato la frattura degli arti, numerose lesioni alle costole e una contusione cranica.

ALBERTO CRESPI

Domenico De Masi
Giovanni Cepollaro
DOVE VA IL LAVORO INDUSTRIALE?
1995: dentro e fuori la fabbrica.
Tredici quesiti e un panel d'eccezione di protagonisti ed esperti anticipano gli scenari futuri del mondo del lavoro e del sindacato.
208 pagine, lire 22 000
Collana: Documenti Isvet
Franco Angeli scenari

Halina Moretti nella «Fedra» di Bussotti

Debutta a Roma la nuova opera di Sylvano Bussotti

Metti Fedra nel Beaubourg

Fedra di Sylvano Bussotti, è stata presentata a Roma, in «prima» assoluta, dal Teatro dell'Opera, che ha realizzato un fastoso spettacolo. La novità, che rievoca il mito di Fedra attraverso il tempo (la Grecia antica, la corte del Re Sole e la Parigi sventrata dal Beaubourg), è stata accolta da un buon successo. Scene, costumi e regia dello stesso Bussotti. Sul podio, con bravura, Jan Latham-Koenig.

ERASMO VALENTE

ROMA. La vicenda di Fedra – raccontata da Racine – viene riproposta da Bussotti, in musica e in un suntuoso allestimento, come un'ossessione in tre momenti diversi, ma ciascuno con la presenza dello stesso Racine. L'opera – anzi il *Grand-Opéra*, come Bussotti vuole che sia – nasce da un nucleo più antico, che è lievitato, ed era intitolato, appunto, *Le Racine*. I tre momenti che insistono sull'amore e morte dell'antica regina, sposa di Teseo, innamorata non corrisposta del figliastro Ippolito che, da lei stessa accusato, si uccide correndo con i cavalli sulla spiaggia, sembrano nascere, nella fantasia di Bussotti, come da un inquieto racconto di Hoffmann. Come attraverso la visione di tre dipinti, si entra nella Grecia antica, mentre sono in corso i lavori per la costruzione del Partenone; si entra nella corte di Francia, mentre Racine sta rappresentando (era l'anno 1677) la sua ultima tragédia; si sbuca in un angolo di Parigi dove, a ridosso della casa abitata da André Chénier (c'è una lapide) e di un *pissoir*, si va innalzando il Beaubourg.

In tutti e tre i momenti, la *grandeur* dei luoghi (Partenone, Corte di Francia, Beaubourg) dà un'opulenza che serve a mascherare le trame della morbosa vicenda. E come essa si mescola, spietata, alle dolcezze del verso di Racine, che incomincia una devastante furia d'amore, così emerge dalle «meraviglie» sceniche del *Grand-Opéra* di Bussotti. Si sa che le corti nascondono delitti innominabili allo stesso modo che i sobborghi d'una metropoli. Nella casa di Chénier, del resto, viene massacrato qualcuno e intorno ad un *pissoir* non sempre si recita il rosario. Lo diciamo per segnalare che il momento massimo dello spettacolo, nel senso di frattura tra una aulica nobiltà esteriore e un'avida turpitudine interiore, può coglierci nel paesaggio architettonico ed umano dell'«antica» Grecia. Qui il «classico» dà con maggiore spicco il risvolto nel «primitivo». È, del resto, in quella mitica antichità, splendente di templi, che si registrano violenze, delitti, disordini incestuosi, «necessari» d'altra parte – come avvertono gli studiosi – a passare da uno stato di natura ad uno stato di cultura. E Fedra vive a suo agio in questa Grecia «antica».

Bussotti ingigantisce un dipinto di Karl Friedrich Schinkel, architetto, pittore e scenografo notevolissimo, nel quale una collina ricca di monumenti «classici» e anche d'una Piramide fronteggia quella dove si lavora per erigere il Partenone. Stupendo il mutevole colore delle nuvole e del cielo, incombente sui tormenti di Fedra. È qui che la musica, tra i suoi dissidi ritmici e timbrici, che punteggiano la furia di Fedra (Racine ne suoi morbidi versi tiene a ricordare che dopotutto è figlia di quella Pasifè che Venere fece innamorare di un bel toro con il risultato del Minotauro). Si levano anche tratti elegiaci e di *pietas*, sfociantì nella trenodia (la grande «aria» di Fedra) che conclude l'a[illegible]. Fedra, che ha deciso di morire, prende tra le mani la lampada ad olio e, prima di [illegible]egnerla, sussurra all'anc[illegible]lla, già scomparsa nel buio, le dolenti parole di Racine «... *et que tes vains secours - cessent de rappeler / un reste de chaleur - tout prêt à s'exhaler*». «E il tuo vano soccorso - cessi di richiamare / un resto di calor - vicino ad esalare», traduce Bussotti, concludendo con emozione il momento «greco» della *Fedra*. Né Halina Moretti Pananti, intensa e commossa interprete del personaggio, è poi riuscita più a ricongiungersi con questo alto momento. Anche la musica si assottiglia e non muta nel mutar delle scene, splendide, come si è detto.

Efficientissimo il Teatro dell'Opera, nonostante la defezione di personale addetto allo spettacolo, ben calati gli altri interpreti nel clima racinian-bussottiano, prontissima la direzione di Jan Latham-Koenig (un protagonista del Cantiere di Montepulciano). Applausi e chiamate, alla fine, anche a Bussotti apparso da solo alla ribalta (anche per non ingombrare il palcoscenico che non avrebbe avuto più spazio per l'autore della musica, del libretto, della traduzione, e per il regista, lo scenografo, il costumista, tutti preziosamente riuniti nella sua persona.

RAITRE ore 20,30

«Scenario» intervista Natta

Il dibattito in Parlamento, il terrorismo, la questione morale, le prospettive del paese...: va in onda questa sera a *Scenario* (il settimanale del Tg3 alle 20,30) una lunga intervista a Alessandro Natta sulle questioni più gravi e dibattute del momento. Per la prima volta il programma si «sdoppia». dall'Iran in guerra arrivano infatti le immagini della «battaglia delle città». Franco Rimaldini, appena ritornato da Teheran (dove era andato al seguito di una delegazione medica per vedere le conseguenze della guerra chimica), ha infatti vissuto le drammatiche ore del bombardamento missilistico, intervistando la gente nei rifugi antiaerei, le famiglie a cui erano stati uccisi i congiunti, le vittime di questo massacro quotidiano. Dal viaggio in Iran l'inviato di *Scenario* ha riportato anche le immagini di Halabja, la città di frontiera in territorio curdo dove è stato gettato il gas asfissiante, provocando migliaia di vittime. La troupe della Rai ha filmato le immagini della città oggi, gli ustionati, la desolazione.

NUOVE TV

Catch, film e rock: è Supersix

ROMA. Musica, film, cartoni animati e incontri di catch: è il menu con il quale Supersix – un nuovo circuito tv del quale viene annunciato l'esordio per il prossimo 30 aprile – spera di *catturare* un pubblico oscillante tra i 500mila e il milione di spettatori. Supersix ritrasmetterà in Italia i programmi musicali del canale inglese Musica box, le cui immagini saranno captate a Milano via satellite. Supersix trasmetterà per 6 ore e mezzo al giorno, suddivise in 4 fasce orarie: dalle 10 alle 11,15; dalle 14 alle 15,45; dalle 18 alle 19,15; dalle 22 a notte inoltrata. Le emittenti avranno il 30% degli incassi pubblicitari di Supersix, la cui proprietà fa capo alla Fincit spa, controllata da due finanziarie: per il 70% dalla Sema Eurofinance di Roma, per il 30% dalla Smo di Milano. Per tre sigle un nome noto: Gianni Ferrauto. Il quale è stato *leader* di Euro Tv, il circuito di Calisto Tanzi. Euro Tv fu venduta, circa un anno fa, al costruttore Romagnoli. Da qualche mese Calisto Tanzi se l'è ripresa, senza Ferrauto e con un nome nuovo: Odeon Tv.

Sei registi raccontano l'amore. Parte Lina Wertmüller

È il primo degli *Amori* prodotti da Reteitalia che andranno in onda, su Canale 5, a partire dal prossimo ottobre. Un amore materno, quello di una contadina con nove figli catapultata tra le insidie della città. Raccontato da Lina Wertmüller in un film per la tv tratto da una novella di Giovanni Guareschi, si intitola *Il decimo clandestino*. Con Piera Degli Esposti e Dominique Sanda.

DARIO FORMISANO

ROMA. L'operazione è ambiziosa. Raccontare in sei film, diretti da altrettanti affermati registi italiani, sei modi diversi ed inconsueti di concepire l'amore. L'amore materno secondo Lina Wertmüller, L'amore per la vita, comunque e dovunque (con la storia della donna rinchiusa nel polmone d'acciaio girata da Dino Risi). L'amore per il cinema e i set cinematografici (la dirige Gigi Magni). Oppure l'amore misto a odio che può covare nel nido di una coppia alto borghese (affidata a Nanni Loy). Anche Lattuada è nel pool dei registi, mentre il sesto film doveva essere affidato a Mario Monicelli.

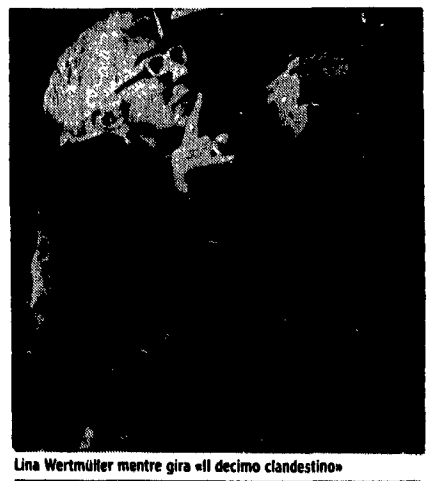
La Wertmüller ha scelto di raccontare un personaggio «profondamente solare ed estremamente umano» interpretato da Piera Degli Esposti, che considera «la più grande attrice di teatro italiana, forse europea», con la quale aveva già condiviso l'esperienza cinematografica di *Scherzo* alcuni anni fa. La vicenda si svolge ai giorni nostri, a Bologna, ma racconta una storia antica, di immigrazione dalla campagna nella grande città. C'è l'improvvisa morte di un marito (l'attore tedesco Hertmurt Beker) che rompe un delicato equilibrio economico-familiare e costringe la moglie Marcella (Piera Degli Esposti) a trasferirsi a Bologna con i nove figli e a tentare l'avventura aprendo un negozietto di «cose di campagna».

Ma chi vuol che affitti, per pochi soldi, una casa a una famiglia così numerosa? Cominciano così un'odissea alla ricerca dell'abitazione prima, ed una bizzarra situazione poi, quando, trovato un appartamento (di Dominique Sanda, signora alto borghese, introversa, bella ed elegante, spiega la regista) i nove ragazzini dovranno adattarsi a viverci da clandestini, all'insaputa di tutti. Una commedia grottesca, amara, dai toni caricati, nello stile di quelle cui ci ha abituato la Wertmüller? «Non lo so – è la risposta. Lo stile, come diceva Cocteau, è quella cosa che bisogna cercare di non avere. L'unico modo per un autore per essere onesto è non porsi questioni di stile, limitarsi a fare le cose che gli piacciono».

Di certo è centrale, nel film, il confronto fra i due personaggi femminili, «una pagnotta di pane» l'una, quasi un pezzo di ghiaccio l'altra; «ma i veri protagonisti – aggiunge la Wertmüller – sono inevitabilmente i nove bambini, selezionati tra 1500 tra i due e i dieci anni incontrati nelle scuole di Bologna; Sono stati la croce e la delizia delle riprese. Per fortuna che almeno le due attrici erano a proprio agio smentendo Gary Cooper che diceva invece che una grande star non recita mai accanto a cani o bambini perché questi risulteranno sempre più bravi di lei».

Parla molto la Wertmüller nel presentare il suo *Decimo clandestino*: di rapporti fra grande e piccolo schermo («è il cinema che sta salvando la tv, poiché la tv vive di cinema»); di interruzioni pubblicitarie, che «sono necessarie ma non devono irritare lo spettatore» e delle quali comunque, girando, non ha tenuto conto; di quanto sia insolitamente breve questo suo nuovo titolo («un omaggio a Guareschi»). Due volte la sua voce si fa solenne. Quando, con sacrosanta ragione, denuncia il «criminale disinteresse» del mondo politico italiano nei confronti del cinema.

«Lo Stato ha avuto grandi vantaggi dal cinema in passato, anche politicamente – ha detto. Poi, di colpo, quando le cose non andavano più bene, da vero pappone, si è lasciato irretire dalla giovane sculettante televisione. Qualsiasi cosa faccia oggi, anche la legge più buona del mondo, rimarrà comunque segnato dalla vergogna di questo disinteresse». È, una seconda volta, quando ricorda che il suo film e l'intero ciclo *Amori* sono prodotti dalla Video 80 dei fratelli Vanzina, «ragazzi che hanno interesse e amore per il cinema» e, in un momento in cui mancherebbero produttori «artistici», che lavorano «per consolidare in Italia un cinema di qualità». Ma qui viene il sospetto che Lina di film ne giri (ne ha un altro in preparazione di cui non ha voluto parlare), ma abbia smesso, forse, di andare a vederli.



Lina Wertmüller mentre gira «Il decimo clandestino»

RAIUNO

- **7.15** UNOMATTINA. Con Livia Azzariti
- **8.00** TG1 MATTINA
- **10.00** SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTO
- **11.00** INTORNO A NOI. Con S. Ciuffini
- **11.30** MICHELE STROGOFF. Sceneggiato
- **11.55** CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- **12.05** PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)
- **13.30** TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
- **14.00** PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)
- **14.15** IL MONDO DI QUARK. A cura di Piero Angela
- **15.00** PRIMISSIMA. A cura di Gianni Raviele
- **15.30** CRONACHE ITALIANE
- **16.00** BIG. Con Pippo Franco
- **17.55** OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
- **18.05** PAROLA MIA. Con Luciano Rispoli
- **19.30** UN LIBRO, UN AMICO
- **19.40** ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
- **20.30** DORBY O'GILL E IL RE DEI FOLLETTI. Film con Albert Sharpe, Janet Munro; regia di Robert Stevenson
- **22.00** DICIOTTANNI. Telefilm «Prego si spogli»
- **22.30** TELEGIORNALE
- **22.45** STORIE DI CINEMA E DI EMIGRANTI
- **23.55** TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- **00.10** PREMIO NATALE DI ROMA

RAIDUE

- **8.00** PRIMA EDIZIONE
- **8.30** MUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
- **9.00** L'ITALIA S'È DESTA
- **10.00** STAR BENE CON SE STESSI
- **11.00** TG2 FLASH
- **11.05** DSE: FORMAZIONE COME PROGETTO
- **11.30** IL GIOCO È SERVITO. Parliamo
- **11.55** MEZZOGIORNO È... (1ª parte)
- **13.00** TG2 ORE TREDICI - TG2 DIOGENE
- **13.30** MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
- **13.40** QUANDO SI AMA. Telefilm
- **14.30** TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
- **14.35** OGGI SPORT
- **15.00** D.O.C. Di Renzo Arbore
- **16.00** LASSIE. Telefilm
- **16.30** IL GIOCO È SERVITO: FARFADÈ
- **16.55** DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
- **17.05** IL PIACERE DI... VIVERE
- **18.05** CICLISMO. Giro di Puglia
- **18.30** TG2 SPORTSERA
- **18.45** FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm
- **19.30** METEO 2 - TG2 TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
- **20.30** LA COSCIENZA DI ZENO. Film in due parti con Johnny Dorelli, Ottavia Piccolo; regia di Sandro Bolchi (2ª parte)
- **22.20** TG2 FLASH
- **22.30** BIANCO ROSSO E VERDE. Con Luca Carboni, Skiantos, Sergio Caputo, Mattia Bazar
- **23.20** APPUNTAMENTO AL CINEMA
- **23.30** TG2 ORE VENTITRÈ E TRENTA
- **23.40** SPECIALE PARLAMENTO
- **0.40** IL DRAGO VOLANTE. Film

RAITRE

- **11.00** TENNIS. Internazionali di Montecarlo
- **14.00** TELEGIORNALI REGIONALI
- **14.30** TENNIS. Internazionali di Montecarlo
- **17.30** TG3 DERBY
- **17.45** GEO. In studio Folco Quilici
- **18.30** VITA DA STREGA. Telefilm
- **19.00** TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- **19.30** RAI REGIONE
- **19.45** «20 ANNI PRIMA». Schegge
- **20.00** DANTE ALIGHIERI. La divina commedia
- **20.30** SCENARIO
- **21.35** DOLCE VELENO Film 1° tempo
- **22.20** TG3 SERA
- **22.25** DOLCE VELENO Film 2° tempo
- **23.05** APPUNTAMENTO AL CINEMA
- **23.15** FUORI ORARIO B. Bertolucci «Il viaggiatore italiano»
- **24.10** TG3 NOTTE

American Graffiti (Odeon, 20,30)

TMC

- **11.00** TENNIS. Montecarlo
- **13.45** SPORTISSIMO
- **16.15** IL MOLTO ONOREVOLE MINISTRO. Film
- **18.05** ADAMO CONTRO EVA. Telenovela
- **18.50** GABRIELA. Telenovela
- **20.00** TMC NEWS
- **20.30** VA NUDA PER IL MONDO. Film
- **23.20** TENNIS. Montecarlo

TELE 5

- **7.00** BUONGIORNO ITALIA
- **9.00** ARCIBALDO. Telefilm con Carrol O'Connor
- **9.30** GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- **10.30** CANTANDO CANTANDO. Quiz
- **11.15** TUTTINFAMIGLIA. Quiz
- **12.00** BIS. Gioco a quiz
- **12.40** IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- **13.30** SENTIERI. Sceneggiato
- **14.30** FANTASIA. Gioco a quiz
- **15.00** INFEDELMENTE TUA. Film
- **17.35** DOPPIO SLALOM. Quiz
- **18.05** WEBSTER. Telefilm
- **18.40** I CINQUE DEL 5° PIANO. Telefilm
- **19.10** I JEFFERSON. Telefilm
- **19.40** TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- **20.30** TELEMIKE. Gioco a quiz
- **23.15** MAURIZIO COSTANZO SHOW
- **0.40** GLI INTOCCABILI. Telefilm

RETE 4

- **9.25** WONDER WOMAN. Telefilm
- **10.20** KUNG FU. Telefilm
- **11.20** AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
- **12.20** CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
- **13.20** ARNOLD. Telefilm con Gary Coleman
- **13.50** SMILE. Spettacolo
- **14.50** CHIPS. Telefilm
- **16.00** BIM BUM BAM. Programma per ragazzi
- **18.00** HAZZARD. Telefilm
- **19.00** SIMON & SIMON. Telefilm
- **20.30** DOMANI MI SPOSO. Film con Jerry Calà, Isabella Ferrari; regia di Francesco Massaro
- **22.15** CORRERE NELLA LEGGENDA Targa Florio
- **22.45** FISH EYE
- **23.15** HARDCASTLE AND McCORMICK. Telefilm «Due incorreggibili zie»
- **00.15** L'OCCHIO PRIVATO. Film

CANALE 5

- **8.30** LA GRANDE VALLATA. Telefilm
- **9.15** INVENTIAMO L'AMORE. Film
- **11.00** STREGA PER AMORE. Telefilm
- **11.30** GIORNO PER GIORNO. Telefilm con Bonnie Franklin
- **12.00** LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm
- **12.30** VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
- **13.00** CIAO CIAO. Programma per ragazzi
- **14.30** LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
- **15.30** COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato
- **16.30** ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato
- **17.15** FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- **18.15** C'EST LA VIE
- **18.45** GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin
- **19.30** QUINCY. Telefilm con Jack Klugman
- **20.30** I MAGNIFICI SETTE CAVALCANO ANCORA. Film con Lee Van Cleef, Pedro Armandariz; regia di G. McGowan
- **22.25** NEWS SPECIALI. «I giorni dell'I.R.A.»
- **23.10** IL GRANDE GOLF
- **1.325** MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm

ITALIA 7

- **13.40** SPORTIME
- **13.50** TENNIS Internazionali di Montecarlo
- **19.30** JUKE-BOX
- **20.30** CALCIO Coppa Uefa
- **22.10** SPORTIME
- **22.30** TENNIS Internazionali di Montecarlo

ODEON

- **13.30** IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Telefilm
- **15.30** SLURPI Varietà
- **19.30** BALKI E LARRY DUE PERFETTI AMERICANI. Telefilm
- **20.30** AMERICAN GRAFFITI. Film
- **22.30** UNA NOTTE ALL'ODEON
- **24.00** LA SCHEDINA D'ORO

RETE 4

- **14.00** PIUME E PAILLETTES. Sceneggiato
- **17.30** CARTONI ANIMATI
- **19.30** CALIFORNIA. Telefilm
- **20.30** CI RISIAMO, VERO PROVVIDENZA? Film
- **22.25** COLPO GROSSO. Quiz
- **23.20** ITALIA 7: BOXE
- **0.20** MOD SQUAD. Telefilm

M

- **13.30** SUPER HIT
- **14.15** ROCK REPORT
- **16.30** ON THE AIR
- **18.30** BACK HOME
- **20.00** GOLDIES AND OLDIES
- **22.30** BLUE NIGHT

RETE A

- **17.30** BIANCA VIDAL
- **18.30** IL TESORO DEL SAPERE
- **19.00** LA MIA VITA PER TE
- **20.25** LA TANA DEI LUPI. Telenovela
- **21.00** ROSA SELVAGGIA. Novela
- **22.00** BIANCA VIDAL. Telenovela

RADIO

RADIONOTIZIE

6 GR1; **6.30** GR2 NOTIZIE; **6.45** GR3; **7** GR1; **7.25** GR3; **7.30** GR2 RADIOMATTINO; **8** GR1; **8.30** GR2 RADIOMATTINO; **8.30** GR2 NOTIZIE, **8.45** GR3; **10** GR1 FLASH; **11** GR1; **11.30** GR2 NOTIZIE; **11.45** GR3; **12** GR1 FLASH; **12.10** GR2 REGIONALI; **12.30** GR2 RADIOGIORNO, **13** GR1; **13.30** GR2 RADIOGIORNO, **13.45** GR3; **14** GR1 FLASH; **14.45** GR3, **15** GR1; **15.30** GR2 ECONOMIA, **16.30** GR2 NOTIZIE, **17** GR1 FLASH, **17.30** GR2 NOTIZIE, **18.30** GR2 NOTIZIE; **18.45** GR3, **19** GR1 SERA, **19.30** GR2 RADIOSERA; **20.45** GR3, **22.30** GR2 RADIONOTTE, **23** GR1, **23.53** GR3

RADIOUNO

Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; **9** Radio anch'io '88, **16** Il paginone, **17.30** Jazz '88; **20.30** Jazz con Adriano Mazzoletti; **23.05** La telefonata

RADIODUE

Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.28, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27 **6** I giorni; **9.10** Taglio di terza, **10.30** Radiodue 3131, **12.45** Perché non parli?; **15** Il deserto dei Tartari, **18.32** Il fascino discreto della melodia, **21** Raidue sera jazz, **21.30** Radiodue 3131 notte.

RADIOTRE

Onda verde 7.23, 9.43, 11.43. **6** Preludio, **8.30-11** Concerto del mattino, **7.30** Prima pagina, **11.45** Succede in Italia, **12.30** Pomeriggio musicale, **17.30** Terza pagina, **21** Concerto Sinfonico; **23.58** Notturno italiano e Raistereonotte.

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 INFEDELMENTE TUA
Regia di Preston Sturges, con Rex Harrison, Linda Darnell. Usa (1948)
Un celebre direttore d'orchestra è convinto di aver scoperto l'adulterio della moglie. Ispirato dalla musica, immagina tre diversi modi per farla pagare alla fedifraga, che in realtà — naturalmente — è fedele e innamoratissima. Il film è una commedia molto più beffarda e raffinata di quanto la trama non faccia supporre. Preston Sturges (anche sceneggiatore) è bravissimo, Rex Harrison lo asseconda alla grande.
CANALE 5

20.30 DOMANI MI SPOSO
Regia di Francesco Massaro, con Jerry Calà, Isabella Ferrari. Italia (1984)
Com'è difficile sposarsi quando, alla vigilia delle nozze, ti arrivano addosso ex fidanzate e invitanti addii al celibato... Un filmetto, nulla di più.
ITALIA 1

20.30 AMERICAN GRAFFITI
Regia di George Lucas, con Richard Dreyfuss, Ron Howard. Usa (1973)
Il celeberrimo film che ha dato la fama a Lucas prima di «Guerre stellari», e che resta forse la sua opera migliore. È l'uscita dall'adolescenza di quattro amici americani, tra corse in automobile e «appostamenti» alle ragazze. Nella colonna sonora il meglio del rock'n'roll classico.
ODEON TV

20.30 I MAGNIFICI SETTE CAVALCANO ANCORA
Regia di George McGowan, con Lee Van Cleef, Stephanie Powers. Usa (1972)
Nulla a che vedere con il famoso «I magnifici sette». È semplicemente la storia di uno sceriffo che si fa aiutare da alcuni detenuti, per vendicarsi del bandito che gli ha stuprato e ucciso la moglie. Di serie B.
RETEQUATTRO

20.30 DARBY O'GILL E IL RE DEI FOLLETTI
Regia di Robert Stevenson, con Albert Sharpe, Sean Connery. Usa (1959)
Film per bambini, ovviamente, prodotto dalla Walt Disney e diretto da Stevenson, il regista tuttofare della casa. Darby O'Gill è un vecchio irlandese, bevitore e suonatore di violino, che un bel giorno stringe amicizia con il re di un piccolo popolo di folletti. C'è anche, in una particina, Sean Connery, in attesa di diventare 007.
RAIUNO

21.35 DOLCE VELENO
Regia di Noel Black, con Anthony Perkins, Tuesday Weld. Usa (1988)
Giovane psicotico uscito dal riformatorio si crede una spia e stringe un patto di sangue con una ragazza che ha ammazzato la madre. Tra Anthony Perkins e Tuesday Weld non si sa quale sia il più pazzo. Il film non è un granché.
RAITRE

0.15 L'OCCHIO PRIVATO
Regia di Robert Benton, con Art Carney, Lily Tomlin. Usa (1977)
Vecchio detective ormai vicino alla pensione viene assunto da una cliente per il più riposante degli incarichi: ritrovare un gatto smarrito. Ma l'uomo si illude se crede che sia tutto così semplice... Un Art Carney da Oscar per il miglior film di Robert Benton, poi autore del mieloso «Kramer contro Kramer».
ITALIA 1

Grande concerto a Milano per il rocker inglese
Tre ore piene di musica, emozioni e invenzioni

Dalle canzoni dei Police ai brani scritti da solo, fino al trionfo di «They dance alone»

Sting, una notte di carezze

Si finisce con la solita, dolcissima carezza *Message in the bottle* arriva dopo quasi tre ore di musica fremente, con un arpeggio di chitarra acustica quasi impalpabile e un filo di voce sottile. Prima, sprazzi di jazz, pop di specie purissima, anche il ripudiato rock, suonati da una band scintillante che mister Sting comanda con cenni del capo e piccoli sorrisi sornioni. E la musica giovane diventa adulta.

ROBERTO GIALLO

MILANO È la storia di un trionfo annunciato, immancabile, quasi ovvio La favola solita di un musicista che sta tentando l'impossibile fare della pop music un genere adulto, strappare la musica consumata quasi esclusivamente dai giovani al suo ghetto generazionale Per fare questo Sting ha bisogno di una corazzata potente e ben rodata, un'orchestra, più che una band, dove ognuno si prende i suoi spazi con la condiscendenza divertita del comandante Il comandante, sia chiaro, è lui, quel casco di capelli biondi che chi sta in fondo all'Arena vede come un puntino lontano, dal quale parte una musica che non concede nulla alla trita adolescenza del rock Comandante in seconda è un nero che segue i passi di Sting, che balla, ma soprattutto che tira fuori da un sax suoni che sono pennellate recise su un disegno perfetto. Branford Marsalis, cuore di jazz come ormai Sting, diffidente nei confronti del rock, ma capace di giocarci ancora, con l'ironia dei grandi

Lazarus Heart apre il concerto, crea l'aspettativa per il brano seguente, mentre già si capisce che il lavoro duro lo dovranno fare gli addetti alla ritmica Mino Cinelu con i suoi bonghi, Jean Paul Ceccarelli alla batteria, la bravissima Tracy Wormworth al basso. Dietro la voce cristallina di Sting, infatti, pulsa da subito un universo di ritmi capaci di cambiare quasi ad ogni battuta e lui, come un regista sicuro del suo cast nemmeno si volta a controllare offrendosi tutto al pubblico limitandosi a piccoli gesti

Ma chi è questo biondo mattatore che conquista tanti cuori? No, non è lo stesso estetizzante perfezionista che compare nei suoi dischi, e nemmeno il bello gelido che si concede son sussiego alla curiosità della stampa, ma finalmente musicista in carne, ossa e strumenti, che persino mentre esegue *Englishman in New York* – una specie di levigato tributo a un Gerswin da cartolina – non esclude variazioni sul tema, piccole disgressioni strumentali Gioc, Sting, con suoni e parole nulla risulta identico al disco e spesso le canzoni si aprono per lasciare entrare strofe aggiunte, inserti di altri brani, citazioni e autocitazioni Come quando, con un leggerissimo passaggio, cita en passant una strofa di *Every Breath you take*, forse la canzone d'amore più bella

Il repertorio scritto da solista si intreccia con alcune delle vecchie canzoni firmate insieme ai Police, e si distingue finalmente il progetto totale dello Sting-pensiero superare il rock attraverso il rock, renderlo adulto, capace di pensare, di dire, di comunicare per brividi ma anche per concetti Succede con *Fragile*, dove c è un America Latina che sanguina, e ancor più con *They dance alone*, dove lo stesso continente piange e balla da solo, in attesa del ritorno impossibile dei suoi cari spariti nel nulla

La scenografia dell'Arena è quella di sempre accendini che brillano e qualche coro, ma anche un'intensità che denuncia una frunzione emotiva, diecimila persone con gli occhi sbarrati verso il palco dove Gordon Summer si fa saettare intorno luci e suoni E non è soltanto il divismo trito di chi ritrova a suonare il più bello, il più irraggiungibile, forse uno dei pochi intellettuali della musica di massa, ma un sincero apprezzamento alla sua strada musicale

Little Wing, un omaggio ad Hendrix, porta finalmente in primo piano la chitarra di Jeff Campbell un assolo che non rifugge dall'omaggio stilistico, ma che prima ancora denuncia il lavoro di Sting, una rilettura intensa e critica, il tentativo di riprodurre non la sostanza, ma lo spirito che fu di Jimi E arrivano anche i momenti mossi, scherzosi, sempre conditi con l ironia di chi alla musica chiede più che grossi incassi

Bring on the night apre il suono a ventaglio dopo un ingresso di chitarra appena sfiorata e giù la seconda voce di Dolette McDonald, le due tastiere a ricamare contrappunti sullo sfondo (Delmar Brown e Kenny Kirkland), giù con forza anche il sax di Marsalis, che crea da una canzone rock melodie da grande jazz, quello che Sting insegue da tempo «Se ami qualcuno lascialo libero», canta il comandante, dritto sul palco con la mano destra velocissima sulle corde della chitarra, mentre la band si muove a tempo e balla con lui in una coreografia la cui perfezione non denuncia, nemmeno per un attimo, freddezza Si contraddice subito *Consider me gone* (considerami andato via) è un sospiro di abbandono dolcissimo, *King of Pain*, canzone dei tempi dei Police, mischia reggae e rock, jazz e pop music, con un filo di voce che lega tutto

Ma è certo l'esecuzione di *They dance alone* la vetta emotiva del concerto, con la batteria di Ceccarelli che sottolinea un ritmo lento, da marcia funebre, quella gueca, una danza popolare argentina, ormai famosa, ballata sulla Plaza de Mayo e ancora oggi in Cile Qualche lacrima forse, brividi di certo, e sempre quell applauso finale che sembra un boato Fino alla carezza finale ultimo atto di seduzione dell idolo biondo e della sua corazzata, quando la band tace e la chitarra acustica prende il sopravvento, pochi accordi e un arpeggio delicato, un filo di voce che si compone nel coro dei dodicimila rapiti da tanta calda perfezione E il rock, o come altrimenti si voglia chiamarlo, smette di essere semplice genere musicale strettamente codificato in regole ed eccezioni per diventare una forma espressiva completa totale Sting ringrazia e se ne va questa sera si replica a Milano e poi ancora per undici volte in Italia

Sting in concerto, ieri sera a Milano

Primeteatro

Tutti nell'ospedale di Mastelloni

AGGEO SAVIOLI

Leopoldo Mastelloni

Senza impegno scritto, diretto e interpretato da Leopoldo Mastelloni. Con la partecipazione di Franco Acampora. Scena e costumi di Bonizza Musiche originali e arrangiamenti di Antonio Di Pofi Fonica Alfredo Valori Luci Mario Carletti
Roma: Teatro Giulio Cesare

All'inizio della rappresentazione *Nu pianeforte e notte sona luntanamente*, ovvero si cità una delle gentili «ariette» di Salvatore Di Giacomo Per beffardo contrasto, s'intende Giacché il clima che si vuol creare è assai diverso Non per nulla, ad apertura di sipario, vediamo Mastelloni aggirarsi tra bianchi letti di ospedale, in camice da infermiera, e monologare su argomenti squallidi e sordidi, con un linguaggio certo remoto da quello del raffinato poeta

Questa Caterina, o Catarina (è il nome che cogliamo a volo) cominciò quale paziente, per via delle «mazzate» somministratele dal suo uomo, e ha finito per stabilirsi nel lungo dove con frequenza, veniva ricoverata Ma la sua figura (l attore indossa via via, nuovi abiti nuove parrucche, sempre rigorosamente al femminile) sfuma poi in altre di donne comunque «ai margini», sole o peggio, male accompagnate, sottoposte all'assillo di un personaggio maschile, più o meno guappesco, che le domina o ne è dominato, ma non nesce in ogni modo a intrattenere, con esse, un rapporto che non sia stridente e violento, sino a far correre nella platea un brivido leggero, quando nel suo ennesimo travestimento, Mastelloni precipita giù dall'orlo della ribalta, simulando di essere pugnalato a morte dal compagno di turno, sulla scoghera di Posilipo

«Spalla» della situazione è Franco Acampora, versatile e bravo le sue intermittenti apparizioni si svolgono all'insegna di mini sceneggiate, per dirla più chiara, egli si esprime spesso con le parole – spogliate della musica – di popolari canzoni «d'epoca», da *Dicitencello vuie* a *Core ingrato*, da *Malafemmena* a *Reginella*, a *'Na sera 'e maggio* e, al caso, Mastelloni gli dà la replica negli stessi termini Ma Acampora, poi, conclude i suoi interventi «recuperando» la melodia originana, con degli «acuti» che, a buon diritto, gli assicurano l'applauso del pubblico Al di là dell intento satirico critico nei confronti d un «genere» considerato pensiamo altrettanto mistificatono della linca di giacomiana, rispetto alla realtà partenopea, avvertiamo qui un estro bizzarro, che è il dato migliore di uno spettacolo del resto carente quanto a copione, ripetitivo e prolisso (oltre due ore e mezzo, intervallo incluso) dove il talento di Mastelloni, percettibile nell insieme e in singoli dettagli, annaspa a volte per mancanza o debolezza di una base testuale

La colonna musicale «esterna» è fitta di titoli degli anni Cinquanta (o primi Sessanta), e a quel gusto sembrano richiamarsi i pezzi firmati dal maestro Di Pofi e le prestazioni dirette del protagonista (ma l apparato di amplificazione un tantino disturba) Affiora qualche brano del collaudato repertorio di Mastelloni l antico amore per Brecht e Weill (con un *Surabaya Johnny* che diventa magari *Capuano Tore*) Più facili ricalchi, tra affettuosi e parodistici, di celebri dive come Marlene Dietrich, Wanda Osins e, quasi in chiusura, la Milva di *Milord* (ma il motivo seguente, ripreso se non erriamo da Aznavour, non è troppo felice, nell adattamento italiano)

La vasta sala era gremita e il successo c'è stato ma non così caloroso come ci si poteva aspettare Dopo le repliche romane che comprenderanno una parte del prossimo maggio *Senza impegno* sarà ripreso a ottobre (per varie città fra cui Napoli Milano e Genova) C'è tempo, insomma per irrobustirlo e vivificarlo Ma consiglieremmo intanto di togliere dal finale quella registrazione di *Vissi d arte* che ci ricorda la *Tosca* con Marina Malfatti uno dei più brutti e inutili «eventi» teatrali delle ultime stagioni ancorche fra i suoi *sponsor* vi siano un paio dei padroni (politici) d Italia

Cinema. I film di Cannes '88

L'unica italiana è la von Trotta

L'unico film italiano sarà firmato da una regista tedesca. *Paura e amore* di Margarethe von Trotta, che esce questo week-end nei cinema, sarà il nostro unico rappresentante in concorso al festival di Cannes, in programma dall'11 al 23 maggio. Altri due titoli italiani (*Domani accadrà* di Daniele Luchetti e *La maschera* di Fiorella Infascelli) passeranno nella sezione «Un certain regard».

PARIGI Regista tedesca, soggetto russo (le *The sorelle* di Cechov), attrice principale francese (Fanny Ardant), solo l'ambientazione italiana (l'Università di Pavia) L'Italia, per quest'anno, a Cannes ci va così, dopo l'overdose di film Rai della scorsa edizione (Scola, Rosi, i Taviani, Fellini, lo stesso Michalkov): il concorso di Cannes '88 è stato annunciato ieri a Parigi dal presidente del festival Pierre Viot in compenso sarà molto italiana la giuria, presieduta da Ettore Scola, e con Isabella Rossellini a far compagnia a Elena Safonova (attrice, Urss), Claude Berri (regista, Francia), William Goldman (scrittore, Usa), George Miller (produttore, Usa), Robby Muller (direttore della fotografia, Olanda), Hector Olivera (regista, Argentina), David Robinson (critico, Gran Bretagna) e Philippe Sarde (musicista, Francia)

Il concorso, dunque 21 film in competizione Oltre alla von Trotta, ecco i titoli. *Chocolat* di Claire Denis e *L'enfance de l'art* di Francis Girod per la Francia, *Manana sere libre* di Vicente Aranda (Spagna); *Pelle il conquistatore* di Bille August (Danimarca) *Welcome to Germany* di Thomas Brasch (Rft), *Hanussen* di Istvan Szabo (Ungheria), *Pascali's Island* di James Dearden (lo sceneggiatore di *Attrazione fatale*), *Bird* (il film su Charlie Parker) di Clint Eastwood, *Patty* di Paul Schrader (sul rapimento di Patricia Hearst) e *Miles from home* di Gary Sinise per gli Usa, *L opera in nero* di André Delvaux dal romanzo di Marguente Yourcenar (Belgio) *Drowning by numbers* di Peter Greenaway e *A world apart*, prima regia del direttore della fotografia Chris Menges per la Gran Bretagna *Il re dei bambini* di Chen Kaige (Cina), *Tu non ucciderai* di Krzysztof Kieslowski (Polonia), *I cannibali* di Manoel de Oliveira (Portogallo), *El dorado* di Carlos Saura (Spagna); *Sud* di Fernando Solanas (Argentina); *Arashi ga oka* di Kiju Yoshida (Giappone); *Il navigatore* di Vincent Ward (Australia-Nuova Zelanda). Fuori concorso passeranno *Le grand bleu* di Luc Besson (Francia), *Willow* di Ron Howard (Usa) e *Milagro Beanfield War* di Robert Redford (Usa)

«Pochi nomi famosi, molte opere di giovani, temi d'attualità» questa la filosofia secondo le parole di Viot. Sembra vero, leggendo l'elenco. Le opere prime sono numerose anche nella sezione collaterale «Un certain regard», dove ben 17 film si aggiungono ai due italiani di Luchetti e Infascelli. Ecco l'elenco. *La meridienne* di Jean-François Amiguet (Svizzera), *Mahayattra* di Gautam Ghose (India), *The raggedy rawney* di Bob Hoskins (Gran Bretagna), *Viaggio di notte* di Omer Kavur (Turchia), *I discepoli di Stalin* di Nadav Levitan (Israele), *Le porte girevoli* di Francis Mankiewicz (Canada), *Fra le pietre grigie* di Kira Muratova (Urss), *Hotel Terminus* di Marcel Ophuls (Usa), *The harms case* di Slobodan Pesic (Jugoslavia), *Mapantsula* di Oliver Schmitz (film antiapartheid diretto da un sudafricano e coprodotto da Australia e Gran Bretagna), *Perché* di Karel Snyczek (Cecoslovacchia), *Tempi di violenza* di Ludmil Stajkov (Bulgaria), *Katinga* di Max von Sydow (Danimarca), *Rosso del nord* di Fred Tan (Taiwan), *Hawinch* di Frans Weisz (Olanda), *Il globo d'argento* di Andrzej Zulawski (Francia), *Natalia* di Bernard Cohn (Francia) e *Sabbia e sangue* di Jeanne Labrune (Francia)

Altre sezioni arricchiranno la quarantunesima edizione del festival, dalla «Quinzaine» alla «Semaine» della critica francese Ci saranno anche due omaggi speciali uno italiano, dedicato a Michelangelo Antonioni con una mostra organizzata dall'Ente gestione cinema, e uno a Ray Harryhausen, il mago inglese degli effetti speciali

Teatro

A Urbino la città va in scena

Urbino, scena teatrale naturale ospita il Festival di Primavera del Nuovo teatro italiano, *Teatrorizzonti* Fino al 23 aprile molti spazi cittadini si apriranno per ospitare spettacoli e dibattiti Tema di questa edizione *Trasparente ed immaginario* (Urbino città/teatro) Quattro le «prime» nazionali *Medeamaterial* di Heiner Müller, realizzato dai Magazzini con Marion D'Amburgo, regia di Federico Tiezzi *Notti bianche* di Dostoevskij, realizzato dal Transteatro, *Clitennestra* di Marguerite Yourcenar, interpretazione di Noemi Ridolfi, *Van Gogh – Studio* da un soggetto cinematografico di Zavattini, proposto da Magopovero Tra gli altri spettacoli invitati *900 e Mille* di Leo De Berardinis, *Vincent l orecchio di Van Gogh* dei Tradimenti Incidentali, *Ricreazione* da Dino Campana di Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, *Dedicato a Beuys* di Antonio Neiwiller *Marien* del Piccolo Parallelo

«C è un filo storico culturale che lega questa edizione di Teatrorizzonti con gli studi della prospettiva e l uso della scenografia urbana del Cinquecento – dice Massimo Puliani direttore artistico del Festival – Abbiamo voluto dare un significato alla *trasparenza* della città di Urbino, trasparenza che teatralmente, si traduce in utilizzazione di luoghi architettonici della città attraverso un itinerario che parte dagli ambienti dell edificio teatrale e si articola nei chiostri conventi piazzette»

Il festival ha in programma una personale di disegni di Memè Perlini e il premio «Drammaturgia in/finita» che sarà assegnato *ad honorem* ad Aldo Trionfo

Primefilm. «Un ostaggio di riguardo» di Pakula

Il gangster e i due orfani Albert Finney diventerà padre

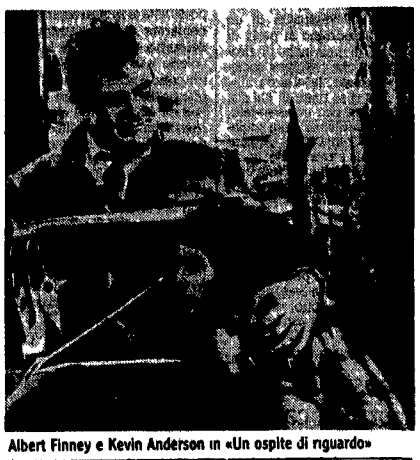
MICHELE ANSELMI

Un ostaggio di riguardo
Regia Alan J Pakula Sceneggiatura Lyle Kessler dalla commedia *Orphans* Interpreti Albert Finney, Matthew Modine, Kevin Anderson, John Kellogg Fotografia Donald McAlpine Musica Michael Small Usa, 1987
Milano: Durini

Quanta abbondanza Per una bizzarra coincidenza *Orphans* di Lyle Kessler approda contemporaneamente nei cinema e nei teatri italiani i patiti del confronto avranno di che divertirsi meglio Pakula o Coltorti Finney o Fantoni, Fantastichini o Modine, Anderson o Scarpati? Non è, ovviamente questione di voti, anche perché Hollywood, con il suo potente apparato mitico-figurativo, avrà agevolmente la meglio sulla piccola compagnia nostrana il problema – il solito quando ci si trova di fronte a testi teatrali trasposti sullo schermo – è un altro esiste un modo particolare di «filmare» il teatro? Non mancano di certo esempi recenti da *Follia d'amore* di Altman a *Morte di un commesso viaggiatore* di Schloendorff da *Crimini del cuore* di Beresford a *Zoo di vetro* di Newman, tutti tentativi più o meno riusciti di applicare al cinema la lezione analitica e conflittuale del teatro americano

Buon ultimo arriva dunque questo *Orphans* ribattezzato in Italia *Un ostaggio di riguardo* È un testo piuttosto famoso portato al successo negli Usa dalla Steppenwolf Theatre Company di Chicago e in Inghilterra da Albert Finney, che ritroviamo qui nel panni del gangster Harold È lui l ostaggio di riguardo del titolo, l ubriacone danaroso rimorchiato in un bar e facilmente sequestrato da un delinquentello che campa commettendo piccoli furti in città (siamo nella contea di Essex, New Jersey) Il ragazzo, Treat, è un derelitto dai modi violenti che vive in una vecchia casa fatiscente insieme al fratello più giovane Phillip Il loro è un rapporto dai tratti morbosi con il grande che domina il piccolo a sua volta «bloccato» da paure e ossessioni schizofreniche (divora maionese e sogna di parlare con Errol Flynn copiandone la voce un po come succedeva in *Psyco*) In questo microcosmo chiuso soffocante regolato da una strana forma d amore, l'arrivo di Harold provoca un putiferio da vittima apparentemente indifesa egli si trasforma in una specie di padre Orfano tra orfani, Harold è un gentiluomo soave dalla vita avventurosa, beve bourbon con acqua («È l unica costante della mia vita»), legge Graham Greene e mostra di conoscere benissimo quei due infelici E infatti attraverso un paziente lavoro di ricostruzione affettiva, riesce a infondere coraggio al piccolo Philip educando nel contempo il manesco Treat all'autodisciplina e al rispetto di sé Compiuta la «missione», potrà tranquillamente morire, ucciso dagli ex complici che gli danno la caccia

Di scene madri (o padri?) ce ne sono a iosa nel testo di Lyle Kessler secondo l'andamento classico della drammaturgia americana. Reduce da *La scelta di Sophia*, Alan J Pakula mette al servizio di questa triplice storia di uomini smarriti uno stile cinematografico mobilissimo e insinuante che rispetta fedelmente (fin troppo) la struttura drammatica del testo Che è vigoroso e sdrucito come da manuale, in bilico tra degradazione esistenziale e redenzione possibile, con quel sovrappiù di realismo allucinato (però la scena del giovane Philip che trova finalmente la forza di schiudersi al mondo esterno è bella) che discende direttamente dal teatro «di famiglia» di Albee e Williams Gli attori, scelti accuratamente da Pakula si producono ovviamente in un tour de force all'insegna del Metodo, ben illuminati dalla smaltata fotografia di Donald McAlpine chi ama la recitazione istrionica, tutta smorfie, gesti e rotolamenti, apprezzerà i due «fratelli» Matthew Modine (*Birdy*, *Full Metal Jacket*) e Kevin Anderson (già Phillip sulle scene) Ma non scherza nemmeno Albert Finney ormai stabilmente legato al cliché dell'ubriacone inveterato dall animo a nudo doppiato egregiamente da Gigi Proietti, l'attore britannico giganteggia nel ruolo di quel gangster rassicurante che filosofeggia sulle sorti del mondo aspettando la pallottola fatale



Albert Finney e Kevin Anderson in «Un ospite di riguardo»

Questa settimana hanno tagliato e vinto:

Risultati della settima estrazione effettuata il giorno 18 aprile 1988.
Sono stati estratti per il gruppo A (puzzle completo) e vincono 1.160.000 lire in gettoni d'oro ciascuno i seguenti concorrenti:

EGILDO GALDI di Genova
MAURO TRICHES di Belluno
RENATO GRITTI di Codogno (MI)
GIOVANNI CRISTOFOLINI di S. Lazzaro (BO)
ENZO FILIPPINI di Pavana (PT)
ALICE VISENTIN di Conegliano (TV)
COLOMBO CAPUCCI di Voltana (RA)
MARIA PIA GIOVANNINI di Morolo (FR)
ANTONIO MIGLIORINO di Agropoli (SA)
TOMASO PAGNANI di Piangipane (RA)

Sono stati estratti per il gruppo B (puzzle incompleto) ed hanno vinto, in seguito alle nostre telefonate di controllo, i premi sottoindicati i seguenti concorrenti:

ROSSANO GNERI di S. Frediano (PI) vince 1.160.000
BRUNO GRECHI di Rimini vince 1.160.000
EUGENIO BONITO di Napoli vince 1.160.000
LORENZO INGARDI di S. Giacomo Segnate (MN) vince 1.160.000
ALVARO SILVESTRI di Cecchina (Roma) vince 1.160.000
ANTONIO CAPUANO di Calvi Risorta (CS) vince 1.160.000
BRUNO RIZZO di Flumignano (UD) vince 1.160.000
GIULIO MICHELOZZI di Firenze vince 1.160.000
ADOLFO DAMI di Rapolano T. (SI) vince 1.160.000
PIETRO BINDI di Treggiaia (PI) vince 1.000.000

A tutti i lettori, e in particolare ai partecipanti al Concorso, ricordiamo che il personaggio raffigurato nel settimo puzzle era l'attrice francese Brigitte Bardot. L'ultima estrazione con l'attribuzione anche dei quattro superpremi finali sarà effettuata lunedì 2 maggio, mentre i nomi dei vincitori saranno pubblicati giovedì 5 maggio.

Straconcorso "Taglia e Vinci".

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni

Bob McAdoo

Basket: larga vittoria dei milanesi nella prima sfida contro un Banco senza tiro, con Wright a mezzo servizio; McAdoo e Montecchi in evidenza

Grosse sorprese a Varese e a Caserta: «blitz» esterni di Allibert e Scavolini E a Cantù la Yoga sfiora il colpaccio perdendo di un punto nel supplementare

La Tracer? Rullo compressore...

MARCO PASTONESI

MILANO. Il primo round è andato alla Tracer: 31 punti di differenza dicono tutto su una partita che è stata in discussione solo nei primi 12 minuti. Certo, concedere un Wright non è cosa di poco conto, ma alla distanza il Bancoroma si è letteralmente sfasciato. Ora c'è da ricostruire lo spirito perché la batosta è stata impressionante. Wright a referto e subito in campo, con vistose fasciature. Il Bancoroma mandava Wright su D'Antoni, Teso su Montecchi, Lorenzon su McAdoo, Polesello su Brown e Bantom su Meneghin. La Tracer rispondeva incollando D'Antoni su Teso, Montecchi su Teso, Montecchi su Wright, McAdoo su Polesello, Brown su Bantom e Meneghin su Lorenzon. L'inizio era tutto per il Banco, anche perché la Tracer faticava a entrare in partita, complice forse l'inattività: forzava le conclusioni, latitava in difesa e mancava di concentrazione. I romani raggiungevano un massimo di 7 punti di vantaggio (20-13 dopo 6'35''), finché Aldi (entrato per Meneghin) dava l'avvio alla rimonta. I milanesi pareggiavano una prima volta sul 29 al 12' (ma già avevano impattato sul 13 dopo neppure 5 minuti), quindi passavano grazie a un ottimo Pittis (non solo in attacco ma anche in difesa su Della Valle) e al vivace Montecchi. D'Antoni in acrobazia allungava fino al 51-41. Al Banco non bastava un precisissimo teso (17 punti al riposo con 4 su 4 da 3 punti) e Lorenzon presto fermato dai falli (tre dopo 12'52'').

Il secondo tempo cominciava con il Bancoroma schierato a zona, ma la Tracer dilagava: 64-42 dopo 4'22'' con tutti i milanesi che andavano indisturbati a canestro, in contropiede di massa e Brown si permetteva di offrire un assist dietro la schiena a McAdoo.

A questo punto la partita non aveva più storia: i romani avevano perduto fiducia e anche i fondamentali della difesa cui Primo tanto si raccomanda. Né il quarto fallo di D'Antoni dopo 7 minuti, né gli otto falli di squadra della Tracer dopo 8 minuti potevano rimettere in discussione il punteggio. Ultima fiammata romana sul 57-73 dopo 9'30'', poi il nuovo tentativo a zona si rivelava un ennesimo harakiri e la Tracer dilagava. Spazio, punti e gloria per tutti, specialmente per i panchinari, Governa compreso. Pittis si è confermato «giocatore da Tracer», Premier è sembrato in fase di recupero, Bargna ancora un po' sfasato. Bene i due americani e mezzo (D'Antoni). Dall'altra parte si sono salvati solo Teso e Lorenzon, mentre il temuto Della Valle ha fallito la prova.

107-76

TRACER		BANCOROMA	
3	Bargna	Wright	0
2	Aldi	Bastianelli	ne
19	Pittis	Lorenzon	16
10	D'Antoni	Paliani	ne
2	Governa	Della Valle	5
10	Premier	Bechini	4
2	Meneghin	Polesello	11
18	Brown	Teso	31
19	Montecchi	Ricci	0
22	McAdoo	Bantom	9
Cásalini		Primo	

nessuno	5 falli	nessuno
11/15	tiri liberi	14/21
39/63	tiri 2 punti	25/51
6/15	tiri 3 punti	4/14
39	Rimbalzi	41

ARBITRI: Pigozzi di Bologna e Garibotti di Chiavari.
NOTE: spettatori 6.013, incasso compreso quota abbonati 99.558.288.

OTTAVI 10/13/17 aprile — QUARTI 20/24/28 aprile — SEMIFINALI 1/4/8 maggio

8-A1 ALLIBERT 94-89/79-88/81-79 9-A1 S. BENEDETTO — 1-A1 DIVARESE 76-79 ALLIBERT
5-A1 SCAVOLINI 102-87/89-100/91-85 2-A2 RIUNITE — SCAV LINI 109 08 4-A1 NAIDERO
6-A1 DIETOR 75-85/70-77 1-A2 YOGA — 3-A1 REXONS 87- d.t.s. YO
7-A1 ENICHEM 100-87/91-95/90-91 10-A1 BANCOROMA — BA COROMA 7 -107 2-A1 TRACER
FINALE 11/14/17/19/22 maggio — CAMPIONE D'ITALIA

PLAY-OFF

1ª partita dei quarti di finale

Divarese-Allibert Livorno	76-79
Snaidero Caserta-Scavolini Pesaro	108-109
Arexons Cantù-Yoga Bologna	87-86 d.t.s.
Tracer Milano-Bancoroma	107-76

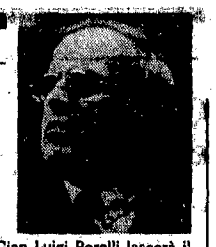
PLAY-OUT

Quarta giornata Girone Giallo. Standa Reggio C.-Fantoni Udine 99-95; Wuber Napoli-Sharp Montecatini 92-89; Benetton Treviso-Facar Pescara 96-75. **Classifica**: Benetton 6; Sharp, Facar, Wuber, Standa 4; Fantoni 2.
Prossimo turno (domenica 24). Sharp-Benetton; Fantoni-Wuber; Facar-Standa
Girone Verde. Jollycolombani Forlì-Neutro Roberts Firenze 103-96; Annabella Pavia-Hitachi Venezia 102-109; Maltinti Pistoia-Alno Fabriano (oggi, arbitri Fiorito e Pironi). **Classifica**: Hitachi 6; Roberts, Annabella, Alno 4; Maltinti e Jolly Colombani 2. Maltinti e Alno una partita in meno.
Prossimo turno (domenica 24) Neutro Roberts-Annabella; Alno-Jollycolombani; Hitachi-Maltinti.

Colpo grosso della «banda» Sacco

ROMA. Le «regine» del basket entrano in scena nei quarti, ma ieri sera non tutte si sono comportate da aristocratiche. La Divarese ad esempio che si la superare in casa dall'*outsider Allibert che non termina di stupire* in questa stagione. Ma di grossi demeriti varesini può certo parlarsi, visto che i primi della classe hanno subito l'aggressività della squadra di Sacco sin dal primo tempo quando si sono trovati sotto anche di 13 punti. Poi i tentativi di reazione non hanno comunque mai messo in discussione la vittoria livornese. In ciò stanno le perplessità palesate dalla formazione di Isaac, piuttosto che nella semplice sconfitta, grave ma non irreparabile. Un altro colpaccio stava per farlo anche la Yoga a Cantù, dopo aver condotto per tutta la ripresa (anche +9 di vantaggio). Poi concede all'Arexons di agguantare i tempi supplementari (tiro libero sbagliato da Masetti a sette secondi dalla fine) e successivamente di aggiudicarsi l'incontro.

La Scavolini vince di misura a Caserta. È una sorpresa, non certo per il successo pesarese in se stesso – preventivabile dato l'equilibrio tra le due formazioni – quanto per il modo rocambolesco in cui è maturato. A quattro minuti dal fischio finale la Snaidero era a +14 ma si lascia sorprendere dal pressing disperato della squadra di Bianchini. Finale testa a testa con ultimo errore di Oscar (due liberi fuori a -5') dopo che il brasiliano (42 punti) era stato, con Gentile (35 punti) il migliore dei suoi. Pronostico rispettato invece a Milano. La Tracer s'impone al Bancoroma, umiliandolo addirittura con 31 lunghezze di passivo. Le prime sentenze forse già da domenica, quando si replicano gli scontri a campi invertiti. □ P.P.



È ormai certo: a Bologna torna Dan Peterson

Il 30 giugno il manager Gian Luigi Porelli lascerà il vertice della Dietor Virtus Bologna, ma sicuramente rimarrà nel consiglio direttivo del sodalizio bianconero. Gli succederà Giuseppe Gazzoni, presidente degli industriali bolognesi, oppure Giacomo Giovannetti, titolare della ditta Text. In attesa di quella data questi tre personaggi stanno tentando di ristrutturare la squadra. Il primo atto riguarda la conduzione tecnica che quasi certamente sarà affidata a Dan Peterson, nella foto, (pare per 400 milioni all'anno), al posto di Cosic che se ne tornerà in Jugoslavia. Per quanto riguarda la squadra arriverà un pivot amerivano scelto da Peterson mentre per i rinforzi italiani è tutto da discutere. Si attendono anche notizie da Macy in cerca di ingaggio tra i professionisti americani.

A Milano grande nuoto il 25 aprile

Il 25 aprile a Milano si rinnoverà il classico appuntamento con il «grande» nuoto. Per ricordare la figura di Antonio Greppi, sindaco del capoluogo lombardo durante la Liberazione oltre che presidente della Federnuoto dal 1950 al 1953, si riuniranno molti degli esponenti di vertice del nuoto mondiale. Nella vasca del Centro Saini, infatti,si esibiranno anche le rappresentative dell'Unione Sovietica e della Repubblica democratica tedesca. Si preannuncia, quindi, un meeting di alto livello tecnico e spettacolare con gli azzurri chiamati a prestazioni super per non «sfigurare» contro la forte pattuglia straniera.

Montecarlo: Lendl e Noha faticose vittorie

Che paura per Ivan Lendl. E per gli organizzatori degli Internazionali di Montecarlo. Stava per essere sbattuto fuori al primo turno dal semisconosciuto svedese Christian Bergstrom, attualmente numero 92 nelle classifiche mondiali. Il cecoslovacco, numero uno al mondo, ha sicuramente sudato freddo sulla terra battuta del Principato al rientro dopo circa due mesi di assenza per una frattura da stress all'alluce del piede destro. Lendl ha vinto per 7-6 (7-1 al tie-break) e 7-5. Nessuna difficoltà, invece, per Mats Wilander: 6-4 6-2 al connazionale Kroon. Eliminazione a sorpresa, invece, per lo jugoslavo Zivojinovic, battuto dallo spagnolo Jordi Arrese per 6-2 6-7 6-4. Anche Noha ha dovuto faticare moltissimo per superare il connazionale Forget. Nulla da fare per l'italiano Mezzadri che gioca per la federazione Svizzera, battuto per 6-4, 6-3 dall'austriaco Skoff.

Alen e la Lancia dominano in Sardegna

Continua il dominio Lancia sulla scena del rally internazionale. Questa volta la Delta integrale sta spopolando nel rally della Costa Smeralda, valido per l'europeo conduttori. È guidata dal pilota finlandese Markku Alen che nella prima tappa di ieri si è aggiudicato tutte e otto le prove speciali. Dietro il forte scandinavo, si è piazzato in sette occasioni un indomito Dario Cerrato sempre con una Delta ma del team privato Jolly Totip. Al terzo posto ancora una macchina torinese, pilotata da Tabaton. Oggi è in programma la tappa più dura: 348 km con undici prove speciali per un totale di 154 km.

Puglia: vince Allocchio, Saronni sempre leader

Proprio un grande Saronni, quello che sta dominando il Giro di Puglia. Ieri ha rintuzzato tutti i tentativi del suo più serio avversario, il trentino Fondriest, qualche volta in prima persona e spesso con l'ausilio della sua forte squadra. Saronni ha controllato la corsa rinunciando alla volata finale che ha visto il successo in volata del milanese Stefano Allocchio, giungendo 42°. In classifica generale Saronni è primo con 5' su Gaggioli e 6' su Fondriest. Oggi terza tappa, la Cerignola-Santeramo in Colle di 197 chilometri.

GIORGIO BOTTARO

LO SPORT IN TV

Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.05 Ciclismo, Giro di Puglia; 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 11 Tennis, Internazionali di Montecarlo; 14.40 Tennis, Internazionali di Montecarlo; 17.30 Derby.
Telecapodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Tennis, Internazionali di Montecarlo; 19 Sportime; 19.30 Juke Boxe; 20 Donna Kopertina; 20.30 Calcio, Coppa Uefa Español-Bruges (differita); 22.10 Sportime; 22.30 Tennis, Internazionali di Montecarlo (sintesi).
Italia 1. 22.15 Correre nella leggenda: la Targa Florio; 22.45 Fish Eye.
Retequattro. 23.10 Golf.
Tmc. 11 Tennis, Internazionali di Montecarlo; 13.30 Sport news; 13.45 Sportsissimo; 14 Tennis, Internazionali di Montecarlo; 23.20 Tennis, Internazionali di Montecarlo (sintesi).

Federatletica

Morale, deluso, si dimetterà

ROMA. Salvatore Morale, campione europeo e primatista mondiale dei 400 ostacoli nel '62 a Belgrado e oggi vicesegretario della Fidal, è molto deluso. Sperava di ereditare il posto di Luciano Barra – aveva sostenitori sia all'interno della Fidal che nel Coni – ma gli è stato preferito il direttore della Scuola dello sport Gianfranco Carabelli. Pare che Salvatore Morale mediti di dimettersi. Di Gianfranco Carabelli è da dire che ha lavorato molto bene alla Scuola dello sport. Per lui si tratterebbe di un ritorno: da ragazzo ha infatti ottenuto buoni risultati sugli 800 metri ma ha avuto una carriera breve.

Luciano Barra pare che vada a occupare un posto importante al Coni in un settore che si occupa di strutture o di impianti. Al posto di Gianfranco Carabelli sembrava che dovessero andare Candeloro, anch'egli della Scuola dello sport, o Paratore che al momento è responsabile della divisione che si occupa della cooperazione tecnica internazionale. Le ultime notizie danno invece quasi per certo il veneto Roberto Contento, attualmente vice di Vincenzo Romano e dirigente del servizio che si occupa dell'organizzazione periferica.

Si parla di altri movimenti. Uno riguarda la presidenza della Sportass attualmente guidata dall'ottantanovenne Giovanni Romagna che è pure presidente del Coni laziale.

Per tornare alla Fidal c'è da annotare un tentativo di riciclare in qualche modo Enzo Rossi. Ma non si sa con quali sbocchi e con quali reali possibilità.

Per ora, sempre sul fronte della Federatletica, c'è da aspettarsi, con l'arrivo di Gianfranco Carabelli, le dimissioni di Salvatore Morale, un personaggio che ha sofferto molto per lo scandalo legato alla frode dell'8,38 sulla pedana romana. Era convinto di aver meritato la promozione dopo lunghi anni di buon lavoro e di apprendistato. Sbagliava.

Gianfranco Carabelli è un uomo molto discreto, abituato a lavorare senza mettersi in evidenza. Salvatore Morale è stato sacrificato e, tuttavia, c'è da dire che la scelta di sostituire Luciano Barra con Gianfranco Carabelli è una buona scelta.

Auto Sul futuro della pista di Monza un'infernale «chicane» di posizioni
Progetti e pareri contrapposti ma quello di quest'anno rischia di essere l'ultimo Gp.

Perché l'autodromo è fermo ai box?

«Vogliamo delle risposte, vogliamo delle indicazioni precise». Enrico Ferrari, direttore dell'autodromo di Monza, allarga le braccia. Nessuno, oggi, è in grado di dire quale sarà, se ci sarà, il futuro della celebre pista. Dai comuni di Milano e di Monza, comproprietari dell'impianto, giungono indicazioni discordanti, mentre la Fisa continua a reclamare l'ampliamento dei box.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONZA. «La giunta Pillitteri affossa l'autodromo», grida un manifesto firmato dagli «Amici dell'autodromo». Le tracce della battaglia si scorgono ovunque: sui muri della città, sui giornali, alla radio, nelle chiacchiere da caffè. Battaglia di parole, battaglia politica anche, ma pur sempre battaglia. Che coinvolge due giunte municipali, Milano e Monza, la Regione, tecnici, tifosi, associazioni ambientaliste. Che resuscita, persino, vecchi demoni campanilistici. «Giò i man», è il rude avvertimento della Lega Lombarda, paladina di un'improbabile crociata panlombarda. Ma il problema c'è ed è serio. Il destino dell'autodromo di Monza (ci sarà? sarà sostituito da un altro?) coinvolge uomini, affari (per centinaia di miliardi), tradizioni e sentimenti. Quei 135 ettari (200 durante le gare) di autodromo, piantato nel cuore del parco di Monza, sono un groviglio su cui nessuno, finora, ha avuto il coraggio di intervenire con una parola decisiva. Un sì o un no.

Un sì o un no sul progetto già pronto che accoglie la perentoria indicazione venuta l'anno scorso dalla Fisa (la federazione automobilistica internazionale). L'autodromo è obsoleto – è la tesi della Fisa – i box vanno ampliati, se vuole ospitare per l'avvenire altri Gran Premi di Formula 1.

Preparate le modifiche

«E noi ci siamo mossi di conseguenza – precisa Giorgio Beghella Bartoli, direttore sportivo dell'autodromo –. Abbiamo fatto preparare un progetto da un architetto milanese. Ci è costato 147 milioni. La spesa prevista per la nuova costruzione è di 8 miliardi. I tempi si possono calcolare in 7, 8 mesi». «Noi» è la Sias, la società che gestisce per conto dell'Aci di Milano l'autodromo.

Il progetto prevede al posto dei vecchi box un nuovo e modernissimo edificio a due piani, più un terrazzo destinato ad accogliere 40 cabine per i telecronisti, gli attuali 4 metri di profondità salirebbero a 11 e mezzo; l'altezza sarebbe di 13 metri circa.

I verdi, però, hanno puntato i piedi. Quell'autodromo nel parco è per loro come fumo negli occhi. E, alla fine di marzo, da palazzo Marino, dove siede una giunta Psi-Pci-Psdi-Verdi, guidata dal socialista Pillitteri, giunge un secco «no» al progetto. Chi non prende posizione è la giunta di Monza, guidata dalla democristiana Rossella Panzeri, un pentapartito che vive nell'attesa delle prossime elezioni (in programma il 30 maggio).

L'unico atto ufficiale è un anodino ordine del giorno dei primi di marzo in cui la giunta precisa che «ritiene che debba essere confermata la permanenza e la continuità dell'autodromo nel parco» e quindi «che debbano essere assunti subito i provvedimenti per assicurare gli adeguamenti tecnologici», invitando il comune di Milano e l'amministrazione di Monza (cioè se stessa) «ad assumere in tempi brevi orientamenti e provvedimenti conseguenti». Ma sul progetto fatto preparare dalla Sias nemmeno una parola.

«La mia impressione – argomenta Franco Antelli, capogruppo del Pci monzese – è che la Sias abbia presentato un progetto che va ben al di là delle esigenze immediate di sistemazione dei box, che si sia mossa, insomma, come se la concessione, che scade nel 1991, le fosse già stata rinnovata. Ora, per quanto ci riguarda siamo d'accordo sui lavori di sistemazione dei box e siamo pronti a discutere contenuti e caratteristiche di una nuova concessione, tenendo fermo che non si possono esaltare le "non compatibilità" tra l'autodromo e il parco».

Incompatibilità di fondo

Gli interessati, ovviamente, sono di diverso avviso «Abbiamo obbedito all'esigenza di razionalizzare – spiega Enrico Ferrari –, di concentrare i servizi, che oggi sono dispersi. Non chiediamo soldi, perché ci faremmo finanziare dal Credito sportivo, dal Coni. Ma non sappiamo che pesci pigliare. Perché il progetto ufficialmente non è stato tecnicamente bocciato, visto che l'ultima parola spetta alla giunta di Monza».

Non è stato bocciato, ma il comune di Milano, oltre ad aver detto no, ha anche suggerito di ampliare i box con prefabbricati che possono essere rapidamente rimossi, e quindi ha fatto capire che propende per la costruzione di un nuovo autodromo, lontano dal parco di Monza. Posizione ribadita dal vicesindaco, il comunista Luigi Corbani, che la settimana scorsa ha effettuato un sopralluogo all'autodromo. In più, Corbani, ha auspicato che, fin quando non verrà la luce il nuovo Palasport di Milano, l'autodromo serva ad ospitare concerti rock. E ha così scatenato le proteste delle associazioni ambientaliste dal Wwf a Italia Nostra.

«Vogliono ripristinare il parco? Facciano – tuona Giorgio Beghella Bartoli –, ma è una follia. Smantellare la massicciata della pista verrebbe a costare non meno di 70-80 miliardi, che salirebbero a 200 circa se si considera la spesa per un nuovo autodromo». Quanto all'eventualità di un nuovo autodromo si parla di Lonato, in provincia di Brescia. Pare che ci sia una società interessata, la «Garda 90», che non si sa bene di chi sia. Ma sembra che un avvocato, in rappresentanza della società, abbia contattato il sindaco di Monza, esprimendo la disponibilità della società alla costruzione del nuovo autodromo.

Comunque, per quest'anno, il Gran Premio è salvo. Bernie Ecclestone, gran sacerdote della pista, sembra che abbia preso per buone le spiegazioni della Sias, aggiungendo subito dopo: «Ma l'anno prossimo non vorrò sentire storie».

È arrivato Senna ma la «lepre» è Berger

MONZA. In mattinata è stato il brasiliano Nelson Piquet sulla Lotus a tirare la volata, nel pomeriggio il testimone è passato a Gerhard Berger che, al termine della giornata, poteva vantare il miglior tempo: 1'29''42. Piquet, secondo, è rimasto fermo al tempo della mattina: 1'29''76. Nel complesso, su una pista che dovrebbe offrire maggiori possibilità ai motori aspirati, la conferma di una supremazia dei turbo che neppure le diavolerie escogitate dalla Fisa riescono a scalfire. I primi cinque posti, infatti, sono occupati da cinque piloti che corrono con vetture alimentate da motori turbo. Berger e Piquet, appunto, poi il francese Alain Prost sulla McLaren (1'29''92), Michele Alboreto con la Ferrari (1'30''03), Ayrton Senna, che è sceso in pista solo il pomeriggio, con la McLaren (1'32''02). La prima macchina con motore aspirato è stata la Benetton del belga Thierry Boutsen, classificatosi sesto con 1'32''57. □ G.C.

Ciclismo. Anche nella Gand-Wevelgem un italiano al posto d'onore
Vittoria di Sean Kelly, Bontempi in ospedale per una brutta caduta

Bugno nella galleria dei secondi

WEVELGEM. La stagione ciclistica '88 rischia di restare nella memoria degli italiani come la stagione dei secondi posti. Dopo quelli di Fondriest nella Milano-Sanremo e di Argentin nella Freccia-Vallona, ieri è arrivato il posto d'onore di Gianni Bugno nella Gand-Wevelgem, l'ultima «classica» in territorio belga. Sul traguardo il corridore bergamasco è stato battuto allo sprint dall'irlandese Sean Kelly ma a sua volta è giunto davanti agli altri compagni di fuga, e cioè all'americano Kiefel e i belgi Peeters e Criquelion. Pochi si sarebbero aspettati una prova così buona del corridore della «Chateau d'Aux»: in effetti Bugno, dopo il successo al Giro delle province di Calabria, non era riuscito a ripetersi e anche domenica scorsa nella Liegi-Bastogne-Liegi era giunto al traguardo al 42° posto con forte ritardo. Le speranze erano riposte quasi esclusivamente su Guidone Bontempi, ma il forte velocista della «Carrera» è stato invece sfortunato protagonista di una rovinosa caduta nella cittadina di La Panne, mentre attraversava le rotaie di un tram. Assieme a lui sono finiti a terra i compagni di squadra Leali e Ghirotto e il francese Duclos Lassale. I guai peggiori sono però toccati proprio a Guidone, che è stato subito ricoverato nell'ospedale di Veurne col sospetto di qualche frattura: fortunatamente gli esami radiografici a schiena e bacino e l'ecografia al ventre hanno evidenziato solo forti contusioni.

La gara, che si snodava su un percorso di 275 chilometri, è stata disturbata da un vento fortissimo che dal Mare del Nord soffiava sulle pianure delle Fiandre. L'episodio decisivo si è avuto a 25 km dall'arrivo, quando Peeters e Criquelion sono andati in fuga. Sulla loro scia, dal plotone si è successivamente staccato un terzetto composto da Kelly, Bugno e Kiefel. Il ricongiungimento si è avuto dopo pochi minuti. Dandosi il cambio con molto affiatamento, il gruppo dei fuggiaschi ha tenuto un ritmo sostenutissimo, toccando punte di 60 km all'ora. Sul rettilineo finale di Wevelgem, l'italiano si è presentato in ultima posizione dietro a Kelly che a 400 metri dal traguardo ha piazzato lo scatto decisivo: Bugno è restato sulla ruota dell'irlandese fino all'ultimo, senza però dare mai l'impressione di poterlo seriamente impensierire.

Kelly al traguardo

BREVISSIME

Napoli smentisce. Il Napoli ha smentito ieri con un comunicato le voci relative ad un interessamento del portiere del Verona, Giuliani.
Operato Battistini. Il difensore della Fiorentina, Sergio Battistini, è stato sottoposto ieri ad intervento chirurgico per lussazione alla spalla sinistra. Il suo campionato è finito anzitempo. Intanto il difensore Calisti ha firmato con la società gigliata un contratto biennale.
Controlli Fisa. La Fisa ha annunciato severi controlli sulle vetture di F.1 riguardanti l'abitacolo, gli specchietti e il fondo delle vetture.
Arrestato. Un ragazzo sardo di 22 anni, Pietro Pais, è stato arrestato ieri prima della partita Samp-Inter: la polizia gli ha trovato addosso un coltello e una pistola lanciarazzi.
Natta allo stadio. Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta, assisterà domenica ad Ancona-Trento (C1) prima del comizio previsto nel capoluogo marchigiano.
Sonetti confermato. Nedo Sonetti resterà alla guida dell'Udinese anche nel prossimo campionato: l'accordo col presidente friulano Pozzo è stato raggiunto ieri.
Fignon fratturato. Nella caduta durante la Liegi-Bastogne-Liegi, il corridore francese Laurent Fignon ha riportato la frattura ad un osso del polso destro (il «trapezio»): resterà lontano dalle corse fino a metà maggio.
Pareggiano i dilettanti. L'Italia dilettanti Under 20 ha pareggiato 2 a 2 ad Atene con i pari età della Grecia.

Coppe europee

Un rigore di Garlini e Bergamo sogna ma il cuore non basta e nella ripresa il Malines con due splendide reti agguanta la finale di Coppa delle Coppe

La squadra di Mondonico ha fatto il possibile, partita dura dei belgi ma alla fine hanno dimostrato di essere una formazione di livello superiore

Così finì la favola dell'Atalanta

Stromberg, svedese dell'Atalanta

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BERGAMO L'incredibile viaggio dell'Atalanta è finito alla penultima stazione La sua splendida avventura europea è stata troncata da una squadra, il Malines, che ha tutte le carte in regola e il biglietto giusto per arrivare alla finale di Strasburgo Il Malines pur non schierando dei fulmini di guerra, è una formazione esperta e spregiudicata, armata di quel pizzico di cinismo che accompagna sempre i vincitori L'Atalanta ha tutto e niente da rimproverarsi tutto perché dopo il gol di Garlini ha gettato via, per ingenuità e nervosismo, il colpo del ko Niente perché non si discute nemmeno un'impresa del genere

Stadio esauntissimo già due ore prima del match Il colpo d'occhio, per un campo poco abituato a queste vetrine europee, è splendido Quando entrano le squadre, lo stadio (come ai concerti rock) si riempie di migliaia di puntini luminosi Subito delle sorprese nelle formazioni L'allenatore dei belgi, Aad De Mos, lascia in panchina il potente, ma statico, centravanti Den Boer Al suo posto un certo De Ferm, che infoltisce il centrocampo nella zona sinistra Formazione arroccata, dunque, con l'israeliano Ohana (marcato da Gentile) come unica punta C'è un'altra novità, rispetto al match d'andata. Manca infatti il tedesco Benfeld, il leader dei Malines. Al suo posto De Mesmaeker, un maratoneta biondo che va su e giù nella zona destra coperta da Bonacina L'Atalanta è tale e quale si prevedeva Garlini punta fissa sostenuto da un Bonetti molto frizzante e pericoloso Bonacina sta sulla destra, mentre Rossi sostituisce, come libero, lo squalificato Progna Insomma, alla faccia delle sue dichiarazioni sulle pretattiche di Mondonico, l'unico che ha cambiato le carte in tavola è l allenatore belga.

Pronti, via. Si comincia come da copione Atalanta in avanti ma non troppo Malines indietro ma pronto a scattare con fuorigioco e contropiede Primo quarto d ora avaro di emozioni La banda di Mondonico, un po' per paura di farsi prendere in contropiede fa molta fatica a sgusciare attraverso la doppia linea dei difensori belgi In mezz'ora solo una conclusione colpo di testa di Fortunato che fa il solletico a Preud'homme Due minuti dopo il primo vero brivido punizione di Bonetti e mischia a due passi dal portiere belga Niente da fare Il match si scalda il Malines non fa complimenti (soprattutto Clijsters che picchia come un fabbro), ma le caviglie di Ohana sono più nere dei suoi calzettoni L'arbitro chiude un occhio sui falli di Clijsters ma non su uno di Barcella che viene ammonito Al 39' il colpo di scena che rivitalizza la partita Dopo un pericolosissimo colpo di testa di Stromberg, deviato in corner dal portiere, l'Atalanta va in vantaggio su rigore Succede così Nicolini crossa per Icardi, cross a mezz'altezza e il capitano Emmers, in piena area, intercetta il pallone con il braccio Volontario? Involontario? Per l arbitro non ci sono dubbi e la fredda esecuzione di Garlini non perdona Preud'homme

L avvio della ripresa è poco consigliabile ai deboli di cuore Il tecnico del Malines De Mos prende le contromisure e fa entrare il centravanti Den Boer, un lungagnone assai pericoloso di testa. Partono in velocità, i belgi, ma è l'Atalanta a perdere la vera occasione del ko Bonetti crossa e Fortunato (che è più iellato del cieco di Sorrento) di testa stampa il pallone sull'incrocio sinistro di Preud homme Come dicono i vecchi cronisti, la nemesi è in agguato e al 57' il Malines pareggia con un incredibile mezza rovesciata di Rutjes che, dal limite mancino dell'area atalantina, infila Piotti nell'angolo destro. Tutto da rifare Il sogno svanisce L'Atalanta si butta in attacco portata per mano dall inesauribile spinta di Stromberg e dalla buona vena di Nicolini Icardi sfiora la traversa e Cantarutti (inserito dopo il gol dei belgi da Mondonico) dopo un fallo su Strmberg, forse dentro l'area, manda il pallone di testa a lambire il palo I belgi picchiano duro, ma l'arbitro non vede e non sente solo al '79, dopo l'ennesima entrata da killer, viene ammonito De Ferm È un assedio condotto più col cuore che con le idee Il Malines è una squadra di gattoni e, alla prima occasione, dà la frustata decisiva con Emmers che furbissimo a cogliere impreparata la difesa nerazzurra Slalom fra due difensori fermi come birilli, rasoterra secco, e volta il gioco è fatto Qui finisce il bel viaggio dell'Atalanta

1-2

ATALANTA		MALINES
6,5	Piotti – Preud'homme	7
6 5	Bonacina – Emmers	7
6	Gentile – Clijsters	5,5
6 5	Fortunato – Rutjes	7
6	Barcella – Hofkens	6
6 5	Rossi – Sandera	6
6 5	Stromberg – De Wilde	6
6,5	Nicolini – Koeman	6
6,5	Bonetti – De Ferm	6
6	Icardi – De Mesmaeker	5,5
6,5	Garlini – Ohana	5,5
6 5	Mondonico A Aad De Mos	7

ARBITRO Brtenko (Urss) 5,5
MARCATORI 39' Garlini, 57' Rutjes, 80' Emmers
SOSTITUZIONI. Den Boer per De Mesmaeker, Jaspers per De Wilde, Cantarutti per Rossi
AMMONITI. 4'' Barcella, 78' De Ferm
ESPULSI. nessuno
ANGOLI 6-5 per l Atalanta
SPETTATORI. 37 500
NOTE Serata primaverile, terreno in buone condizioni In tribuna Eddy Merckx, Felice Gimondi, Cesarin

COPPA DEI CAMPIONI

DETENTRICE: PORTO (Portogallo)
Finale 25 maggio 1988 a Stoccarda

SEMIFINALI

	And	Rit	Qualificata
Real Madrid (Spa)-Psv Eindhoven (Ola)	1-1	0-0	Psv Eindhoven
Steaua Bucarest (Rom)-Benfica (Por)	0-0	0-2	Benfica

COPPA DELLE COPPE

DETENTRICE: AJAX (Olanda)
Finale 11 maggio 1988 a Strasbur

SEMIFINALI

	And	Rit	Qualificata
Malines (Bel)- ATALANTA (Ita)	2-1	2 1	Malines
Olympique M (Fra)-Ajax (Ola)	0-3	2-1	Ajax

COPPA UEFA

DETENTRICE: GOETEBORG (Svezia)
Finali 14 maggio (andata); 18 maggio (ritorno)

SEMIFINALI

	And	Rit	Qualificata
Bruges (Bel)-Español (Spa)	2-0	0-3(d t s)	Espanol
Bayer Leverkusen (Rft)-Werder Brema (Rft)	1 0	0 0	Bayer

Contratto

Mondonico resta a Bergamo

BERGAMO Tristezza e allegria, malinconia e soddisfazione C'è una strana atmosfera nello spogliatoio atalantino La consapevolezza di aver fatto il possibile, non mitiga la grande delusione per una finale che è sfuggita quando ormai sembrava a portata di mano Dice Mondonico «Quello che dovevamo fare l abbiamo fatto Però non è stato sufficiente loro hanno avuto un portiere, Preud'homme, veramente eccezionale Inoltre hanno pescato il jolly del primo gol Dopo la traversa di Fortunato ho pensato alla qualificazione Era l'occasione buona per chiudere la partita Il mio futuro? Non mi sembra il momento di parlarne Comunque, nei prossimi giorni, comunicherò la mia conferma all Atalanta»

Anche il presidente dell'Atalanta, Cesare Bortolotti, non sa se essere felice o triste «Ringrazio tutto il pubblico per quello che ha fatto. È stato bellissimo quando, alla fine della partita, ha sostenuto i ragazzi Il palo di Fortunato poteva cambiare la gara, pazienza, è andata così Siamo arrivati a 45 minuti dalla finale, peccato □ *Da Ce*

Campioni

Gran finale Psv Benfica

EINDHOVEN Il Real non ce l'ha fatta Esce dalla più prestigiosa delle coppe europee per mano di un Psv Eindhoven per nulla intimorito dal blasone madrileno È finita 0 0, ma gli spagnoli ci hanno provato, buttandosi subito in avanti sin dal primo minuto Sulla coscienza di Butragueño e Hugo Sanchez pesa, in buona parte, questa eliminazione dopo due colpevoli errori su altrettanto clamorose occasioni Al 9' il «guitre» riceve un traversone perfetto da Tendillo ma sull uscita precipitosa di Van Breukelen non sa fare altro che sparare alto sulla traversa Il Psv è contratto, soffre in difesa le veloci combinazioni del Real Al 33' Gallego scarica un preciso destro dal limite deviato fortunosamente di schiena da Gerets – con Nielsn e Vanenbourg il migliore dei suoi – mentre miglior fortuna non ha un potente sinistro di Michel da una ventina di metri Ma la partita per il Real si chiude al 44' quando un precipitoso Sanchez svirgola a lato uno splendito invito fornitogli dal bravissimo Michel solo davanti al portiere Il secondo tempo non ha storia Più facile del previsto il successo del Benfica contro lo Steua Bucarest 2-0 il risultato finale, risultato che gli consente di disputare la finale, cosa che non accadeva dal lontano '68

Uefa

Il Bayer la spunta nel derby

BREMA Nel derby tutto tedesco della semifinale di Coppa Uefa, il pronostico è stato completamente sovvertito In finale va il Bayer Leverkusen a spese del Werder Brema per il Verona, eliminato nei «quarti» proprio dall'ex squadra di Voeller, nemmeno la soddisfazione di vedere i suoi «giustizieri» in finalissima. All'andata il derby tedesco era terminato con la vittoria del Bayer Leverkusen per 1 a 0, pareva perciò che nella gara di ritorno il Werder potesse rimontare comodamente. Invece ieri Riedle, Neubarth e compagni non sono riusciti a schiodare il risultato dallo zero a zero, fra la delusione di un pubblico che aveva riempito lo stadio di Brema. È bene ricordare che nel campionato tedesco il Werder ha praticamente vinto, visto che in graduatoria ha ben sei punti di vantaggio su Colonia e Bayern Monaco Il Leverkusen è settimo, distanziato di 17 punti. L'altra semifinale di Coppa Uefa vedeva di fronte Espanol e Bruges al termine dei tempi regolari la gara si era conclusa sul 2 a 0 per gli spagnoli, identico punteggio (ma a favore dei belgi) con cui si era conclusa la partita di andata. Nei supplementari, proprio allo scadere del 120', Pichi Alonso metteva a segno il terzo e decisivo gol dell'Espanol.

Coppa Italia

1-0

SAMPDORIA		INTER
6	Bistazzoni – Zenga	6
5	Briegel – Bergomi	5 5
7	Mannini – Nobile	4
6	Fusi – Baresi	5 5
6	Vierchowood – Ferri	6
6 5	Pellegrini – Mandorlini	5
6 5	Pari – Fanna	4
6,5	Cerezo – Scifo	4
6	Bonomi – Ciocci	6
7 5	Mancini – Minaudo	5
6,5	Vialli – Serena	6
6	Boskov A Trapattoni	4

ARBITRO Agnolin di Bassano 7
MARCATORI al 26 Mancini
SOSTITUZIONI Sampdoria al 52' Salsano (6 5) per Fusi, al 64 Branca (6) per Mancini, all 84' Paganin (s v) per Branca Inter: al 46 Altobelli (7) per Serena, Matteoli (6) per Minaudo, al 69' Piraccini (6) per Fanna
AMMONITI Vierchowood e Vialli
ANGOLI: 13 a 1 per l Inter
SPETTATORI 19 548 per un incasso di 299 490 000 lire
NOTE. cielo coperto, qualche accenno di pioggia, terreno in buone condizioni Prima della gara interventi della polizia nella curva degli ultras sampdoriani con tafferugli Un uomo è stato ricoverato all ospedale con una ferita alla testa, pare colpito da un tamburo caduto dall alto

Deludente prova dei nerazzurri

Mancini «brucia» l'Inter Samp di nuovo in finale

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

GENOVA L'incontro ravvicinato di terzo tipo tra Inter e Samp lascia tramortita e comprensibilmente angosciata la squadra di Trapattoni, costretta ad affrontare un avversario che senza compiere, certo, un'impresa calcistica, ma giocando una gara di buon livello anche se non priva di cadute e tentennamenti, ha conquistato per la terza volta consecutiva la finale di Coppa Italia L'Inter ha mancato invece anche questo obiettivo Non deve meravigliare che abbia deciso la gara un gol perfetto di Mancini al 25', in campo ieri grazie ai farmaci e ad una notevole capacità di soffrire, come non può meravigliare che proprio Mancini e Vialli abbiano costruito occasioni e cercato soluzioni piacevolissime a vedersi e terribilmente pericolose per l Inter

Un'Inter guidata con scelte discutibili alla gara forse più importante di questo finale di stagione L'Inter doveva vincere, ma Trapattoni l ha mandata in campo senza Altobelli che nell Inter è quello che ha segnato più gol sia in campionato che in Coppa Un Altobelli che, guarda caso nella ripresa e stato non solo il migliore, ma l unico che abbia saputo inventare costruire un gioco d attacco non solo buttando le proprie gambe in mezzo a quelle degli avversari, ma ragionando Un punto interrogativo anche sul fatto che Passarella non sia andato in campo in una gara dove i nerazzurri hanno finito per battere ben 13 angoli Dubbio lecito, anche perché Mandorlini non e stato certo un pilastro difensivo, senza dimenticare la tragica prestazione di Scifo, abulico, inutile, in corsa al titolo di peggiore con Fanna e Nobile che è stato visto, con quei «fettoni», batter corner, punizioni e ottimi passaggi per il contropiede doriano Sì, perché l'Inter di Giovanni Trapattoni ha sempre rischiato in contropiede prima e dopo il gol di Mancini Questo perché è stata solo capace di assaltare in modo abbastanza dissennato, schiacciando la Samp all'inizio della ripresa arrivando a dare l'impressione di potercela fare grazie a quella sua carica agonistica furiosa, ammirevole, ma che ha finito per offrire soltanto comode occasioni agli avversari, che non hanno sfruttato a dovere

E domenica per l'Inter c'è il Milan Vista ieri, non promette nulla di buono

L'attaccante polemico per la sostituzione

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA «Magari avessimo giocato sempre così quest anno in campionato!», dice Trapattoni a gara finita, ai giornalisti. Si consola con la grinta dei suoi giocatori. Neanche un accenno sui difetti della sua squadra. «È un'Inter – ha commentato imperterrito – che merita più di quello che ottiene Usciamo dalla Coppa a testa alta, ancora una volta le cose sono andate in modo a noi sfavorevole»

E il derby? «Spero che i miei giochino come oggi!» Poco distante da lui, Mancini, nero come la pece, polemizza con il suo allenatore Boskov «Avrei potuto giocare anche il secondo tempo – dice – Invece il mio allenatore ha preferito cambiarmi Lui, certo fa le sue scelte, ma io posso non essere d'accordo Questa sostituzione ha tanto il sapore di una punizione» □ *G Pi*

Mancini non gradisce la sostituzione

	And	Rit	Qualificata
Sampdoria-Inter	0-0	1-0	Sampdoria
Juventus-Torino	0-2	2-1	Torino

Torino battuto, ma finalista

Dura soltanto mezz'ora l'illusione della Juve

2-1

JUVENTUS		TORINO
6	Tacconi – Lorieri	7
6	Favero – Corradini	6,5
7	Cabrini – Ferri	6,5
6	Bruno – Crippa	6
7	Brio – Benedetti	6
4 5	Tricella – Craveiro	7
7	Mauro – Berggreen	6
6	Laudrup – Sabato	6
6	Rush – Polster	5
6,5	De Agostini – Comi	6
6	Alessio – Gritti	5,5
5,5	Marchesi A Radice	6 5

ARBITRO D'Elia di Salerno (6,5)
MARCATORI al 19' autogol di De Agostini, al 55' Brio, al 62' De Agostini su rigore.
SOSTITUZIONI Juventus al 58 Buso (5 5) per Alessio; al 76 Vignola (s v) per Mauro; Torino all 82' Bresciani (s.v) per Polster
AMMONITI Bruno e Sabato per gioco scorretto Lorieri per comportamento non regolementare
ESPULSI nessuno.
ANGOLI 7 a 2 per la Juventus.
SPETTATORI 35mila circa, per un incasso superiore ai 500 milioni
NOTE serata fresca, terreno in discrete condizioni Presenti in tribuna d onore il Ct della nazionale Vicini e quello delle Olimpica Zoff

VITTORIO DANDI

TORINO L'illusione di realizzare un'incredibile rimonta è durata meno di mezz'ora. dal 62', quando De Agostini ha realizzato la rete che portava la Juve in vantaggio per 2 a 1 sul Torino. A quel punto i bianconeri avrebbero dovuto segnare altri due gol per ribaltare il 2 a 0 favorevole al Torino nell'andata, ma questa impresa sarebbe riuscita con difficoltà perfino alla Juve di Platini, figuratevi a questa squadra. Nonostante la pressione dei bianconeri il Torino è riuscito a reggere l'assedio e conquistare, pur perdendo il match, la qualificazione alla finale di Coppa Italia, sei anni dopo quella persa contro l Inter e 17 anni dopo l'ultima vittoria nella manifestazione Alla Juve, che colleziona l ennesima delusione stagionale, resta almeno la soddisfazione di essersi dimostrata viva nel secondo tempo, quando ormai il destino del match sembrava già scritto e ci si preparava a 45 minuti di pura accademia Il Torino ha avuto infatti il merito (e la fortuna) di incanalare subito la partita nel migliore dei modi Al 19' dopo che Gritti, al 3 , si era visto annullare un gol per il fuorigioco di un compagno, i granata si sono portati sull'1-0 Tricella, confermando una stagione di gravissime incertezze ha ritardato troppo il tocco all'indietro per Tacconi, con il risultato che, pressato da Berggreen, ha messo in calcio d'angolo Sulla battuta di Polster, la testa di Comi è spuntata sopra un gruppo di uomini per segnare, complice probabilmente una deviazione di De Agostini. Per il gioco delle reti segnate in trasferta la Juve avrebbe dovuto segnare quattro gol, persino il popolo bianconero sugli spalti aveva rinunciato alla speranza. Soltanto al 26', su un colpo di testa di Rush, Lorieri ha dovuto salvarsi alla grande. Poi, nella ripresa la Juventus ha schiacciato nella propria area il Torino Da una serie prolungata di calci d'angolo in favore dei bianconeri, ne è uscito un gran tiro di Cabrini che ha trovato in mezzo all'area Brio, la girata dello stopper è stata decisiva Due minuti dopo, al 57', Rush di testa ha colpito la traversa e al 60', su lancio di Mauro, uno dei migliori, per Cabrini in area, Benedetti ha dovuto atterrare il capitano bianconero Dopo due minuti di proteste, per altro ingiustificate, De Agostini ha potuto segnare il penalty.

Berlusconi, maître scudetto

MILANO Nella sua villa di Arcore ha allestito il campo base per lanciare l assalto allo scudetto A cena con «sua Emittenza» l altra sera c'era il Milan al gran completo In un primo tempo il cavalier Berlusconi attorno al tavolo ovale voleva riunire solo i suoi più fidati scudieri poi ha deciso per una cena allargata allo staff tecnico e medico e ai giocatori Ma cosa ha detto il presidente rossonero ai suoi 38 invitati? Li ha ringraziati «per aver sempre espresso la volontà di vincere» il tipo «di mentalità che piace a noi» Ha ricordato che – a parte la sconfitta a tavolino con la Roma – il Milan ha subito una sola sconfitta e senza l altra vittoria a tavolino del Napoli a Pisa la lepre avrebbe potuto essere rossonera Ma ora c'è la possibilità concreta di agguantare il Napoli Berlusconi, forse per scaramanzia non ha mai pronunciato la parola scudetto, ma ha arringato i «suoi» incitandoli a non mollare proprio ora che l obiettivo è vicino Poi come un papà-presidente d'altri tempi ha consigliato i giocatori a «sacrificarsi a tavola e anche a letto» Per quanto riguarda le conoscenze medico sportive «sua Emittenza» deve essere rimasto fermo ai tempi della radio a galena Ma nel menù della cena oltre allo scudetto c era anche il Milan futuro Berlusconi ha fatto capire che il prossimo anno non ci saranno grosse rivoluzioni Tra gli invitati c era anche l argentino Borghi e la sua presenza sembra confermare che sarà lui il terzo straniero rossonero Sempre nel lago di Como Berlusconi pensa di «pescare» un rinforzo Stefano Borgonovo Il centravanti acquistato l anno scorso e parcheggiato al Como sembra essersi ripreso completamente dopo l intervento al ginocchio e pronto quindi per traslocare a Milano

Roberto Soldà

Le squalifiche in serie A

Il Verona senza Soldà nella sfida contro i partenopei

MILANO La superfida indiretta Napoli Milan si giocherà a ranghi completi Nessuno dei giocatori in ariа di squalifica è finito nell'ultima domenica calcistica sui taccuini degli arbitri Quindi tutti regolarmente in campo nella ventisettesima giornata compreso Maradona, che nel concitato finale di Juve Napoli sembrava fosse stato ammonito dall arbitro Lanese C e da dire che la squadra partenopea troverà domenica un Verona senza libero Soldà infatti e stato squalificato per un turno Gli altri squalificati sono Cabrini (Juve), Bosco (Fiorentina), Polster (Torino) Dieci gli squalificati in serie B Dal Prà (Triestina) Barbas e Moriero (Lecce) Bencina (Cremonese), Cowans (Bari) Di Carlo e Marulla (Genoa), Osio (Parma) Torroni (Modena) Vagheggi (Udinese) La Roma è stata infine multata di 30 milioni

L'arbitro Magni

Gli arbitri di domenica

Ancora Longhi e Magni sulla strada di Milan e Napoli

MILANO Carlo Longhi di Roma e Pier Luigi Magni di Bergamo, due internazionali, dirigeranno domenica il derby di Milano e Verona-Napoli I due fischietti Però nel campionato scorso diressero in maniera inversa, Longhi diresse la partita del Bentegodi (3 0), il suo collega la sfida meneghina (0-0) Da rilevare che Magni nel torneo scorso diresse al S Paolo la partita tra i partenopei e gli scaligeri Allora finì 0-0 Questi gli altri arbitri della 27 giornata Avellino-Pisa Baldas, Cesena-Empoli Lombardo, Fiorentina-Ascoli Pairetto, Pescara-Roma Cornieti, Samp-Juve Pezzella Torino-Como Sguizzato Serie B Bari-Bologna D'Elia, Brescia-Genoa Calabretta, Cremonese-Arezzo Aciri, Lazio-Barletta Luci, Lecce-Piacenza Pucci; Messina-Taranto Beschin, Modena-Triestina Casarin, Padova-Atalanta Di Cola, Samb-Parma. Frigerio, Udinese-Catanzaro, Lo Bello

Da oggi il salone di Torino
Analisti europei parlano di sovrapproduzione ma il mercato italiano resta in pieno boom

2500 miliardi al mese per comperare duecentomila vetture
Simbolo di affermazione e competizione

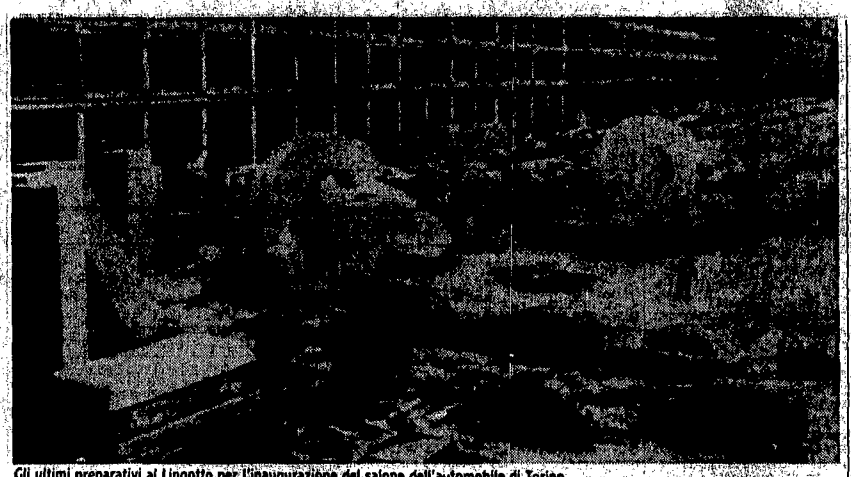
Auto, auto delle mie brame...

Torino chiama Europa. Torino (Fiat) vince. Ecco il salone dell'automobile che si apre oggi alla presenza del presidente della Repubblica Cossiga, vetrina abbagliante dei nuovi modelli per la grande corsa quotidiana. Sguardo sulle nostre follie, febbre tecnologica, sogno edonistico. Alla faccia di maghi pessimisti e concorrenti lettatori, il mercato italiano è ancora in pieno «boom».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Tacciano gli uccelli del malaugurio. Come i ricercatori del Dri, Data Resources Inc. di Londra, apprezzati in tutto il mondo per la finezza e la credibilità delle loro analisi. Dieci giorni fa hanno pennellato a tinte scure il futuro automobilistico della vecchia Europa. Euforia? Lasciamo perdere, nel 1988 si venderà meno dell'anno scorso, 12,07 milioni di vetture nuove contro 12,3 milioni. E dopo? Andrà peggio nel 1989 – sostengono –, con 11,5 milioni di automobili vendute, un calo del 4,7%. Poi un respiro di sollievo, lento lento. Entro il 1992, anno della caduta della barriera all'integrazione europea, quando capitali, merci e uomini potranno scorrere liberi e selvaggi, si tornerà ai livelli ricchi e fastosi del 1987. Con buona pace dei giapponesi che sull'Europa hanno puntato centinaia di migliaia di dollari. E pure del male oscuro che si chiama sovrapproduzione. Gli esperti calcolano che in Europa l'eccesso di capacità produttiva sia attorno ai 2-2,5 milioni di unità destinate con ogni probabilità ad aumentare visto che la gara tra i produttori per accrescere le quote di mercato continua incessante. Siccome la competizione si gioca sui nuovi modelli, ogni nuovo modello impone alle case automobilistiche di attivare nuova capacità produttiva. Un circolo bloccato. Automobili sempre più sofisticate, con bassi consumi, prestazioni impensabili solo dieci anni fa, più plastica e meno acciaio. La stessa Fiat ammette che le sue vetture si degradano più in fretta di altre concorrenti, non le francesi ma le tedesche sì. Se si vuole mantenere alto il valore di mercato, conviene vendere dopo tre-quattro anni e riattivare subito il ciclo del nuovo acquisto.

A fine mese si fanno i conti e tutti questi spettri spariranno d'incanto. Da due anni e mezzo, i principali mercati d'Europa tirano che è un piacere. La Francia cresce del 17,5%, l'Italia del 14, la Gran Bretagna del 12, la Germania del 6,5. Batte tutti la Spagna: +23%. Non stupisce: in Italia e Spagna l'età media del parco auto è tra le più alte. Chi non si fidasse e pensasse al risparmio debole degli italiani, si legga le statistiche sui primi quattro mesi dell'anno. Scoprirebbe che ogni mese si spendono 2500 miliardi per comprare duecentomila automobili. L'anno scorso eravamo fermi a quota 170mila. Mille modelli per aderire a tutti i *target* possibili e immaginabili. Per correre ma anche per esprimere status. Automobile vissuta come rappresentazione dell'affermazione di sé, dei propri gusti, del proprio stile di vita, del piacere di mostrarsi, di mostrare, di possedere. Tra necessità (il viaggiare) e virtù (tutto il resto) l'accento si sposta sempre più sulla virtù, laddove l'edonismo si intreccia al fascino tecnologico. E si propone anche come vizio. 2500 miliardi come risposta entusiastica a un mercato dalle mille «chances», al primi posti negli affari della pubblicità. Nel 1985 e nel 1986, la Fiat Auto (che vende in Italia il 70% dei veicoli costruiti) è stato il maggior investitore in pubblicità seguito da Procter & Gamble e Barilla. Negli Stati Uniti troviamo al primo posto Ford, al terzo General Motors, al settimo Chrysler.



Gli ultimi preparativi al Lingotto per l'inaugurazione del salone dell'automobile di Torino

Recentemente il Censis ha messo ai raggi X la pubblicità delle automobili trasmessa dalle reti televisive pubbliche e private. Risultati non molto brillanti per i brillantissimi creativi del calibro di Jacques Séguéla, l'uomo al quale Mitterrand si affidò per arrivare all'Eliseo. Per la Visa-Citröen Séguéla ha inaugurato il passaggio dall'ambientazione realistica fondata sulle prestazioni ad un nuovo stile per reclamizzare un prodotto che diventa «star», come un qualsiasi protagonista umano delle scene. «Il sogno sostituisce i cilindri». Nel 38,3% dei casi gli «spots» cercano di ottenere un'adesione emotiva puntando sul prestigio, la virilità, la femminilità, sul senso di proprietà. Seguono i messaggi razionali: 16% funzionalità e «comfort», 11,7% basso prezzo ed economia di gestione, 8% estetica, 5% sicurezza. Perché stupirsi se si passa sempre più frequentemente con il giallo se in tivù la Renault fa la gara con un aeroplano? Sembra difficile – e retrò – sottrarsi alla stretta del nuovo modello. Su questo si basano ad esempio le recenti fortune della Tipo e della Uno. Il primo desiderio del consumatore resta la casa in proprietà, poi c'è l'automobile. La prima, la seconda. Un italiano su venti ne ha tre. Il 52,5% delle famiglie con un reddito fino ai 4 milioni ne ha due. L'italiano scopre la necessità della *jeep*, scopre che la berlina è poco spaziosa e allora passa al «wagon». Più le vetture si allungano più si diffonde la voglia di un'auto che somiglia molto ai carcassoni neri per trasporto bare. L'Alfa Romeo sta letteralmente sfondando con la nuova 33.

L'auto è necessaria. A chi gli ricorda che in tempi andati la Fiat è stata accusata di aver imposto uno sviluppo nazionale fondato sul trasporto individuale e su strada, Vittorio Ghidella, stratega linfatico della Fiat ribatte: «Non solo la Fiat, ma tutti i fabbricanti di automobili non hanno forzato la coscienza individuale. Al contrario, hanno capito prima degli altri che le strade erano l'unico modo per consentire alla gente di muoversi liberamente». Figuriamoci se bisogna abbassare il quoziente di libertà di movimento. Ma pure è arduo sostenere che la domanda sia neutrale rispetto alla forza persuasiva dell'offerta. Più passa il tempo, spiegano gli stessi esperti Fiat ad un settimanale, più il cambio dell'auto è dovuto più alle novità dei costruttori che non ai desideri della clientela. «Un altro giorno, un'altra brillante idea», titola «The Economist» di aprile. E racconta che i giapponesi sono più avanti degli altri nella corsa al rinnovo dei modelli automobilistici: quattro anni dal disegno alla produzione contro i 5-7 di europei e americani. È una filosofia valida per tutti i settori a forte tasso di innovazione. Nei prossimi sei mesi la Sony lancerà 101 nuovi modelli di televisioni e videosistemi solo in Inghilterra. L'americana Apple lancia un nuovo prodotto alla settimana. Ogni mese l'italiana Benetton rimpiazza le collezioni nei propri punti di vendita.

Chi fa a meno dell'auto? In Italia ne circolano quasi 23 milioni, una ogni 2,6 abitanti (in Germania la densità è più elevata, una vettura ogni 2,2). Solo l'8 per cento degli intervistati dal Censis dichiara di «volerne fare a meno» ma di non potere. Non allarma il fatto che un viaggio in automobile è 24 volte più pericoloso di un viaggio in treno, come sostiene l'Istituto Progonosi di Basilea. Così come non allarma più di tanto il fatto che il traffico stradale produca 8,3 volte più inquinamento di quello ferroviario. Una quindicina di anni fa un gruppo di intellettuali (Quadrelli, Principe, Ceronetti, Todisco) scrisse un libro che ebbe poca fortuna: «Il rombo del motore». Per dimostrare, davvero controcorrente, che le automobili sono «un mezzo efficace e radicale di distruzione della società». Non eleveranno tale paradosso a verità assoluta, ma gli amministratori di tante città e i difensori dei centri storici non la pensano – o non dovrebbero pensarla – in modo tanto diverso. Anche qui, il concetto di «necessità» non va proposto con il suo volto falsamente neutro. Al di là dell'enfasi sull'autonomia, si scopre che il traffico privato verso il centro di Milano per il 59% dei casi ha motivazioni diverse dal lavoro e dallo studio. Una bella sorpresa, no?

Al Lingotto fanno previsioni: «Sarà un'affluenza record»

Di rituale a questo 62° salone c'è solo la presenza de presidente della Repubblica. Né Agnelli, né Gh della hanno ritenuto di dover tenere la tradizione conferenza stampa Fiat. A dire cosa bolle in pi itola hanno delegato i loro tecnici più validi, lc se per non rischiare di apparire trionfalistici, ora c : il gruppo Fiat è diventato, senza discussioni, il p mo sul mercato europeo.

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBACI

TORINO. Due conferenze stampa separate, una per l'Alfa Romeo e una per Fiat e Lancia, tutte dedicate a problemi tecnici. Così all'Alfa si è parlato soltanto di motori e in primo piano sono stati il 10 cilindri di 3 litri e mezzo e 600 cavalli che avrà un'utilizzazione agonistica e il boxer a 16 valvole che sarà montato sull'Alfa 33. Motori a parte, l'ingegner Fusaro, amministratore delegato dell'Alfa Lancia, ha riaffermato che il bilancio della nuova società chiuderà in pareggio e che, in questo ambito, anche i conti dell'Alfa stanno migliorando.

Tutta tecnica anche la conferenza Fiat-Lancia, intitolata «Qualità e innovazione». L'ingegner Scolari, direttore tecnico della Fiat auto, ha voluto soprattutto dimostrare che la Fiat e la Lancia non sono seconde a nessuno nella ricerca e nell'innovazione. La riprova: la Croma con motore turbodiesel ad iniezione diretta esposta al Salone. È la prima volta che un motore di questo tipo, utilizzato sinora per i camion e per i veicoli commerciali, viene montato su una berlina di serie. Per farlo si è dovuto lavorare soprattutto per eliminarne la rumorosità. Il risultato – a quanto è stato dichiarato – è davvero ragguardevole. Da un propulsore di 1930 cc sono stati cavati 92 cavalli con una coppia di ben 19 kgm a soli 2000 giri/minuto. Così la Croma con il diesel a iniezione diretta può fare i 180 orari, con consumi di gasolio ridotti del 20%. Tanto per dare un'idea: ai 90 orari quest'auto può percorrere 1800 chilometri con 70 litri di gasolio.

Se il turbodiesel a iniezione diretta è già sullo stand del Lingotto, altre innovazioni sono ben più avanti dello stadio di progetto. Un rapido elenco: sospensioni a controllo elettronico (già utilizzate sulla esclusiva Lancia Thema 8,32 con motore Ferrari); sospensioni pneumatiche; differenziale a scorrimento controllato per auto a trazione anteriore; antispin per evitare il pattinamento delle ruote in accelerazione; servoguida a funzionamento elettrico; sistema a quattro ruote sterzanti; turbocompressore a geometria variabile.

Accanto all'innovazione, la qualità, ottenuta con la programmazione, ma soprattutto con il coinvolgimento di tutti gli addetti ai lavori. Tra questi sono compresi, naturalmente, gli operai che, nella misura del 10% – stando a quanto dichiarato dal dottor Baldini, direttore dell'organizzazione del personale – partecipano, volontariamente, non retribuiti e fuori dell'orario di lavoro, ai «circoli della qualità».

Anche Baldini, a conferenza stampa finita, ha però correttamente ammesso che la speranza di una futura promozione gioca un ruolo rilevante in questo genere di volontariato.

Assente Ghidella si diceva, ma una rapida comparsa il presidente e direttore generale della Fiat l'ha fatta, a conferenza stampa finita. Giusto in tempo per ricordare che il problema giapponese si risolverà soltanto con un accordo tra europei e che anche i polacchi (dovrebbero costruire entro il 1991 la piccola Fiat che sostituirà la 126) devono stare a questo gioco.

Tra le tante conferenze stampa del Salone, un accenno a quella della Renault, organizzata alle 8,30 in un albergo del centro cittadino, senza tener conto che all'ingorgo abituale dell'ora di punta si era aggiunto il caos provocato dalle misure di sicurezza per la presenza in città di Francesco Cossiga.

L'avventura della traversata della città è servita ad apprendere da Paul Percie du Sert, direttore commerciale della Renault, che i conti della Régie vanno meglio e che, a marzo, il suo incremento di vendite sul mercato francese è stato superiore all'aumento generale della domanda.

Una domanda che continua a crescere non solo in Italia ma in tutta Europa. Ecco allora spiegato perché al Lingotto si attendono dalle 13 di oggi (in mattinata il Salone è vietato al pubblico per la presenza di Cossiga) un'affluenza record di visitatori, nonostante il biglietto d'ingresso costi 10mila lire (5mila i «ridotti»). Gli italiani che devono acquistare l'auto (o, meglio, che devono sostituirla, visto che ormai sono 22 milioni le vetture circolanti) avranno qui di che sbizzarrirsi e di che far confronti tra automobili vecchie e nuove. «Auto, bella mia» recita amorevolmente lo slogan del Salone. Con il caos che c'è nelle nostre città, quanto tempo potrà ancora durare questo amore? Quando comincerà il tradimento per il mezzo pubblico, se mai ci si deciderà a farlo funzionare?

PEUGEOT · 405 · TURBODIESEL

• IL NUOVO MOTORE TURBODIESEL INTERCOOLER DI PEUGEOT. 1769 CM³. 90 CV. • IL PIÙ VELOCE DELLA SUA CATEGORIA. 180 KM/H. DA 0 A 100 KM/H IN 12,2 SEC. • UNA AUTONOMIA SENZA EGUALI. 1500 KM.
• L'ELEGANZA DELLE LINEE 405. IL CONFORT DEGLI INTERNI. IL DESIGN PININFARINA. • PEUGEOT 405 TURBODIESEL. L'ESPRESSIONE DEL TALENTO.

PEUGEOT 405. BENZINA 1600, 1900, 1900 I.E., 1900 16 VALVOLE. DIESEL 1900 E TURBODIESEL INTERCOOLER 1769. PEUGEOT 405 DIESEL DA L. 17.715.000 IVA INCLUSA FRANCO CONCESSIONARIO.

"ASCOLTO 24": IL TELEFONO CHE ASSISTE TUTTI GLI AUTOMOBILISTI PEUGEOT TALBOT 24 ORE SU 24. LINEA GRATUITA DA TUTTA ITALIA 167833034.

AUTO DELL'ANNO 1988

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

PEUGEOT 405. L'ESPRESSIONE DEL TALENTO.